Poesie di Ossian antico poeta celtico

di *Melchiorre Cesarotti*

Letteratura italiana Einaudi

Sommario

FINGAL
Poema epico

INTRODUZIONE

Arto, supremo re d'Irlanda, essendo venuto a morte, ebbe per successore Cormac suo figliuolo rimasto in minorità. Cucullino, figliuolo di Semo, signore dell'isola della nebbia, una delle Ebridi, ritrovandosi a quel tempo in Ulster, ed essendo rinomatissimo per le sue grandi imprese, fu in un'assemblea di regoli, e capi delle tribù radunate per quest'oggetto a Temora, palagio del re d'Irlanda, eletto unanimemente custode del giovine re. Non avea governato a lungo gli affari di Colmac, quando fu recata la novella che Svarano, figlio di Starno, re di Loclin, o sia della Scandinavia, avea disegnato d'invader l'Irlanda. Cucullino, a tal nuova spedì tosto Munan figliuolo di Stirmal, guerriero irlandese, a Fingal, re o capo di quej Caledonj, che abitavano la costa occidentale della Scozia, per implorarne soccorso. Fingal mosso non meno da un principio di generosità, che dall'affinità che passava tra lui e la famiglia regale d'Irlanda, risolse di far una spedizione in quel paese: ma prima ch'egli arrivasse, il nemico era già approdato ad Ulster. Cucullino, in questo frattempo aveva raccolto il fiore delle tribù a Tura, castello di Ulster,e mandati scorridori lungo la costa, perchè gli dessero pronte notizie dell'arrivo del nemico. Tal è lo stato degli affari, quando il poema comincia.

L'azione del poema non comprende che cinque giorni, e cinque notti. La scena è nella pianura di Lena, presso una montagna chiamata Cromla, sulla costa di Ulster.

CANTO I

ARGOMENTO

Cucullino postosi a seder solo sotto d'un albero, alla porta di Tura, mentri gli altri capitani erano iti a caccia sul vicino monte di Cromla, è avvisato dello sbarco di Svarano da Moran, figliuolo di Fiti, uno dei suoi scorridori. Egli raduna i capi della nazione: si tiene un consiglio, nel quale si disputa se debbasi dar battaglia al nemico. Conal, regolo di Togorma ed intimo amico di Cucullino , è di parere che debbasi differire sino all'arrivo di Fingal, ma Calmar, figlio di Mata, signore di Lara, contrada del Connaught, è d'opinione che s'attacchi tosto il nemico: Cucullino, già desideroso di combattere, s'attiene al parere di Calmar. Nella rassegna dei suoi soldati non vede tre de' suoi più valorosi campioni, Fergusto, Ducomano e Catbar.Giunge Fergusto e dà notizia a Cucullino della morte degli altri due capitani: L'armata di Cucullino è scoperta da lungi da Svarano, il quale manda il figliuolo di Arno ad osservare i movimenti del nemico, mentre egli schiera le sue truppe in ordine di battaglia. Descrizione del carro di Cucullino. Le armate si azzuffano; ma, sopraggiunta la notte, la vittoria resta indecisa. Cucullino, secondo l'ospitalità di que' tempi invita Svarano ad un convito per mezzo del suo bardo Carilo. Svarano ricusa ferocemente l'invito. Carilo narra a Cucullino la storia di Grudar e Brassolis. Si mandano per consiglio di Conal, alcune scorte ad osservare il nemico e con questo termina l'azione del primo giorno.

Di Tura accanto alla muraglia assiso,
Sotto una pianta di fischianti foglie
Stavasi Cucullin: lì presso, al balzo
Posava l'asta; appiè giacea lo scudo.
Membrava ei col pensiero il pro' Cairba 5
Da lui spento in battaglia; allor che ad esso
L'esplorator dell'ocèan sen venne,
Moran figlio di Fiti. Alzati, ei disse,
Alzati, Cucullin: già di Svarano
Veggo le navi; è numerosa l'oste, 10
Molti i figli del mar. Tu sempre tremi,

Figlio di Fiti, a lui rispose il duce
Occhiazzurro d'Erina, e la tua tema
Agli occhi tuoi moltiplica i nemici.
Fia forse il re de' solitarj colli, 15
Che a soccorrer mi vien. No, no, diss'egli,
Vidi il lor duce; al luccicar dell'arme,
Alla quadrata torreggiante mole
Parea masso di ghiaccio: asta ei solleva
Pari a quel pin che folgore passando 20
Disfrondato lasciò: nascente luna
Sembra il suo scudo. Egli sedea sul lido
Sopra uno scoglio, annubilato in volto,
Come nebbia sul colle. O primo, io dissi,
Tra' mortali, che fai? son molte in guerra 25
Le nostre destre, e forti: a ragion detto
Il possente sei tu; ma non pertanto,
Più d'un possente dall'eccelsa Tura
Fa di sè mostra. Oh, rispos'ei, col tuono
D'un'infranta allo scoglio, e mugghiante onda, 30
Chi mi somiglia? al mio cospetto innanzi
Non resistono eroi; cadon prostrati
Sotto il mio braccio. Il sol Fingallo, il forte
Re di Morven nembosa, affrontar puote
La possa di Svaran. Lottammo un tempo 35
Sui prati di Malmorre, e i nostri passi
Crollaro il bosco; e traballàr le rupi
Smosse dalle ferrigne ime radici;
E impauriti alla terribil zuffa
Fuggir travolti dal suo corso i rivi. 40
Tre dì pugnammo, e ripugnammo; i duci
Stetter da lungi, e ne tremàr. Nel quarto
Vanta Fingàl, che 'l re dell'oceàno
Cadde atterrato; ma Svaran sostenta
Ch'ei non piegò ginocchio, e non diè crollo 45
Or ceda dunque Cucullino oscuro
A lui, che nell'indomita possanza,

L'orride di Malmor tempeste agguaglia.
No, gridò il duce dal ceruleo sguardo,
Non cederò a vivente: o Cucullino 50
Sarà grande, o morrà. Figlio di Fiti,
Prendi la lancia mia; vanne, e con essa
Batti lo scudo di Cabar che pende
Alla porta di Tura: il suo rimbombo
Non è suono di pace; i miei guerrieri 55
L'udiran da' lor colli. Ei va; più volte
Batte il concavo scudo: e colli, e rupi
Ne rimbombaro, e si diffuse il suono,
Per tutto il bosco. Slanciasi d'un salto
Dalla roccia Curan; Conallo afferra 60
La sanguinosa lancia; a Crugal forte
Palpita il bianco petto; e damme, e cervi
Lascia il figlio di Fai. Ronnàr, Lugante,
Questo è lo scudo della guerra, è questa
L'asta di Cucullin: qua, qua, brandi, elmi; 65
Compagni all'arme. Vèstiti l'usbergo
Figlio dell'onda: alza il sanguigno acciaro
Fero Calmàr. Che fai? su sorgi, o Puno,
Orrido eroe: scotetevi, accorrete
Eto, Calto, Carban: tu 'l rosseggiante 70
Alber di Cromla, e tu lascia le sponde
Del patrio Lena; e tu t'avanza, o Calto,
Lunghesso il Mora, e l'agil piede impenna.
Or sì gli scorgo: ecco i campion possenti
Fervidi, accesi di leggiadro orgoglio. 75
La rimembranza dell'imprese antiche
Sprona il valor natio. Son i lor occhi
Fiamme di foco, e de' nemici in traccia
Van dardeggiando per la piaggia i sguardi.
Stan su i brandi le destre: escon frequenti 80
Dai lor fianchi d'acciar lampi focosi.
Ciascun dal colle suo scagliossi urlando,
Qual torrente montan. Brillan i duci

Della battaglia nei paterni arnesi,
Precedendo ai guerrier: seguono questi 85
Folti, foschi terribili a vedersi,
Siccome gruppo di piovose nubi
Dietro a rosse del ciel meteore ardenti.
S'odon l'arme stridir; s'alzan le note
Del bellicoso canto: i grigi cani 90
Le interrompono cogli urli; e raddoppiando
L'indistinto fragor Cromla rintrona.
Stettersi tutti alfin sopra il deserto
Prato di Lena, e l'adombrar; siccome
Nebbia là per l'autunno i colli adombra, 95
Quando oscura, ondeggiante in alto poggia.
Io vi saluto, Cucullin comincia,
Figli d'anguste valli, oh vi saluto,
Cacciatori di belve; a noi ben altra
Caccia s'appresta, romorosa, forte 100
Come quell'onda che la spiaggia or fere.
Dite, figli di guerra: or via, dobbiamo
Pugnar noi dunque, od a Loclin la verde
Erina abbandonar? Parla, Conallo,
Tu fior d'eroi, tu spezzator di scudi, 105
Che pensi tu? più d'una volta in campo
Contro Loclin pugnasti; ed or vorrai
Meco la lancia sollevar del padre?
Cucullino, ei parlò, placido in volto,
Acuta è l'asta di Conallo, ed ama 110
Di brillar nella pugna, e diguazzarsi
Nel sangue degli eroi: pur se la guerra
Pende la man, sta per la pace il core.
Tu che alle guerre di Corman sei duce
Guarda la flotta di Svaran: stan folte 115
Sul nostro lido le velate antenne
Quanto canne del Lego; e le sue navi
Sembran boschi di nebbia ricoperti,
Quando gli alberi piegano alle alterne

Scosse del vento; i suoi guerrier son molti: 120
Per la pace son io. Fingàl, non ch'altri,
L'incontro scanseria, Fingallo il primo,
L'unico tra gli eroi, Fingal che i forti
Sperde, qual turbo la minuta arena.
A lui rispose disdegnosamente 125
Calmar figlio di Mata. E ben va', fuggi
Tu pacifico eroe, fuggi, e t'inselva
Tra' colli tuoi, dove giammai non giunse
Luce d'asta guerriera: ivi di Cromla
I cervi insegui, ivi coi dardi arresta 130
I saltellanti cavriol del Lena.
Ma tu di Semo occhi–ceruleo figlio,
Tu delle pugne correttor, disperdi
La stirpe di Loclin; scagliati in mezzo
Dell'orgogliose schiere, e latra, e ruggi. 135
Fa' che naviglio del nevoso regno
Più non ardisca galleggiar sull'onde
Oscure d'Inistor. Sorgete o voi
Voi d'Inisfela, tenebrosi venti,
Imperversate tempeste, fremete 140
Turbini e nembi. Ah sì, muoja Calmarre
Fra le tempeste infranto, o dentro a un nembo
Squarciato dall'irate ombre notturne;
Muoja Calmar fra turbini e procelle,
Se mai grato gli fu suono da caccia, 145
Quanto di scudo messaggier di guerra.
Furibondo Calmar, Conàl riprese
Posatamente, è a me la fuga ignota;
Misi l'ale al pugnar: bench'anco è bassa
La fama di Conallo, in mia presenza 150
Vinsersi pugne, e s'atterràr gagliardi.
Figlio di Semo la mia voce ascolta:
Cura ti prenda del regal retaggio
Del giovine Corman; ricchezze e doni,
E la metà della selvosa terra 155

Offri a Svaran, finché da Morven giunga
Il possente Fingallo in tuo soccorso.
Questo è ’l consiglio mio: che se piuttosto
La pugna eleggi, eccomi pronto; e lancia
Brandisco e spada; mi vedrai tra mille 160
Ratto avventarmi, e l’alma mia di gioja
Sfavillerà nei bellicosi orrori.
Sì sì, soggiunse Cucullin; m’è grato
Il suon dell’armi, quanto a primavera
Tuono forier di desiata pioggia. 165
Su dunque tosto si raccolgan tutte
Le splendide tribù; sicch’io di guerra
Ravvisi i figli ad un ad un schierarsi
Sulla pianura, rilucenti come
Anzi tempesta il sol, qualora il vento 170
Occidental le nubi ammassa, e scorre
Il sordo suon per le morvenie querce.
Ma dove son gli amici? i valorosi
Compagni del mio braccio entro i perigli?
Ove se’ tu Catbarre? ove quel nembo 175
In guerra Ducomano? e tu Fergusto
M’abbandonasti nel terribil giorno
Della tempesta? tu de’ miei conviti
Nella gioja il primier, figlio di Rossa,
Braccio di morte. Eccolo; ei vien, qual leve 180
Cavriol de Malmorre. Addio possente
Figlio di Rossa, e qual cagion rattrista
Quell’anima guerriera? In su la tomba
Di Catbarre, ei rispose, in questo punto
S’alzano quattro pietre, e queste mani 185
Sotteràr Ducoman, quel nembo in guerra.
Catbarre, o figlio di Torman, tu eri
Raggio sulle colle: o Ducoman rubesto
Nebbia eri tu del paludoso Lano,
Che pel fosco d’autunno aer veleggia, 190
E morte porta al popolo smarrito.

O Morna, o tra le vergini di Tura
La più leggiadra, è placido il tuo sonno
Nell'antro della rupe. Ah tu cadesti
Come stella fra tenebre che striscia 195
Per lo deserto, e 'l peregrin soletto
Di così passaggier raggio si dole.
Ma di', riprese Cucullin, ma dimmi
Come cadder gli eroi? cadder pugnando
Per man dei figli di Loclin? qual altra 200
Cagion racchiude d'Inisfela i duci
Nell'angusta magion? – Catbar cadeo
Per man di Ducomano appo la quercia
Del mormorante rio; Ducoman poscia
Venne all'antro di Tura, e a parlar prese 205
All'amabile Morna: O Morna, o fiore
Delle donzelle, a che ti stai soletta
Nel cerchio delle pietre, entro lo speco?
Sei pur bella, amor mio: sembra il tuo volto
Neve là nel deserto, e i tuoi capelli 210
Fiocchi di nebbia che serpeggia, e sale
In tortuosi vortici, e s'indora
Al raggio occidental. Sembran le mamme
Due liscie, tonde, luccicanti pietre
Che spuntano dal Brano: e le tue braccia 215
Due tornite marmoree colonne,
Che sorgon di Fingallo entro le sale.
E donde vieni? l'interruppe allora
La donzelletta dalle bianche braccia:
Donde ne vieni o Ducoman, fra tutti 220
I viventi il più tetro? oscure e torve
Son le tue ciglia, ed hai gli occhi di bragia.
Comparisce Svaran? di', del nemico
Qual nuova arrechi, Ducomano? – O Morna,
Vengo dal colle, dal colle de' cervi 225
Vengone a te; coll'infallibil arco
Tre pur or ne trafissi, e tre ne presi

Coi veltri della caccia. Amabil figlia
Del nobile Cormante, odimi: io t'amo
Quanto l'anima mia: per te col dardo 230
Uccisi un cervo maestoso; avea
Alta fronte ramosa, e piè di vento.
Ducoman, ripigliò placida e ferma
La figlia di Cormante: or via, non t'amo,
Non t'amo, orrido ceffo; hai color di selce, 235
Ciglio di notte. Tu, Catbar, tu solo
Sei di Morna l'amor, tu che somigli
Raggio di sole in tempestoso giorno.
Di', lo vedesti amabile, leggiadro
Sul colle de' suoi cervi? in questa grotta 240
La sua Morna l'attende. E lungo tempo
Morna l'attenderà, ferocemente
Riprese Ducoman: siede il suo sangue
Sopra il mio brando. Egli cadeo sul Brano:
La tomba io gli alzerò. Ma tu donzella 245
Volgiti a Ducomano, in lui tu fisa
Tutto il tuo core, in Ducoman che ha 'l braccio
Forte come tempesta. Oimè! cadeo
Il figlio di Torman? disse la bella
Dall'occhio lagrimoso; il giovinetto 250
Dal bel petto di neve? ei ch'era il primo
Nella caccia del colle? il vincitore
Degli stranier dell'oceàno? Ah truce
Truce sei Ducoman; crudele a Morna
È 'l braccio tuo. Dammi quel brando almeno, 255
Crudo nemico, ond'io lo stringa; io amo
Il sangue di Catbar. Diede la spada
Alle lagrime sue: quella repente
Passogli il petto: ei rovinò qual ripa
Di torrente montan. Stese il suo braccio, 260
E così disse: Ducomano hai morto;
Freddo è l'acciaro nel mio petto: o Morna
Freddo lo sento. Almen fa' che 'l mio corpo

L’abbia Moina: Ducomano il sogno
Era delle sue notti; essa la tomba 265
Innalzerammi; il cacciator vedralla,
Mi loderà: trammi del petto il brando,
Morna; freddo è l’acciar. Venne piangendo;
Trassegli il brando: ei col pugnal di furto
Trafisse il bianco lato, e sparse a terra 270
La bella chioma: gorgogliando il sangue
Spiccia dal fianco; il suo candido braccio
Striscian note vermiglie: ella prostesa
Rotolò nella morte, e a’ suoi sospiri
L’antro di Tura con pietà rispose. 275
Sia lunga pace, Cucullin soggiunse,
All’alme degli eroi: le loro imprese
Grandi fur ne’ perigli. Errinmi intorno
Cavalcion sulle nubi, e faccian mostra
De’ lor guerrieri aspetti; allor quest’alma 280
Forte fia ne’ perigli, e ’l braccio mio
Imiterà le folgori del cielo.
Ma tu, Morna gentil, vientene assisa
Sopra un raggio di luna, e dolcemente
T’affaccia allo sportel del mio riposo, 285
Quando cessò lo strepito dell’arme,
E tutti i miei pensier spirano pace.
Or delle mie tribù sorga la possa,
Alla zuffa moviam. Seguite il carro
Delle mie pugne: a quel fragor di gioja 290
Brillivi l’alma: mi sien poste accanto
Tre lancie, e dietro all’anelante foga
De’ miei destrier correte. Io vigor quindi
Novo concepirò, quando s’offusca
La mischia ai raggi del mio brando intorno. 295
Con quel rumor, con quel furor che sbocca
Torrente rapidissimo dal cupo
Precipizio di Cromla, e ’l tuon frattanto
Mugge su i fianchi, e sulla cima annotta;

Così vasti, terribili, feroci 300
Balzano tutti impetuosamente
D'Inisfela i guerrier. Precede il duce,
Siccome immensa d'oceàn balena,
Che gran parte di mar dietro si tragge.
Lungo la spiaggia ei va rotando, e a rivi 305
Sgorga valor. L'alto torrente udiro
I figli di Loclin: Svaran percosse
Lo scudo, e a sè chiamò d'Arno la prole.
Dimmi, che è quel mormorio dal monte,
Che par d'un sciame di notturni insetti? 310
Scendono i figli d'Inisfela, o 'l vento
Freme lungi nel bosco? in cotal suono
Romoreggia Gormal, prima che s'alzi
De' flutti miei la biancheggiante cima.
Poggia sul colle, o figlio d'Arno, e guata 315
L'oscura faccia della piaggia. Andonne,
Ma tosto ritornò: tremante, ansante
Sbarra gli occhi atterriti, e il cor nel petto
Sentesi palpitar; son le voci
Rotte, lente, confuse. Alzati, o figlio 320
Dell'oceàn; veggo il torrente oscuro
Della battaglia, l'affollata possa
Della stirpe d'Erina: il carro, il carro
Della guerra ne vien, fiamma di morte,
Il carro rapidissimo sonante 325
Di Cucullin figlio di Semo. Addietro
Curvasi in arco, come onda allo scoglio,
Come al co_le aurea nebbia: i fianchi suoi
Son di commesse colorate pietre
Variati, e distinti; e brillan come 330
Mar che di notte ad una barca intorno
De' remi all'agitar lustra, e s'ingemma.
Forbito tasso è 'l suo timone, e 'l seggio
Di liscio e lucid'osso: e quinci, e quindi
Aspro è di lancie, e la più bassa parte 335

È predella d'eroi: dal destro lato
Scorgesi il generoso, il ben–crinito,
Di largo petto, di cervice altera,
Alto–sbuffante, nitritor destriero;
L'unghia sfavilla, ed i suoi sparsi crini 340
Sembran quella colà striscia fumosa.
Sifadda ha nome, e Duronallo è l'altro,
Che al manco lato del terribil carro
Stassi, di sottil crin, di robusta unghia,
Nelle tempeste dell'acciar bollente 345
Veloce corridor, figlio del colle.
Mille striscie di cuojo il carro in alto
Legano; aspri d'acciar bruniti freni
Nuotano luminosi in biancheggiante
Corona ampia di spume, e gemmi–sparse 350
Liscie sottili redini scorrendo
Libere van su' maestosi colli
De' superbi destrieri: essi la piaggia
Libano velocissimi, qual nebbia
Le acquose valli, e van ferocemente 355
Con la foga de' cervi, e con la possa
D'aquila infaticabile, che piomba
Sulla sua preda, e col fragor del verno
Là per le terga di Gormal nevose.
Sul carro assiso alto grandeggia il duce, 360
Il tempestoso figlio della spada,
Il forte Cucullin, prole di Semo,
Re delle conche: le sue fresche guancie
Lustrano a paro del mio tasso, e 'l guardo
De'cerulei suoi lumi ampio si volve 365
Sottesso all'arco delle ciglia oscuro.
Volagli fuor come vibrante fiamma
Del capo il crin, mentr'ei spingesi innanzi
Crollando l'asta minacciosa: fuggi
O re dell'oceàn, fuggi, ei s'avanza
Come tempesta. E quando mai, rispose, 370

Mi vedesti a fuggir? quando ho fuggito,
Figlio di codardia? Che? di Gormallo
Le tempeste affrontai, quando dei flutti
Torreggiava la spuma; affrontai fermo
Le tempeste del cielo, ed or vilmente 375
Fuggirò da un guerrier? Foss'ei Fingallo,
Non mi si abbuierìa l'alma di tema.
Alzatevi, versatemivi intorno,
Forti miei mille, in vorticosi giri
Qual rotante profondo: il brando vostro 380
Segua il sentier del luminoso acciaro
Del vostro duce; e dei nemici all'urto
Siate quai rupi del terren natio,
Che baldanzosamente alle tempeste
Godon di farsi incontro, e stendon tutti 385
Al vento irato i tenebrosi boschi.
Come d'autunno da due balze opposte
Iscatenati turbini focosi
S'accavallan tra lor, così l'un l'altro
S'avviluppan gli eroi; come dall'alto 390
Di rotte rupi rotolon cadendo
Due torrenti spumosi urtansi in giostra
Con forti cozzi, e giù con le miste onde
Van rovinosi a tempestar sul piano;
Sì romorose, procellose, e negre 395
Inisfela, e Loclin nella battaglia
Corronsi ad incontrar: duce con duce
Cambiava i colpi, uomo con uom; già scudo
Scudo preme, elmetto elmo, acciar percosso
Rimbalza dall'acciaro: a brani, a squarci 400
Spiccansi usberghi; e sgorga atro, e fumeggia
Il sangue; e per lo ciel volano, cadono
Nembi di dardi, e tronchi d'aste, e schegge;
Quai circoli di luce, onde s'indora
Di tempestosa notte il fosco aspetto. 405
Non mugghiar d'oceàno, e non fracasso

D’ultimo tuono assordator del cielo,
Può uguagliar quel rimbombo. Ancor se presso
Fosservi i cento di Corman cantori,
Per dar al canto le guerresche imprese, 410
Pur di cento cantor foran le voci
Fiacche per tramandar ai dì futuri
Le morti degli eroi; sì folti e spessi
Cadeano a terra, e de’ gagliardi il sangue
Sì largo trascorrea. Figli del canto, 415
Piangete Sitalin; piangi, Fiona,
Sulle tue piagge il grazioso Ardano.
Come due snelli giovinetti cervi
Là nel deserto, essi cadèr per mano
Del feroce Svaran; che in mezzo a mille 420
Mugghiava sì, che il tenebroso spirto
Parea della tempesta, assiso in mezzo
Dei nembi di Gormal, che della morte
Del naufrago nocchier s’allegra e pasce.
Nè già sul fianco ti dormì la destra, 425
Sir della nebulosa isola: molte
Del braccio tuo furon le morti, e il brando
Era un foco del ciel quando colpisce
I figli della valle; incenerite
Cadon le genti, e tutto il monte è fiamma. 430
Sbuffan sangue i destrier; nel sangue guazza
L’unghia di Duronal, Sifadda infrange
Pesta corpi d’eroi: sta raso il campo
Addietro lor, quai rovesciati boschi
Nel deserto di Cromla, allor che ’l turbo 435
Sulla piaggia passò carco de’ tetri
Spirti notturni le rugghianti penne.
Vergine d’Inistorre allenta il freno
Alle lagrime tue, delle tue strida
Empi le balze, il biondo capo inchina 440
Sopra l’onde cerulee, o tu più bella
Dello spirto dei colli in su ’l meriggio,

Che nel silenzio dei movernj boschi
Sopra d'un raggio tremulo di luce
Move soavemente. Egli cadeo: 445
E` basso il tuo garzon; pallido ei giace
Di Cucullin sotto la spada; e 'l core
Fervido di valor, più nelle pugne
Non fia che spinga il giovinetto altero
De' regi il sangue ad emular. Trenarre, 450
L'amabile Trenar, donzella, è morto.
Empion la casa d'ululati i fidi
Grigi suoi cani, e del signor diletto
Veggon l'ombra passar. Nelle sue sale
Pende l'arco non teso, e non s'ascolta 455
Sul colle de' suoi cervi il corno usato.
Come a scoglio mille onde, incontro Erina
Tal di Svaran va l'oste; e come scoglio
Mille onde incontra, di Svaran la possa
Così Erina incontrò. Schiude la morte 460
Tutte le fauci sue, tutte l'orrende
Sue voci innalza, e le frammischia al suono
Dei rotti scudi: ogni guerriero è torre
D'oscuritade, ed ogni spada è lampo.
Monti echeggiano e piagge, al par di cento 465
Ben pesanti martelli alternamente
Alzantisi, abbassantisi sul rosso
Figlio della fornace. E chi son questi,
Questi chi son, che tenebrosi, orrendi
Vanno con tal furor? veggo due nembi, 470
Duo folgori vegg'io: turbati intorno
Sono i colli minori, e trema il musco
Sull'erte cime delle rupi annose.
E chi son questi mai, fuorché il possente
Figlio dell'oceàno, e il nato al carro 475
D'Erina correttor. Tengon lor dietro
Spessi sul piano ed anelanti sguardi
Dei fidi amici, alla terribil vista

Turbati, incerti: ma già già la notte
Scende, e tra nubi i due campioni involve; 480
E all'orribil conflitto omai dà posa.
Di Cromla intanto sull'irsuto fianco
Pose Dorglante i cavrioli e i cervi,
Felici doni della caccia innanzi
Che lasciassero il colle i forti eroi. 485
Cento guerrieri a raccor scope in fretta
Dansi, trecento a scer le lisce pietre;
Dieci accendon la fiamma, e fuma intorno
L'apprestato convito. Allor d'Erina
Il generoso duce il suo leggiadro 490
Spirito ripigliò: sulla raggiante
Lancia chinossi, e a Carilo si volse,
Canuta prole di Chinfena, e dolce
Figlio de' canti: E per me solo adunque
S'imbandirà questo convito, e intanto 495
Starà il re di Loclin sulla ventosa
Spiaggia d'Ullina abbrividato, e lungi
Dai cervi de' suoi colli, e dalle sale
De' suoi conviti? Or via, Carilo sorgi,
Porta a Svaran le mie parole: digli 500
Che la mia festa io spargo: ei venga in queste
Ore notturne ad ascoltare il suono
De' miei boschetti, or che gelati, acuti
Pungono i venti le marine spume.
Venga, e la dolce arpa tremante, e i canti 505
Ascolti degli eroi. Carilo andonne
Con la voce più dolce, e così disse
Al re dei bruni scudi: Esci dall'irte
Pelli della tua caccia, esci, Svarano,
Signor dei boschi: Cucullin diffonde 510
La gioja delle conche, e a sè t'invita.
Vieni, o Svaran. Quei non parlò, muggìo,
Simile al cupo brontolio di Cromla
Di tempeste forier: «Quand'anche, Erina,

Le giovinette tue mi stendan tutte 515
Le loro braccia di neve, e faccian mostra
Dei palpitanti petti, e dolcemente
Girino a me gl'innamorati sguardi;
Fermo quai mille di Loclin montagne
Qui Svaran rimarrà, finché 'l mattino 520
Venga co' raggi suoi dal mio orìente
A rischiarar di Cucullin la morte.
Grato mi freme nell'orecchio il vento
Che percuote i miei mari: ei nelle sarte
Parlami, e nelle vele, e mi rimembra 525
I verdi boschi di Gormal, che spesso
A' miei venti echeggiar, quando rosseggia
La lancia mia dietro le belve in caccia.
A Cucullin tu riedi: a ceder pensi
L'antico trono di Cormano imbelle; 530
O i torrenti d'Erina al nuovo giorno
Alle sue rupi mostreran la spuma
Rossa del sangue del domato orgoglio».
Carilo ritornò: ben, disse, è trista
La voce di Svaran. Ma sol per lui, 535
Ripigliò Cucullin: tu la tua sciogli,
Carilo intanto, e degli antichi tempi
Rammenta i fatti; fra le storie e i canti
Scorra la notte: entro il mio core infondi
La dolcezza del duol; che molti eroi, 540
E molte vaghe vergini d'amore
Già fioriro in Erina, e dolci all'alma
Scendon le note del dolor, che s'ode
Ossian cantar là d'Albion su i monti
Quando cessò la romorosa caccia, 545
E s'arresta ad udir l'onda del Cona.
Venne in Erina nei passati giorni,
Ei cominciò, dell'oceàn la stirpe.
Ben mille navi barcollar sull'onde
Ver l'amabile Ullina. Allor s'alzaro 550

I figli d'Inisfela, e fersi incontro
Alla schiatta dei scudi. Ivi Cairba
Cima dei duci, ed ivi era pur Gruda,
Maestoso garzon: già lunga rissa
Ebber tra lor pel variato toro, 555
Che nella valle di Golbun muggìa.
Ciascun volealo, e fu spesso la morte
Già per calar sulle taglienti spade.
Pur nel gran giorno l'un dell'altro a lato
Pugnar que' prodi; gli stranier fuggiro. 560
Qual nome sopra il colle era sì bello
Quanto Gruda, e Cairba? Ah perchè mai
Tornò 'l toro a muggir? quelli mirarlo
Trescar bizzarro, e saltellar sul prato,
Candido come neve, e si raccese 565
L'ira dei duci: in sull'erbose sponde
Del Luba essi pugnaro, e 'l maestoso
Gruda cadeo. Venne Cairba oscuro
Alla valle di Tura. Ivi Bresilla,
Delle sorelle sua la più leggiadra, 570
Sedea soletta, e già pascendo il core
Coi canti della doglia. Eran suo canto
Le prodezza di Gruda, il giovinetto
De' suoi pensier segreti; ella il piangea
Come già spento nel campo del sangue. 575
Pur sosteneala ancor picciola speme
Del suo ritorno. Un cotal poco uscìa
Fuor delle vesti il bianco sen, qual luna
Che da nubi trapela: avea la voce
Dolce più ch'arpa flebile gemente: 580
Fissa in Gruda avea l'alma, era di Gruda
Il suo segreto sospiretto, e il lento
Furtivo sogguardar delle pupille.
Gruda quando verrai? guerriero amato
Quando ritorni a me? Venne Cairba, 585
E sì le disse: «Or qua, Bresilla, prendi

Questo sanguigno scudo, entro la sala
L'appendi per trofeo: la spoglia è questa
Del mio nemico.» Alto tremor le scosse
Il suo tenero cor, vola repente 590
Pallida, furibonda; il suo bel Gruda
Trovò nel sangue, e gli spirò sul petto.
Or qui riposa la lor polve, e questi
Due mesti tassi solitarii usciro
Di questa tomba, e s'affrettar l'un l'altro 595
Ad abbracciarsi con le verdi cime.
Tu sul prato, o Bresilla, e tu sul colle
Bello eri, o Gruda; il buon cantor con doglia
Rimembrerà i tuoi casi, e co' suoi versi
Consegnerà questi amorosi nomi 600
Alla memoria di remote etadi».
Dolce è la voce tua, Carilo, e dolce
Storia narrasti: ella somiglia a fresca
Di primavera placidetta pioggia,
Quando sorride il sole, e volan levi 605
Nuvole sottilissime lucenti.
Deh tocca l'arpa, e fammi udir le lodi
Dell'amor mio, del solitario raggio
Dell'oscura Dunscaglia; ah tocca l'arpa,
Canta Bragela: io la lasciai soletta 610
Nell'isola nebbiosa. Il tuo bel capo
Stendi tu, cara, dal nativo scoglio,
Per discuoprir di Cucullin la nave?
Ah che lungi da te rattienmi, o cara,
L'invido mar: quante fiate, e quante 615
Per le mie vele prenderai la spuma
Del mar canuto, e ti dorrai delusa!
Ritirati, amor mio; notte s'avanza,
E 'l freddo vento nel tuo crin sospira.
Va' nella sale de' conviti miei 620
A ricovrarti, e alle passate gioje
Volgi il pensier; che a me tornar non lice,

Se pria non cessa il turbine di guerra.
Ma tu fido Conal, parlami d'arme,
Parla di pugne, e fa' m'esca di mente, 625
Che troppo è dolce, la vezzosa figlia
Del buon Sorglan, l'amabile Bragela
Dal bianco sen, dalle corvine chiome.
«Figlio di Semo, ripigliò Conallo
A parlar lento, attentamente osserva 630
Del mar la stirpe; i tuoi guerrier notturni
Manda all'intorno, e di Svaran la possa
Statti vegliando. Il pur dirò di nuovo,
Per la pace son io, finché sia giunta
La schiatta del deserto, e che qual sole 635
L'alto Fingallo i nostri campi irraggi».
Cucullin s'acchetò, colpì lo scudo
Di scolte ammonitor; mossersi tosto
I guerrier della notte, e su la piaggia
Giacquero gli altri al zufolar del vento. 640
L'ombre de' morti intanto ivan nuotando
Sopra ammontate tenebrose nubi;
E per lo cupo silenzio del Lena
S'udiano ad or ad or gemer da lungi
Le fioche voci e querule di morte. 645

CANTO II

ARGOMENTO: L'ombra di Crugal, uno degli eroi irlandesi ch'era stato ucciso in battaglia, apparisce a Conal e predice la sconfitta di Cucullino nel prossimo combattimento. Conal comunica a questo la sua visione, e lo sollecita vivamente a far la pace con Svarano; ma Cucullino è inflessibile per principio d'onore ed è deciso a continuare la guerra. Giunge il mattino. Svarano propone a Cucullino disonorevoli condizioni, le quali vengono rigettate. La battaglia incomincia e dura ostinatamente per qualche tempo, finchè alla fuga di Grumal tutta l'armata irlandese va in rotta. Cucullino e Conal coprono la ritirata. Carilo conduce i soldati irlandesi ad un monte vicino dove sono tosto seguiti da Cucullino medesimo, il quale scopre da lungi la flotta di Fingal, che s'avanza verso la costa: ma sopraggiunta la notte, la perde di vista. Cucullino, afflitto ed abbattuto per la sua sconfitta, attribuisce questo sinistro avvenimento alla morte di Ferda, suo amico, qualche tempo innanzi da lui ucciso. Carilo, per far vedere che il cattivo successo non seguita sempre coloro che innocentemente uccidono le persone a lor care, introduce l'episodio di Comal e Galvina.

Posan gli eroi, tace la piaggia. Al suono
D'alpestre rio, sotto l'antica pianta
Giace Conallo: una muscosa pietra
Sostiengli il capo. Della notte udia
Stridula acuta cigolar la voce 5
Per la piaggia del Lena; ei dai guerrieri
Giace lontan, che non temea nemici
Il figlio della spada. Entro la calma
Del suo riposo, egli spiccar dal monte
Vide di foco un rosseggiante rivo. 10
Per quell'ardente luminosa riga
A lui scese Crugallo, uno dei duci
Poc'anzi estinti, che cadeo per mano
Del fier Svaran: par di cadente luna
Raggio il suo volto; nugoli del colle 15
Forman le vesti: sembrano i suoi sguardi

Scintille estreme di languenti faci:
Aperta, oscura, nel mezzo del petto
Sospira una ferita. «O Crugal, disse
Il possente Conal, figlio di Dedga 20
Chiaro sul colle, o frangitor di scudi,
Perchè pallido e mesto? io non ti vidi
Mai nelle pugne impallidir di tema.
E che t'attrista? » Lagrimoso, e fosco
Quegli si stette: sull'eroe distese 25
La sua pallida man, languidamente
Alzò la voce in suon debole e roco,
Come l'auretta del cannoso Lego.
«Conàl, tu vedi l'ombra mia che gira
Sul natio colle, ma il cadaver freddo 30
Giace d'Ullina sull'ignude arene.
Più non mi parlerai, nè le mie orme
Vedrai sul prato: qual nembo di Cromla
Son vuoto e lieve, e per l'aere galleggio
Come nebbia sottile. Odimi, o duce: 35
Veggio l'oscuro nugolo di morte
Che sul Lena si sta: cadranno i figli
D'Inisfela, cadran: da questo campo
Ritirati, o Conallo; è campo d'ombre».
Disse, e sparì come offuscata luna 40
Nel fischiante suo nembo. Ah no, t'arresta,
T'arresta, o fosco rosseggiante amico,
Disse Conal; vientene a me, ti spoglia
Di quel raggio celeste, o del ventoso
Cromla guerriero. In qual petrosa grotta 45
Ricovri tu? qual verdeggiante colle
Datti albergo e riposo? e non udremti
Dunque nella tempesta, o nel rimbombo
Dell'alpestre torrente, allor che i fiacchi
Figli del vento a cavalcar sen vanno 50
Per l'aeree campagne? Ei, così detto,
Rizzasi armato; a Cucullin s'accosta,

Picchia lo scudo: risvegliossi il figlio
Della battaglia. E qual cagion ti guida?
Disse del carro il reggitor sublime; 55
Perchè nel buio della notte armato
Vieni o Conàl? potea la lancia mia
Volgersi incontro a quel rumore, ond'io
Piangessi poi del mio fedel la morte.
Conàl che vuoi? figlio di Colgar parla; 60
Lucido è 'l tuo consiglio a par del sole.
Duce, ei rispose, a me pur ora apparve
L'ombra di Crugal: trasparian le stelle
Fosche per la sua forma; avea la voce
Di lontano ruscello: egli sen venne 65
Messaggero di morte; ei favellommi
Dell'oscura magion. Duce d'Erina
Sollecita la pace, o a sgombrar pensa
Dalla piaggia del Lena. Ancor che fosche
Per la sua forma trasparian le stelle, 70
Soggiunse Cucullin, teco o Conallo
L'ombra parlò? questo fu 'l vento amico,
Che nelle grotte mormorò del Lena.
O se pur fu Crugàl, che nol forzasti
Di comparirmi innanzi? e non gli hai chiesto 75
Dove sia l'antro suo, dove l'albergo
Dell'ospite dei venti? allor potrebbe
Forse il mio brando rintracciar cotesta
Presaga voce, e trar da quella a forza
Il suo saper: ma 'l suo saper, Conallo, 80
credimi, è poco. Or come? egli poc'anzi
Fu pur tra noi; più su che i nostri colli
Ei non varcò: chi della nostra morte
Potriagli adunque rivelar l'arcano?
    L'ombre su i venti e sulle nubi in frotta 85
Vengono e vanno a lor piacer, soggiunse
Il senno di Conal; nelle spelonche
Fanno alterni colloquj, e degli eventi

Parlano de’ mortali. – E de’ mortali
Parlino a senno lor, parlin di tutti; 90
Di me non già, che ’l ragionarne è vano.
Scordinsi Cucullin, perch’io son fermo
Di non fuggir: se fisso è pur ch’io caggia,
Trofeo di gloria alle future etadi
Sorgerà la mia tomba; il cacciatore 95
Verserà qualche lagrima pietosa
Sopra il mio sasso, e alla fedel Bragela
Sarò memoria ognor dolce, ed acerba.
Non temo di morir, di fuggir temo,
E di smentirmi: che più volte in guerra 100
Scorsemi vincitor l’alto Fingallo.
O tenebroso fantasma del colle,
Su via mostrati a me, vien’ sul tuo nembo,
Vien’ sul tuo raggio; in la tua man rinchiusa
Mostrami la mia morte, aerea forma, 105
Non fuggirò. Va’, va’, Conàl, colpisci
Lo scudo di Cabàr che giace appeso
Là tra quell’aste; i miei guerrier dal sonno
Sveglinsi tutti, e alla vicina pugna
S’accingan tosto. Ancor che a giunger tardi 110
L’eroe di Selma, e la robusta schiatta
De’ tempestosi colli, andiamne, amico,
Pugnisi, e sia con noi vittoria, o morte.
Si diffonde il rumor; sorgono i duci.
Stan su la piaggia armati al par d’antiche 115
Quercie crollanti i noderosi rami,
Se gelata onda le percuote, e al vento
S’odon forte stormir l’aride fronde.
Già la nebbiosa dirupata fronte
Di Cromla appar, già ’l mattutino raggio 120
Tremola su la liquida marina
Nè fosca più, nè ben lucente ancora.
Va roteando lentamente intorno
La grigia nebbia, e d’Inisfela i figli

Nasconde agli occhi di Svaran. Sorgete, 125
Disse il signor dei tenebrosi scudi,
Sorgete, o voi che di Loclin dall’onde
Meco veniste: già dall’armi nostre
Fuggir d’Erina i duci. Or che si tarda?
S’inseguano, s’incalzino. Tu Morla 130
Tosto alla reggia di Corman t’avvia:
Comanda a lui, che di Svaran la possa
Prostrato inchini, anzi che ’l popol tutto
Nella morte precipiti, ed Ullina
Altro non resti che deserto e tomba. 135
S’adunano color, simili a stormo
D’augei marini, quando il flutto irato
Li rispinge dal lido, e fremon come
Nella valle di Cona accolti rivi,
Qualor dopo notturna atra bufera 140
Alla sbiadata mattutina luce
Volvon riflussi vorticosi oscuri.
Sfilan, quai succedentisi sul monte
Nugoloni d’autunno, orride in vista
Le avverse schiere. Maestoso e grande 145
A par del cervo de’ morvenii boschi
Svaran s’avanza, e fuor dell’ampio scudo
Esce il fulgor della notturna fiamma,
Che per la muta oscurità del mondo
Fassi guida e sentiero all’erranti ombre: 150
Guatale il peregrin pallido, e teme.
Ma un nembo alfin sorto dal mar la densa
Nebbia squarciò: tutti apparir repente
D’Inisfela i guerrier schierati, e stretti,
Qual catena infrangibile di scogli 155
Lungo la spiaggia. Oh, disse allor l’altero
Dei boschi regnator, vattene o Morla,
Offri pace a costoro, offri quei patti
Che diamo ai re, quando alla nostra possa
Piegan le vinte nazioni, e spenti 160

Sono i guerrieri, e le donzelle in lutto.
Disse. Con lunghi risonanti passi
Morla avviossi, e baldanzoso in atto
Venne dinanzi al condottier d'Erina,
Che stava armato: gli fean cerchio intorno 165
Gli eroi minori. O Cucullin, accetta,
Diss'ei, la pace di Svaran, la pace
Ch'egli offre ai re, quando alla sua possanza
Piegan le nazioni; a lui tu cedi
La verdeggiante Ullina, e in un con essa 170
La tua sposa, e il tuo can; la dal ricolmo
E palpitante sen bella tua sposa,
Ed il tuo can raggiungitor del vento.
Questi a lui cedi in testimonio eterno
Della fiacchezza del tuo braccio, e in esso 175
Scorgi il tuo re. – «Porta a quel cor d'orgoglio,
Porta a Svaran, che Cucullin non cede.
Egli m'offre la pace: io offro a lui
Le strade dell'oceàno, oppur la tomba.
Non fia giammai ch'uno stranier possegga 180
Quel raggio di Dunscaglia; e mai cervetta
Non fuggirà per le loclinie selve
Dal piè ratto di Lua. » Vano e superbo
Del carro guidator, Morla riprese,
Vuoi tu dunque pugnar? pugnar vuoi dunque 185
Contro quel re, di cui le navi figlie
Di molti boschi trar potrian divelta
Tutta l'isola tua seco per l'onde?
« Sì quest'Ullina è meschinetta, e poca
Contro il signor del mar. Morla, ei soggiunse, 190
Cedo a molti in parole, a nullo in fatti.
Rispetterà la verdeggiante Erina
Lo scettro di Corman, finchè respiri
Conallo, e Cucullin. Conallo, o primo
Tra' duci, or che dirai? pur or di Morla 195
Le voci udisti; o generoso e prode,

Saran pur anco i tuoi pensier di pace?
O spirto di Crugallo, e tu di morte
M'osasti minacciar? schiudimi il varco
Dell'angusta tua casa: ella fra' raggi 200
M'accoglierà della mia gloria involto.
Su su, figli d'Erina, alzate l'asta,
Piegate l'arco, disperatamente
Sul nemico avventatevi, ond'ei creda
Che a lui dall'alto si rovescin sopra 205
Tutti i notturni tempestosi spirti » .
    Or sì mugghiante, orribile, profondo
Volvesi il bujo della zuffa: nebbia
Così piomba sul campo allor che i nembi
Invadono il solar tacito raggio. 210
Precede il duce; irata ombra il diresti,
Che dietro ha negra nube, ed infocate
Meteore intorno, e nella destra i venti.
Carilo era in disparte: ei fa che s'alzi
Il suon del corno bellicoso; e intanto 215
Scoglie la grata voce, ed il suo spirto
Sgorga nel cor de' bellicosi eroi.
    Dove dove è Crugal? disse la dolce
Bocca del canto: ei basso giace, è muta
La sala delle conche; oblio lo copre. 220
Mesta è la sposa sua, che peregrina
Entro le stanze del suo lutto alberga.
Ma quel raggio vegg'io, che tra le schiere
Dei nemici si scaglia? ella è Degrena,
La sposa di Crugallo: addietro ai venti 225
Lascia la chioma; ha rosseggiante sguardo,
Strillante voce. Ahi lassa! azzurro e vuoto
È ora il tuo Crugal: sta la sua forma
Nella cava del colle: egli al tuo orecchio
Fessi pian pian nel tuo riposo, alzando 230
Voce pari al ronzio d'ape montana.
Ve' ve' cade Degrena, e sembra nube

Che striscia in sul mattino: è nel suo fianco
La spada di Loclin. Cairba, è spenta,
Cadde Degrena tua; Degrena, il dolce 235
Risorgente pensier de' tuoi verd'anni.
Udì Cairba il mesto suono, e vide
La morte della figlia; in mezzo a mille,
Qual balena che 'l mar frange col pondo,
Slanciasi, e mugghia: la sua lancia incontra 240
Il cor d'un figlio di Loclin: s'ingrossa
La sanguinosa mischia. In bosco annoso
Ben cento venti, o tra ramosi abeti
Di cento colli violenta fiamma,
Poriano appena pareggiar la strage, 245
La rovina, il fragor dell'affollate
Schiere cadenti. Cucullin recide
Come cardi gli eroi; Svaran devasta,
Diserta Erina: di sua man Curano
Cadde, e Cairba dal curvato scudo. 250
Giace Morglano in ferreo sonno, e Calto
Guizza morendo: del suo sangue ha tinto
Il bianco petto; è strascinata e sparsa
La gialla chioma per la molle arena
Del suo terren natio. Spesso ov'ei cadde 255
Già conviti imbandì, spesso dell'arpa
La voce sollevò; festosi intorno
Saltellavangli i veltri, e i giovinetti
Stavansi ad assettar faretre ed archi.
Già Svaran cresce, e già soverchia, come 260
Torrente che trabocca, e i minor poggi
Schianta e travolve, e i maggior pesta e sfianca.
Ma s'attraversa Cucullin, qual monte
Di nembi arrestator: cozzano i venti
Sulla fronte di pini, e i massi informi 265
La ripercossa grandine flagella:
Quello in sua possa radicato e fermo
Stassi, ed adombra la soggetta valle.

Tal Cucullino ombra faceasi, e schermo
Ai figli d'Inisfela: a lui d'intorno 270
Di palpitanti eroi zampilla il sangue,
Come fonte da rupe: invan, ch'Erina
Cade pur d'ogni parte, e si dilegua
Siccome neve a caldo sol. Compagni,
Gruma gridò, Loclin conquista, e vince: 275
Che più dunque pugnar, palustri canne
Contro il vento del cielo? al colle, al colle
Fuggiam compagni: ed ei fuggissi il primo
Come cervo inseguito, e la sua lancia,
Simile a raggio tremulo di luce, 280
Dietro traea. Pochi fuggir con Gruma,
Duce di picciol cor: gli altri pugnando
Caddero, e 'l Lena ricoprir coi corpi.
Vede dall'alto del gemmato carro
La sconfitta de' suoi, vedela, e freme 285
D'Erina il condottier: trafisse il petto
A un fier nemico, indi a Conàl si volse.
O Conallo, esclamò, tu m'addestrasti
Questo braccio di morte: or che farassi?
Ancor ch'Erina sia fugata o spenta, 290
Non pugnerem perciò? Sì sì: tu vanne,
Carilo, e i sparsi fuggitivi avanzi
Di nostre schiere là raccogli, e guida
Dietro quell'erto cespuglioso colle.
Noi stiam fermi quai scogli, e sostenendo 295
L'impeto di Loclin, de' fidi amici
La fuga assicuriam. Balza Conallo
Sopra il carro di luce: i due campioni
Stendono i larghi tenebrosi scudi,
Come la figlia dei stellati cieli 300
Lenta talor move per l'aere, e intorno
Di fosco cerchio s'incorona e tinge.
Palpitante, anelante e spuma e sangue
Spruzza Sifadda, e Duronallo a cerchio

Volvesi alteramente, e calca e strazia 305
Nemici corpi: quei serrati e folti
Tempestano gli eroi, quai sconvolte onde
Sconcia balena d'espugnar fan prova.
Di Cromla intanto sul ciglion petroso
Si ritrassero alfine i pochi e mesti 310
Figli d'Erina, somiglianti a un bosco,
Cui strisciando lambì rapida fiamma,
Spinta dai venti in tempestosa notte.
Dietro una quercia Cucullin si pose
Taciturno, pensoso: il torbid'occhio 315
Gira agli astanti amici. Ecco venirne
Moran del mare esplorator. «Le navi,
Le navi, egli gridò; Fingal, Fingallo,
Il Sol dei duci, il domator d'eroi,
Ei viene, ei vien: spumano i flutti innanzi 320
Le nere prue; le sue velate antenne
Sembran boschi tra nubi. » O venti, o voi
Venti, soggiunse Cucullin, che uscite
Dall'isoletta dell'amabil nebbia,
Spirate tutte favorevoli aure, 325
Secondate il guerrier: vientene amico
Alla morte di mille, amico ah vieni.
Nubi dall'oriente a questo spirto
Son le tue vele, e l'aspettate navi
Luce del cielo, e tu mi sei tu stesso 330
Come colonna d'improvviso foco
Rischiaratrice della notte oscura.
O mio Conal, quanto graditi e cari
Ci son gli amici! Ma s'abbuja intanto
La notte: ov'è Fingal? noi le fosch'ore 335
Stiam qui passando, e sospiriam la luna.
Già sbuffa il vento; dalle fesse rupi
Già sboccano i torrenti: al capo irsuto
Di Cromla intorno s'adunò la pioggia,
E rosse tremolavano le stelle 340

Per le spezzate nubi. Appresso un rivo,
Di cui la pianta al gorgoglìo risponde,
Mesto s'assise il condottier d'Erina.
Carilo il buon cantor stavagli accanto,
E 'l pro' Conallo. Ah, sospirando disse 345
Di Semo il figlio, ah che infelice e fiacca
E` la mia man, dacchè l'amico uccise!
O Ferda, o caro Ferda, io pur t'amava
Quanto me stesso. Cucullin, deh dinne,
L'interruppe Conal, come cadèo 350
Quell'illustre guerrier? ben mi sovvengo
Del figlio di Damman. Grande era e bello
Come l'arco del ciel. – Ferda signore
Di cento colli, d'Albion sen venne.
Nella sala di Muri ei da' prim'anni 355
L'arte del brando apprese, e d'amistade
Strinsesi a Cucullin: fidi alla caccia
N'andammo insieme; era comune il letto,
Era a Cairba già signor d'Ullina
Deugala sposa: avea costei nel volto 360
La luce di beltà, ma in mezzo al core
La magion dell'orgoglio. Ella invaghissi
Di quel raggio solar di gioventude,
Del figlio di Damman. Cairba, un giorno
Disse la bella, orsù dividi il gregge; 365
Dammi la mia metà: restar non voglio
Nelle tue stanze: il gregge tuo dividi,
Fosco Cairba. Cucullin, rispose,
Lo divida per me: trono è 'l suo petto
Di giustizia: tu parti. Andai: la greggia 370
Divisi. Un toro rimaneva, un toro
Bianco di neve; al buon Cairba il diedi.
Deugala n'avvampò; venne all'amante:
Ferda, diss'ella, Cucullin m'offende;
Fammi udir di sua morte, o sul mio corpo 375
Scorrerà il Luba; la mia pallid'ombra

Staratti intorno, e del mio orgoglio offeso
Piangerà la ferita: o spargi il sangue
Di Cucullino, o mi trapassa il petto.
Oimè, disse il garzon, Deugala, e come? 380
Io svenar Cucullino? egli è l'amico
De' miei pensier segreti, e contro ad esso
Solleverò la spada? Ella tre giorni
Pianse; nel quarto dì cesse al suo pianto
L'infelice garzon. Deugala, ei disse, 385
Tu 'l vuoi, combatterò: ma potess'io
Cader sotto il suo brando! Io dovrei dunque
Errar sul colle, e rimirar la tomba
Di Cucullin? Noi presso a Muri insieme
Pugnammo: s'impacciavano l'un l'altro 390
Ad arte i brandi nostri, il fatal colpo
Sfuggendo, sdrucciolavano sugli elmi,
Strisciavano su i scudi. Eragli accanto
Deugala sua: con un sorriso amaro
Diedesi a rampognarlo: O giovinetto, 395
Debole è 'l braccio tuo, non è pel brando
Questa tenera età; garzone imbelle
Cedi al figlio di Semo; egli pareggia
Lo scoglio di Malmor. Corsegli all'occhio
Lagrima di vergogna; a me si volse, 400
E parlò balbettando: alza il tuo scudo,
Alzalo, Cucullino, e ti difendi
Dal braccio dell'amico: ho grave e negra
L'anima di dolor, che uccider deggio
Il maggior degli amici e degli eroi. 405
Trassi a quei detti alto sospir, qual vento
Da fessa rupe: sollevai del brando
L'acuto filo: ahi lasso! egli cadeo.
Cadde il Sol della pugna, il caro, il primo
Tra' fidi amici: sciagurata, imbelle 410
È la mia man, dacchè l'amico uccisi.
Figlio del carro, dolorosa istoria,

Carilo ripigliò, narrasti: or questa
Mi rimanda alla mente un fatto antico,
Che può darti conforto. Io spesso intesi 415
Membrar Comallo che l'amata uccise;
Pur sempre accompagnò vittoria e fama
La sua spada, e i suoi passi. Era Comallo
Un figlio d'Albion, di cento colli
Alto signor: da mille rivi e mille 420
I suoi cervi beveano, e mille scogli
Rispondeano al latrar de' veltri suoi.
Era soavità di giovinezza
L'amabile suo volto; era il suo braccio
Morte d'eroi. De' suoi pensier l'obietto 425
Uno era e bello, la gentil Galvina,
La figlia di Colonco: ella sembrava
Sol tra le donne, e liscia ala di corvo
La sua chioma vincea; sagaci in caccia
Erano i cani suoi, fischiava al vento 430
La corda del suo arco. I lor soavi
Sguardi d'amor si riscontrar sovente:
Uno alla caccia era il lor corso, e dolci
Le lor segrete parolette e care.
Ma per la bella si struggea d'amore 435
Il fier Gormante; il tenebroso duce
D'Arven nembosa, di Comal nemico.
Egli tutt'or della donzella i passi
Sollecito esplorava. Un dì che stanchi
Tornavano da caccia, e avea la nebbia 440
Tolti alla vista lor gli altri compagni,
Si riscontraro i due teneri amanti
Alla grotta di Ronna. Ivi Comallo
Facea spesso soggiorno; ivi del duce
Pendean disposti i bellicosi arnesi: 445
Cento scudi di cuoio, e cento elmetti
Di risuonante acciar. Qui dentro, ei disse,
Riposati, amor mio, riposa o luce

Dello speco di Ronna: un cervo appare
Su la vetta di Mora; io là men volo, 450
Ma tosto tornerò. Comal, rispose,
Temo Gormante il mio nemico; egli usa
In questa grotta; io poserò fra l'armi:
Ma fa' tosto, amor mio. Volò l'eroe
Verso il cervo di Mora. Allor la bella 455
Volle far prova sconsigliatamente
Dell'amor del suo caro: il bianco lato
Ella coperse di guerriere spoglie,
E della grotta uscì. Comàl l'adocchia,
Credela il suo nemico; il cor gli balza: 460
Iscolorossi, intenebrossi; incocca
L'arco; vola lo stral; cade Galvina
Nel sangue suo. Quei furibondo, ansante
Vola all'antro, e la chiama: alcun non s'ode;
Muta è la rupe. O dolce amor rispondi, 465
Dove se' tu? Torna all'estinto, e vede
Il cor di quella palpitar nel sangue
Dentro il suo dardo. O mia Galvina! oh vista!
Or se' tu quella? e le cadeo sul petto.
Vennero i cacciatori, e ritrovaro 470
La sventurata coppia. Il duce ancora
Errò sul colle; ma solinghi e muti
Erano i passi suoi presso l'oscura
Magion dell'amor suo. Sceser le navi
Dell'oceàno; egli pugnò; fuggiro 475
Dal suo brando i stranier: cercò la morte,
Ma chi dar la poteagli? a terra irato
Scagliò lo scudo; una volante freccia
Riscontrò alfine il maschio petto. Ei dorme
Con l'amata Galvina in riva al mare; 480
E fendendo il nocchier le nordiche onde,
Scorge le verdi tombe, e ne sospira.

CANTO III

Cucullino essendosi molto compiaciuto della storia di Carilo, insiste perchè canti più a lungo. Il Bardo riferisce le azioni di Fingal in Loclin e la morte di Aganadeca, la bella sorella di Svarano. Sopraggiunge Calmar, ed espone loro il disegno di Svarano di sorprender il rimanente dell'esercito irlandese. Propone di resistere egli solo a tutte le forze del nemico in un angusto passaggio finchè l'armata irlandese possa ritirarsi in buon ordine. Cucullino, ammirando la coraggiosa proposizione di Calmar, risolve di accompagnarlo, e comanda a Carilo di scortar altrove que' pochi Irlandesi che rimanevano. Venuta la mattina, Calmar muore dalle sue ferite: e comparendo i navigli de' Caledoni, Svarano tralascia di inseguire gl'Irlandesi e torna addietro per opporsi allo sbarco di Fingal. Cucullino, vergognandosi di comparire davanti a Fingal, dopo la sua sconfitta, si ritira nella grotta di Tura. Fingal attacca la zuffa col nemico e lo mette in fuga. Ma la notte che sopravviene fa che la vittoria non sia compiuta. Il re che aveva osservato il valore e 'l coraggio d'Oscar, suo nipote, gli dà alcuni ammaestramenti per ben condursi in pace e in guerra. Storia di Fainasollis, figlia del re di Craca, cui Fingal aveva presa a proteggere nella sua gioventù. Fillano e Oscar sono inviati ad osservar, durante la notte, i movimenti dei nemici. Gaulo, figlio di Morni, domanda il comando dell'armata nella seguente battaglia, e Fingal glielo accorda.

Soavi note, dilettose istorie,
Raddolcitrici de' leggiadri cori!
Soggiunse Cucullin. Tal molce il colle
Rugiada del mattin placida e fresca,
Quando il sogguarda temperato il sole, 5
E la faccia del lago èpura e piana.
Segui, Carilo, segui; ancor satollo
Non è 'l mio cor. La bella voce sciogli,
Dinne il canto di Tura, il canto eletto
Che soleasi cantar nelle mie sale; 10
Quando Fingallo il gran signor dei brandi
V'era presente, e s'allegrava udendo

O le sue proprie, o le paterne imprese.
    Fingallo, uom di battaglia (in cotal guisa
Carilo incominciò) prevenne gli anni 15
La gloria tua. Nel tuo furor consunta
Restò Loclin, che la tua fresca guancia
Gara avea di beltà con le donzelle.
Esse amorosamente alla fiorita
Vezzosa faccia sorridean, ma morte 20
Stava nella sua destra. Avea la possa
Della corsìa del Lora; i suoi seguaci
Fremeangli addietro come mille rivi.
Essi il re di Loclin, l'altero Starno
Presero in guerra, e 'l ricondusser poi 25
Alle sue navi: ma d'orgoglio e d'ira
Rigonfiossegli il core, e nel suo spirto
Piantossi oscura del garzon la morte:
Perchè non altri che Fingallo avea
Vinta di Starno l'indomabil possa. 30
Stava in Loclin costui dentro la sala
Delle sue conche, e a sè chiamò dinanzi
Il canuto Snivan; Snivan che spesso
Cantava intorno al circolo di Loda,
Quando la pugna nel campo dei forti 35
Volgeasi, e a' canti suoi porgeva ascolto
La Pietra del poter. Snivan canuto,
Va', disse Starno, alle dal mar cerchiate
Arvenie rocce; ed al possente e bello
Re del deserto tu dirai, ch'io gli offro 40
La figlia mia, la più gentil donzella
Ch'alzi petto di neve; essa ha le braccia
Candide al par della marina spuma;
Dolce e nobile il cor. Venga Fingallo,
Venga co' suoi più forti alla vezzosa 45
Vergine figlia di segreta stanza.
    Alle colline d'Albion ventose
Venne Snivano; e 'l ben chiomato eroe

Seco n'andò: dinanzi a lui volava
L'infiammato suo cor, mentr'ei l'azzurre 50
Nordich'onde fendea. Ben venga a noi,
Starno gridò, ben venga il valoroso
Re di Morven scoscesa; e voi ben giunti
Siate pur suoi guerrieri, illustri figli
Dell'isola solinga: in feste e canti 55
Vi starete tre giorni, e tre le belve
Seguirete alla caccia, affin che possa
Giunger la vostra fama alla donzella
Della segreta stanza abitatrice.
Sì fintamente favellò l'altero 60
Re della neve, e meditava intanto
Di trarli a morte. Nella sala ei sparse
La festa delle conche. Avea sospetto
Fingàl di frode, ed avvedutamente
L'arme ritenne; si sguardar l'un l'altro 65
Pallidi in volto i figli della morte,
E taciti svanir. S'alzan le voci
Della vivace gioja: arpe tremanti
Mandan dolce armonia; cantano i vati
Scontri di pugna, o tenerelli petti 70
Palpitanti d'amor. Stava tra questi
Il cantor di Fingallo, Ullin, la dolce
Voce di Cona. Ei celebrò la bella
Vergine della neve, e 'l nato al carro
Signor di Selma: la donzella intese 75
L'amabil canto, e abbandonò la stanza
Segreto testimon de' suoi sospiri.
Uscì di tutta sua bellezza adorna,
Quasi luna da nube in oriente.
Le leggiadrie cingevanla e le grazie 80
Come fascia di luce: i passi suoi
Movean soavi, misurati, e lenti
Come armoniche note. Il garzon vide,
Videlo, e n'arse. O benedetto raggio!

Disse tra sè. Già del suo core egli era 85
Il nascente sospiro, e a lui di furto
Spesso volgeasi il desioso sguardo.
  Tutto raggiante il terzo dì rifulse
Sul bosco delle belve. Uscì Fingallo
Signor dei scudi, e ’l tenebroso Starno. 90
Del giovin prode rosseggiò la lancia
Nel sangue di Gormallo. Era già ’l sole
A mezzo il corso suo quando la bella
Figlia di Starno al bel Fingal sen venne
Con amorosa voce, e coi begli occhi 95
In lagrime girantisi e tremanti;
E sì parlò: Fingallo, ah non fidarti
Del cor di Starno; egli nel bosco agguati
Pose contro di te, guardati o caro
Dal bosco della morte: ad avvisarti 100
Spronami amor: tu generoso eroe
Rammenta Aganadeca, e mi difendi
Dallo sdegno del padre. Il giovinetto
L’udì tranquillo, ed avviossi al bosco
Spregiantemente: i suoi guerrier possenti 105
Stavangli a fianco. Di sua man cadero
I figli della morte, e a’ loro gridi
Gormallo rimbombò. Rimpetto all’alta
Reggia di Starno si raccolser tutti
Gli stanchi cacciatori. Il re si stava 110
Torbido, in sè romito; avea sul ciglio
Funesta nube, atro vapor negli occhi.
Olà, gridò l’altero, al mio cospetto
Guidisi Aganadeca; ella ne venga
Al re di Selma, al suo leggiadro sposo: 115
Già del sangue de’ miei tinta è la destra
Del suo diletto; inefficaci e vane
Non fur sue voci: del fedel messaggio
È giusto il guiderdon. Venne la bella,
Sciolta il crin, molle il ciglio: il bianco petto 120

Le si gonfiava all'aura de' sospiri,
Come spuma del Luba. Il fero padre
L'afferrò, la trafisse. Ella cadeo
Come di neve candidetta falda,
Che dalle rupi sdrucciolar del Rona 125
Talor si scorge, quando il bosco tace,
E basso per la valle il suon si sperde.
Giunse Fingal, vide la bella; il guardo
Vibrò sopra i suoi duci, e i duci suoi
L'arme impugnaro: sanguinosa e negra 130
Pugna mugghiò; Loclin fu spersa, o spenta.
Pallida allor nella spalmata nave
La vergine ei racchiuse: in Arven poi
Le alzò la tomba; or freme il mar d'intorno
All'oscura magion d'Aganadeca. 135
Benedetto il suo spirto, e benedetta
Sii tu, bocca del canto, allor riprese
Di Semo il figlio. Di Fingal fu forte
Il braccio giovenil, forte è l'antico.
Cadrà Loclin sotto l'invitta spada, 140
Cadrà di nuovo: esci da' nembi, o luna,
Mostra la bella faccia, e per l'oscura
Onda notturna le sue vele aspergi
Della serena tua candida luce.
E se forse lassù sopra quel basso 145
Nebuloso vapor sospeso alberghi,
O qual che tu ti sia spirto del cielo,
Cavalcator di turbini e tempeste,
Tu proteggi l'eroe, tu le sue navi
Dagli scogli allontana, e tu lo guida 150
Securo e salvo ai desiosi amici.
Sì parlo Cucullin; quando sul colle
Salì di Mata il valoroso figlio
Calmar ferito: egli venia dal campo
Nel sangue suo; ne sostenea la lancia 155
I vacillanti passi: ha fiacco il braccio,

Ma indomabile il cor. Gradito a noi
Giungi, disse Conàl, gradito, o forte
Figlio di Mata. Ond'è ch'esce il sospiro
Dal petto di colui, che in mezzo all'arme 160
Mai non temè? – Nè temerà giammai,
Sir dell'acuto acciar. Brillami l'alma
Entro i perigli, e mi festeggia il core.
Son della schiatta dell'acciaro, a cui
Nome ignoto è 'l timor. Cormar fu 'l primo 165
Della mia stirpe. Eran suo scherzo e gioco
Flutti e tempeste: il suo leggiero schifo
Saltellava sull'onde, e gìa guizzando
Su le penne dei venti. Un negro spirto
Turbò la notte. Il mar gonfiasi, i scogli 170
Rugghiano: i venti vorticosi a cerchio
Strascinano le nubi; ale di lampi
Volan focose. Egli smarrissi, a terra
Ei ricovrò; ma s'arrossì ben tosto
Del suo timore: in mezzo al mar di nuovo 175
Scagliasi, il figlio a rintracciar del vento.
Tre giovinetti del suo legno han cura,
E ne reggon il corso. Egli si stava
Col brando ignudo: ecco passar l'oscuro
Vapor sospeso: ei l'afferrò pel crine 180
Rapido, e con l'acciaro il tenebroso
Petto gli ricercò: l'aereo figlio
Fuggì stridendo, e comparir le stelle.
Tal fu l'ardir de' miei: Calmar somiglia
Ai padri suoi. Dall'inalzata spada 185
Fugge il periglio: uom c'ha fermezza, ha sorte.
Ma voi progenie delle verdi valli,
Dalla del Lena sanguinosa piaggia
Scostatevi; adunate i tristi avanzi
Dei nostri amici, e di Fingallo al brando 190
Ad unirvi correte. Il suono intesi
Dell'oste di Loclin che a noi s'avanza.

Partite, amici, resterà Calmarre,
Calmar combatterà: bench'io sia solo,
Tal darò suon come se mille e mille 195
Fossermi a tergo. Or tu, figlio di Semo,
Rammentati Calmàr, rammenta il freddo
Corpo giacente. Poi ch'avrà Fingallo
Guasto il campo nemico, appo una pietra
Di memoria ripommi, onde il mio nome 200
Passi ai tempi futuri, e si rallegri
La madre di Calmàr curva sul sasso
Della mia fama. Ah no, figlio di Mata,
Rispose Cucullin, non vo' lasciarti;
Io sarò teco: ove più grande e certo 205
Rischio s'affaccia, ivi più 'l cor di gioja
M'esulta, e ferve, e mi s'addoppia in petto.
Forte Conallo, e tu Carilo antico,
Voi d'Inisfela i dolorosi figli
Scorgete altrove; e quando al fin sia giunto 210
L'aspro conflitto, rintracciate i nostri
Pallidi corpi: in questo angusto passo
Presso di questa pianta ambedue fermi
Staremci ad affrontar l'atro torrente
Della pugna di mille. O tu, va', corri 215
Figlio di Fiti, ale di vento impenna.
Vanne a Fingàl, digli ch'Erina è bassa,
Fa' che s'affretti. Oh venga tosto a noi
Qual vivo sole, e le tempeste nostre
Sgombri coi raggi, e rassereni il colle. 220
Grigio in Cromla è 'l mattin; sorgono i figli
Dell'oceàno. Uscì Calmar fumante
Di bellicoso ardor; ma pallida era
La faccia sua: chinavasi sull'asta
De' padri suoi, sopra quell'asta istessa, 225
Che dalle sale egli portò di Lara,
E stava mesta a risguardar la madre.
Ma or languido, esangue a poco a poco

Manca, e cade l'eroe; qual lentamente
Cade sul Cona sbarbicata pianta. 230
Solo rimane Cucullin qual rupe
Nell'arenosa valle: il mar coi flutti
Viensene, e mugge su i petrosi fianchi;
Stridono i massi, e la scoscesa fronte
Spruzza e ricopre la canuta spuma. 235
Ma già fuor fuor per la marina nebbia
Veggonsi a comparir le di Fingallo
Bianco–velate navi; e maestoso
S'avanza il bosco dell'eccelse antenne.
Svaran l'adocchia, e di combatter cessa 240
D'Inisfela l'eroe. Qual per le cento
Isole d'Inistor s'arretra, e ferve
Gonfia marea; sì smisurata e vasta
La possa di Loclin scese a rincontro
All'alto re dei solitari colli. 245
Ma lento, a capo chin, mesto, piangente,
La lunga lancia traendosi dietro,
Cucullin ritirossi, e si nascose
Dentro il bosco di Cromla, e amaramente
Pianse gli estinti amici. Egli temea 250
L'aspetto di Fingàl, che tante volte
Seco già s'allegrò, quand'ei tornava
Dal campo della fama. Oh quanti, oh quanti
Giaccion colà de' miei possenti eroi,
Sostegni d'Inisfela! essi che un tempo 255
Festosi s'accogliean nelle mie sale,
Delle mie conche al suon. Non più sul prato
Le lor orme vedrò; non più sul monte
Udrò l'usata voce. Or là prostesi
Pallidi, muti, in sanguinosi letti 260
Giacciono i fidi amici. O cari spirti
Dei dianzi estinti a Cucullin venite;
Con lui vi state a favellar sul vento
Quando l'albero piegasi, e bisbiglia

Su la grotta di Tura: ivi solingo 265
Giacerò sconosciuto; alcun cantore
Non membrerà 'l mio nome, alcuna pietra
A me non s'ergerà. Bragela addio:
Già più non son, già la mia fama è spenta;
Piangimi cogli estinti, addio Bragela. 270
Sì parlò sospirando; e si nascose,
Ove la selva è più selvaggia e cupa.
Ma d'altra parte maestosamente
Passa Fingàl nella sua nave, e stende
La luminosa lancia: orrido intorno 275
Folgoreggia l'acciar, qual verdeggiante
Vapor di morte che talor si posa
Su i capi di Malmor: scura è nel cielo
La larga luna, il peregrin soletto.
Terminato è 'l conflitto; io veggo il sangue 280
De' nostri amici, il Re gridò; le quercie
Gemon di Cromla, e siede orror sul Lena.
Colà cadèro i cacciatori; il figlio
Di Semo non è più. Rino, Fillano,
Diletti figli, or via, sonate il corno 285
Della battaglia di Fingal; salite
Quel colle in su la spiaggia, e dalla tomba
Del buon Landergo il fier nemico in campo
Sfidate alla tenzon. La vostra voce
Quella del padre nel tonar pareggi, 290
Allor che nella pugna entra spirante
Baldanza di valor: qui fermo attendo
Questo possente uom tenebroso; attendo
Con piè fermo Svarano. E venga ei pure
Con tutti i suoi; che non conoscon tema 295
Gli amici degli estinti. Il gentil Rino
Volò qual lampo; il brun Fillano il segue
Pari ad ombra autunnal. Scorre sul Lena
La voce loro: odon del mare i figli
Il roco suon del bellicoso corno, 300

Del corno di Fingallo; e piomban forti,
Grossi, mugghianti, qual riflesso oscuro
Del sonante oceàn, quando ritorna
Dal regno della neve: alla lor testa
Scorgesi il re superbo: ha tetro aspetto 305
D'ira avvampante, occhi rotanti in fiamma.
Lo rimirò Fingallo, e rammentossi
D'Aganadeca sua: perchè Svarano
Con giovenili lagrime avea pianto
La gentil suora dal bel sen di neve. 305
Mandò Ullino dai canti, e alla sua festa
Cortesemente l'invitò; che dolce
Del nobil Fingal ricorse all'alma
Del suo primiero amor la rimembranza.
Venne l'antico Ullin di Starno al figlio, 310
E sì parlò: tu che da lungi alberghi
Cinto dall'onde tue, come uno scoglio,
Vieni alla regia festa, e 'l dì tranquillo
Passa; doman combatterem, domani
Spezzeremo gli scudi. Oggi, rispose, 315
Spezzinsi pur, starò domani in festa;
Domani sì, che fia Fingàl sotterra.
E ben spezzinsi tosto, e poi festeggi
Doman se può, con un sorriso amaro
L'alto Fingàl riprese. Ossian tu statti 320
Da presso al braccio mio, tu Gaulo inalza
Il terribile acciar, piega Fergusto
L'incurvato tuo tasso, e tu Fillano
La tua lancia palleggia; alzate i scudi
Qual tenebrosa luna, e ciascun'asta 325
Sia meteora mortal: me me seguite
Per lo sentier della mia fama, e sièno
Le vostre destre ad emularmi intese.
Cento nembi aggruppati, o cento irate
Onde sul lido, o cento venti in bosco, 330
O cento in cento colli opposti rivi;

Forse con tale, o con minor fracasso,
Strage, furia, terror s'urtan l'un l'altro,
Di quel, con cui le poderose armate
Vannosi ad incontrar nell'echeggiante 335
Piaggia del Lena: spargesi su i monti
Alto infinito gemito confuso,
Pari a notturno tuon, quando una nube
Spezzasi in Cona; e mille ombre ad un tempo
Mandan nel vuoto vento orrido strido. 340
Spinsesi innanzi in la sua possa invitta
L'alto Fingàl, terribile a mirarsi
Come lo spirto di Tremmor, qualora
Vien sopra un nembo a contemplar i figli
Della possanza sua; crollan le querce 345
Al suon delle sue penne, e innanzi ad esso
S'atterrano le rupi. Atra, sanguigna
Era la man del padre mio rotando
Il balenante acciar; struggeasi il campo
Nel suo corso guerrier. Rino avanzossi 350
Qual colonna di fuoco: è scuro e torvo
Di Gaulo il ciglio; rapido Fergusto
Corre con piè di vento; erra Fillano
Come nebbia del colle. Io stesso io stesso
Piombai qual masso: alle paterne imprese 355
Mi sfavillava il cor: molte le morti
Fur del mio braccio; nè di grata luce
Splendea la spada di Loclin sul ciglio.
Ah non avea così canuti i crini
Ossian allor, nè in tenebre sepolti 360
Eran quest'occhi, nè tremante e fiacca
L'antica man, nè 'l piè debole al corso.
Chi del popol le morti, e chi le gesta
Può ridir degli eroi, quando Fingallo
Nella sua ardente struggitrice fiamma 365
Divorava Loclin? di colle in colle
Gemiti sopra gemiti s'affollano

Di morti e di spiranti, infin che scese
La notte, e tutto in tenebre ravvolse.
Smarriti, spauriti, sbalorditi 370
Come greggia di cervi, allor sul Lena
Strinsersi i figli di Loclin: ma noi
Lietamente sedemmo in riva al vago
Ruscel di Luba, ad ascoltar le gaje
Note dell'arpa. Il gran Fingàl sedea 375
Non lungi dai nemici, e dava orecchio
Ai versi dei cantor. S'udian nel canto
Altamente sonar gli eccelsi nomi
Di sua stirpe immortale. Ei sullo scudo
Piegava il braccio, e ne bevea tranquillo 380
La soave armonìa. Stavagli appresso
Curvo sulla sua lancia, il giovinetto,
Il mio amabile Oscarre. Ei meraviglia
Avea del re di Selma, e i suoi gran fatti
Scorrean per l'alma, e gli scoteano il core. 385
Figlio del figliuol mio, disse Fingallo,
Onor di gioventù: vidi la luce
Del tuo brando, la vidi, e mi compiacqui
Della progenie mia: segui la fama
De' padri tuoi, segui l'avite imprese. 390
Sii quel ch'essi già fur, quando vivea
L'alto Tremmor primo tra' duci, e quando
Tratal padre d'eroi. Quei da' prim'anni
Pugnar da forti: or sono de' vati il canto.
Valoroso garzon, curva i superbi, 395
Ma risparmia gl'imbelli: una corrente
Di molt'acque sii tu contro i nemici
Del popol tuo; ma a chi soccorso implora
Sii dolce placidissimo, qual aura
Che lusinga l'erbetta, e la solleva. 400
Così visse Tremmor, Tratal fu tale,
Tal è Fingallo. Il braccio mio fu sempre
Schermo degl'infelici, e dietro al lampo

Della mia spada essi posar securi.
 Oscarre, io era giovinetto appunto 405
Qual se’ tu ora, quando a me sen venne
Fainasilla, la vezzosa figlia
Del re di Craca, vivida soave
Luce d’amore: io ritornava allora
Dalla piaggia di Cona; avea con meco 410
Pochi de’ miei. Di bianche vele un legno
Da lungi apparve, che movea sull’onde
Come nebbia sul nembo. Avvicinossi,
La bella comparì. Salìa, scendea
Il bianco petto a scosse di sospiri, 415
E le strisciavan lagrimose stille
La vermiglietta guancia. E qual tristezza
Alberga in sì bel sen, placido io dissi,
O figlia di beltà? poss’io, qual sono
Giovine ancor, farmi tuo schermo e scudo 420
Donna del mar? non ho invincibil brando,
Ma cor che non vacilla. A te men volo,
Sospirando rispose, o prence eccelso
Di valorosi, a te men volo, o sire
Delle conche ospitali, alto sostegno 425
Della debile destra. Il re di Craca
Me vagheggiava qual vivace raggio
Della sua stirpe, ed echeggiar sovente
Le colline di Cromala s’udìo
Ai sospiri d’amor per l’infelice 430
Fainasilla. Il regnator di Sora
Bella mi vide, e n’arse: ha spada al fianco
Qual folgore del ciel; ma torvo ha ’l ciglio,
E tempesta nel cor: da lui men fuggo
Sopra il rotante mar: costui m’insegue. 435
Statti dietro al mio scudo, e posa in pace
Raggio amoroso; fuggirà di Sora
Il fosco re, se di Fingallo il braccio
Rassomiglia al suo cor. Potrei celarti

In qualche cupa solitaria grotta: 440
Ma non fugge Fingallo ove tempesta
D'aste minaccia; egli l'affronta, e ride.
    Vidi la lagrimetta in su le guancie
Della beltà: m'intenerii. Ma tosto,
Come da lungi formidabil onda, 445
Del tempestoso Borbaro la nave
Minacciosa apparì: dietro alle bianche
Vele vedi piegar l'eccelse antenne;
Fiedono i fianchi con le bianche spume
L'onde rotanti; mormora la possa 450
Dell'oceàn. Lascia il muggir del mare,
Io dissi a lui, calpestator dei flutti,
E vienne alla mia sala; essa è l'albergo
Degli stranieri. Al fianco mio si stava
La donzelletta palpitante: ei l'arco 455
Scoccò; quella cadèo. Ben hai del paro
Infallibile destra, e cor villano,
Dissi, e pugnammo. Senza sangue, e leve
Non fu la mortal zuffa: egli pur cadde;
E noi ponemmo in due tombe di pietra 460
L'infelice donzella, e 'l crudo amante.
    Tal fui negli anni giovanili: Oscarre,
Tu la vecchiezza di Fingallo imita.
Mai non andarne di battaglia in traccia,
Nè la sfuggir giammai quando a te viene. 465
    Fillano, e Oscarre dalla bruna chioma,
Figli del corso, or via pronti volate
Sopra la piaggia, ed osservate i passi
Dei figli di Loclin; sento da lungi
Il trepido rumor della lor tema, 470
Simile a mar che bolle. Itene, ond'essi
Non possano sottrarsi alla mia spada
Lungo l'onde del Nord: son basso i duci
Della stirpe d'Erina, e molti eroi
Giaccion sul letto squallido di morte. 475

Volaro i due campion, come due nubi,
Negri carri dell'ombre, allor che vanno
Gli aerei figli a spaventar la terra.
Fecesi innanzi allor Gaulo, il vivace
Figlio di Morni, e si piantò qual rupe. 480
Splendea l'asta alle stelle: alzò la voce
Pari al suon di più rivi. O generoso
Delle conche signor, figlio di guerra,
Fa' che 'l cantor con l'arpa al sonno alletti
D'Erina i stanchi figli. E tu Fingallo 485
Lascia per poco omai posar sul fianco
La tua spada di morte, e alle tue schiere
Permetti di pugnar: noi qui senz'opra
Stiamci struggendo inonorati e lenti;
Poichè tu sol, tu spezzator di scudi 490
Sei solo, e sol fai tutto, e tutto sei.
Quando il mattin su i nostri colli albeggia,
Statti in disparte, le prodezze osserva
De' tuoi guerrieri. Di Loclin la prole
Provi di Gaulo la tagliente spada; 495
Onde me pur cantino i vati, e chiaro
Voli il mio nome ancor; tal fu 'l costume
Della nobil tua stirpe, e tale il tuo.
Figlio di Morni, a lui Fingàl rispose,
Gioisco alla tua gloria: e ben, combatti, 500
Prode garzon; ma fia sempre a tergo
La lancia mia, per arrecarti aita,
Quando sia d'uopo. O voi la voce alzate,
Figli del canto, e 'l placido riposo
Chiamatemi sul ciglio. Io giacerommi 505
Tra i sibili del vento: e se qui presso
Aganadeca amabile t'aggiri
Tra i figli di tua terra, o se t'assidi
Sopra un nembo ventoso in fra le folte
Antenne di Loclin; vientene o bella, 510
Rallegra i sonni miei; vieni, e fa' mostra

Del tuo soave rilucente aspetto.
   Più d'una voce e più d'un'arpa sciolse
Armoniose note. Essi cantaro
Le gesta di Fingallo, e dell'eccelsa 515
Stirpe di Selma; e nell'amabil canto
Tratto tratto s'udia sonar con lode
Dell'or così diverso Ossian il nome.
   Ossian dolente! io già pugnai, già vinsi
Spesso in battaglia: or lagrimoso e cieco, 520
Squallido, inconsolabile passeggio
Coi piccioli mortali. Ove, Fingallo,
O padre ove se' tu? più non ti veggo
Con l'eccelsa tua stirpe; erran pascendo
Cervetti e damme in su la verde tomba 525
Del regnator di Selma. O benedetta
L'anima tua, re delle spade, altero
Esempio degli eroi, luce di Cona!

CANTO IV

ARGOMENTO

Ossian riferisce la storia dei suoi amori giovanili con Evirallina, madre di Oscar già morta e le sue imprese per ottenerla in isposa. Dopo questo episodio introdotto assai felicemente , ritorna all'azione del poema. L'ombra di Evirallina gli apparisce e gli dice che Oscar, spedito sul far della notte ad osservare il nemico, era nelle mani di un corpo di truppe avanzate e quasi vicino a restar vinto. Ossian accorre in soccorso di suo figlio; e si dà l'avviso a Fingal che Svarano si avvinava. Il Re s'alza, chiama a raccolta la sua armata , e siccome aveva promesso la notte antecedente, ne dà il comando a Gaulo, figlio di Morni, e si ritira sopra un colle, donde scorgeva tutto il combattimento. La mischia s'attacca: il poeta celebra le prodezze di Oscar. Ma mentre questi unito al padre vince in un'ala, Gaulo assalito da Svarano in persona era sul punto di ritirarsi in un'altra. Fingal invita Ullino suo bardo ad incoraggiarlo con una canzone militare: ciò nullostante Svarano rimane superiore; e Gaulo e l' esercito dei Caledonj sono costretti a cedere. Fingal scendendo dalla collina riordina le sue genti. Svarano desiste dall'inseguirle; s'impadronisce d'una eminenza, ed attende che Fingal s'accosti.Il re, dopo aver animati i soldati dà gli ordini necessari e rinnova il combattimento. Cucullino, il quale insieme con l'amico Conal, e con Carilos'era ritirato nella grotta di Tura, udendo il rumore, sale sulla cima del monte, che dominava il campo di battaglia, ove vede Fingal ch'era alle prese col nemico. Cucullino, essendogli impedito d'andare a raggiungere Fingal che era per ottenere una compiuta vittoria, manda Carilo a congratularsi con quest'eroe del suo buon successo.

Chi dal monte ne vien, bella a vedersi
Siccome il variato arco che spunta
Di sopra il Lena? La donzella è questa
Dalla voce d'amor; la bella figlia
Del buon Toscàr, dalle tornite braccia. 5
Spesso udisti il mio canto, e spesso hai sparse
Lagrime di beltà: viene alle pugne
Del popol tuo? vieni ad udir l'imprese

Del tuo diletto Oscarre? E quando mai
Cesseranno i miei pianti in riva al Cona? 10
Tutta la mia fiorita e verde etade
Passò tra le battaglie, ed or tristezza
I cadenti anni miei turba ed oscura.
Vezzosa figlia della man di neve,
Non ero io già così dolente e cieco; 15
Sì fosco, abbandonato allor non ero,
Quando m'amò la vaga Evirallina,
Evirallina, di Corman possente
Dolce amor, bruna il crin, candida il petto.
Mille eroi ne fur vaghi, e a mille eroi 20
Ella niegò 'l suo core: eran negletti
I figli dell'acciar, perch'Ossian solo
Grazia trovò dinanzi agli occhi suoi.
Alle nere del Lego onde n'andai
Per ottener la vaga sposa. Avea 25
Dodici meco valorosi figli
Dell'acquosa Albion: giungemmo a Brano,
Amico dei stranieri. E donde, ei disse,
Son quest'arme d'acciar? facil conquista
Non è la bella vergine che tutti 30
Spregiò d'Erina gli occhi–azzurri duci.
Benedetto sii tu sangue verace
Del gran Fingallo! avventurata sposa
Ben'è colei che del tuo cor fai degna.
Fossero in mia balìa dodici figlie 35
D'alta beltà, che tua fora la scelta,
O figlio della fama. Allora aperse
La stanza della vergine romita,
D'Evirallina. A quell'amabil vista
Dentro i petti d'acciar corse a noi tutti 40
Subita gioja, e ci sorrise al core.
Ma sopra noi sul colle il maestoso
Cormano apparve, ed un drappel de' suoi
Tenea pronto alla pugna. Otto i campioni

Eran del duce, e fiammeggiava il prato 45
Del fulgor di lor arme. Eravi Cola,
Durra dalle ferite eravi, e Tago,
E ’l possente Toscarre, e ’l trionfante
Frestallo, e Dairo il venturoso, e Dala
Rocca di guerra. Scintillava il brando 50
Di Corman nella destra, e del guerriero
Lento volgeasi e grazioso il guardo.
D’Ossian pur otto erano i duci; Ullino
Figlio di guerra tempestoso, e Mullo
Dai generosi fatti, ed il leggiadro 55
Selaca, e Oglano, e l’iracondo Cerda,
E di Dumarican l’irto–vellute
Ciglia di morte. Ove te lascio, Ogarre,
Sì rinomato sugli arvenii colli?
Ogàr si riscontrò testa con testa 60
Col forte Dala: era il conflitto un turbo
Sollevator della marina spuma.
Ben del pugnale rammentossi Ogarre,
Arme ad esso gradita; egli di Dala
Nove fiate lo piantò nel fianco. 65
Cangiò faccia la pugna: io sullo scudo
Del possente Corman ruppi tre volte
La mia lancia, ei la sua. Lasso infelice
Garzon d’amore! io gli recisi il capo,
E per lo ciuffo il sanguinoso teschio 70
Crollai ben cinque volte: i suoi fuggiro.
Oh chi m’avesse allor detto, chi detto
M’avesse allor, vaga donzella, ch’io
Egro, spossato, abbandonato, e cieco
Trarrei la vita! avria costui dovuto 75
Usbergo aver ben d’infrangibil tempra,
Petto di scoglio, e impareggiabil braccio.
Ma già del Lena su la piaggia oscura
A poco a poco s’acchetò la voce
Dell’arpe, e dei cantor. Buffava il vento 80

Vario–stridente, e m'ondeggiava intorno
L'antica quercia con tremanti foglie.
Erano i miei pensier d'Evirallina,
D'Evirallina mia, quand'ella in tutta
La luce di beltade, e cogli azzurri 85
Occhi pregni di lagrime, m'apparve
Sopra il suo nembo; e in fioca voce, ah sorgi,
Ossian, mi disse, il figlio mio difendi,
Salvami Oscàr: presso la rossa quercia
Del ruscello di Luba egli combatte 90
Coi figli di Loclin. Disse: e s'ascose
Nella sua nube. Io mi vestii l'usbergo,
M'appoggiai sulla lancia; uscii sonante
D'arme il petto e le terga: a cantar presi,
Qual solea ne' perigli, i canti antichi 95
Da' valorosi eroi. Loclin m'intese
Come tuono lontano; essa fuggio;
Inseguilla mio figlio. Io pur da lungi
Lo richiamai: figlio, diss'io, deh riedi
Riedi sul Lena, ancor ch'io stiati appresso, 100
E cessa d'inseguirli. Egli sen venne,
Ed agli orecchi miei giunse giocondo
Il suon dell'armi sue. Perchè, diss'egli,
M'arrestasti la destra? avria ben tosto
Morte d'intorno ricoperto il tutto. 105
Che oscuri, formidabili, Fillano,
E il figlio tuo fersi ai nemici incontro,
Che per la notte, alle sorprese amica,
Del loro campo erano a guardia. Alquanti
Le nostre spade n'abbatter. Ma come 110
Spingono i negri venti onda dopo onda
Colà di Mora su le bianche arene;
Tal l'un l'altro incalzandosi i nemici
Inondano sul Lena: ombre notturne
Stridon da lungi, ed aggirarsi io vidi 115
Le meteore di morte. Il re di Selma

Corrasi a risvegliar, l'eccelso eroe
Sfidator di perigli, il sol raggiante
Dissipator di bellicosi nembi.
Erasi appunto allor da un sogno desto 120
Fingallo, e sullo scudo erto si stava,
Lo scudo di Tremmor, famoso arnese
De' padri suoi. Nel suo riposo avea
Veduta il padre mio la mesta forma
D'Aganadeca; ella venìa dal mare, 125
E sola e lenta si movea sul Lena.
Faccia avea ella pallida qual nebbia,
Guancia fosca di lagrime: più volte
Trasse l'azzurra man fuor delle vesti,
Vesti ordite di nubi, e la distese 130
Accennando a Fingallo, e volse altrove
I taciturni sguardi. E perchè piangi
Figlia di Starno? domandò Fingallo
Con un sospiro: a che pallida e muta,
Bell'ospite dei nembi? Ella ad un tratto 135
Sparve col vento, e lo lasciò pensoso.
Piangeva il popol suo, che sotto il brando
Del re di Selma, era a cader vicino.
L'eroe svegliossi, e pieni ancor di quella
Avea gli occhi e la mente. Ode appressarsi 140
Oscarre i passi, e n'adocchiò lo scudo;
Che incominciava un deboletto raggio
Via via d'Ullina a tremolar sull'onda.
Che fa 'l nemico fra i terrori involto?
Richiese il Re: fugge sul mare, o attende 145
La novella battaglia? A che tel chiedo?
Non odo io già la voce lor che suona
Sul vento del mattin? Vattene Oscarre,
Desta gli amici. Il Re s'alzò; piantossi
Presso il sasso di Luba, e in tuon tremendo 150
Ben tre volte rugghiò: balzaro i cervi
Dalle fonti di Cromla, e tremar tutte

Le rupi e i monti. Come cento alpestri
Rivi sboccando con mugghianti spume
Si confondon tra lor: come più nubi 155
S'ammassano in tempesta, e alla serena
Faccia del ciel fan velo; in cotal guisa
Si ragunaro del deserto i figli
Del lor signore alla terribil voce,
Terribile ai nemici, a' suoi guerrieri 160
Grata e gioconda: perchè spesso ei seco
Li condusse alla pugna, e dalla pugna
Carchi tornar di gloriose spoglie.
Su su, diss'egli, alla zuffa, alla morte.
Figli della tempesta: a risguardarvi 165
Starassi il vostro re. Sopra quel colle
Balenerà 'l mio brando, e sarà scudo
Del popol mio: ma non avvenga, amici,
Che n'abbiate mai d'uopo, or che di Morni
Per me combatte il valoroso figlio. 170
Egli fia vostro duce, onde il suo nome
Sorger possa nel canto. O voi scendete
Ombre de' morti duci, ombre dei nembi
Correggitrici, i miei guerrier cadenti
Accogliete cortesi, e i vostri colli 175
Sien lor d'albergo: oh possan quei su l'ale
Del nembo rapidissimo del Lena
Per l'aereo sentier varcar sublimi
I flutti de' miei mari, e al mio riposo
Cheti venirne, ed allegrar sovente 180
Con la piacevol vista i sogni miei.
Fillano, Oscarre dalla bruna chioma,
E tu Rino gentil, fate o miei figli,
D'esser forti in battaglia: i vostri sguardi
Stien fisi in Gaulo, ond'emularne i fatti. 185
Brando a brando non ceda, o braccio a braccio;
Si gareggi in valor: del padre vostro
Proteggete gli amici, e stienvi in mente

Gli antichi duci. Se cader sul Lena
Doveste ancor, non paventate, o figli, 190
Vi rivederò: di cava nube in seno
Le nostre fredde e pallid'ombre in breve
S'incontreranno, o figli; e andrem volando
Spirti indivisi a ragionar sul Cona.
Simile a nube tempestosa, orlata 195
Di rosseggiante folgore del cielo,
Che in occidente dal mattin s'avanza,
Il Re s'allontanò. Funesto vampo
Esce dall'armi sue; nella man forte
Crolla due lancie; la canuta chioma 200
Giù cade al vento; tre cantor van dietro
Al figlio della fama, a portar pronti
I suoi cenni agli eroi. Sull'erto fianco
Di Cromla ei si posò, volgendo a cerchio
Il balen dell'acciar. Lieti alla pugna 205
Movemmo intanto. Sfavillò sul volto
D'Oscar la gioja: vivida vermiglia
Era la guancia sua; spargono gli occhi
Lagrime di piacer; raggio di foco
Sembra la spada nella destra. Ei venne; 210
E con gentil sorriso in cotai detti
Ad Ossian favellò: Sir delle pugne,
Ascolta il figlio tuo: scostati, o padre,
Segui l'eroe di Selma, e la tua fama
Lasciala intera a me. Ma s'io qui cado, 215
Rammentati, o signor, quel sen di neve,
Quel grazioso solitario raggio
Dell'amor mio, la tenera Malvina
Dalla candida man. Parmi vederla
Curva sul rivo risguardar dal monte 220
Con la guancia infocata, e i lisci crini
Sferzanle il sen, che per Oscàr sospira.
Tu la conforta, e di' ch'io son già fatto
Dei venti albergator, che ad incontrarmi

Venga, mentre io pe' colli miei sul nembo 225
M'affretto a rivederla. – Oscar, che dici?
A me piuttosto, a me la tomba inalza.
No, non cedo la pugna: il braccio mio
Più sanguinoso e più di guerra esperto
Tutte di gloria t'aprirà le strade. 230
Ma ben tu, figliuol mio, s'avvien ch'io caggia,
Questa spada, quest'arco, e questo corno
Rammenta di riporre entro l'angusta
Scura magion; fa' che una bigia pietra
L'additi al passaggiero: alla tua cura 235
Alcun amor non accomando, o figlio,
Che più non è la vaga Evirallina,
La madre tua. Così parlammo; e intanto
Crebbe sul vento, e più e più gonfiossi
L'alta voce di Gaulo; ei la paterna 240
Spada rotando con furor si spinse
Alla strage, alla morte. Appunto come
Candido–gorgogliante onda colmeggia,
E scoglio assale: e come scoglio immoto
L'orrid'urto sostien; così i guerrieri 245
Assalir, resistèro: acciar si frange
Contro acciaro, uom contr'uom; suonano scudi,
Cadono eroi. Quai cento braccia e cento
Della fornace sul rovente figlio;
Così s'alzano piombano, martellano 250
Le loro spade. Orrido in Arven turbo
Gaulo rassembra; in sul suo brando siede
Distruzion d'eroi: parea Svarano
Foco devastator. Come poss'io
Dar tanti nomi, e tante morti al canto? 255
D'Ossian pur anco fiammeggiò la spada
Nel sanguigno conflitto: e tu pur anco
Terribil fosti, Oscarre, o de' miei figli
Il maggiore, il miglior. Nel suo segreto
Giojami il cor, quand'io scorgea 'l tuo brando 260

Arder sul petto dei nemici ancisi.
Essi fuggiro sbaragliati, e noi
Inseguimmo, uccidemmo: e come pietre
Van saltellon di balza in balza; o come
Scuri di quercia in quercia in bosco annoso 265
Erran colpi alternando; o come tuono
Di rupe in rupe si rimbalza in rotti
Spaventosi rimbombi: in cotal guisa
Colpo a colpo succede, e morte a morte
Dalla spada d'Oscarre, e dalla mia. 270
Ma già Svaran Gaulo circonda, e freme
Qual corsia d'Inistor. Fingallo il vede,
Vedelo, e già già s'alza, e già già l'asta
Solleva. Ullin, va' mio cantore, ei disse,
Vattene a Gaulo, e gli rammenta i fatti 275
De' padri suoi; la disugual contesa
Col tuo canto sostien': ravviva il canto,
E rinfranca gli eroi. Mossesi Ullino,
Venne a Gaulo dinanzi, e 'l canto sciolse
Infiammator dei generosi cori. 280

Combatti combatti,
Distruggi, abbatti,
Figlio del sir dei rapidi destrieri,
Fior de' guerrieri.

Pugna, pugna o braccio forte 285
In fatica aspra ed estrema:
Sir d'acute arme di morte,
Duro cor che mai non trema.

Figlio di guerra,
Atterra, atterra, 290
Fa' che più candida
Vela non tremoli
Sull'onde d'Inistor.

Alza scudo orrendo qual nembo,
Che di morte ha gravido il grembo; 295
Il tuo brando – baleni rotando

Qual sanguigno notturno vapor.
Il braccio sia tuono sul campo,
Sia l'occhio di lampo,
Di scoglio sia 'l cor. 300
Combatti, combatti,
Distruggi, abbatti:
Figlio del sir dei rapidi destrieri,
Doma gli alteri.

Gaulo avvampa a tai note; il cor gli balza: 305
Fassi di sè maggior. Ma Svaran cresce,
E soverchia il garzon: fende in due parti
Lo scudo a Gaulo; del deserto i figli
Sbigottiti fuggiro. Allor Fingallo
Nella possanza sua sorse, e tre volte 310
La voce sollevò. Cromla rispose
Al forte tuono; s'arrestaro a un punto
Del deserto i guerrier; piegaro a terra
L'infocate lor facce, e a quella voce
Di sè stessi arrossiro. Egli s'en venne, 315
Come in giorno di sol piovosa nube
Move sul colle tenebrosa e lenta:
Stan muti i campi ad aspettar la pioggia.
Vide Svaran da lungi il formidato
Signor di Selma, ed arrestossi a mezzo 320
Del corso suo. Fosche aggrottò le ciglia;
Alla lancia s'attenne, e i rosseggianti
Occhi intorno rivolse. Ei muto e grande,
Quercia parea sopra il ruscel di Luba,
Cui già rapida folgore del cielo 325
Lasciò brulla di foglie, e incotta i rami:
Quella pende sul rio, sibila il musco.
Tal si stava Svarano: ei lento lento
Si ritirò sopra il ciglion del Lena:
L'accerchiano i suoi mille; e sopra il colle 330
S'addensa il buio dell'orribil zuffa.

Ma in mezzo al popol suo splendea qual raggio
Fingallo; e tutti intorno a lui festosi
S'accolgono i suoi duci. Alza la voce
Del suo poter. Su su miei fidi, ergete 335
Tutti i stendardi miei: spieghinsi al vento
Sulla piaggia del Lena, e vibrin come
Fiamme su cento colli: essi ondeggiando
S'odano all'aure sibilar d'Erina,
E guerriera armonia spirinci in petto. 340
Qua, qua, figli, compagni: al vostro duce
Fatevi appresso, e della sua possanza
Le parole ascoltate. O Gaulo, invitto
Braccio di morte, o generoso Oscarre
Dai futuri conflitti, o delle spade 345
Figlio Conallo, o bruno il crin Dermino,
O tu re della fama, Ossian, dei canti
Alto signor; voi la vestigia e 'l corso
Seguite o figli del paterno braccio,
Imitatelo, o prodi. Alzammo il raggio 350
Solar della battaglia, il luminoso
Regio stendardo, e lo seguian volando
Gli spirti nostri. Sventolava altero
Quello per l'aere, ori–lucente, e tutto
Gemmi–distinto, qual la vasta azzurra 355
Stellata conca del notturno cielo.
Avea pur ciascun duce il suo vessillo;
Ciascun vessillo i suoi guerrier. Mirate,
Disse il prence ospital, mirate come
Loclin sul Lena si divide e parte. 360
Stanno i nemici somiglianti a rotte
Nubi sul colle, o a mezzo arso e sfrondato
Bosco di quercie, quando il ciel traspare
Fra ramo e ramo, ed il vapor trasvola.
Amici di Fingal, ciascun di voi 365
Scelga una banda di color che stanno
Minacciosi lassuso, e non si lasci

Che alcun nemico dei sonanti boschi
Sull'onde d'Inistor ricovri e fugga.
    E ben, Gaulo gridò, miei fieno i sette 370
Duci del Lano: d'Inistorre il fosco
Sovrano, Oscar gridò, vengane al brando
Del figlio d'Ossian: venga al mio, soggiunse
Conallo, alma d'acciaro, il bellicoso
Sir d'Iniscona. O 'l re di Muda, od io 375
Oggi per certo dormirem sotterra,
Disse Dermino. Ossian, bench'or sì fiacco
E sì dolente, di Terman s'elesse
L'atroce re: non tornerò, gridai,
Senza il suo scudo. O generosi, o forti, 380
Disse Fingal col suo sereno sguardo,
Sia vittoria con voi. Tu re dell'onde,
Svaran, la scelta di Fingal tu sei.
    Disse; e quai cento varii venti in cento
Diverse valli a imperversar sen vanno; 385
Così divisi noi movemmo; e Cromla
Scossesi, e n'echeggiò. Cotante morti
Chi può narrar? Bella di Toscar figlia,
Le nostre destre eran di sangue, e folte
Cadder le squadre di Loclin, quai ripe 390
Traportate dal Cona: alle nostr'armi
Tenne dietro vittoria: ognun dei duci
La promessa adempiè. Spesso, o donzella,
Sedesti in riva al mormorevol Brano,
Mentre il bianco tuo seno alternamente 395
S'alzava all'alternar de' bei respiri,
Qual piuma candidissima gentile
Di liscio cigno, che soave e lento
Veleggia per la liquida laguna,
Qualor di fianco una scherzosa auretta 400
Con dolce sferza la sommove e sparge.
Spesso, o bella, sedesti; e spesso hai visto
Dietro una nube rimpiattarsi il sole

Lento, infocato, e notte rammassarsi
D'intorno al monte, e 'l variabil vento 405
Romoreggiar per le ristrette valli.
Cade alfin pioggia grandinosa: il tuono
Rotola, ulula; il fulmine scoscende
Gli erti dirupi; su focosi raggi
Van cavalcando orridi spettri; e in basso 410
Rovesciasi precipitosa e torba
L'urlante possa de' torrenti alpini.
Tal della pugna era il fragor. Malvina,
Perchè piangi, perchè? Piangan piuttosto
Le figlie di Loclin, che n'han ben donde. 415
Cadde di lor contrada il popol, cadde,
Perchè di sangue si pasceano i brandi
Della stirpe de' miei. Lasso! infelice!
Qual fui! qual sono! abbandonato, e cieco,
Non più compagno degli eroi passeggio, 420
Più quell'Ossian non sono. A me, donzella,
Quelle lagrime a me, ch'io con quest'occhi
Di tutti i cari miei vidi le tombe.
Nella confusa mischia il Re trafisse
Guerriero ignoto. Ei la canuta chioma 425
Per la polve traendo, i languid'occhi
Ver lui solleva. Il ravvisò Fingallo,
Ed ahi, gridò, tu di mia man cadesti
D'Aganadeca amico? io pur ti vidi
Gli occhi molli di lagrime alla morte 430
Dell'amata donzella, entro le stanze
Di quel padre crudel: tu de' nemici
Dell'amor mio fosti nemico, ed ora
Cadi per la mia mano? Ullin, la tomba
Ergi all'estinto, ed il suo nome aggiungi 435
D'Aganadeca alla canzon dolente.
Addio donzella dell'arvenie valli
Abitatrice, a questo cor sì cara.
Giunse all'orecchio a Cucullin nel cupo

Speco di Cromla lo scompiglio, e ’l tuono 440
Della turbata pugna: a sè Conallo
E Carilo chiamò. L’udiro i duci,
Presero l’aste: ei della grotta uscio,
E a mirar s’affacciò. Veder gli parve
Faccia di mar rimescolato e smosso 445
Dal cupo fondo, che flagella e assorbe
Con bollenti onde l’arenoso lito.
A cotal vista Cucullino a un punto
S’infiammò, s’oscurò; la mano al brando,
L’occhio corre al nemico: egli tre volte 450
Si scagliò per pugnar, tre lo rattenne
Conal. Che fai, sir di Dunscaglia? ei disse,
Fingallo è vincitor; già tutto ei strugge,
Tutto conquide ei sol: non cercar parte
Nella fama del Re, ch’è tardi e vano. 455
E ben, quei ripigliò, Carilo, vanne
Al re di Selma, e poichè spento in tutto
Sia il rumor della pugna, e che dispersa
Fugga Loclin, qual dopo pioggia un rivo,
Seco t’allegra; il tuo soave canto 460
Gli lusinghi l’orecchio; inalza al cielo
L’invincibile eroe. Carilo prendi,
Reca a Fingal questa famosa spada,
La spada di Cabàr; che d’inalzarla
Non è la man di Cucullin più degna. 465
Ma voi del muto Cromla ombre romite
Spirti d’eroi che più non son, voi soli
Siate oggimai di Cucullin compagni;
Voi venitene a lui dentro la grotta
Del suo dolor: più tra’ possenti in terra 470
Nomato io non sarò; brillai qual raggio,
E qual raggio passai; nebbia son io
Che dileguossi all’apparir del vento
Rischiarator dell’offuscato colle.
Conàl, Conàl, non mi parlar più d’armi; 475

Già svanì la mia gloria; i miei sospiri
Di Cromla i venti accresceran, sintanto
Che i miei vestigi solitari e muti
Cessino d'esser visti. E tu, Bragela,
Piangi la fama mia, piangi me stesso: 480
Tu più non mi vedrai; raggio amoroso,
Non mi vedrai, non ti vedrò; son vinto.

CANTO V

Continua la battaglia; Fingal e Svarano s'azzuffano. Svarano è vinto e dato come prigioniero in custodia ad Ossian e Gaulo. Fingal, i suoi più giovani figlioli, ed Oscar inseguono gli avanzi dell'armata nemica. S'introduce l'episodio d'Orla, uno dei capitani di Loclin, ch'era stato mortalmente ferito nella battaglia. Fingal, commosso dalla morte di Orla, comanda che si cessi dall'inseguire il nemico; e chiamando a sé i suoi figliuoli, viene informato che Rino, il più giovane di essi, era stato ucciso. Compiange la sua morte, ode la storia di Landergo e Gelcossa, e torna verso il luogo dove aveva lasciato Svarano. In questo mezzo, Carilo ch'era stato inviato da Cucullino a congratularsi con Fingal della sua vittoria, si trattiene con Ossian. La conversazione di questi due cantori termina l'azione del quarto giorno.

Al generoso reggitor del carro
Conàl si volse, e con soavi detti
Preselo a confortar. Figlio di Semo,
Perchè ti lasci alla tristezza in preda?
Son nostri amici i forti, e rinomato 5
Se' tu guerrier: molte le morti e molte
Già fur del braccio tuo; spesso Bragela
Con ceruleo–giranti occhi di gioja
Il suo sposo incontrò, mentr'ei tornava
Cinto dai valorosi, in mezzo ai canti 10
Dei festosi cantori, e rosseggiante
Avea 'l brando di strage; e i suoi nemici
Giacean sul campo della tomba esangui.
Datti conforto, e 'l re di Morven meco
Statti lieto a mirar. Ve' com'ei passa, 15
Qual colonna di foco, e tutto incende!
Qual vigor! qual furor! non par di Luba
La correntìa? non par di Cromla il vento
Schiantator di ramose alte foreste?
Avventurato popolo felice, 20

Fingallo, è ’l tuo: tu gli sei fregio e schermo.
Tu primo in guerra, e tu nei dì di pace
In consiglio il maggior: tu parli, e mille
S’affrettano a ubbidir: ti mostri, e innanzi
Ti cadono gli eroi. Popol felice! 25
Popolo di Fingal, d’invidia degno!
  Chi è, chi è, figlio di Semo osserva,
Chi è costui sì tenebroso in vista
Che tonando ne vien? Questo è l’altero
Figlio di Starno. Oh! con Fingàl s’affronta: 30
Stiamo a veder. Par d’oceàn tempesta
Mossa da due cozzanti aerei spirti,
Che van dell’onde a disputar l’impero:
Trema dal colle il cacciator, che scorge
Ergersi il fiotto, e torreggiargli a fronte. 35
  Sì Conallo parlò, quando a scontrarsi
In mezzo al lor popolo cadente
Corsero i due campion. Questa è battaglia,
Questo è fragor: qui ciascun urto è turbo,
Ciascun colpo è tempesta: orrore e morte 40
Spirano i sguardi. Ecco spezzati scudi,
Smagliati usberghi, e sminuzzati elmetti
Balzan fischiando: ambi i guerrieri a terra
Gettano l’armi, e con raccolta possa
Vannosi ad afferrar. Serransi intorno 45
Le noderose nerborute braccia.
Si stirano, si scrollano, s’intrecciano
Sotto e sopra in più gruppi alternamente
Le muscolose membra: ai forti crolli,
All’alta impronta dei tallon robusti 50
Scoppian le pietre, e dalle nicchie alpestri
Sferransi i duri massi, e van sossopra
Rovesciati cespugli. Alfin la possa
A Svaran manca, egli è di nodi avvinto.
  Così sul Cona già vid’io (ma Cona 55
Non veggo più), così vid’io due sconci

Petrosi scogli trabalzati e svelti
Dall'orrid'urto di scoppiante piena;
Volvonsi quei da un lato all'altro, e vanno
Ad intralciarsi le lor querce antiche 60
Colle ramose cime; indi cozzando
Piombano assieme, e si strascinan dietro
Sterpi e cespi ammontati, e pietre e piante:
Svolvonsi i rivi, e da lontan si scorge
Il vuoto abisso della gran rovina. 65
Figli, gridò Fingàl, tosto accorrete,
Statevi a guardia di Svaran, che in forza
Ben pareggia i suoi flutti; è la sua destra
Mastra di pugna; egli è verace germe
Di schiatta antica. O tra' miei duci il primo 70
Gaulo, e tu re dei canti Ossian possente,
All'amico e fratel d'Aganadeca
Siate compagni, e gli cangiate in gioja
Il suo dolor: ma voi Fillano, Oscarre,
Rino, figli del corso, i pochi avanzi 75
Di Loclin disperdete, onde nemica
Nave non sia che saltellare ardisca
Sull'onde d'Inistor. Simili a lampo
Volaron essi. Ei campeggiò sul Lena
Posatamente, come nube estiva 80
Lento–tonante per lo ciel passeggia;
Tace sott'essa la cocente piaggia.
Vibra il raggiante suo brando, cui dietro
Striscia spavento. Egli da lungi adocchia
Un guerrier di Loclin: ver lui s'avvia, 85
E così parla: e chi vegg'io lì presso
Alla pietra del rio? tenta ma indarno,
Di varcarlo d'un salto: agli atti, al volto
Sembra eroe d'alto affar, pendegli a fianco
Il curvo scudo, ed ha lung'asta in mano. 90
Giovine eroe, di', chi se' tu, rispondi,
Se' tu nemico di Fingallo? – Io sono

Un figlio di Loclin, di forte braccio.
La sposa mia nella magion paterna
Stassi piangendo, e mi richiama: invano; 95
Orla non tornerà. Combatti, o cedi?
Disse l'alto Fingallo: i miei nemici
Lieti non son; ma ben famosi e chiari
Sono gli amici miei. Figlio dell'onda
Seguimi alla mia festa: i miei cervetti 100
Vientene ad inseguir. No, no, rispose,
Ai deboli io soccorro; è la mia destra
Schermo de' fiacchi: paragon non ebbe
Mai la mia spada. Il re di Morven ceda.
Garzon, Fingàl non cede. Impugna il brando, 105
E t'eleggi un nemico: i miei campioni
Son molti e forti. E la tenzon ricusi?
Gridò 'l guerriero: Orla è di Fingal degno;
E degno è Fingal d'Orla, e Fingal solo.
Ma se cader degg'io, che pur un giorno 110
Cade ogni prode, odimi o Re, la tomba
Alzami in mezzo al campo, e fa' che sia
La maggior di tutt'altre: e giù per l'onda
Manda il mio brando alla diletta sposa,
Onde mesta il ricovri, e lagrimando 115
Lo mostri al figlio, ed a pugnar l'infiammi.
Giovine sventurato, a che con questi
Funesti detti a lagrimar m'invogli?
Disse Fingallo: è ver pur troppo! il prode
Deve un giorno cader, debbono i figli 120
Vederne l'armi inutili e sospese.
Pur ti conforta: io t'alzerò la tomba,
Orla, non dubitarne; e la tua sposa
Avrà 'l tuo ferro, e 'l bagnerà di pianto.
Presero essi a pugnar, ma 'l braccio d'Orla 125
Fiacco fu contro il Re: scese la spada
Del gran Fingallo, e in due partì lo scudo.
Cadde quegli rovescio; sopra l'onda

L’arme riverberàr, come talvolta
Sopra notturno rio riflessa luna. 130
Re di Morven, diss’ei, solleva il brando,
Passami il petto: qui ferito e stanco
Dalla battaglia i fuggitivi amici
M’abbandonaro: giungerà ben tosto
Lungo le sponde dell’acquoso Loda 135
All’amor mio la lagrimosa istoria;
Mentre romita e muta erra nel bosco,
E tra le foglie il venticel susurra.
Orla, ch’io ti ferisca? ah non fia vero,
Disse Fingal: lascia, guerrier, che in riva 140
Del patrio Loda dalle man di guerra
Sfuggito e salvo, con piacer t’incontri
L’affannoso amor tuo; lascia che ’l padre
Canuto, e forse per l’età già cieco,
Senta da lungi il calpestio gradito 145
De’ piedi tuoi: lascia che lieto ei sorga,
E brancolando con la man ricerchi
Il figlio suo. – Nol rinverrà giammai:
Io vo’ morir sul Lena; estranj vati
Canteranno il mio nome: un’ampia fascia 150
Copremi in petto una mortal ferita;
Ecco io la squarcio, e la disperdo al vento.
Sgorgò dal fianco il nero sangue; ei manca,
Ei more; e sopra lui pietosamente
Fingàl si curva; indi i suoi duci appella. 155
Oscar, Fillan, miei figli, alzisi tosto
La tomba ad Orla: ei poserà sul Lena,
Lungi dal grato mormorìo del Loda,
Lungi dalla sua sposa: un giorno i fiacchi
vedranno l’arco alle sue sale appeso; 160
Ma non potran piegarlo: urlano i cani
Sopra i suoi colli, esultano le belve,
Ch’ei soleva inseguir: caduto è ’l braccio
Della battaglia, il fior dei forti è basso.

Squilli il corno, miei figli, alzate il grido: 165
Torniamcene a Svaran; tra feste e canti
Passi la notte. O voi Fillano, Oscarre,
Rino, volate: ove se' tu mio Rino,
Rino di fama giovinetto figlio?
Pur giammai tu non fosti a correr tardo 170
Al suon del padre tuo. Rino, rispose
L'antico Ullin, de' padri suoi sta presso
Le venerande forme; egli passeggia
Con Tratal re dei scudi, e con Tremmorre
Dai forti fatti: il giovinetto è basso, 175
Smorto ei giace sul Lena. E cadde adunque,
Gridò Fingal, cadde il mio Rino; il primo
A piegar l'arco, il più veloce in corso?
Misero! al padre i primi saggi appena
Davi del tuo valor: perchè cadesti 180
Sì giovinetto? Ah dolcemente almeno
Posa sul Lena: in breve spazio, o figlio,
Ti rivedrò: si spegnerà ben tosto
La voce mia; de' passi miei sul campo
Svaniran l'orme: canteranno i vati 185
Di me soltanto, e parleran le pietre.
Ma tu, Rino gentil, basso per certo
Basso se' tu: tu la tua fama ancora
Non ricevesti. Ullin ricerca l'arpa,
Parla di Rino, e di' qual duce un giorno 190
Fora stato il garzone. Addio, tu primo
In ogni campo: il giovenil tuo dardo
Più non godrò di regolare. O Rino,
O già sì bello, ah tu sparisti: addio.
Scorgevasi la lagrima sospesa 195
Sulle ciglia del Re: pensa del figlio
Al crescente valor; figlio di speme!
Pareva un raggio di notturno foco,
Che già spunta sul colle; al fischio, al corso
Piegan le selve, il peregrin ne trema. 200

In quell'oscura verdeggiante tomba,
Riprese il Re, chi mai sen giace? Io scorgo
Quattro pietre muscose, indizio certo
Della magion di morte: ivi riposi
Anche il mio Rino, e sia compagno al forte. 205
Forse è colà qualche famoso duce,
Che con mio figlio volerà su i nembi.
Ullin rianda le memorie antiche,
Sciogli il tuo canto, e ci rammenta i fatti
Degli abitanti della tomba oscuri. 210
Se nel campo dei forti essi giammai
Non fuggir dai perigli, il figlio mio,
Benchè lungi da' suoi, sul Lena erboso
Riposerà tranquillo ai prodi accanto.
In questa tomba, incominciò la dolce 215
Bocca del canto, il gran Landergo è muto,
E 'l fero Ullin. Chi è costei, che dolce
Sorridendo da un nembo, a me fa mostra
Del suo volto d'amor? Figlia di Tutla,
O prima tra le vergini di Cromla, 220
Perchè pallida sei? dormi tu forse
Fra i due forti rivali in queste pietre?
Bella Gelcossa, tu l'amor di mille
Fosti vivendo; ma Landergo solo
Fu l'amor tuo: ver le muscose ei venne 225
Torri di Selma; e 'l suo concavo scudo
Picchiando, favellò. Dov'è Gelcossa,
Dolce mia cura? io la lasciai pocanzi
Nella sala di Selma, allor che andai
A battagliar contro l'oscuro Ulfadda. 230
Riedi tosto, diss'ella, o mio Landergo,
Ch'io resto nel dolore: ed umidetta
Avea la guancia, e sospiroso il labbro.
Ma or non la riveggio: a che non viene
Ad incontrarmi, e a raddolcirmi il core 235
Dopo la pugna? tacito è l'albergo

Della mia gioja: in sull'amata soglia
Brano non veggo, il fido can, che crolli
Le sue catene, e mi festeggi intorno.
Ov'è Gelcossa! ov'è 'l mio amor? Landergo, 240
Ferchio rispose, ella sarà sul Cromla,
Ella con le sue vergini dell'arco
I cervi inseguirà. Ferchio, riprese
Di Cromla il sire, alcun romor non fiede
L'orecchio mio, taccion del Lena i boschi; 245
Non è cervo che fugga: ah ch'io non veggo
La mia Gelcossa, ella sparì; Gelcossa
Bella qual luna che pian pian s'asconde
Dietro i gioghi di Cromla. O Ferchio, vanne
A quel canuto figlio della rupe, 250
Al venerabil Allado: ei soggiorna
Nel cerchio delle pietre, ei di Gelcossa
Avrà novelle. Andò d'Adone il figlio,
Ed all'orecchio dell'età si fece.
Allàdo, abitator della spelonca, 255
Tu che tremi così, di', che vedesti
Cogli antichi occhi tuoi? Vidi, rispose,
Ullino il figlio di Cairba; ei venne
Come nube dal Cromla, alto intonando
Disdegnosa canzon, siccome il vento 260
Entro un bosco sfrondato. Ei nella sala
Entrò di Selma: esci, gridò, Landergo,
Terribile guerriero, escine; o cedi
A me Gelcossa, o con Ullin combatti.
Landergo non è qui, rispose allora 265
Gelcossa; ei pugna contro Ulfadda: o duce,
Ei non è qui: ma che perciò? Landergo
Non fia che ceda, egli non cessa ancora.
Combatterà. Se' pur vezzosa e bella,
Disse l'atroce Ullin: figlia di Tutla, 270
Io ti guido a Cairba, e del più forte
Sarà Gelcossa: io resterò sul Cromla

Tre dì la pugna ad aspettar; se fugge
Landergo, il quarto dì Gelcossa è mia.
Allado or basta, ripigliò Landergo, 275
Sia pace a' sonni tuoi. Suona il mio corno,
Ferchio, sì ch'oda Ullino: e sì dicendo,
Salì sul colle in torbido sembiante
Dalla parte di Selma: a cantar prese
Bellicosa canzone, in tuon d'un rivo 280
D'alto cadente: alfin del monte in cima
Egli si stette; volse intorno il guardo;
Qual nube suol, che al variar del vento
Varia d'aspetto: rotolò una pietra,
Segno di guerra. Il fero Ullin l'udìo 285
Dalla sala paterna, udì giulivo
Il suo nemico, ed impugnò la spada
De' padri suoi: mentr'ei la cinge al fianco
Illuminò quel tenebroso aspetto
Un sorriso di gioja: il pugnal brilla 290
Nella sua destra; ei s'avanzò fischiando.
Vide Gelcossa il sir torbido e muto,
Che qual lista di nebbia iva poggiando
Ferocemente: si percote il seno
Candido palpitante, e lagrimosa 295
Trema per l'amor suo. Cairba antico,
Disse la bella, a piegar l'arco io volo,
Veggo i cervetti. Frettolosa il colle
Salì, ma indarno; gl'infiammati duci
Già tra lor combatteano. Al re di Morven 300
Io narrerò come pugnar sien usi
Crucciati eroi? cadde il feroce Ullino.
Venne Landergo pallido anelante
Alla donzella della liscia chioma,
Alla figlia di Tutla: oimè! che sangue, 305
Che sangue è quello, ella gridò, che scorre
Sul fianco all'amor mio? Sangue d'Ullino,
Disse Landergo, o più candida e fresca

Della neve di Cromla: o mia Gelcossa,
Lascia ch'io mi riposi: ei siede e spira. 310
  Così cadi, o mio ben? Stette tre giorni
Lagrimandogli appresso: i cacciatori
La trovar morta, e su i tre corpi estinti
Ersero questa tomba.O Re, tuo figlio
Può qui posar, che con eroi riposa. 315
  E qui riposerà: gli orecchi miei
Spesso ferì della lor fama il suono,
Disse l'alto Fingàl. Fillan, Fergusto,
Orla qua mi s'arrechi, il valoroso
Garzon del Loda; ei giacerà con Rino, 320
Coppia ben degna: sopra entrambi il pianto
Voi donzelle di Selma, e voi di Lona
Sciogliete, o figlie: ambi crescean a prova
Come vivaci rigogliose piante;
E come piante or lì giaccion prostesi, 325
Che sul ruscel riverse, al sole, al vento,
Tutto il vitale umor lasciano in preda.
Oscarre, onor di gioventù, tu vedi
Come cadder da forti. A par di questi
Fa' tu d'esser famoso, e sii com'essi 330
Subietto dei cantor: menavan vampo
Essi in battaglia, ma nei dì di pace
Faccia avea Rino placida ridente,
Simile al variato arco del cielo
Dopo dirotta pioggia, allor che spunta 335
Gajo sull'onde, e d'altra parte il sole
Puro tramonta, e la collina è cheta.
Statti in pace o bel Rino, o di mia stirpe
Rino il minor: ti seguiremo, o figlio;
Che tosto o tardi han da cadere i prodi! 340
  Tal fu la doglia tua, signor dei colli,
Quando giacque il tuo Rino. E qual fia dunque
D'Ossian la doglia, or che tu giaci, o padre?
Ah ch'io non odo la tua voce in Cona,

Ah che più non ti veggo! Oscuro e mesto 345
Talor m'assido alla tua tomba accanto,
E vi brancolo sopra. Udir talvolta
Parmi la voce tua, lasso, e m'inganna
Il vento del deserto. È lungo tempo
Che dormi, o padre; e ti sospira il campo, 350
Alto Fingàl, correggitor di guerra.
Lungo l'erboso Luba Ossian, e Gaulo
Sedean presso a Svarano. Io toccai l'arpa
Per allegrare il cor del Re, ma tetro
Era il suo ciglio; ad ogn'istante al Lena 355
Girava il bieco rosseggiante sguardo;
Piangeva il popol suo. Gli occhi ver Cromla
Anch'io rivolsi, e riconobbi il figlio
Del generoso Semo. Ei tristo, e lento
Si ritrasse dal colle, e volse i passi 360
Alla di Tura solitaria grotta.
Vide Fingal vittorioso, e in mezzo
Della sua doglia, involontaria gioja
Venne a mischiarsi. Percuoteva il sole
Sull'armi sue; Conàl tranquillo e cheto 365
Lo venìa seguitando: alfine entrambi
Si celar dietro il colle, appunto come
Doppia colonna di notturno foco,
Via via spinta dal vento. È la sua grotta
Dietro un ruscel di mormorante spuma 370
Entro una rupe; un albero la copre
Con le tremanti foglie, e per li fianchi
Strepita il vento. ivi riposa il figlio
Del nobil Semo; i suoi pensier son fisi
Pur nella sua sconfitta; aride strisce 375
Gli segnano la guancia: egli sospira
La fama sua, che già svanita ei crede
Come nebbia del Cona. O sposa amata,
O Bragela gentil, perchè sì lungi
Se' tu da lui, che serenar potresti 380

L'anima dell'eroe? Ma lascia, o bella,
Che sorga luminosa entro il suo spirto
L'amabile tua forma: i suoi pensieri
A te ritorneranno, e la sua doglia
Dileguerassi al tuo sereno aspetto. 385
Chi vien coi crini dell'etade? il veggo,
Egli è 'l figlio dei canti. Io ti saluto,
Carilo antico: la tua voce è un'arpa
Nella sala di Tura, e i canti tuoi
Son grati e dolci, come pioggia estiva 390
Là nel campo del sol. Carilo antico,
Ond'è che a noi ne vieni? Ossian, diss'egli,
Delle spade signor, signor dei canti,
Tu m'avanzi d'assai. Molt'è che noto
A Carilo sei tu: più volte, il sai, 395
Nella magion del generoso Brano,
Dinanzi alla vezzosa Evirallina
Ricercai l'arpa: e tu più volte, o duce,
Le mie musiche note accompagnasti:
E talor la vezzosa Evirallina 400
Tra i canti del suo amor, tra i canti miei
Mescea la soavissima sua voce.
Un giorno ella cantò del giovinetto
Corman, che cadde per amarla: io vidi
Sulle guance di lei, sulle sue ciglia 405
Le lagrime pietose: ella commosso
Sentiasi il cor dall'infelice amante,
Benchè pur non amato. Oh come vaga,
Come dolce e gentile era la figlia
Del generoso Brano! – Ah taci, amico, 410
Non rinnovar, non rinnovarmi all'alma
La sua memoria: mi si strugge il core,
E gli occhi mi ringorgano di pianto.
Il diletto amor mio, la bella sposa
Dal soave rossor, Carilo, è spenta. 415
Ma tu siedi, o cantore, e le nostr'alme

Molci col canto tuo, dolce ad udirsi
Quanto di primavera aura gentile,
Che nell'orecchio al cacciator sospira,
Quand'ei si sveglia da giojoso sogno, 420
Tra 'l bel concento dei notturni spirti.

CANTO VI

ARGOMENTO

Viene la notte. Fingal dà un convito alla sua armata, al quale Svarano è presente. Il re comanda ad Ullino, suo bardo, di cantare una canzone di pace, costume che sempre si osservava al fine di una guerra. Ullino narra le imprese di Tremmor, bisavolo di Fingal nella Scandinavia, e i suoi sponsali con Inibaca, sorella del re di Loclin, che era un antenato di Svarano. Fingal, generosamente, mette Svarano in libertà, e gli permette di ritornare col rimanente del suo esercito a Loclin. Fingal domanda a Carilo nuove di Cucullino. Storia di Grumal. Giunge la mattina. Svarano parte. Fingal va alla caccia, poscia si incammina alla volta di Cucullino. Lo ritrova nella grotta di Tura, lo conforta e lo lascia consolato. Il giorno dietro egli fa vela per la Scozia, con ché si chiude il poema.

Precipitaro i nugoli notturni,
E si posar su la pendice irsuta
Del cupo Cromla. Sorgono le stelle
Sopra l'onde d'Ullina, e i glauchi lumi
Mostrano fuor per la volante nebbia. 5
Mugge il vento lontano: è muta e fosca
La pianura di morte. Ancor gli orecchi
Dolce fiedea l'armoniosa voce
Del buon cantore. Ei celebrò i compagni
Di nostra gioventude, allor che prima 10
Noi c'incontrammo in sull'erboso Lego,
E la conca ospital girava intorno.
Tutte del Cromla le nebbiose cime
Risposero al suo canto, e l'ombre antiche
De' celebrati eroi venner sull'ale 15
Ratte dei nembi, e con desio fur viste
Piegarsi al suon delle gradite lodi.
Benedetto il tuo spirto in mezzo ai venti,
Carilo antico! Oh venistù sovente
La notte a me, quando soletto io poso! 20

E tu ci vieni, amico: odo talvolta
La tua maestra man, ch'agile e leve
Scorre per l'arpa alla parete appesa.
Ma perchè non favelli alla mia doglia?
Perchè non mi conforti? i cari miei, 25
Quando mi fia di riveder concesso?
Tu taci e parti; e 'l vento che t'è scorta
Fischiami in mezzo alla canuta chioma.
Ma dal lato di Mora intanto i duci
S'adunano al convito. Ardon nell'aria 30
Cento querce ramose, e gira intorno
Il vigor delle conche. I duci in volto
Splendon di gioja: sol pensoso e muto
Stassi il re di Loclin; siedongli insieme
Ira e dolor sull'orgogliosa fronte. 35
Guata il Lena, e sospira: ha ferma in mente
La sua caduta. Sul paterno scudo
Stava chino Fingallo: egli la doglia
Osservò di Svarano, e così disse
Al primo de' cantori: Ullino, inalza 40
Il canto della pace, e raddolcisci
I bellicosi spirti, onde l'orecchio
Ponga in oblio lo strepito dell'armi.
Sien cento arpe dappresso, e infondan gioja
Nel petto di Svaran. Tranquillo io voglio 45
Che da me parta: alcun non fu per anco
Che da Fingàl mesto partisse. Oscarre,
Contro gli audaci e valorosi in guerra
Balena il brando mio: se cedon questi,
Pacatamente mi riposa al fianco. 50
Visse Tremmorre, incominciò dei canti
La dolce bocca, e per le nordiche onde
Di tempeste e di venti errò compagno.
La scoscesa Loclin coi mormoranti
Suoi boschi apparve al peregrino eroe 55
Tra le sue nebbie: egli abbassò le vele,

Balzò sul lido, ed inseguì la belva,
Che per le selve di Gormal ruggìa.
Molti eroi già fugò, molti ne spense
Quella; ma l’asta di Tremmor l’uccise. 60
Eran tre duci di Loclin presenti
All’alta impresa, e raccontar la possa
Dello straniero eroe: disser ch’ei stava
Qual colonna di foco, e d’arme chiuso,
Raggi spandea d’insuperabil forza. 65
Festoso il Re largo convito appresta,
Ed invita Tremmorre. Il giovinetto
Tre giorni festeggiò nelle ventose
Loclinie torri; e a lui diessi la scelta
Dell’arringo d’onor. Loclin non ebbe 70
Sì forte eroe, che gli durasse a fronte.
N’andò la gioja della conca in giro:
Canti, arpe, applausi: alto sonava il nome
Del giovine regal, che dal mar venne,
Delle selve terror, primo dei forti. 75
Sorge il quarto mattin. Tremmor nell’onde
Lanciò la nave, e a passeggiar si pose
Lungo la spiaggia in aspettando il vento,
Che da lungi s’udia fremer nel bosco.
Quand’ecco un figlio di Gormal selvoso 80
Folgorante d’acciar, che a lui s’avanza.
Gota vermiglia avea, morbida chioma,
Mano di neve; e sotto brevi ciglia
Placido sorridea ceruleo sguardo:
E sì prese a parlargli: Olà t’arresta, 85
Arrestati Tremmor: tutti vincesti,
Ma non hai vinto di Lonvallo il figlio.
La spada mia de’ valorosi il brando
Spesso incontrò: dal mio infallibil arco
S’arretraro i più saggi. O giovinetto 90
Di bella chioma, ripigliò Tremmorre,
Teco non pugnerò. Molle è ’l tuo braccio

Troppo vago sei tu, troppo gentile:
Torna ai cervetti tuoi. – Tornar non voglio
Se non col brando di Tremmor, tra ’l suono 95
Della mia fama: giovinette a schiere
Circonderan con teneri sorrisi
Lui che vinse Tremmor; trarran del petto
Sospiretti d’amore, e la lunghezza
Della tua lancia misurando andranno, 100
Mentr’io pomposo mostrerolla, e al sole
Ne innalzerò la sfavillante cima.
Tu la mia lancia? disdegnoso allora
Soggiunse il Re: la madre tua piuttosto
Ritroveratti pallido sul lido 105
Del sonante Gormallo, e risguardando
Verso l’oscuro mar, vedrà le vele
Di chi le uccise il temerario figlio.
E ben, disse il garzon, molle dagli anni
È il braccio mio; contro di te non posso 110
L’asta inalzar, ma ben col dardo appresi
A passar petto di lontan nemico.
Spoglia, o guerrier, quel tuo pesante arnese;
Tu sei tutto d’acciaro: io primo a terra
Getto l’usbergo, il vedi; or via, Tremmorre, 115
Scaglia il tuo dardo. Ondoleggiante ei mira
Un ricolmetto seno. Era costei
La sorella del Re. Vide ella il duce
Nelle fraterne sale, ed invaghissi
Del viso giovenil. Cadde la lancia 120
Dalla man di Tremmorre: abbassa a terra
Focoso il volto: l’improvvisa vista
Sino al cor lo colpì, siccome un vivo
Raggio di luce che diritto incontra
I figli della grotta, allor che al sole 125
Escon dal buio, e al luminoso strale
Chinano i sguardi abbarbagliati e punti.
O re di Morven, cominciò la bella

Dalle braccia di neve, ah lascia ch'io
Nella tua nave mi riposi, e trovi 130
Contro l'amor di Corlo asilo e schermo.
Terribile è costui per Inibaca,
Quanto il tuon del deserto: amami il fero,
Ma dentro il bujo d'un atroce orgoglio;
E diecimila lance all'aria scuote 135
Per ottenermi. E ben, riposa in pace,
Disse l'alto Tremmor, dietro lo scudo
De' padri miei; poi diecimila lance
Scuota Corlo a suo senno, io non pavento:
Venga, l'attendo. Ad aspettar si stette 140
Tre dì sul lido: alto squillava il corno.
Da tutti i monti suoi, da tutti i scogli
Corlo sfidò, ma non apparve il fero.
Scese il re di Loclin: rinnovellarsi
I conviti, e le feste in riva al mare, 145
E la donzella al gran Tremmor fu sposa.
Svaran, disse Fingal, nelle mie vene
Scorre il tuo sangue: le famiglie nostre
Sitibonde d'onor, vaghe di pugna
Più volte s'affrontar, ma più volte anco 150
Festeggiarono insieme, e l'una all'altra
Fer di conca ospital cortese dono.
Ti rasserena adunque, e nel tuo volto
Splenda letizia, e alla piacevol arpa
Apri l'orecchio e 'l cor. Terribil fosti, 155
Qual tempesta, o guerrier, de' flutti tuoi;
Tu sgorgasti valor: l'alta tua voce
Quella valea di mille duci e mille.
Sciogli doman le biancheggianti vele,
Fratel d'Aganadeca: ella sovente 160
Viene dall'anima mia per lei dogliosa,
Qual sole in sul meriggio: io mi rammento
Quelle lagrime tue; vidi il tuo pianto
Nelle sale di Starno, e la mia spada

Ti rispettò mentr’io volgeala a tondo 165
Rosseggiante di sangue, e colmi avea
Gli occhi di pianto, e ’l cor ruggia di sdegno.
Che se pago non sei, scegli, e combatti.
Quell’arringo d’onor, che i padri tuoi
Diero a Tremmor, l’avrai da me: gioioso 170
Vo’ che tu parta, e rinomato e chiaro
Siccome sol che al tramontar sfavilla. -
 Invitto re della Morvenia stirpe,
Primo tra mille eroi, non fia che teco
Più mai pugni Svaran: ti vidi in pria 175
Nella reggia paterna, e i tuoi freschi anni
Di poco spazio precedeano i miei.
E quando, io dissi a me medesmo, e quando
La lancia inalzerò, come l’inalza
Il nobile Fingal? Pugnammo poi 180
Sul fianco di Malmor, quando i miei flutti
Spinto m’aveano alle tue sale, e sparse
Risonavan le conche: altera zuffa
Certo fu quella e memoranda: or basta;
Lascia che il bon cantore esalti il nome 185
Del prode vincitor. Fingallo ascolta:
Più d’una nave di Loclin poc’anzi
Restò per te de’ suoi guerrieri ignuda:
Abbiti queste, o duce, e sii tu sempre
L’amico di Svaran. Quando i tuoi figli 190
All’alte torri di Gormal verranno,
S’appresteran conviti, e lor la scelta
Della tenzon s’offerirà. Nè nave,
Rispose il Re, nè popolosa terra
Non accetta Fingàl: pago abbastanza 195
Son de’ miei monti, e dei cervetti miei.
Conserva i doni tuoi, nobile amico
D’Aganadeca: al raggio d’oriente
Spiega le bianche vele, e lieto riedi
Al nativo Gormallo. O benedetto 200

Lo spirto tuo, Re delle conche eccelso,
Gridò Svaran, di maraviglia pieno;
Tu sei turbine in guerra, auretta in pace.
Prendi la destra d'amistade in pegno,
Generoso Fingallo. I tuoi cantori 205
Piangano sugli estinti, e fa' ch'Erina
I duci di Loclin ponga sotterra,
E della lor memoria erga le pietre:
Onde i figli del Nord possano un giorno
Mirare il luogo, ove pugnar da forti 210
I loro padri, e 'l cacciatore esclami,
Mentre s'appoggia a una muscosa pietra:
Qui Fingallo, e Svaran lottaro insieme,
Que' prischi eroi: così diranno, e verde
La nostra fama ognor vivrà. Svarano, 215
Fingal riprese, oggi la gloria nostra
Della grandezza sua giunse alla cima.
Noi passerem qual sogno: in alcun campo
Più non s'udrà delle nostr'arme il suono:
Ne svaniran le tombe, e 'l cacciatore 220
In van sul prato del riposo nostro
L'albergo cercherà: vivranno i nomi,
Ma fia spento il valor. Carilo, Ullino,
Ossian, cantori, a voi son noti i duci
Che più non sono. Or via sciogliete i canti 225
De' tempi antichi, onde la notte scorra
Tra dolci suoni, ed il mattin risorga
Nella letizia. Ad allegrare i regi
Sciogliemmo il canto, e cento arpe soavi
La nostra voce accompagnar. Svarano 230
Rasserenossi, e risplendè, qual suole
Colma luna talor, quando le nubi
Sgombran dalla sua faccia, e lascian quella
Ampia, tersa, lucente in mezzo al cielo.
Allor Fingallo a Carilo si volse, 235
E prese a dirgli: ov'è di Semo il figlio?

Ov'è il re di Dunscaglia? a che non viene?
Come basso vapor forse s'ascose
Nella grotta di Tura? Ascoso appunto, 240
Rispose il buon cantor, sta Cucullino
Nella grotta di Tura: in su la spada
Egli ha la destra, e nella pugna il core,
Nella perduta pugna. È cupo e mesto
Il re dell'aste, che più volte in campo 245
Già vincitor si vide. Egli t'invìa
La spada di Cabarre, e vuol che posi
Sul fianco di Fingàl, perchè qual nembo
I poderosi suoi nemici hai spersi.
Prendi, o Fingàl, questa famosa spada, 250
Che già la fama sua svanì qual nebbia
Scossa dal vento. Ah non fia ver, rispose
L'alto Fingàl, ch'io la sua spada accetti;
Possente è 'l braccio suo: vattene, e digli
Che si conforti; già sicura e ferma 255
È la sua fama, e di svanir non teme.
Molti prodi fur vinti, e poi di nuovo
Scintillaron di gloria. E tu pur anche,
Re dei boschi sonanti, il tuo cordoglio
Scorda per sempre: i valorosi, amico, 260
Benchè vinti, son chiari: il sol tra i nembi
Cela il capo talor, ma poi ridente
Torna a guardar su le colline erbose.
Viemmi Gruma alla mente. Era già Gruma
Un sir di Cona: egli spargea battaglia 265
Per tutti i lidi; gli gioìa l'orecchio
Nel rimbombo dell'armi, e 'l cor nel sangue.
Ei spinse un giorno i suoi guerrier possenti
Sull'echeggiante Craca; e il re di Craca
Dal suo boschetto l'incontrò, che appunto 270
Tornava allor dal circolo di Bruno,
Ove alla pietra del poter poc'anzi
Parlato avea. Fu perigliosa e fera

La zuffa degli eroi per la donzella
Dal bel petto di neve. Avea la fama 275
Lungo il Cona natìo portato a Gruma
La peregrina amabile beltade
Della figlia di Craca, ed egli avea
Giurato d'ottenerla, o di morire.
Pugnaro essi tre dì: Gruma nel quarto 280
Annodato restò. Senza soccorso
Lungi da' suoi, l'immersero nel fondo
Dell'orribile circolo di Bruno,
Ove spesso ulular l'ombre di morte
Diceansi intorno alla terribil pietra 285
Del lor timor. Ma che? da quell'abisso
Uscì Gruma e rifulse. I suoi nemici
Cadder per la sua destra; egli riebbe
L'antica fama. O voi cantor, tessete
Inni agli eroi, che dalla lor caduta 290
Sorser più grandi, onde il mio spirto esulti
Nella giusta lor lode, ed a Svarano
Il cordoglio primier tornisi in gioja.
Allor di Mora su la piaggia erbosa
Si posero a giacer. Fischiano i venti 295
Tra le chiome agli eroi. S'odono a un tempo
Cento voci, cento arpe: i duci antichi
Si rimembràr, si celebràro. – E quando
Udrò adesso il cantor? quando quest'alma
S'allegrerà nelle paterne imprese? 300
L'arpa in Morven già tace, e più sul Cona
Voce non s'ode armoniosa: è spento
Col possente il cantor; non v'è più fama.
Va tremolando il mattutino raggio
Su le cime di Cromla, e d'una fioca 305
Luce le tinge. Ecco squillar sul Lena
Il corno di Svaran: dell'onde i figli
Si raccolgon d'intorno, e muti e mesti
Salgon le navi: vien d'Ullina il vento

Forte soffiando a rigonfiar le vele 310
Candido–galleggianti, e via gli porta.
Olà, disse Fingàl, chiaminsi i veltri,
Rapidi figli della caccia, il fido
Brano dal bianco petto, e la ringhiante
Forza arcigna di Lua. Qua qua, Fillano, 315
Rino... ma non è qui: riposa il figlio
Sopra il letto feral. Fillan, Fergusto,
Rintroni il corno mio, spargasi intorno
La gioja della caccia: impauriti
L'odan del Cromla i cavrioli e i cervi, 320
E balzino dal lago. Errò pel bosco
L'acuto suon: dello scoglioso Cromla
S'alzano i cacciator; volano a slanci
Chi qua, chi là mille anelanti veltri
Sulla lor preda ad avventarsi. Un cervo 325
Cade per ogni can: ma tre ne afferra
Brano, e gli addenta, e di Fingallo al piede
Palpitanti gli arreca. Egli a tal vista
Gongola di piacer. Ma un cervo cadde
Sulla tomba di Rino, e risvegliossi 330
Il cordoglio del padre. Ei vide cheta
Starsi la pietra di colui, che 'l primo
Era dianzi alla caccia. – Ah figlio mio,
Tu non risorgi più! tu della festa
A parte non verrai; già la tua tomba 335
S'asconderà; già l'erba inaridita
La coprirà: con temerario piede
Calpesteralla un dì la schiatta imbelle,
Senza saper ch'ivi riposa il prode.
Figli della mia forza, Ossian, Fillano, 340
Gaulo re degli acciar, poggiam sul colle
Ver la grotta di Tura, andiam, veggiamo
D'Erina il condottiero. Oimè, son queste
Le muraglie di Tura? ignude e vuote
Son d'abitanti, e le ricopre il musco. 345

Mesto è ’l re delle conche, e desolato
Sta l’albergo regal: venite, amici,
Al sir dei brandi, e trasfondiamgli in petto
Tutto il nostro piacer. Ma che? m’inganno?
Fillano, è questi Cucullino? oppure 350
È colonna di fumo? emmi sugli occhi
Di Cromla il nembo, e ravvisar non posso
L’amico mio. Sì, Cucullino è questo,
Gli rispose il garzon. Vedilo, è muto
E tenebroso, ed ha la man sul brando. 355
Salute al figlio di battaglia: addio
Spezzator degli scudi. A te salute,
Rispose Cucullin, salute a tutta
L’alta schiatta di Selma. O mio Fingallo;
Grato è l’aspetto tuo: somiglia al sole, 360
Cui lungo tempo sospirò lontano
Il cacciatore, e lo ravvisa alfine
Spuntar da un nembo. I figli tuoi son vive
Stelle ridenti, onde la notte ha luce.
O Fingallo, o Fingàl, non tale un giorno 365
Già mi vedesti tu, quando tornammo
Dalle battaglie del deserto, e vinti
Fuggian dalle nostr’arme i re del mondo,
E tornava letizia ai patrj colli.
Gagliardo a detti, l’interruppe allora 370
Conan di bassa fama, assai gagliardo
Se’ tu per certo, Cucullin: son molti
I vanti tuoi; ma dove son l’imprese?
Or non siam noi per l’oceàn qua giunti,
Per dar soccorso alla tua fiacca spada? 375
Tu fuggi all’antro tuo: Conanno intanto
Le tue pugne combatte. A me quell’arme,
Cedile a me; che mal ti stanno. Eroe
Alcun non fu che ricercare osasse
L’arme di Cucullin, rispose il duce 380
Alteramente; e quando mille eroi

Le cercassero ancor, sarebbe indarno,
Tenebroso guerriero: alla mia grotta
Non mi ritrassi io già, finchè d'Erina
Vissero i duci. Olà, gridò Fingallo, 385
Conan malnato, dall'ignobil braccio,
Taci, non parlar più. Famoso in guerra
È Cucullino, e ne grandeggia il nome.
Spesso udii la tua fama, e spesso io fui
Testimon de' tuoi fatti, o tempestoso 390
Sir d'Inisfela. Or ti conforta, e sciogli
Le tue candide vele in ver l'azzurra
Nebbiosa isola tua. Vedi Bragela
Che pende dalla rupe; osserva l'occhio
Che d'amore e di lagrime trabocca. 395
I lunghi crini le solleva il vento
Dal palpitante seno. Ella l'orecchio
Tende all'aura notturna, e pure aspetta
Il fragor de' tuoi remi, e 'l canto usato
De' remiganti, e 'l tremolio dell'arpa 400
Che da lungi s'avanza. – E lungo tempo
Starà Bragela ad aspettarlo invano.
No più non tornerò: come potrei
Comparir vinto alla mia sposa innanzi,
E mirarla dolente? Il sai, Fingallo, 405
Io vincitor fui sempre. E vincitore
Quinci innanzi sarai, qual pria tu fosti,
Disse Fingal: di Cucullin la fama
Rinverdirà come ramosa pianta.
Molta gloria t'avanza, e molte pugne 410
T'attendono, o guerriero, e molte morti
Usciran dal tuo braccio. Oscarre, i cervi
Reca, e le conche, e 'l mio convito appresta.
I travagliati spirti abbian riposo
Dopo lunghi perigli: e i fidi amici 415
Si ravvivin di gioja al nostro aspetto.
Festeggiammo, cantammo. Alfin lo spirto

Di Cucullin rasserenossi: al braccio
Tornò la gagliardia, la gioja al volto.
Ivano Ullino e Carilo alternando 420
I dolci canti: io mescolai più volte
Alla lor la mia voce, e delle lance
Cantai gli scontri, ove ho pugnato, e vinto.
Misero! ed or non più: cessò la fama
Di mie passate imprese, e abbandonato 425
Seggomi al sasso de' miei cari estinti.
Così scorse la notte, infin che 'l giorno
Sorse raggiante. Dall'erbosa piaggia
Alzossi il Re, scosse la lancia, e primo
Lungo il Lena movea: noi lo seguimmo 430
Come strisce di foco. Al mare, al mare,
Spieghiam le vele, ed accogliamo i venti
Che sgorgano dal Lena. Egli sì disse
Noi salimmo le navi, e ci spingemmo
Tra canti di vittoria e liete grida 435
Dell'oceàn per la sonante spuma.

INTRODUZIONE STORICA AI TRE SEGUENTI POEMI (LA MORTE DI CUCULLINO – DARTULA – TEMORA)

Per agevolar ai lettori l'intelligenza dei tre poemi seguenti, e specialmente di Temora ch'è un compiuto poema epico, più grande, e più interessante d'ogni altro, parmi necessario di metter innanzi ordinatamente e di seguito tutta la storia delle guerre d'Irlanda, in cui fu sempre interessata la famiglia di Fingal, storia che si trova sparsa in vari episodj nel poema stesso di Temora.

L'Irlanda fu originariamente popolata da due diverse nazioni, cioè dai Firbolg o Belgi, che abitavano quella parte della Bretagna, ch' è dirimpetto all'Irlanda, si trasferirono nel Connaught, al mezzodì di quell'isola, e dai Cael o Celti, che dalla Caledonia e dall'Ebridi passarono ad Ulster. La colonia dei Belgi fu la prima a stabilirsi in Irlanda sotto la condotta di Larthon, capo d'Inishuna, o sia della Bretagna meridionale, a cui vien attribuita l'invenzion della navigazione. Sembra che non molto dopo vi passassero i Caledonj, ma non è noto qual fosse il condottiero della loro colonia. Le due nazioni, siccome è costume dei popoli incolti e stabiliti di fresco in un paese, si divisero in picciole dinastie soggette a piccoli re, o capi indipendenti l'uno dall'altro. Crothar discendente di Lartbon andò da lì a qualche tempo a piantar la sua sede in AtHa, paese del Connaught, e.fondò una famiglia ch'ebbe una specie di principato sopra la nazione dei Belgi. Da lui discesero Cairbar e Cathmor che sono i principali attori del poemi seguenti. Avvenne che questo Crothar rapì Conlama figlia di Catmin, capo dei Caledoni che possedevano l'Ulster. Era questa stata promessa in isposa poco tempo innanzi a Turloch, altro capo della sua nazione. Turloch colpito vivamente dall'affronto fattogli da Crothar, fece un'irruzione nel Connaught, ed uccise Cormul fratello di Crothar che venne per opporsegli. Allora lo stesso Crothar prese l' arme, uccise, o discacciò Turloch. La guerra divenne generale fra le due nazioni, e i Caledonj furono ridotti all'ultime estremità. In questa situazione mandarono essi per soccorso a Tratal re di Morven, avolo di Fingal, il quale mandò a sostenerli Conar suo fratello già famoso per le sue

prodezze. Conar, al suo arrivo in Ulster, fu eletto re per unanime consenso delle tribù caledonie che possedevano quel paese. La guerra si rinnovò con varie vicende. Fu mestieri che Tratal si portasse in persona in Irlanda assieme con suo figlio Colgar: questi restò ucciso in battaglia; ma Tratal sconfisse pienamente i nemici, e confermò il fratello Conar nel regno d'Irlanda. L'odio contuttociò divenne ereditario fra i capi delle due fazioni : i Belgi furono piuttosto respinti, che soggiogati, e la famiglia di Atha non cessò mai di contrastare a quella di Conar i dritti alla sovranità.

A Conar succedette suo figlio Cormac, che sembra aver regnato assai lungo tempo. Sommor, probabilmente figlio di Crothar, rinnovò la guerra, nella quale Clunar suo fratello restò ucciso da Cormac. Ma negli ultimi suoi anni questo re per le incessanti sollevazioni dei Belgi, che sostenevano le pretese dei principi di Atha al trono d'Irlanda, fu ridotto ad estremi pericoli. Fingal allora assai giovine spedì, in soccorso di Cormac, Ducaro, uno de' suoi principali guerrieri. Ma essendo questo sconfitto e morto, Fingal istesso passò in Irlanda, disfece totalmente Colculla signor di Atha, figlio del soprammentovato Sommor, e ristabilì gli affari di Cormac. In quella occasione amò egli e prese in isposa Roscrana figlia di quel re, che fu poi madre di Ossian.

Cormac ebbe per successore al trono d'Irlanda Cairbar, e a Cairbar succedette suo figlio Artho. Sembra che il regno di questi due principi non fosse pienamente tranquillo. Borbarduthul ebbe in retaggio dal fratello Colculla le pretese all'impero, e l'odio contro a discendenza di Conar. Ossian fu da Fingal più volte spedito in Irlanda, e sembra che uscisse con gloria da quelle spedizioni.

Artho morendo lasciò il regno a suo figlio Cormac II ancora fanciullo. I capi del partito del Caledonj stabiliti in Ulster, ragunatisi nel palagio di Temora, commisero la tutela del giovine re e la reggenza del regno a Cucullino, figlio di Semo, sotto di cui accadde l'invasione di Svarano re della Scandinavia, ch'è il soggetto del poema di Fingal. Appena Cormac respirava in pace da questa tempesta, che ne insorse contro di lui una più grave e fatale. Borbarduthul già morto avea lasciato due figli, Cairbar e Cathmor. Cairbar, il primogenito, uomo di carattere feroce e sanguinario, credendo che la minorità di Cormac dovesse esser favorevole al suoi disegni, si ribellò apertamente, e tentò d'invader il trono. Torlath, altro capo del Connaught,

non so se per aiutar le mire di Cairbar, o per soddisfar alla propria ambizione, si mise anch'egli alla testa d'un partito, e marciò alla volta di Temora per depor dal trono il giovine Cormac. Cucullino, risoluto di opporsi ai ribelli, s'avviò prima contro di Torlath come il più vicino, e raggiuntolo presso il lago di Lego, disfece interamente il suo esercito ed uccise lui stesso in duello : ma mentre egli inseguiva con troppo ardore i fuggitivi nemici, restò trafitto da una freccia, da cui poco dopo morì.

La morte di quell'eroe si trasse dietro la rovina di Cormac. Molti regoli si ribellarono, e il partito di Cairbar si fece di giorno in giorno più forte. Accaddero molti fatti d'arme tra lui e gli altri capi che restarono fedeli al picciolo re. Si distinsero fra questi Truthil figlio di Cola, signor di Selama, e Nathos figlio di Usnoth, signor di Etha, nipote di Cucullino per parte di madre, il quale succedette al comando dell'armata del zio. Truthil fu vinto ed ucciso, e lo stesso destino toccò al vecchio Cola suo padre. Ma Nathos riportò molte vittorie sopra Cairbar, e mercé il suo valore, gli affari del giovine re cominciavano a ristabilirsi. Cairbar inferior di valore ricorse alle frodi. Assalito improvvisamente il fanciullo reale che stava attendendo nuove della vittoria di Cucullino, lo uccise barbaramente colle sue mani: indi corruppe le genti di Nathos, e le ridusse ad abbandonarlo. Questi dopo molte avventure rimasto solo co' suoi fratelli, mentre cercava di salvarsi, caduto in mezzo dei nemici, morì combattendo valorosamente contro Cairbar, che dopo la morte di Nathos restò senza contrasto supremo signore d'Irlanda.

Giunta a Fingal la notizia di queste rivoluzioni, deliberò tosto di far una spedizione in quell'isola per discacciar dal trono l'usurpatore. Lo seguitò in questa spedizione con più trasporto d'ogni altro il giovine Oscar, figlio di Ossian, desideroso di vendicar la morte di Cathol suo particolare amico, ucciso a tradimento per ordine di Cairbar. Ebbe costui per tempo notizia dei disegni di Fingal, e raccolse in Ulster le tribù per opporsi al suo sbarco, mentre nel tempo stesso suo fratello Cathmor s'avviava con un esercito presso Temora. Cairbar temendo sopra tutto il risentimento, e '1 valore di Oscar, pensò d'invitarlo con finta generosità ad un convito, con disegno di levargli a tradimento la vita. Oscar andò con pochi de' suoi. Insorta una contesa a mezzo il convito, Oscar sorpreso da Cairbar fu da quello mortalmente ferito, ma il traditore istesso restò vicendevolmente ucciso da Oscar.

Sopraggiunto Fingal distrusse interamente l'esercitò di Cairbar, indi s'incamminò verso Temora contro Cathmor che si avvicinava. Era questi d'un carattere assai diverso da quel del fratello. Egli era tanto celebre per la sua umanità, ospitalità e grandezza d'animo, quanto Cairbar era infame per la sua crudeltà e la sua perfìdia; né potea rimproverarsegli altro difetto, se non se quello d' esser troppo attaccato ad un fratello tanto dissomigliante e indegno di lui. Fingal e Cathmor si fecero la guerra da veri eroi, e gareggiarono non meno di generosità, che di valore. Dopo molte vicende, la fortuna si dichiarò interamente per Fingal, che però comprò a caro prezzo la vittoria, essendo in una attaglia restato ucciso da Cathmor Fillano suo figlio, giovinetto di valore straordinario. Cathmor fu vinto e ferito a morte in un decisivo conflitto accaduto presso Temora; e la famiglia di Conar fu ristabilita sul trono. Restava ancora di questa un principe per nome Feradharto. Era questi zio del giovine Cormac ucciso da Cairbar, essendo fratello minore di Arto. Caibar, re di Irlanda e padre di Arto aveva avuto Feradharto da una seconda moglie, molto tempo dopo che Arto suo primogenito fu giunto alla virilità. Perciò egli era ancora in età assai tenera, e a un di presso della stessa di cui era Cormac suo nipote. Nel tempo dell'usurpazione di Cairbar signor di Atha, Feradharto stette nascosto in una grotta per timore d'esser messo a morte Fingal, dopo aver vinto Cathmor, lo trasse dal suo ritiro e lo ristabilì sul trono dell'Irlanda

LA MORTE DI CUCULLINO

ARGOMENTO

Contiene questo poema la battaglia fra Cucullino e Torlath, e la morte dell'uno e dell'altro. Vi sono sparse per entro varie digressioni, in una delle quali Carilo, celebre cantore di Cucullino, introduce Alcleta madre di Calmar, la quale mentre stava aspettando con passione il ritorno del figlio, riceve la nuova della sua morte. Il poema si chiude con un canto funebre sopra la morte di Cucullino. Questo poema nell'originale ha per titolo Duan loch Lego, cioè i1 Poema del lago di Lego, dal luogo della battaglia, la quale accadde in una pianura presso il suddetto lago, alle radici d'un monte detto Silmora.

Batte lo scudo di Fingallo il vento?
O nelle sale mie mormora il suono
Della passata età? Segui il tuo canto
Voce soave, egli m'è grato, e sparge
Le mie notti di gioja: ah segui o figlia 5
Del possente Sorglan, gentil Bragela.
Ahi questa è l'onda dallo scoglio infranta,
Lassa! non già di Cucullin le vele.
Dell'amor mio la sospirata nave
Spesso credo veder; spesso m'inganna 10
La nebbia che si sparge a un'ombra intorno,
Spiegando al vento le cerulee falde.
Figlio del nobil Semo, e perchè tanto
Tardi a venir? quattro fiate a noi
Fece ritorno co' suoi venti autunno, 15
Gonfiando di Togarma i mari ondosi,
Dacchè tu nel fragor delle battaglie
Lungi ti stai dalla fedel Bragela.
O di Dunscaglia nebulosi colli,
Quando fia che al latrar de' veltri suoi 20
Io vi senta echeggiar? ma voi vi state
Celando tra le nubi il capo oscuro;
E l'afflitta Bragela in van vi chiama.

Precipita la notte: a poco a poco
Manca dell’oceàn la faccia azzurra. 25
Già sotto l’ale il montanino gallo
Appiatta il capo, già la damma giace
Là nel deserto al suo cervetto accanto.
Poscia col nuovo dì sorgendo andranno
Lungo la fonte a ricercar pastura; 30
Ma le lagrime mie tornan col Sole,
E con la notte crescono i miei lai.
Quando quando verrai
Nel suon delle tue armi,
Re di Tura muscosa, a consolarmi? 35
O figlia di Sorglan, molce l’orecchio
D’Ossian il canto tuo; ma va’, ricovra
Là nella sala delle conche, al raggio
D’accesa quercia, e da’ l’orecchio al mare,
Che romba al muro di Dunscaglia intorno. 40
Su gli azzurri occhi tuoi placido sonno
Scenda, e venga nel sonno a consolarti
L’amato eroe. – Sta Cucullin sul Lego,
Presso l’oscuro rotear dell’onde.
Notte cerchia l’eroe: sparsi sul lido 45
Stanno i suoi mille; cento querce accese
Fan scintillar la diradata nebbia,
E ’l convito per l’aere alto fumeggia.
Siedesi accanto a lui sotto una pianta
Carilo, e tocca l’arpa: il crin canuto 50
Splende alla fiamma, il venticel notturno
Gli scherza intorno; egli alza il capo, e canta
Dell’azzurra Togorma, e di Togorma
Chiama il signor, di Cucullin l’amico.
Perchè, forte Conàl, non fai ritorno 55
Nel negro giorno – della gran tempesta
Che a noi s’appresta? – ah perchè sei lontano?
Contro Cormano – ecco s’unir le schiere
Del sud guerriere, – e ti trattien sul lido

Il vento infido, – e le tue torbid'onde 60
Sferzan le sponde. – Non per questo è inerme
Il regal germe – e di difesa ignudo.
Fassi suo scudo – Cucullino invitto:
Nel gran conflitto – egli per lui pugnando
Alzerà il brando – contro i duci alteri. 65
Ei de' stranieri – alto pavento, ei forte
Come di morte – atro vapor, che lenti
Portano i venti – su focose penne:
Al suo cospetto
Il Sole infetto 70
Rosseggia:
Foscheggia,
Cade il popolo a terra esangue e cieco;
Cormàno, ardir, chè Cucullino è teco.
Sì Carilo cantava, allor che apparve 75
Un figlio del nemico; ei getta a terra
La rintuzzata lancia, e di Torlasto
Favella a nome, di Torlasto il duce
Dei guerrier dall'oscura onda del Lego,
Di colui che i suoi mille armati in campo 80
Traea contro Cormano al carro nato,
Contro il gentil Cormàn, che lungi stava
In Temora sonante. Il giovinetto
Pur allora addestrava il molle braccio
A spiegar l'arco, de' suoi padri l'asta 85
Ad inalzar. Ma non alzasti a lungo
L'asta de' padri tuoi, dolce–ridente
Raggio di gioventù. Fosca alle spalle
Già la morte ti sta, come di Luna
Tenebrosa metà, che alla crescente 90
Luce sta dietro, e la minaccia e preme.
Alla presenza del cantor del Lego
Alzossi Cucullino, ed onor fece
De' canti al figlio, e gli offerì la conca,
Di letizia ospital diffonditrice. 95

Dolce voce del Lego, e ben che porti?
Disse, che vuol Torlasto? alla mia festa
Vien egli, o alla battaglia? Alla battaglia,
Sì, rispose il cantore, alla sonante
Tenzon dell'aste: non sì tosto il giorno 100
Sul Lego albeggierà, Torlasto in campo
Presenterassi a te. Vorrai tu dunque,
Re della nebulosa isola, armato
Venirne ad affrontar la sua possanza?
Orribile, fatale è la sua lancia, 105
Qual notturna meteora: egli l'inalza,
Piomba il popol prostrato; e del suo brando
Il vivo lampeggiar morte scintilla.
E che perciò? questa terribil lancia
Temola io forse? il so, forte è Torlasto 110
Per mille eroi, ma nei perigli l'alma
Brillami in petto. No, cantor sul fianco
Non dorme no di Cucullin la spada:
M'incontrerà sul campo il nuovo Sole,
E sopra l'arme del figliuol di Semo 115
Rifletteranno i primi raggi suoi.
Ma tu, cantor, meco t'assidi, e facci
Udir la voce tua, vientene a parte
Della gioiosa conca, e di Temòra
I canti odi tu pur. Di canti e conche, 120
Disse il cantor, tempo non è, qualora
S'accingono i possenti ad incontrarsi,
Come opposte del Lego onde cozzanti.
O Slimòra, Slimòra, a che ti stai
Sì tenebroso co' tuoi muti boschi? 125
Sopra i tuoi foschi
Gioghi, di stella alcuna
Il grazioso tremolar non pende;
Nè presso ti risplende
Amico raggio di notturna Luna. 130
Ma di morte atre meteore

Sanguinose ti circondano,
Ed acquose facce squallide
D'ombre pallide – intorno volano.
Perchè perchè ti stai 135
Lì co' tuoi boschi muto,
Negro Slimòra di dolor vestuto?
Ei partì col suo canto, e del suo canto
Accompagnò l'armoniose note
Carilo, e 'l lor concento assomigliava 140
A rimembranza di passate gioje:
Ch'a un tempo all'alma è dilettosa e trista.
L'udiron l'ombre de' cantori estinti
Dal fianco di Slimòra, e lungo il bosco
Sparsesi soavissima armonia, 145
E rallegrarsi le notturne valli.
Così quando tranquillo Ossian riposasi
Del fervido meriggio nel silenzio,
Del venticello nella valle florida,
La pecchia della rupe errando mormora 150
Un cotal canzoncin che dolce fiedelo.
L'affoga ad or ad or l'aura che destasi,
Ma tosto riede il mormorio piacevole.
Su, disse allor di Semo il figlio, a' suoi
Cento cantor rivolto, alzate il canto 155
Del nobile Fingal, ch'egli udir suole
La sera, allor che a lui scendono i sogni
Del suo riposo, e che i cantor da lungi
Toccano l'arpa, e debil luce irraggia
Le muraglie di Selma. Oppur di Lara 160
Membrate il lutto, ed i sospir d'Alcleta
Rinnovellate, che suo figlio indarno
Già rintracciando pe' suoi colli, e vide
L'arco suo nella sala. E tu frattanto
A quel ramo colà, Carilo, appendi 165
Lo scudo di Cabàr; siavi dappresso
Di Cucullino la lancia, onde s'inalzi

Col bigio lume d'oriente il suono
Della mia pugna. Sull'avito scudo
Posò l'eroe, s'alzò di Lara il canto. 170
Stavan lungi i cantor, Carilo solo
È presso il duce; sue furon le note
Flebili, e mesto suono uscìo dell'arpa.

CARILO

O madre di Calmàr, canuta Alcleta,
Perchè mesta inquieta
Guardi verso il deserto?
Guardi tu forse, o madre,
Di tuo figlio al ritorno? ah non son questi 5
Su la piaggia i suoi duci,
Chiusi e foschi nell'armi; ah non è questa
Del tuo Calmar la voce.
Questo è 'l fischiar del bosco,
Questo è 'l muggir del vento, 10
Che nella rupe si rimbalza e freme.

ALCLETA

Guata, guata:
Chi d'un salto
Varca il ruscel di Lara?
O suora di Calmàr, non vide Alcleta
La lancia sua? ma foschi 5
Sono i miei lumi e fiacchi.
Guata, guata:
Non è il figlio di Mata?
Figlia dell'amor mio.

ALONA

Ah t'inganna il desio:
(Disse la dolce–lagrimante Alona)
Questa è una quercia annosa,
Questa è una quercia, o madre,
Che curva pende sul ruscel di Lara. 5
Ma non m'inganno io già;
Colà vedi, colà: – chi vien, chi viene
Frettoloso,
Affannoso?
Ei solleva 10
La lancia di Calmarre. Alcleta; Alcleta;
Ella è tinta di sangue.

ALCLETA

Ella fia tinta
Del sangue de' nemici
O suora di Calmar: mai la sua lancia
Non ritornò di sangue ostil digiuna.
Mai non scoccò il suo arco, 5
Che non colpisse de' possenti il petto.
Al suo cospetto
Sfuma la pugna; egli è fiamma di morte.
Dimmi garzone dalla mesta fretta,
Ov'è di Alcleta il figlio? 10
Torna con la sua fama?
Torna in mezzo al rimbombo
Degli echeggianti scudi?
Ma che veggo?
Ti confondi, 15
Non rispondi,

Fosco stai?
Ah più figlio non ho:
Non dir come spirò – che intesi assai.

CARILO

Perchè verso il deserto
Guardi mesta inquieta,
O madre di Calmar, canuta Alcleta?
   Sì Carilo cantò; sopra il suo scudo
L'Eroe si stava ad ascoltarlo intanto. 5
Posaronsi i cantor sulle lor arpe,
E scese il sonno dolcemente intorno.
Desto era sol di Semo il figlio, e fisa
Nella guerra avea l'alma: omai la fiamma
Già decadendo dell'accese querce. 10
Debole intorno rosseggiante luce
Spargesi, roca voce odesi: l'ombra
Vien di Calmarre: ella al notturno raggio
Lentamente passeggia; oscura al fianco
Soffia la sua ferita, erra scomposta 15
La chioma, in volto ha tetra gioia, e sembra
Che Cucullino alla sua grotta inviti.
   O della notte nebulosa figlio,
Disse il duce d'Erina, e perchè fitti
Tieni tu in me quei tenebrosi sguardi, 20
Ombra del fier Calmar? figlio di Mata,
Vorrestù spaventarmi, ond'io men fugga
Dalla battaglia? la tua destra in guerra
Fiacca non fu, nè 'l tuo parlar di pace.
Quanto da quel di pria, duce di Lara, 25
Torni diverso a me, se forse adesso
Mi consigli a fuggir! Ma no, Calmarre,
Fuga mai non conobbi, e non mai l'ombre

Mi spaventaro: essa san poco, e fiacche
Son le lor destre, ed han nel vento albergo. 30
Nei perigli il mio cor cresce, e s'allegra
Nel fragor dell'acciar. Parti, e t'ascondi
Dentro la grotta tua: no, di Calmarre
Tu non sei l'ombra; ei si pascea di pugne,
Ed era il braccio suo tuono del cielo. 35
Nel suo nembo ei partì lieto, che intese
Della sua lode il suon. Dall'oriente
Bigio raggio spuntò: picchiasi tosto
Lo scudo di Cabarre. A quel rimbombo
Tutti i guerrieri della verde Ullina 40
S'uniro, e alzossi un romorìo confuso,
Come muggito d'ingrossati fiumi.
S'ode sul Lego il bellicoso corno,
Torlasto appare. A che ne vien' con tutti,
Cucullino, i tuoi mille ad incontrarmi? 45
Disse il duce del Lego. Io ben conosco
Del tuo braccio il vigor; vivace fiamma
È l'alma tua. Che non scendiamo adunque
A pugnar soli, e non lasciam che intanto
Stian mirando le schiere i nostri fatti? 50
Stiano a mirarci nella nostra possa,
Simili a rimugghianti onde rotantisi
A scoglio intorno: al periglioso aspetto
Fugge il nocchier pien di spavento, e stassi
L'aspro conflitto a risguardar da lungi. 55
Ah, Cucullin soggiunse, a par del Sole
Tu mi brilli nel cor: forte è, Torlasto,
Il braccio tuo, del mio furor ben degno.
Scostatevi, o guerrier, fatevi al fianco
Dell'oscuro Slimòra; e 'l vostro duce 60
State a mirar nel memorabil giorno
Della sua fama. Odi cantor, se pure
Oggi cader dee Cucullino, al prode
Conal tu di', ch'io mi lagnai coi venti

Che di Togorma imperversar su i flutti. 65
Mai dalla pugna ei non mancò, qualora
La mia fama il chiedea. Fa' che il suo brando
Come raggio del cielo il buon Cormano
Circondi in guerra, e in minacciosi giorni
Suoni in Temora il suo fedel consiglio. 70
Mosse l'Eroe nel rimbombar dell'armi,
Come di Loda il formidato atroce
Spirto, che nell'orribile fracasso
Di ben mille tempeste esce, e dagli occhi
Slancia battaglia. Ei siede alto sul nembo 75
Là sopra i mari di Loclin; sul brando
Pose la nera destra, e a gara i venti
Van sollevando l'avvampante chioma.
Non men di lui terribile a vedersi,
Nel memorabil dì della sua fama, 80
Cucullin s'avanzò. Cadde Torlasto
Per la sua man, pianser del Lego i duci.
Corrono frettolosi essi, ed intorno
A Cucullin si stringono affollati,
Quai nubi, del deserto. A mille a mille 85
Volar, vibrar, scender vedresti, alzarsi
Dardi, spade, aste, armati, arme, ed a fronte
Cingerlo e a tergo ad un sol tempo: ei stette
Quale in turbato mar scoglio; d'intorno
Cadono, egli nel sangue alto passeggia. 90
Ne rimbomba Slimora: in suo soccorso
Corron d'Ullina i figli, e lungo il Lego
La pugna errò; vinse d'Erina il duce.
Egli tornò della sua fama in mezzo,
Ma pallido tornò; tenebrosa era 95
Gioia nel volto suo; gli occhi in silenzio
Gira; pendegli il brando; ad ogni passo
Tremagli l'asta in man. Carilo, ei disse
Languidamente, già manca la forza
Di Cucullino, i miei giorni recisi 100

Già son cogli anni che passaro; il Sole
Più a me non sorgerà; gli amici in traccia
N'andran, nè troverammi; il buon Cormano
Dirà piangendo, ov'è di Tura il duce?
Ma grandeggia il mio nome, e la mia fama 105
Sta nel canto dei vati. I giovinetti
Diranno a sè medesmi: oh moriss'io
Qual morì Cucullin! come una veste
Lo coprì la sua gloria; e del suo nome
La luce abbaglia. Carilo, dal fianco 110
Traggimi il dardo; sotto a quella quercia
Adatta Cucullin, ponivi accanto
Lo scudo di Cabarre, ond'io sia visto
Giacer fra l'arme de' miei padri. E cadi,
Figlio di Semo? alto sospir traendo, 115
Carilo disse, e incominciò dolente:

Di Tura in su le squallide
Mura siede il silenzio,
E Dunscaglia ricoprono
Tenebre di dolor. 120

In giovinezza florida,
Resta soletta e vedova
La vaga sposa amabile,
Ed orbo resta e misero
Il figlio del tuo amor. 125

Verrà coi vezzi teneri,
Vedrà la madre in lagrime;
E la cagione incognita
Del pianto chiederà.

Alzerà gli occhi il semplice; 130
E nella sala pendere
Il brando formidabile
Del padre suo vedrà.

Vede il brando del padre:
Quel brando e di chi è? piange la madre. 135

Chi viene a noi,

Come cerva ne vien seguita in caccia?
Vanno in traccia
Errando dell'amico i sguardi suoi.
O Conallo, o Conàl, che ti trattenne, 140
Quando cadde l'Eroe nel gran cimento?
Fremeanti i flutti di Togorma intorno?
O pur del mezzogiorno
Dentro le vele tue soffiava il vento?
Cadder, Conallo, i forti; 145
Caddero, e non ci fosti: alcun nol dica
Di Morven là nella selvosa terra;
Alcun nol dica in Selma:
Sospirerà Fingallo,
E del deserto piangeranno i figli. 150
    Presso l'onde del Lego alzano i duci
La tomba dell'Eroe: giace in disparte
Il fido Lua, di Cucullin compagno
nella caccia dei cervi; alzasi il lutto.
    Grande in battaglia 155
Sir di Duncaglia,
O benedetta
Anima gloriosa, anima eletta.
    Qual torrente che d'alto precipita
Fragorosissimo, irreparabile, 160
Indomabile,
Era la tua possanza, alto guerrier.
    Fu veloce com'ala dell'aquila
Rapidissima, infaticabile;
Formidabile 165
Del tuo brando il sanguigno atro sentier.
    All'acciar forte
L'orme di morte
Dietro correano, ov'ei volgeasi irato.
    O benedetta 170
L'anima eletta
Del gran figlio di Semo, al carro nato.

Tu non cadesti esangue
Per man d'eroe famoso,
E non tinse il tuo sangue 175
L'asta del valoroso.
Acuta freccia,
Come da nuvola
Morte ascosa volò.
Nè di ciò avvidesi 180
La destra ignobile,
Che 'l dardo rio scoccò.
Dardo fatal, che i nostri vanti atterra,
Pace sia teco
Dentro il tuo speco, 185
Di Dunscaglia signor, nembo di guerra.
Fugge smarrito da Temora il forte,
Meste le porte – son, mute le sale;
Giace il regale – giovinetto in duolo:
E inerme e solo – il tuo tornar non vede; 190
Ei di te chiede – e ti richiama invano.
Piangi, Cormano – desolato e lasso:
Il forte è basso – tua difesa e schermo;
Tu resti infermo. – Ecco i nemici stanno
Pronti in tuo danno – ahi non è più 'l tuo duce. 195
È la tua luce – a tramontar vicina.
Dolce riposo
Godi, o famoso,
Chiaro Sol degli eroi, scudo d'Erina,
Ita è la speme tua, sposa fedele, 200
Oimè che dei tu far?
Più non potrai veder l'amate vele
Nella spuma del mar.
Alla spiaggia non più, solo al deserto
Volti i tuoi passi or son. 205
Non è l'orecchio tuo teso ed aperto
De' suoi nocchieri al suon.
Scapigliata

Desolata
Giace nella sua sala, e vede l'armi 210
Di lui che più non è. Bragela misera!
Pregno di lagrime
Hai l'occhio, e languide
Le membra, e pallida
La faccia e tenebrosa. 215
O benedetta
Anima eletta,
Dolce pace ti sia, dolce riposa.

DARTULA

ARGOMENTO

Usnoth, signore di Etha nella Scozia ebbe tre figli, Nathos, Althos e Ardan, da Slisama figlia di Semo, e sorella di Cucullino. Questi tre fratelli, essendo ancor giovinetti, furono dal padre fatti passare in Irlanda, affine che apprendessero l'uso dell'arme sotto la disciplina di Cucullino lor zio, che amministrava gli affari del regno. Erano appena approdati in Ulster, quando giunse loro la trista nuova, della morte di Cucullino. Nathos benchè assai giovine, sottentrò al comando dell'armata del zio, e s'oppose al progressi dell'usurpatore Cairbar, che dopo la morte di Torlath, era solo alla testa del partito ribelle. Mentre Nathos batteva i capitani di Calrbar, costui ebbe mezzo di privar di vita segretamente il giovine re. Nathos contuttociò andò alla volta di Cairbar per assalirlo; ma questi, non trovandosi abbastanza forte di gente, si diede alla fuga. In questa occasione venne fatto a Nathos di veder Dartula, figlia di Cola signor di Selama, ch'era stato ucciso in battaglia da Cairbar insieme con suo figlio Truthil Cairbar invaghitosi di Dartula, la riteneva vio1entemente in suo potere. Essendo però allora costui lontano, Dartula e Nathos si accesero vicendevolmente; e la donzella, dal tiranno passò all'amante. Ma in questo spazio essendosi Cairbar rinforzato notabilmente, parte col terrore, parte colle promesse, fece sì che l'armata di Nathos, abbandonato il suo capitano, si dichiarò per l'usurpatore; e Nathos fu costretto a ritornarsene in Ulster co' suoi fratelli, per poi ripassare in Iscozia.

Dartula s'imbarcò per fuggirsene insieme coll'amante: ma insorta una tempesta, mentre erano in alto mare, furono sfortunatamente respinti a quella parte della costa di Ulster, ove appunto accampava l'armata di Cairbar. Nathos veggendo di non aver altro scampo, sfidò Cairbar a singolar battaglia; ma colui non accettò l'invito, e l'assalì con tutte le sue forze. I tre fratelli, dopo essersi difesi per qualche tempo con estremo valore, furono finalmente sopraffatti dal numero, e uccisi; e l'infelice Dartula morì anch'essa sul corpo di Nathos . 0ssian apre il poema nella notte precedente alla morte dei tre fratelli; e le cose innanzi accadute vi s'introducono per episodio.

La scena dell'azione è quasi la stessa, che quella del poema di

Fingal, poichè si fa spesso menzione della pianura di Lena, e del castello di Tura.

Figlia del ciel, sei bella; è di tua faccia
Dolce il silenzio; amabile ti mostri,
E in oriente i tuoi cerulei passi
Seguon le stelle; al tuo cospetto, o Luna,
Si rallegran le nubi, e ’l seno oscuro 5
Riveston liete di leggiadra luce.
Chi ti pareggia, o della notte figlia,
Lassù nel cielo? in faccia tua le stelle
Hanno di sè vergogna, e ad altra parte
Volgono i glauchi scintillanti sguardi, 10
Ma dimmi, o bella luce, ove t’ascondi
Lasciando il corso tuo, quando svanisce
La tua candida faccia? Hai tu, com’io,
L’ampie tue sale? o ad abitar ten vai
Nell’ombra del dolor? Cadder dal cielo 15
Le tue sorelle? o più non son coloro
Che nella notte s’allegravan teco?
Sì sì luce leggiadra, essi son spenti,
E tu spesso per piagnerli t’ascondi.
Ma verrà notte ancor, che tu, tu stessa 20
Cadrai per sempre, e lascierai nel cielo
Il tuo azzurro sentier; superbi allora
Sorgeran gli astri, e in rimirarti avranno
Gioja così, com’avean pria vergogna.
Ora del tuo splendor tutta la pompa 25
T’ammanta, o Luna. O tu nel ciel risguarda
Dalle tue porte, e tu la nube, o vento,
Spezza, onde possa la notturna figlia
Mirar d’intorno, e le scoscese rupi
Splendanle incontro, e l’oceàn rivolga 30
Nella sua luce i nereggianti flutti.

Nato è sul mare, e seco Alto, quel raggio
Di giovinezza; a’ suoi fratelli accanto
Siedesi Ardan. Movon d’Usnorre i figli

Per buia notte il corso lor, fuggendo 35
Di Cairba il furor. Che forma è quella
Che sta lor presso? ricoprì la notte
La sua bellezza: le sospira il crine
Al marin vento, in tenebrose liste
Galleggiano le vesti; ella somiglia 40
Al grazioso spirito del cielo
Che move in mezzo di sua nebbia ombrosa.
E chi puote esser mai, fuorché Dartùla,
Dartùla tra le vergini d'Erina
La più leggiadra? Ella fuggì con Nato 45
Dall'amor di Cairba. I venti avversi
T'ingannano, o Dartùla, e alle tue vele
Niegan Eta selvosa. O Nato, queste
Le tue rupi non son, non e' il muggito
Questo dell'onde tue: stannoti appresso 50
Del nemico le sale, e a te l'incontro
Le torri di Cairba ergon la fronte.
Sul mare Ullina il verde capo estende,
E la baia di Tura accoglie il legno.
Vento del mezzogiorno, vento infido, 55
Ov'eri tu? Chi ti trattenne allora,
Quando dell'amor mio furo ingannati
I cari figli? a sollazzarti forse
Stavi nel prato? Oh! pur soffiato avessi
Nelle vele di Nato, infin che d'Eta 60
Gli sorgessero a fronte i dolci colli;
Finchè sorgesser tra le nubi i colli
Paterni, e s'allegrassino alla vista
Del suo signor! Lungi gran tempo, o Nato,
Fosti, e passò della tornata il giorno. 65
Ma ben ti vide dei stranier la terra,
Nato amabile; amabile tu fosti
Agli occhi di Dartùla; era il tuo volto
Bello qual pura mattutina luce;
Piuma di corvo il crin; gentile, e grande 70

Era ’l tuo spirto, e dolce come l’ora
Del Sol cadente; di tue voci il suono
Parea sussurro di tremanti canne,
O pur di Lora il mormorio: ma quando
Sorgea nera battaglia, era in tempesta 75
Mar che mugge; terribile il rimbombo
Era dell’armi tue; del corso al suono
Svaniva l’oste: allor fu che ti vide
La prima volta la gentil Dartùla
Là dall’eccelse sue muscose torri, 80
Dalle torri di Selama, ove albergo
Ebbero i padri suoi. Bello, o straniero,
Ella disse, sei tu (che alla tua vista
Tutto si scosse il suo tremante spirto)
Bello sei tu nelle battaglie, amico 85
Dell’estinto Corman: ma dove corri
Impetuoso? ove il valor ti porta,
O giovinetto dal vivace sguardo?
Poche son le tue mani alla battaglia
Contro il fero Cairba: oh potess’io 90
Dal suo odioso amore esser disciolta,
Per allegrarmi alla gentil presenza
Del mio bel Nato! Oh fortunate, o care
Colline d’Eta! Esse vedranno a caccia
I suoi vestigi; esse vedran sovente 95
Il suo candido seno, allor che l’aure
Solleverangli la corvina chioma.
   Così parlasti tu, gentil Dartùla,
Dalle torri di Selama, ma ora
Ti circonda la notte: i venti ingrati 100
Le tue vele ingannarono, ingannaro,
Bella Dartùla, le tue vele i venti.
Fremon alto sul mar: cessa per poco
Aura del nord, lasciami udir la voce
Dell’amabile; amabile, o Dartùla, 105
La voce tua tra ’l sussurrar de’ venti.

Queste le rupi del mio Nato, è questo
Delle sue rupi il mormorante rivo?
Vien quel raggio di luce dalla sala
D'Usnor notturna? Alta è la nebbia e densa, 110
Debole il raggio, ma che val? la luce
Dell'alma di Dartùla è 'l prence d'Eta.
Figlio del prode Usnorre, onde quel rotto
Sospir sul labbro? già non siamo, o caro,
Nelle terre straniere. O mia Dartùla, 115
Non le rupi di Nato, e non è questo,
Ei ripigliò, de' suoi ruscelli il suono;
Non vien quel raggio di notturna luce
Dalle sale d'Usnòr. Lungi ma lungi,
Esse ci stan: siamo in nemica terra, 120
Siam nella terra di Cairba: i venti
Ci tradiro, o Dartùla; Ullina al cielo
Qui solleva i suoi colli. Alto, tu vanne
Là verso il nord, e tu lungo la spiaggia
Movi, Ardano, i tuoi passi; onde il nemico 125
Non ci colga di furto, e a noi svanisca
D'Eta la speme. Io me n'andrò soletto
A quella torre, per scoprir chi stia
presso quel raggio. Su la spiaggia intanto
Riposati, mio ben, riposa in pace, 130
Caro raggio d'amor; te del tuo Nato,
Come lampo del ciel, circonda il braccio.
Partissi, e sulla spiaggia ella s'assisse
Soletta, e mesta; udia 'l fragor dell'onda:
Le turgidette lagrime sospese 135
Stanle sugli occhi: ella guardava intorno
Se il suo Nato scopria; tende l'orecchio
Al calpestio de' piedi, e de' suoi piedi
Non ode il calpestio. Dove se' ito,
Figlio dell'amor mio? fragor di vento 140
Mi cinge, e sferza; è nebulosa e nera
La notte, e tu non vieni? O prence d'Eta,

Che ti trattiene? batti il nemico forse
Scontrato, e s'inalzò notturna zuffa?
   Nato tornò, ma tenebroso ha 'l volto, 145
Che veduto egli avea l'estinto amico.
Di Tura al muto passeggiava intorno
L'ombra di Cucullin: n'era il sospiro
Spesso, affannoso, e spaventosa ancora
Degli occhi suoi la mezzo–spenta fiamma. 150
Di nebbia una colonna avea per asta;
Intenebrate trasparian le stelle
Per la buia sua forma, e la sua voce
Parea vento in caverna. Ei raccontogli
La storia del dolor: trista era l'alma 155
Di Nato, come suole in dì di nebbia
Starsi con fosca acquosa faccia il Sole.
   O diletto amor mio, perchè sì mesto?
Disse di Cola la vezzosa figlia.
Tu sei la luce di Dartùla: è' tutta 160
La gioja del mio cor negli occhi tuoi.
Lassa! qual altro amico ora m'avanza,
Fuorché 'l mio Nato? è nella tomba il padre;
Stassi il silenzio in Selama; tristezza
Copre i ruscelli del terren natio. 165
Nella d'Ullina sanguinosa pugna
Furo uccisi i possenti, i fidi amici
Cadder pugnando con Cormano uccisi.
   Scendea la notte: i miei ruscelli azzurri
S'ascondeano a' miei sguardi; il vento a scosse 170
Uscia fischiando dalle ombrose cime
Dei boschetti di Selama: io sedea
Sotto una pianta, sulle antiche mura
De' padri miei, quando al mio spirto innanzi
Passò Trutillo, il mio dolce fratello; 175
Trutillo, che lontano era in battaglia
Contro il fero Cairba; ed in quel punto
Sen venne Cola dalla bianca chioma

Sulla lancia appoggiato; a terra chino
Avea l'oscuro volto, angoscia alberga 180
Nell'alma sua, stagli la spada a lato,
In capo ha l'elmo de' suoi padri: avvampa
Nel suo petto battaglia; ei tenta indarno
Di celar le sue lagrime, Dartùla,
Sospirando diss'ei, della mia stirpe 185
Tu l'ultima già sei, Trutillo è spento,
Non è più il re di Selama: Cairba
Vien co' suoi mille inver le nostre mura.
Cola all'orgoglio suo farassi incontro,
E vendetta farà del figlio ucciso. 190
Ma dove troverò sicuro schermo
Per la salvezza tua? son bassi, o figlia,
Gli amici nostri, e tu rassembri un raggio.
Oimè', diss'io tutta in sospiri, il figlio
Della pugna cadéo? Cessò nel campo 195
Di sfavillare il generoso spirto
Del mio Trutillo? Per la mia salvezza
Non paventare, a Cola; essa riposta
Stassi in quell'arco: da gran tempo appresi
A ferir damme. Or di', non è costui 200
Simile al cervo del deserto, o padre
Del caduto Trutil? Brillò di gioja
Il volto dell'età, sgorgò dagli occhi
Pianto affollato, e tremolar le labbra.
Ben se' tu, figlia di Trutil sorella, 205
Disse, e nel foco del suo spirto avvampi.
Prendi, Dartùla, quel ferrato scudo,
Prendi quell'asta, e quel lucido elmetto;
Spoglie son queste d'un guerrier di prima
Gioventù figlio; colla luce insieme 210
Andremo ad affrontar l'empio Cairba.
Ma statti o figlia mia, statti vicina
Di Cola al braccio, e ti ricovra all'ombra
Dello scudo paterno: il padre tuo

Potea un tempo difenderti, ma ora
L'età nella sua man tremula stassi. 215
Mancò la forza del suo braccio, e l'alma
Oscuritade di dolor gl'ingombra.
Passò la notte tenebrosa, e sorse
La luce del mattin: mossesi innanzi
L'eroe canuto; s'adunaro intorno 220
Tutti i duci di Selama; ma pochi
Stavan sul piano; e avean canuto il crine:
Caduti con Trutillo eran pugnando
Di giovinezza i valorosi figli.
O de' verdi anni miei compagni antichi, 225
Cola parlò, non così voi nell'arme
Già mi vedeste, e tal non era in campo
Quando il possente Confadan cadéo.
Ci soverchia il dolor; vecchiezza oscura
Venne qual nebbia dal deserto: è roso 230
Il mio scudo dagli anni, ed il mio brando
Sta da gran tempo alle pareti appeso.
A me stesso dicea: fia la sua sera
Placida, e in calma, e 'l tuo partir fia come
Luce che scema a poco a poco, e manca. 235
Ma tornò la tempesta: io già mi piego
Come una quercia annosa, i rami miei
In Selama cadèro, e tremo in mezzo
Del mio soggiorno. Ove se' tu, Trutillo,
Co' tuoi caduti eroi? tu non rispondi; 240
Tristo è 'l cor di tuo padre. Ah cessi omai,
Cessi 'l dolor: che fia? Cairba o Cola
Dee bentosto cader; rinascer sento
La gagliardia del braccio, e impaziente
Palpita il cor della battaglia al suono. 245
Trasse l'Eroe la lampeggiante spada,
E seco i suoi: s'avanzano sul piano;
Nuotan nel vento le canute chiome.
Sedea di Lona sulla muta piaggia

Festeggiando Cairba: a sè venirne 250
Vide gli eroi; chiama i suoi duci. A Nato
Perchè narrar degg'io, come s'alzasse
L'aspra battaglia? io ti mirai fra mille
Simile al raggio del celeste foco,
(Bella e terribil vista; il popol cade 255
Nel vermiglio suo corso). Imbelle e vana
Non fu l'asta di Cola, ella ferìo,
Membrando ancor le giovanili imprese.
Venne un dardo fischiante, e al vecchio eroe
Il petto trapassò; boccone ei cadde 260
Sul suo scudo echeggiante; orrido tremito
Scossemi l'alma: sopra lui lo scudo
Stesi, e fu visto il mio ricolmo seno.
Venne Cairba con la lancia, e vide
La donzella di Selama: si sparse 265
Gioja sul truce aspetto, egli depose
La sollevata spada: alzò la tomba
Di Cola ucciso, e me fuor di me stessa
A Selama condusse. A me rivolse
Voci d'amor; ma di tristezza ingombro 270
Era 'l mio spirto; de' miei padri i scudi
Io riconobbi, e di Trutillo il brando:
Vidi l'arme dei morti, e sulle guance
Stavami 'l pianto. Allor giungesti, o Nato,
Giungesti e fuggì via Cairba oscuro, 275
Com'ombra fugge al mattutino raggio.
Eran lontane le sue squadre, e fiacco
Fu il braccio suo contro il tuo forte acciaro.
O diletto amor mio, perchè si mesto?
Disse di Cola la vezzosa figlia. 280
Fin da' primi anni miei, l'Eroe soggiunse,
Incontrai la battaglia: il braccio mio
Potea la lancia sollevare appena,
Quando sorse il periglio; il cor di gioja
Rideami della pugna al fero aspetto, 285

Come ristretta verdeggiante valle,
Se coi vividi raggi il Sol l'investe,
Anzi che in mezzo a' nembi il capo asconda.
L'alma rideami fra' perigli, pria
Ch'io vedessi di Selama la bella 290
Pria ch'io vedesse te, dolce Dartùla,
Simile a stella, che di notte splende
Sul colle: incontro a lei lenta s'avanza
Nube, e minaccia la vezzosa luce.
Siam nella terra del nemico; i venti 295
Ci tradiro, mia cara: or non c'è presso
Forza d'amici, e non le rupi d'Eta.
Figlia del nobil Cola, ove poss'io
La tua pace trovar? forti di Nato
Sono i fratelli, e lampeggiaro in campo 300
I brandi lor; ma che mai sono i figli
Del prode Usnòr contro d'un'oste intera?
Portate avesse le tue vele il vento,
Re degli uomini, Oscar! Tu promettesti
Pur di venirne insieme alla battaglia 305
Del caduto Corman: forte sarebbe
Allor la destra mia qual fiammeggiante
Braccio di morte: tremeria Cairba
Nelle sue sale, e resteria la pace
Coll'amabil Dartùla. Alma, coraggio; 310
Perchè cadi, alma mia? d'Usnorre i figli
Vincer ben ponno. E vinceranno, o Nato,
Disse la bella sfavillando in volto,
Mel dice il cor: no non vedrà Dartùla
Giammai le sale di Cairba oscuro. 315
Su, quell'arme recatemi, ch'io veggo
Nella nave colà splender a quella
Passeggera meteora; entrar vogl'io
Nella battaglia. Ombra del nobil Cola,
Sei tu ch'io veggio in quella nube? E teco 320
Quell'oscuro chi è? Lo riconosco,

Egli e’ Trutillo: ed io vedrò le sale
Di colui, che ’l fratel m’uccise e ’l padre?
Spirti dell’amor mio, no non vedrolle.
Nato di gioja arse nel volto, udendo 325
Le voci sue: figlia di Cola, ei disse,
Tu mi splendi nell’alma; or via, Cairba
Vien’ co’ tuoi mille: il mio vigor rinasce.
Canuto Usnor, no non udrai che ’l figlio
Dato siasi alla fuga. Io mi rammento 330
Le tue parole in Eta, allor che alzarsi
Le vele mie, che già stendeano il corso
In verso Ullina, e la muscosa Tura.
Tu vai, Nato, diss’egli, al sir dei scudi,
Al prode Cucullin, che dai perigli 335
Mai non fuggì; fa’ che non sia il tuo braccio
Fiacco, nè sien di fuga i pensier tuoi:
Onde non dica mai di Semo il figlio:
Debile e’ nel pugnar la stirpe d’Eta.
Giunger ponno ad Usnor le sue parole, 340
E rattristarlo. Lagrimando, ei diemmi
Questa lucida spada. Io venni intanto
Alla baia di Tura: oscure e mute
N’eron le mura; risguardai d’intorno
Nè trovai chi novella a me recasse 345
Del prode Cucullin: venni alla sala
Delle sue conche: esser soleanvi appese
L’arme de’ padri suoi; non v’eran l’arme,
E l’antico Lamòr sedea nel pianto.
Donde vien quest’acciar? disse sorgendo 350
Mesto Lamòr; di Tura ahi da gran tempo
Luce d’asta non fere i foschi muri.
Onde venite voi? dal mar rotante,
O di Temòra dalle triste sale?
Noi venimmo dal mar, diss’io, dall’alte 355
Terri d’Usnor; di Slisama siam figli,
Figlia di Semo generato al carro.

Deh dimmi, o figlio della muta sala,
Ov'è il duce di Tura? ah perchè Nato
A te lo chiede! or non vegg'io 'l tuo pianto? 360
Dimmi figliuol della romita Tura,
Come cadde il possente? Egli non cadde,
Lamòr soggiunse, come suol talora
Tacita stella per l'oscura notte,
Che striscia, e più non è'; simile ei cadde 365
A focoso vapor, nunzio di guerra
In suol remoto, il cui vermiglio corso
Morte accompagna. Triste son le rive
Del Lego, e tristo il mormorio del Lara:
Figlio d'Usnorre, il nostro Eroe là cadde. 370
Oh, diss'io sospirando, infra le stragi
Cadde l'eroe? forte egli avea la destra,
E dietro il brando suo stava la morte.
Del Lego andammo sulle triste rive,
La sua tomba scoprimmo; ivi i suoi duci 375
Con esso estinti, ivi giaceano i suoi
Mille cantori. Sull'Eroe piagnemmo
Tre giorni, il quarto dì battei lo scudo:
Lieti i guerrieri a questo suon d'intorno
S'adunaro, e crollar l'aste raggianti. 380
Presso di noi coll'oste sua Corlasto
Stava, Corlasto di Cairba amico.
Noi d'improvviso gli piombammo addosso,
Qual notturno torrente: i suoi cadéro:
E quando gli abitanti della valle 385
Dal lor sonno s'alzar, col loro sangue
Vider frammista del mattin la luce.
Ma noi strisciammo via rapidamente,
Come liste di nebbia inver la sala
Di Cormano echeggiante: alzammo i brandi 390
Per difendere il re; ma il re d'Erina
Non era più; già di Temòra vuote
Eran le sale, e in giovinezza spento

Giacea Cormano. Ricoprì tristezza
D'Ullina i figli: tenebrosi e lenti 395
Si ritirar quai romorose nubi
Dopo tempesta minacciata in darno
Dietro ad un poggio. In lor dolor pensosi,
Mosser d'Usnorre i figli, ed avviarsi
Ver Tura ondosa: a Selama dinanzi 400
Passammo: al rimirarci il reo Cairba
Sparì fuggendo pauroso in fretta,
Quasi nebbia del Lano, a cui dan caccia
I venti del deserto. Allor ti vidi
O verginella, simile alla luce 405
Del Sole d'Eta: amabile è quel raggio,
Dissi, e sorse il sospir di mezzo al petto.
Tu nella tua beltà venisti, o cara,
Al tuo guerrier; ma ci tradiro i venti,
Bella Dartùla, ed il nemico è presso. 410
Sì, dappresso è il nemico, allor soggiunse
La forza d'Alto, sulla spiaggia intesi
Di lor arme il fragor, d'Erina io vidi
Ondeggiar lo stendardo in negre liste.
Distinta di Cairba udii la voce 415
Suonar, quai le cadenti onde del Cromla.
Egli sul mar l'oscura nave ha scorta,
Pria che il buio scendesse; in riva al Lena
Fan guardia i duci suoi, ben diecimila
Spade inalzando. E diecimila spade 420
Inalzin pur, con un sorriso amaro
Nato rispose: non però d'Usnorre
Ne tremerà la prole. O mar d'Ullina
Perchè sì furibondo, e spumeggiante
Sferzi la spiaggia co' tuoi flutti? E voi 425
Romoreggianti tempeste del cielo,
Perchè fischiate in su le negre penne?
Credi tu, mar, credete voi, tempeste,
Qui Nato a forza trattener sul lido?

Il suo spirto, il suo core è che trattienlo, 430
O figlie della notte. Alto, m'arreca
L'arme del padre, arrecami la lancia
Di Semo, che colà splende alle stelle.
L'arme ei portò, coprì Nato le membra
Del folgorante acciar. Move l'eroe 435
Amabile nei passi; e nel suo sguardo
Splende terribil gioja: ei di Cairba
Sta la venuta riguardando; accanto
Stagli muta Dartùla; è nel guerriero
Fitto il suo sguardo; di nasconder tenta 440
Il nascente sospir; represse a forza
Le si gonfian due lagrime negli occhi.
Alto, veggio uno speco in quella rupe,
Disse d'Eta il signor; tu là Dartùla
Scorgi, e sia forte il braccio tuo: tu meco 445
Vientene, Ardan, contro Cairba oscuro.
Sfidiamlo alla battaglia: oh veniss'egli
Armato ad incontrar d'Usnòr la prole!
Se tu campi, o mio ben, non arrestarti
A risguardar sopra il tuo Nato estinto. 450
Spiega le vele inver le patrie selve,
Alto, ed al Sir di', che cadeo con fama
Il figlio suo, che non sfuggì la pugna
Il brando mio: di' che fra mille io caddi,
Onde il suo lutto alto gioir contempri. 455
Tu, donzella di Selama, raduna
Le verginelle nella sala d'Eta;
Fa' che cantin per Nato, allor che torna
L'ombroso autunno. Oh se di Cona udissi
Le mie lodi sonar la voce eletta, 460
Con che gioja il mio spirto ai venti misto
Volerebbe a' miei colli! – Ah sì, di Cona
Udrassi il nome tuo sonar nei canti,
Prence d'Eta selvosa; a te fia sacra,
Figlio di Usnorre, d'Ossian la voce. 465

Deh perchè là sul Lena anch'io non ero
Quando sorse la pugna? Ossian sarebbe
Teco vittorioso, o teco estinto.
    Noi sedevamo quella notte in Selma,
Con ampie conche festeggiando; e fuori   470
Sulle querce era il vento. Urlò lo spirto
Della montagna; il vento entro la sala
Susurrando sen venne, e leve leve
Dell'arpa mia toccò le corde; uscinne
Suon tristo e basso, qual canto di tomba.   475
Primo l'udì Fingàl; sorse affannoso,
E sospirando disse: oimè! per certo
Cadde qualcuno de' miei duci; io sento
Sull'arpa di mio figlio il suon di morte.
Ossian, deh tocca le sonanti corde,   480
Fa' che s'alzi il dolore; onde sui venti
Volino i spirti lor gioiosamente
A' miei colli selvosi. Io toccai l'arpa,
E suono uscinne doloroso e basso.
    Ombre, ombre pallide de' padri nostri,   485
Su dalle nubi tosto piegatevi;
Là negli aerei azzurri chiostri.
    Lasciate l'orrida vermiglia luce,
Ed accogliete cortesi e placide
Compagno ed ospite l'estinto duce.   490
    Il duce nobile, che cadde in guerra,
Sia che dal mare rotante inalzisi,
Sia ch'egli inalzisi da strania terra.
    Nube sceglietegli fra le tempeste,
Che la sua lancia formi, e di nebbia   495
Sottile orditegli cerulea veste:
    Presso ponetegli fosco–vermiglia
E mezzo–spenta lunga meteora,
Che 'l suo terribile brando somiglia.
    Fate che amabile ne sia l'aspetto,   500
Onde gli amici pensosi e taciti

In rimirandolo n'abbian diletto.
   Ombre, ombre pallide de' padri nostri
Su dalle nubi tosto piegatevi
Là negli aerei azzurri chiostri. 505
Tal era in Selma il canto mio sull'arpa
Lieve–tremante: ma d'Ullina intanto
Su la spiaggia era Nato, intorno cinto
Da tenebrosa notte; udia la voce
Del suo nemico, in fra 'l mugghiar dell'onde; 510
Udiala, e riposavasi sull'asta
Pensoso e muto: uscì 'l mattin raggiante,
E schierati apparir d'Erina i figli.
Simili a grigie ed arborose rupi
Sulla costa si spargono: nel mezzo 515
Stava Cairba, e dal nemico a vista
Sorrise orribilmente. Incontro ad esso
Nato s'avanza furibondo, e pieno
Del suo vigor: nè già poteo Dartùla
Restarsi addietro; col guerrier sen venne, 520
E l'asta sollevò. Chi vien nell'armi,
Bella spirando giovenil baldanza?
Chi vien, chi vien, se non d'Usnorre i figli,
Alto, ed Ardano dall'oscura chioma?
Sir di Temora, disse Nato, or vieni, 525
Vien' sulla spiaggia a battagliar con meco
Per la donzella: non ha Nato adesso
Seco i suoi duci, che colà dispersi
Stanno sul mare: a che guidi i tuoi mille
Contro di lui? tu gli fuggisti innanzi, 530
Quando gli amici suoi stavangli intorno.
   Garzon dal cor d'orgoglio, e che pretendi?
Scenderà a pugnar teco il re d'Erina?
Non sono infra i famosi i padri tuoi,
Nè fra i re de' mortali: ove son l'arme 535
Dei duci estinti alle tue sale appese?
Ove gli scudi de' passati tempi?

Chiaro in Temòra è di Cairba il nome;
Nè cogli oscuri ei combatte giammai.
    A cotai voci escon dagli occhi a Nato   540
Lagrime d'ira: inferocito il guardo
Volge ai fratelli suoi; tre lancie a un punto
Volano, e stesi al suol cadon tre duci.
Orribilmente fiammeggiò la luce
Dei loro brandi; diradate e sciolte   545
Cedon d'Erina le ristrette file,
Come striscia talor di negre nubi
Incontro al soffio di nemboso vento.
    Ma Cairba dispon l'armate schiere,
E mille archi fur tesi, e mille frecce   550
Ratto volar; cadon d'Usnorre i figli,
Come tre giovinette e rigogliose
Querce, che stavan sole in erma rupe.
Le amabil piante a contemplar s'arresta
Il peregrino, e in lor mirar sì sole,   555
N'ha meraviglia; ma la notte il nembo
Vien dal deserto, e furibondo abbassa
Le verdi cime: il dì vegnente ei torna,
Vede le querce al suol, la vetta è rasa.
    Stava Dartùla nel dolor suo muta,   560
E gli vide a cader: lagrima alcuna
Sugli occhi non appar; ma pieno ha 'l guardo
D'alta e nuova tristezza: al vento sparsi
Volano i crini: le tingea la guancia
Pallor di morte; esce una voce a mezzo,   565
Ma l'interrompon le tremanti labbra.
Venne Cairba oscuro, e dov'è, disse,
L'amante tuo? dov'è il tuo prence d'Eta
Al carro nato? hai tu vedute ancora
D'Usnòr le sale, e di Fingallo i colli?   570
Mugghiato avria la mia battaglia in Morven,
Se non scontravan le tue vele i venti;
Fora abbattuto dal mio brando irato

Fingallo istesso, e saria lutto in Selma.
Dal braccio di Dartùla abbandonato 575
Cadde lo scudo; il suo bel petto apparve
Candido, ma di sangue apparve tinto,
Perchè fitto nel sen le s'era un dardo.
Come lista di neve in sul suo Nato
Ella cadéo: sopra l'amato volto 580
Sparsa è la negra chioma, e l'uno all'altro
Sgorga frammisto l'amoroso sangue.
Bassa, bassa,
Dissero di Cairba i cento vati,
Bassa, bassa 585
Sei tu di Cola graziosa figlia.
Mesto silenzio
Copre di Selama
L'onde cerulee,
Perchè la stirpe di Trutillo è spenta. 590
Quando sorgerai tu nella tua grazia,
O tra le vergini
Prima d'Erin?
Lungo è 'l tuo sonno nella tomba, lungo,
E lontano il mattin. 595
Non verrà il sol presso il tuo letto a dirti
Svegliati o bella.
Nell'aria è'l venticel di primavera;
I fiori scotono
I capi tremoli, 600
i boschi spuntano
Colla verde foglietta tenerella;
Svegliati o bella.
Sole ritirati:
Dorme di Selama 605
La bella vergine,
E più non uscirà co' suoi bei rai.
E dolce moversi
Ne' passi amabili

Della bellezza sua non la vedrai. 610
Così i vati cantar, quando a Dartùla
Inalzaron la tomba; io cantai poscia
Sopra di lei, quando Fingal sen venne
Contro il fero Cairba, a far vendetta
Dell’estinto Cormano al carro nato. 615

TEMORA
Poema epico

CANTO I

ARGOMENTO

Il soggetto di questo poema si è l'ultima spedizione di Fingal in Irlanda e l'estinzione della famiglia di Atha, sempre nemica della stirpe dei re Caledonj stabiliti in Ulster. Questo primo canto può dividersi in due parti. La prima contiene la scambievol morte di Oscar e Cairbar accaduta nel modo già riferito nell'introduzione, e i lamenti di Fingal e di Ossian sopra il corpo di Oscar. Nella seconda, avendo già Fingal disfatto il corpo di truppe irlandesi che s'era accampato sulla costa di Ulster, sotto il comando di Cairbar, e sopraggiunta la notte, s'introduce Altano, vecchio cantore del defunto re Artho, il quale dimorava in Temora appresso il giovine Cormarc a raccontar l'infelice morte di quel principe, ucciso per opera dell'iniquo Cairbar. Altano ch'era stato spettatore di questa tragedia, ed aveva osato pianger la morte del suo signore fu imprigionato da Cairbar insieme con Carilo : i due cantori furono poscia liberati per autorità di Cathmor, fratello di Cairbar, e si rifugiarono appresso Fingal. Questi avendo inteso che Cathmor si accingeva a dargli battaglia, spedisce Fillano suo figlio ad osservare i movimenti di esso, dopo aver fatto i dovuti elogi alla virtù e alla generosità del suo nemico. Il poema ha il titolo di Temora dal nome del palagio de' re d'Irlanda, ove fu ucciso il giovane Cormac, e presso il quale diedesi l'ultima battaglia tra Fingal e Catmor.

Già si rotavan nella viva luce
L'azzurre onde d'Ullina: i verdi colli
Riveste il Sole; i foschi capi al vento
Scotono i boschi. Una pianura angusta
Giace fra due colline ingombre, e cinte 5
D'annose querce; ivi serpeggia il rivo

Della montagna. In sull'erbose sponde
Stassi Cairba solitario e muto.
Sulla lancia ei s'appoggia: ha tristo il guardo
Rosseggiante di tema. Entro il suo spirto 10
Il tradito Corman s'alza con tutte
L'orride sue ferite: in negra nube
Del giovinetto la cerulea forma
Torva s'avanza, e scaturisce il sangue
Dagli aerei suoi fianchi. A cotal vista, 15
Balza Cairba pien d'orror; tre volte
Getta la lancia a terra, ed altrettante
Picchiasi 'l petto; vacillanti e brevi
Sono i suoi passi; ad or ad or s'arresta
Pallido, e inarca le nodose braccia. 20
Nume par, ch'a ogni leve aura di vento
Varia la forma sua; triste all'intorno
Son le soggette valli, e alternamente
Temon che scenda la sospesa pioggia.
Ei rincorossi alfine: in man riprese 25
L'acuta lancia; gli occhi suoi rivolti
Tien verso il Lena. Ecco apparir repente
L'esplorator dell'oceàno: ei viene,
Ma con passi di tema, e tratto tratto
Volgesi addietro. S'avvisò Cairba 30
Ch'eran presso i possenti, ed a sè chiama
Gli oscuri duci. I risonanti passi
Movonsi dei guerrier: tutti ad un tempo
Traggon le spade. Ivi Morlan si stava,
Torbido il volto: il folto crin d'Idalla 35
Sospira al vento: gira bieco il guardo
Cormir rosso–crinito, e sulla lancia
Torvo s'appoggia; orribilmente lento
Volvesi sotto due vellute ciglia
L'occhio di Malto: il fier Foldan grandeggia 40
Piantato come rugginosa rupe,
Sparsa di musco le petrose terga.

Per la sua lancia di Slimora il pino
Che incontra il vento; della pugna i colpi
Segnan lo scudo, e l'infocato sguardo 45
Sembra altero sfidar perigli e morte.
Questi, e mill'altri tenebrosi duci
Cerchio feano a Cairba al carro nato,
Allor che giunse dall'acquoso Lena
L'esplorator dell'oceàn Mornallo. 50
Gonfi avea gli occhi e tesi in fuor, le labbra
Smorte e tremanti. Oh, diss'ei lor, si stanno
Taciti e cheti qual boschetto a sera
D'Erina i duci, or che sul lido omai
Sceso è Fingal? Fingallo, il re possente, 55
Il terror delle pugne? E l'hai tu visto?
Disse Cairba sospirando: molti
Sono i suoi duci in sulla spiaggia? inalza
L'asta di guerra, o viene in pace? – In pace
No, Cairba, ei non vien; la punta io vidi 60
Dalla sua lancia; ella è vapor di morte,
E sta sul acciar suo di mille il sangue.
In sua robusta canutezza ei scese
Primo sopra la spiaggia; a parte a parte
Si distinguean le nerborute membra, 65
Mentr'ei passava maestoso e lento
Nella sua possa. Ha quella spada al fianco,
Che i colpi non raddoppia, e quello scudo
Terribile a veder, qual sanguinosa
Luna in tempesta. Dopo lui sen viene 70
Ossian, de' canti il re; con esso è Gaulo
Figlio di Morni, tra' mortali il primo.
Balza a terra Conal curvo sull'asta;
Sparge Dermino il fosco crin; Fillano
Piega l'arco; Fergusto altier passeggia 75
Pien di baldanza giovenil. Chi viene
Con chioma antica? un nero scudo a lato
Pendegli, ad ogni passo in man la lancia

Tremagli, e sta l'età nelle sue membra.
Ei china a terra tenebroso il volto, 80
Tristo è 'l re delle lance. Il riconosci,
Cairba? Usnorre è questi, Usnor che move
A far vendetta de' suoi figli estinti.
La verde Ullina gli risveglia il pianto,
E le tombe de' figli a lui rammenta. 85
Ma lunge innanzi agli altri Oscar s'avanza,
Lucido negli amabili sorrisi
Di giovinezza, e bello come i primi
Raggi del Sole: in su le spalle cadegli
La lunga chioma; è mezzo ascoso il ciglio, 90
Dall'elmetto d'acciar lampeggia il brando,
E percossa dal Sol l'asta sfavilla.
Re dell'alta Temora, io non soffersi
Degli occhi suoi la formidabil luce,
E fuggii frettoloso. E fuggi, o vile. 95
Disse lo sdegno di Foldan; va', fuggi,
Figlio di picciol cor, non vidi io forse
Quell'Oscar? nol vid'io? forte è, nol niego,
Dentro i perigli: ma son altri ancora
Che impugnan l'asta. Ha molti figli Erina 100
Quanto lui valorosi; ah sì, Cairba,
Più valorosi ancor: lascia che incontro
A questo formidabile torrente,
Per arrestarlo del suo corso in mezzo,
Vada Foldan: de' valorosi il sangue 105
La mia lancia ricopre, e rassomiglia
La muraglia di Tura il ferreo scudo.
   Come? solo Foldan, con fosco ciglio
Ripigliò Malto, ad affrontare andranne
Tutta l'oste nemica? e non son essi, 110
Come di mille fiumi affollate onde,
Numerosi sul lido? e non son questi
Quei duci stessi, onde Svaran fu vinto;
Poichè dall'armi sue fuggir dispersi

D'Erina i figli! Ed or contro il più forte 115
De' loro eroi vorrà pugnar Foldano?
Foldan dal cor d'orgoglio: or via de' tuoi
Prendi teco la possa, e fa' che insieme
Malto ne venga: rosseggiò più volte
Il brando mio; ma chi mie voci intese? 120
 Figli d'Erina, con soavi accenti
Idalla incominciò; non fate, o duci,
Che giungano a Fingallo i detti vostri,
Onde il nemico non s'allegri, e sia
Forte il suo braccio. Valorosi, invitti, 125
Sete o guerrieri, e somiglianti a nero
Nembo del ciel, che rovinoso i monti
Sfianca, e le selve nel suo corso atterra.
Ma pur moviamci nella nostra possa
Lenti, aggruppati, qual compressa nube 130
Spinta dal vento: allora al nostro aspetto
Tremerà l'oste, e dalla man del prode
Cadrà la lancia; noi vediam, diranno,
Nube di morte, e imbiancheranno in volto.
In sua vecchiezza piagnerà Fingallo 135
La spenta gloria sua: Morven selvosa
Non rivedrà i suoi duci; e in mezzo a Selma
Crescerà l'erba, e 'l musco alto degli anni.
 Stava Cairba taciturno, udendo
Le voci lor, qual procellosa nube, 140
Che minaccia la pioggia, e pende oscura
Là su i gioghi di Cromla, infin che il lampo
Squarciale i fianchi; di vermiglia luce
Folgoreggia la valle, urlan di gioja
Della tempesta i tenebrosi spirti. 145
Sì stette muto di Temora il sire,
Alfin parlò. Su s'apparecchi in Lena
Largo convito, i miei cantor sien pronti.
Odi tu, Olla, dalla rossa chioma,
Prendi l'arpa del Re, vanne ad Oscarre 150

Sir delle spade, e a festeggiar l'invita
Nella mia sala; oggi starem tra' canti,
Doman le lance romperem: va', digli
Che all'estinto Catolla alzai la tomba,
E che i cantori miei sciolsero i versi 155
All'ombra sua: dì che i suoi fatti intesi,
Là del Carron sulle remote sponde.
Or non è qui Catmòrre, il generoso
Di Cairba fratello, ei co' suoi mille
Ora è' lontan: noi siam deboli, e pochi. 160
Catmòrre a par del Sol lucida ha l'alma,
E le battaglie ne' conviti aborre;
Ciò Cairba non cura. Eccelsi duci,
Io pugnerò contro d'Oscàr: fur molte
Le sue parole per Catolla, e 'l petto 165
M'arde di sdegno; egli cadrà sul Lena,
E la mia fama s'alzerà nel sangue.
Di gioja i duci sfolgoraro in volto:
Si spargono sul prato, e delle conche
S'apparecchia la festa; a gara i vati 170
Alzano i canti. Su la spiaggia udimmo
Le liete voci, e si credè che giunto
Fosse il prode Catmòr, Catmòr l'amico
Degli stranieri, di Cairba oscuro
L'alto fratel; ma non avean simili 175
L'alme perciò, che di Catmòr nel petto
Lucea raggio del cielo. All'Ata in riva
S'alzavan le sue torri; alle sue sale
Sette sentieri conduceano, e sette
Duci su quei sentier si stavan pronti, 180
Facendo ai passaggier cortese invito.
Ma Catmòr s'appiattava entro le selve,
Che la voce fuggia della sua lode.
Olla sen venne col suo canto. Oscarre
Alla festa n'andò: guerrier trecento 185
Seguono il duce, e risuonavan l'armi

Terribilmente: i grigi can sul prato
Gìan saltellando, e lo seguian cogli urli.
Vide Fingal la sua partenza; mesta
Era l'alma del Re, del fier Cairba 190
Nudria sospetto: ma chi mai dell'alta
Progenie di Tremmor temeo nemici?
Alto il mio figlio sollevò la lancia
Del buon Cormano; incontro lui coi canti
Fersi cento cantor; cela Cairba 195
Sotto un sorriso l'apprestata morte,
Che negra cova entro il suo spirto: è sparsa
La festa sua, suonan le conche; all'oste
Gioja ride sul volto; ella somiglia
A pallido del Sole ultimo raggio, 200
Che già tra' nembi si frammischia, e perde.
Cairba alzossi: oscurità s'accoglie
Sopra il suo ciglio; il suon delle cento arpe
Cessa ad un tratto; dei percossi scudi
S'ode il cupo fragore. Olla da lungi 205
Alza il canto del duolo: Oscar conobbe
Il segnal della morte: ei sorge, afferra
La lancia. Oscar, disse Cairba, io scorgo
La lancia di Temòra; in la tua destra,
Figlio di Morven, dei gran re d'Erina 210
Brilla l'antica lancia; essa l'orgoglio
Fu di ben cento regi, essa la morte
Di cento eroi; cedi, garzone altero,
Cedila al nato al carro alto Cairba.
Che? del tradito regnator d'Erina 215
Ch'io ceda il dono? Oscar soggiunse, il dono
Del bel Cormano dalla bionda chioma,
Ch'egli fece ad Oscar, quand'ei disperse
L'oste nemica? Alle sue sale io venni
Allor che di Fingallo innanzi al brando 220
Fuggì Svarano: isfavillò di gioja
Nel volto il giovinetto, e di Temòra

Diemmi la lancia; e non la diede a un fiacco,
Truce Cairba, ad alma vil non diella.
Non è l'oscurità della tua faccia 225
Per me tempesta, e gli occhi tuoi non sono
Fiamme di morte: il tuo sonante scudo
Pavento io forse? o d'Olla al feral canto
Tremami in petto il cor? no, no, Cairba
Spaventa i fiacchi; Oscarre alma ha di rupe. 230
Nè vuoi ceder la lancia? allor riprese
Del fier Cairba il ribollente orgoglio.
Sono i tuoi detti baldanzosi e forti,
Perchè presso è Fingallo, il tuo di Morven
Guerrier canuto: ei combatte' coi vili; 235
Svanire ei deve di Cairba a fronte,
Come di nebbia una sottil colonna
Contro i venti dell'Ata. Al duce d'Ata
Se quel guerrier che combatteo coi vili
Fosse dappresso, il duce d'Ata in fretta 240
Gli cederia la verdeggiante Erina,
Per fuggire il suo sdegno: olà, Cairba,
Non parlar dei possenti; a me rivolgi
Il brando tuo; la nostra forza è pari:
Ma Fingallo, ah Fingàl di tutti è sopra. 245
I lor seguaci intenebrarsi in volto
Videro i duci, e s'affollaro in fretta
Intorno a lor: vibran focosi sguardi,
Snudansi mille spade. Olla solleva
Della battaglia il canto. In ascoltarlo 250
Scorse per l'alma tremolio di gioja
Al figlio mio; quella sua gioja usata,
Allor che udiasi di fingallo il corno.
Nera come la gonfia onda, che al soffio
D'aura sommovitrice alzasi, e piomba 255
Curva sul lido, di Cairba l'oste
S'avanza incontro a lui. Figlia di Toscar
Quella lagrima ond'è non cadde ancora

Il nostro Eroe; dal braccio suo le morti
Molte saran, pria che sia spento. Osserva 260
Come cadongli innanzi, e sembran boschi
Là nel deserto, allor che un'irata ombra,
Torbida furibonda esce, ed afferra
Le verdi cime coll'orribil destra.
Cade Morlan, muor Conacàr, Maronte 265
Guizza nel sangue suo: fugge Cairba
Dalla spada d'Oscarre, e ad appiattarsi
Corre dietro ad un masso: ascosamente
Alza la lancia il traditore, e 'l fianco
Ad Oscar mio passa di furto; ei cade 270
Sopra lo scudo, ma 'l ginocchio ancora
Sostenta il duce; ha in man la lancia: vedi,
Cade l'empio Cairba; Oscar si volge
Col penetrante acciaro, e nella fronte
Profondamente gliel conficca, e parte 275
La rossa chioma d'atro sangue intrisa.
Giace colui come spezzato scoglio,
Che Cromla scuote dal petroso fianco.
Ahimè che Oscar non sorge; egli s'appoggia
Sopra lo scudo, sta la lancia ancora 280
Nella terribil destra; anche discosti
Treman d'Erina i figli: alzan le grida
Qual mormorio di rapide correnti,
E Lena intorno ripercosso echeggia.
Fingallo ode il fragor, l'asta del padre 285
Prende, sul prato ei ci precede, e parla
Parole di dolor: sento il rimbombo
Della battaglia, Oscarre è solo, o duci;
Alzatevi, accorrete, e i brandi vostri
Unite al brando dell'eroe. Sul prato 290
Precipita anelante Ossian: a nuoto
Passa il Lena Fillan; Fergusto accorre
Con piè di vento. S'avanzò Fingallo
Nella sua possa: orribile a mirarsi

Del suo scudo è la luce, e ben da lungi 295
D’Erina ai figli sfolgorò sul ciglio:
Ne tremarono i cor, videro acceso
Del Re lo sdegno, e s’aspettar la morte.
Primi giungemmo, e combattemmo i primi:
D’Erina i duci resister: ma quando 300
Venne suonando il Re, qual cuor d’acciaro
Potea far fronte, o sostenerlo? Erina
Lungo il Lena fuggio; morte l’incalza.
Ma noi frattanto sullo scudo inchino
Oscar vedemmo: rimiriamo il sangue 305
Sparso d’intorno. Atro silenzio e cupo
Cadde repente degli eroi sul volto.
Ciascun rivolse ad altra parte il guardo,
Ciascuno pianse. Il Re d’asconder tenta
Le lagrime sorgenti: ei sopra il figlio 310
China la testa, ed ai sospir frammiste
Escon le sue parole. Oscar, cadesti,
Cadesti, o forte, del tuo corso in mezzo.
Il cor de’ vecchi ti palpita sopra,
Che le future tue battaglie ei vede: 315
Vedo le tue battaglie, ahi! ma la morte
Dalla tua fama le recide, e scevra.
E quando in Selma abiterà più gioja?
Quando avran fine le canzon del pianto?
Cadono ad uno ad un tutti i miei figli, 320
E l’ultimo de’ suoi sarà Fingallo.
Dileguerassi la mia fama antica;
Fia senz’amici la mia vecchia etade.
Io sederò come una grigia nube
Nell’atrio mio, senz’aspettar che torni 325
Colla vittoria un figlio. O Morven, piangi,
Oscar non sorge più, piangete eroi.
E piansero, o Fingallo: alle lor alme
Era caro il guerriero; egli appariva,
E svaniano i nemici; e poscia in pace 330

Tornava asperso di letizia il volto.
Padre non fu che dopo lui piagnesse
Il caro figlio in giovinezza estinto,
E non fratello il suo fratel d'amore.
Caddero questi senza onor di pianto, 335
Perch'era basso il fior d'ogni guerriero.
Urla Brano al suo piè, liscialo, e geme
L'oscuro Lua, ch'egli condotti spesso
Seco gli avea contro i cervetti in caccia.
Quando d'intorno i suoi dolenti amici 340
Oscar si vide, il suo candido petto
S'alzò con un sospiro. I mesti accenti,
Diss'egli allor, de' miei guerrieri antichi,
L'urlar de' cani, l'improvvise note
Della canzon del pianto, hanno invilita 345
L'alma d'Oscàr, l'anima mia, che prima
Non conoscea fiacchezza, e somigliava
All'acciar del mio brando. Ossian, t'accosta,
Portami alli miei colli; alza le pietre
Della mia fama; nell'angusto albergo 350
Del mio riposo il mio corno del cervo
Riponi, e la mia spada: un dì 'l torrente
Potrebbe seco trasportar la terra
Della mia tomba. Il cacciator sul prato
Discoprirà l'acciaro, e dirà, questa 355
Fu la spada d'Oscarre. – E tu cadesti
Figlio della mia fama? Oscar mio figlio
Non ti vedrò più mai? Quand'altri ascolta
Parlar de' figli suoi, di te parola
Più non udrò? Già siede in sulle pietre 360
Della tua tomba il musco, il vento intorno
Geme, e ti piange; senza te la pugna
Combatterassi, senza te nel bosco
Le lievi damme inseguiransi: almeno
Guerrier dal campo, o dall'estranie terre 365
Ritornando dirà: vidi una tomba

Presso il corrente mormorio del fonte,
Ove alberga un guerrier: l'uccise in guerra
Oscar, primo fra' duci, al carro nato.
Io forse udrò le sue parole, e tosto 370
Raggio di gioja avviverammi il core.
  Scesa saria sulla tristezza nostra
La buia notte, ed il mattin risorto
Nell'ombra del dolore; i nostri duci
Lì rimasti sarien, come nel Lena 375
Fredde rupi stillanti, e la battaglia
Avrian posta in oblio, se il Re la doglia
Non discacciava, e non alzava alfine
La sua voce possente: i duci allora,
Come scossi dal sonno, alzar la testa. 380
  E fino a quando starem noi gemendo,
Diss'ei, sul Lena? E fino a quando Ullina
Si bagnerà del nostro pianto? i forti
Non torneran perciò; nella sua forza
Oscar non sorgerà: cadere un giorno 385
Deve ogni prode, ed a' suoi colli ignoto
Restar per sempre. Ove son'ora, o duci,
I padri nostri, ove gli antichi eroi?
Tutti già tramontar siccome stelle
Che brillaro, e non sono; or sol s'ascolta 390
Delle lor lodi il suon; ma fur famosi
Nei loro giorni, e dei passati tempi
Furo il terror. Sì, passerem noi tutti,
Guerrier, nel nostro dì: siam forti adunque
Finchè c'è dato, e dietro noi lasciamci 395
La nostra fama, come il Sole addietro
Lascia gli ultimi raggi, allor che cela
In occidente la vermiglia fronte.
  Vattene, Ullino, mio cantore antico;
Prendi la regia nave; Oscarre in Selma 400
Riporta, e fa' che sopra lui di Morven
Piangan le figlie: noi staremo intanto

A pugnar in Erina, e a porre in seggio
La schiatta di Cormano. I giorni miei
Van dechinando: la fiacchezza io sento 405
Del braccio mio; dalle cerulee nubi
Già per accorre il lor canuto figlio
Piegansi i padri miei; verrò, Tremmorre,
Sì, Tremmorre, verrò; ma pria ch'io parta,
S'inalzerà della mia gloria un raggio. 410
Ebber già suo principio, avran pur fine
Nella fama i miei giorni; e la mia vita
Fia torrente di luce ai dì futuri.
Ullin spiegò le vele: il vento scese
Dal mezzogiorno saltellon sull'onde 415
Ver le mura di Selma; io mi restai
Nella mia doglia, e non s'udì mia voce.
Cento guerrieri di Cairba estinto
Erser la tomba, ma non s'alzan canti
Al fero duce; sanguinosa, oscura 420
Era l'alma di lui: Cormano in mente
Stavaci, e chi lodar potea Cairba?
Scese la notte; s'inalzò la luce
Di cento querce: il Re sotto una pianta
Posesi, e presso lui sedeva il duce 425
D'Eta, d'Usnorre la canuta forza.
Stava Altano nel mezzo; ei raccontocci
Di Cormano la morte; Altano il figlio
Di Conacar, di Cucullin l'amico.
In Temora ventosa egli abitava 430
Col buon Corman, quando il figliuol di Semo
Prese a pugnar col nobile Torlasto.
Trista fu la sua storia, e a lui sul ciglio
La lagrima sorgea. Giallo era in Dora
Il Sol cadente; già pendea sul piano 435
La grigia notte; di Temòra i boschi
Givano tremolando agl'incostanti
Buffi del vento. In occidente alfine

Si raccolse una nube, a cui fea coda
Stella vermiglia. Io mi restai soletto 440
Nel bosco, e vidi grandeggiar nell'aria
Una nera ombra: dall'un colle all'altro
Si stendeano i suoi passi, aveva a lato
Tenebroso lo scudo: io ravvisai
Di Semo il figlio; la tristezza io vidi 445
Del volto suo, ma quei passò veloce
Via nel suo nembo, lasciò buio intorno.
Rattristossi il mio spirto; in ver la sala
M'avviai delle conche; ardean più faci,
Ed i cento cantor toccavan l'arpe. 450
Stava nel mezzo il bel Corman, vezzoso
Como la scintillante mattutina
Stella, che là sul balzo d'oriente
S'allegra, e scote di rugiada aspersi
I giovinetti suoi tremuli raggi. 455
Pendeva a lato del fanciullo il brando
D'Arto; ei godeasi di trattarlo, e stava
Lieto mirando il luccicar dell'else.
Ei di snudarlo s'attentò tre volte,
E tre volte mancò: gialla sul tergo 460
Sventolava la chioma, e dell'etade
Sulle sue guance rosseggiava il fiore
Morbido e fresco: io piansi in su quel raggio
Di giovinezza a tramontar vicino.
Altan, diss'ei con un sorriso, dimmi, 465
Vedestù 'l padre mio? greve è la spada
Del Re; per certo il braccio suo fu forte.
Oh foss'io come lui, quando in battaglia
Sorgeva il suo furor! che unito anch'io
A Cucullino, di Cantela al figlio 470
Ito incontro sarei. Ma che? verranno
Anche i miei giorni, Altan, verrà quel tempo,
Che fia forte il mio braccio. Hai tu novelle
Del figliuolo di Semo? egli dovrebbe

Tornar colla sua fama; ei questa notte 475
Promise di tornare; i miei cantori
L'attendono coi canti, e sparsa intorno
È la mia festa. Io l'ascoltai tacendo,
E già m'incominciavan per le guance
A trascorrer le lagrime; io le ascosi 480
Sotto il canuto crin. Ma il Re s'accorse
Della mia doglia: ahimè, diss'ei, che veggio?
Figlio di Conacàr, caduto e' forse
Il re di Tura? e perchè mai di furto
Escono i tuoi sospiri? e perchè tergi 485
Dagli occhi il pianto? ci vien forse incontro
L'alto Torlasto, o l'aborrito suono
Dell'oscuro Cairba? Ei viene, ei viene:
Veggo il tuo lutto; il re di Tura è spento.
Ed io non spingerommi entro la zuffa? 490
Ed io?... ma che? de' padri miei non posso
Impugnar l'armi. Ah! se il mio braccio avesse
Di Cucullin la forza, al mio cospetto
Fuggirebbe Cairba, e de' miei padri
Risorgerian la fama, e fatti antichi. 495
Ei disse, e prese in man l'arco di tasso;
Sui vivid'occhi gli scintilla il pianto.
Doglia intorno s'ammuta; i cantor pendono
Sulle lor arpe, i venticelli toccano
Le corde, e n'esce mormorio di doglia. 500
S'ode da lungi lamentevol voce,
Qual d'uomo afflitto. Carilo era questi,
Cantore antico, che veniane a noi
Dall'oscuro Slimora; egli la morte
Di Cucullin narrocci, e i suoi gran fatti. 505
Sparsi, diss'egli, alla sua tomba intorno
Stavano i suoi seguaci; a terra stese
Giacciono l'armi loro, e la battaglia
Avean posta in oblio, poichè 'l rimbombo
Del suo scudo cessò. Ma chi son questi, 510

Disse il soave Carilo, chi sono
Questi, che come lievi agili cervi
Volano al campo? a rigogliose piante
Simili nell'altezza, hanno le guance
Morbide, rubiconde, e sfavillando 515
Balzan per gli occhi fuor le intrepid'alme.
E chi mai son, fuorchè d'Usnorre i figli,
I prenci d'Eta generati al carro?
Tutti s'alzar del re di Tura i duci,
Come vigor di mezzo spento foco, 520
Se d'improvviso dal deserto il vento
Rapido vien sulle fischianti penne.
Suona lo scudo: nell'amabil Nato
Gli eroi credero di veder risorto
L'estinto Cucullin; tal girava egli 525
I scintillanti sguardi, e tal movea
Sulla pianura; la battaglia ferve
Presso il Lego, preval di Nato il brando,
O re d'Erina, e lo vedrai ben tosto
Nelle tue sale. – Ah potess'io vederlo, 530
Carilo, in questo punto! allor soggiunse
La di Corman rinnovellata gioja.
Ma tristo io son per Cucullin, gioconda
Era al mio orecchio la sua voce; spesso
Movemmo in Dora i nostri passi a caccia 535
Delle brune cervette: ei favellava
Dei valorosi, ei mi narrava i fatti
De' padri miei; fiamma di gloria intanto
M'ardea nel cor: ma siedi alla mia festa,
Carilo, io spesso la tua voce intesi. 540
Deh tu di Cucullino, e di quel forte
Generoso stranier canta le lodi.
Di tutti i raggi d'oriente adorno
Sorse in Temòra il nuovo dì; Tratino
Figlio del vecchio Gelama sen venne 545
Dentro la sala. O re d'Erina, ei disse,

Vidi una nube nel deserto: nube
Da lungi ella parea, ma poi scoprissi
D'uomini un nembo: innanzi a lor s'avanza
Uom baldanzoso; gli svolazza al vento 550
La rossa chioma, al raggio d'oriente
Splende lo scudo, ha in man la lancia. – E bene,
Di Temora chiamatelo alla festa,
Disse il buon re d'Erina. È la mia sala
La magion dei stranieri, o generoso 555
Di Gelama figliuol: fia forse questi
Il duce d'Eta, che sen vien nel suono
Della sua fama. Addio, stranier possente,
Se' tu l'amico di Corman? che veggio?
Carilo, oscuro ed inamabil parmi, 560
E trae l'acciaro. Or dì', cantore antico,
Questo è il figlio d'Usnor? d'Usnorre il figlio
Non è questo, o Corman, ma 'l prence d'Ata.
Fero Cairba dall'atroce sguardo,
Così armato perchè? non far che s'alzi 565
Il brando tuo contro un garzone. E dove
Frettoloso ten corri? Ei passa muto
Nella sua oscuritade, e al giovinetto
La destra afferra; il bel Corman previde
La morte sua; gli arde il furor negli occhi. 570
Scostati, o d'Ata tenebroso duce;
Nato s'avanza; baldanzoso e forte
Sei nelle sale di Corman, perch'ora
E` debole il suo braccio. – Entra nel fianco
La cruda spada al giovinetto; ei cade 575
Là nelle sale dE' suoi padri; e' sparsa
La bella chioma nella polve, intorno
Fuma il suo sangue. – O del magnanim'Arto
Caro figlio, diss'io, cadesti adunque
Nelle tue sale, e non ti fu dappresso 580
Di Cucullin lo scudo, e non la lancia
Del padre tuo? Triste le rupi e i boschi

Son or d'Erina, perchè steso a terra
È del popolo il duce. O benedetta
L'anima tua, Corman! Corman gentile! 585
Così tu dunque alle speranze nostre
Rapito fosti del tuo corso a mezzo?
Del fier Cairba giunsero all'orecchio
Le mie parole; in tenebroso speco
Ei ci racchiuse: ma d'alzar la spada 590
Su i cantor non osò, benchè il suo spirto
Nero fosse e sanguigno. Ivi tre giorni
Stemmo languendo: il nobile Catmòrre
Giunse nel quarto, udì dalla caverna
La nostra voce, ed a Cairba volse 595
L'occhio del suo disdegno. O prence d'Ata,
Fino a quando, diss'ei, vorrai tu ancora
Rendermi afflitto? a masso del deserto
Rassomiglia il tuo cor: foschi e di morte
Son sempre i tuoi pensier: ma pur fratello 600
Sei di Catmòrre, ed ei combatter deve
Le tue battaglie: non però lo spirto
È di Catmòrre all'alma tua simìle,
Fiacca mano di guerra. I tuoi misfatti
La luce del mio cor rendono oscura. 605
Per tua cagion non canteranno i vati
Della mia fama: essi diran, Catmòrre
Fu valoroso, ma pugnar sostenne
Per l'oscuro Cairba, e taciturni
Sul mio sepolcro passeran, nè intorno 610
S'inalzerà delle mie lodi il suono.
Orsù, Cairba, dai lor ceppi sciogli
I due cantori; se nol sai, son questi
Figli de' tempi antichi, e la lor voce
Farà sentirsi ai secoli futuri, 615
Quando spenti saran d'Erina i regi.
    Uscimmo alle sue voci, e lui mirammo
Nella sua forza: ei somigliava appunto

La giovinezza tua, Fingallo invitto,
Quando la lancia primamente alzasti. 620
Sembrava il volto suo la liscia e piana
Faccia del chiaro Sol, nè nube alcuna
Vedeasi errar sulle serene ciglia.
Pur in Ullina co' suoi mille ei venne
Di Cairba in soccorso, e di Cairba 625
Ei viene adesso a vendicar la morte,
Re di Morven selvosa. E ben: ch'ei venga,
Disse l'alto Fingallo; amo un nemico
Come Catmòrre: la sua destra è forte,
Magnanimo il suo cor; le sue battaglie 630
Splendon di fama; ma la picciol'alma
Sembra basso vapor, che a paludoso
Lago sovrasta, e di poggiar sui colli
Non s'attenta giammai, che di scontrarsi
Teme coi i venti. Entro burroni e grotte 635
Alberga, e scocca fuor dardo di morte.
Usnor, dei duci d'Eta al carro nati
La fama udisti; i garzon nostri, amico,
Son nella gloria a' padri nostri uguali.
Pugnano giovinetti, e giovinetti 640
Cadon pugnando; ma noi siam già gravi
Dal peso dell'etade: ah non lasciamci
Cader come tarlate e vacillanti
Querce, che il vento occultamente atterra.
Mirale il cacciator colà riverse 645
Giacer sopra il ruscello, e dice, oh vedi
Come cadéro! e via passa fischiando.
   Su, di Morven cantori, alzate il canto
Della letizia, onde nei nostri spirti
Dolce s'infonda del passato oblio. 650
Le rosse stelle risguardando stannoci,
E chete chete verso il mar dechinano:
Sorgerà tosto il mattutino raggio,
E di Corman da lungi ai nostri sguardi

Discoprirà i nemici. Odi Fillano, 655
Prendi l'asta del Re, vattene al cupo
Fianco di Mora: attentamente osserva
Di Fingallo i nemici: osserva il corso
Del nobile Catmòrre. Odo da lungi
Alto fragor, che rassomiglia a scrollo 660
Di rupe che precipita: tu picchia
Ad or ad or lo scudo, onde il nemico
Non s'avanzi nell'ombre, e sì di Morven
Cessi la fama. O figliuol mio, comincio
Ad esser solo, e la mia gloria antica 665
Mirar cadente, e a lei sorviver temo.
Alzossi il canto: il Re sopra lo scudo
Si posò di Tremmòr. Sopra le ciglia
Scesegli il sonno, e ne' suoi sogni alzarsi
Le sue future bellicose imprese. 670
Dormegli intorno l'oste sua; Fillano
Sta spiando il nemico; ei volge i passi
Verso il colle lontano; e tratto tratto
S'ascolta il suono del percosso scudo.

CANTO II

ARGOMENTO
Ossian addolorato per la morte di suo figlio Oscar, si ritira solo nella notte sul colle di Mora per sfogare la sua tristezza. Udito il rumore dell'armata di Cathmor, s'accosta al luogo ove Fillano faceva la guardia. Colloquio dei due fratelli. Ossian riferisce la storia di Conar, figlio di Tremmor, primo re d'Irlanda, e le guerre colla colonia de' Britanni già stabiliti in quell'isola. Cathmor ch'era in marcia per sorprender l'armata de' Caledonj, accortosi da una fiamma accesa sul monte da Ossian, che i nemici erano desti, desiste dal suo disegno; e sgrida Foldath che l'avea consig1iato. Canto di Fonarre, bardo di Cathmor, in cui vien riferita la storia di Crothar uno degli antenati di quel principe; la prima origine delle guerre tra i Caledonj e i Britanni passati in Irlanda; e la ragione delle pretese della famiglla di Atha al trono di quel regno. Mentre gl'Irlandesi vanno a riposare, Cathmor che aveva intrapresa la guardia del campo, si scontra con Ossian. Nobile conversazione de' due campioni. Cathmor ottiene da Ossian che sia cantata una canzone funebre sopra la tomba di Cairbar. Ossian dopo essersi separato da Cathmor si imbatte in Carilo. Inno di questo al sole.

Padre d'eroi, Tremmòr, scendi sull'ale
Dei vorticosi venti ov'hai soggiorno,
Là dove il forte rotolar del tuono
Di sue fosco–vermiglie orride strisce
Segna le falde di turbate nubi. 5
Vieni, o padre d'eroi, vientene, e schiudi
Le tempestose tue sale sonanti;
E teco a schiere dei cantori antichi
Vengano l'ombre, e dolci aerei canti
Traggan dall'indistinte armoniche arpe. 10
Non abitante di nebbiosa valle,
Non cacciator che sconosciuto imbelle
Lungo il rivo natio lento s'affida,
Oscarre al carro nato, Oscàr sen viene

Dal campo della fama. O figlio mio, 15
Quanto diverso or sei da quel che fosti
Sull'oscuro Moilena! in le sue falde
Già t'avviluppa il nembo, e seco a volo
Forte fischiando per lo ciel ti porta.
Ah figlio mio, vedi tuo padre? il vedi 20
Che per la notte erra di poggio in poggio
Sospirando per te? Dormon da lungi
Gli altri guerrier, che non perdero un figlio.
Ma perdeste un eroe, duci possenti
Delle morvenie guerre. E chi nel campo 25
Pareggiavasi a lui, quando la pugna
Contro il suo fianco si volvea, qual nera
Massa d'onde affollate? Ossian che pensi?
A che quest'atra nuvola di doglia
Sopra l'alma ti sta? presso è il periglio. 30
Un foco esser degg'io: stringeci Erina,
E solo è il Re. No, padre mio: fintanto
Che l'asta io reggerò, non sarai solo.
M'alzai d'arme sonante, e alla notturna
Aura porsi l'orecchio, a udire intento 35
Lo scudo di Fillan: ma suon di scudo
Qui non s'intende; io pel garzon tremai.
Ah scendesse il nemico! e soverchiasse
Il ben–crinito battagliero! alfine
Udissi un sordo mormorio da lungi, 40
Quasi rumor del Lego, allor che l'onde
Irrigidite nei giorni del verno
Si rapprendono in ghiaccio, e alternamente
Screpola e stride la gelata crosta:
Risguarda al cielo il popolo di Lara, 45
E tempesta predice. I passi miei
Sul poggio s'avanzar: l'asta di Oscarre
Mi splendea nella man; rossicce stelle
Guardavano dall'alto. Alla lor luce
Vidi Fillan che tacito pendea 50

Dalla rupe di Mora: ei del nemico
Sentì la mossa romorosa, e gioja
Nel cor gli si destò; ma de' miei passi
Odesi a tergo il calpestio; si volge,
Sollevando la lancia. E tu chi sei, 55
Figlio di notte? in pace vieni? o cerchi
Scontrare il mio furor? miei di Fingallo
Sono i nemici: o tu favella, o temi
L'acciaro mio: non son qui fermo invano,
Della stirpe di Selma immoto scudo. 60
E non avvenga mai che invan, risposi,
Fermo in guerra tu stia, vivace figlio
Dell'occhi–azzurra Clato: ad esser solo
Fingal comincia; oscurità si sparge
Sugli estremi suoi dì: ma pure ha seco 65
Due figli ancor che splenderanno in guerra.
A rischiarar di sua partenza i passi
Due rai questi esser denno. O sir dei canti,
Il garzon ripigliò, poco è che appresi
A sollevar la lancia, e pochi ancora 70
Nel campo son della mia spada i segni:
Ma una vampa è 'l mio cor: presso lo scudo
Dell'eccelso Catmòr, di Bolga i duci
Vansi accogliendo, e tu veder gli puoi
Su quel poggio colà. Che far degg'io? 75
Tornar forse a Fingallo? oppure all'oste
De' nemici appressarmi? Ossian, tu 'l sai,
Nella corsa di Cona altrui non cessi
Che ad Oscar tuo. – Che mi rammenti Oscarre?
No no Fillan, non t'appressar, paventa 80
Di non cader, anzi che metta i vanni
La fama tua. Noto son io nel canto,
E accorro allor ch'è d'uopo: io le raccolte
A vegliar mi starò turbe nemiche.
Ma tu taci d'Oscarre: a che risvegli 85
Il sospiro d'un padre? infin che 'l nembo

Di guerra non passò, scordarmi io deggio
Del diletto guerriero: ov'è periglio
Non ha luogo tristezza, e mal sull'occhio
Di verace guerrier lagrima siede. 90
Così gli estinti valorosi figli
I nostri padri tra 'l fragor dell'armi
Dimenticar solean; ma poi che pace
Tornava alla lor terra, allor tristezza,
Allor dei vati il doloroso canto 95
Circondava le tombe. Era Conarte
A Tràtalo fratel, primo fra i duci.
Portava di sua spada i monumenti
Ogni spiaggia, ogni costa; e mille rivi
Misto volvean de' suoi nemici il sangue. 100
La fama sua, come piacevol aura,
Empiè la verde Erina: il popol tutto
In Ullina adunossi, e benedisse
L'eletto re, re della stirpe eccelsa
De' padri suoi, che la natia dei cervi 105
Terra lasciò per arrecargli aita.
Ma dentro il bujo d'alterezza involti
Stavan d'Alnecma i duci, e gìan mescendo
Voci interrotte di dispetto e d'ira
Giù nel cupo di Muma, orrido speco, 110
Ove dei padri lor le tenebrose
Burbere forme s'affacciavan spesso
Agli spiragli dei spaccati massi,
Rimembrando ai lor figli iratamente
L'onor di Bolga calpestato e offeso. 115
Come? Conarte regnerà? Conarte
Di Morven figlio? uno stranier su noi?
No non fia vero. Essi sboccar col rugghio
Di lor cento tribù, torrenti in piena.
Ma fu rupe Conarte: infranta e doma 120
Dal fianco suo ne rimbalzò la possa.
Pur tante volte ritornàr, che alfine

Cadder d'Ullina i figli. Il Re si stette
Sopra le tombe de' suoi duci assiso,
E declinava dolorosamente 125
L'oscura faccia: in sè stesso ravvolto
Era lo spirto suo; gli estinti amici
Seguir prefisse, e già segnato avea
Il luogo della morte e della tomba.
Quando Tràtalo venne, il re possente 130
Di Morven nubilosa, e non già solo:
Colgarre era con lui, Colgarre il figlio
Di Solincorma biancicante il seno,
E dell'invitto Re. Non con più forza
Tutto vestito di meteore ardenti 135
Dalle sale del turbine e del tuono
Scende Tremmorre, e dal focoso seno
Sopra il turbato mar sgorga tempesta:
Di quella onde Colgarre alla battaglia
Venne fremendo, e fea scempio del campo. 140
Occhio di gioja rivolgeva il padre
Sui fatti dell'eroe: ma che? di furto
Venne una freccia, e 'l suo gioir recise.
Cadde Colgarre: gli si alzò la tomba,
Nè una lagrima uscì: sangue, e non pianto 145
Il Re versò per vendicare il figlio.
Fuggì Bolga dispersa, e mesta pace
Tornò su i colli: i suoi cerulei flutti
Ricondussero il Duce al patrio regno.
Allor la dolorosa rimembranza 150
Del figlio estinto gli piombò sul core
Con maggior possa, lagrime sgorgaro
Dalle paterne impietosite luci.
Nello speco di Furmo il Re del figlio
Pose la spada, onde il diletto eroe 155
S'allegrasse in mirarla, e sullo speco
I dolenti cantor con alte grida
Al suo terren natio chiamar tre volte

L'anima di Colgàr; tre volte udilli
Lo spirto errante, e tre porse la testa 160
Fuor di sua nebbia, e a quel chiamar rispose.
Colgar, disse Fillan, Colgar felice!
Tu fosti rinomato in gioventude.
Ma non per anco il Re vide il mio brando
Errar pel campo in luminose strisce. 165
Misero! con la folla inonorato
Esco alla pugna, e inonorato e misto
Pur tra la folla alla magion ritorno.
Ma il nemico s'appressa. Osserva, ascolta,
Ossian, che romorio! non sembra il tuono 170
Del terren fra le viscere ristretto,
Alle cui scosse traballando i monti
Si rovescian sul dorso i boschi ombrosi?
Volsimi in fretta: sollevai nell'alto
La fiamma d'una quercia, e la dispersi 175
Sopra il vento di Mora. A mezzo il corso
Arrestossi Catmòrre. In tale aspetto
Rupe vid'io, sopra i cui fianchi il nembo
Sbatte le penne, e i suoi correnti rivi
Con nodi aspri di gelo afferra e stringe. 180
Cotal si stette rilucente, immoto
L'amico dei stranieri; il vento ergea
La pesante sua chioma. O duce d'Ata,
Della stirpe d'Erina, al volto, al braccio
Il più possente ed il maggior tu sei. 185
Primo tra' miei cantor, diss'ei, Fonarre
Chiamami i duci miei, chiama Cormiro
L'igni–crinito, l'accigliato Malto,
E 'l torvo obliquamente riguardante
Buio di Maronan, vengami inanzi 190
L'orgoglio di Foldano, e di Turloste
L'occhio rosso–rotante, e venga Idalla,
La cui voce in periglio è suon di pioggia
Ristoratrice d'appassita valle.

Disse; nè quei tardar: curvi e protesi 195
Stavan costoro alla sua voce, appunto
Qual se uno spirto de' lor padri estinti
Parlasse lor tra le notturne nubi.
Terribilmente strepitavan l'arme
Sul petto ai duci, e di lor arme uscia 200
Vampa feral: così talor vampeggia
Il torrente di Brumo a' rai riflessi
D'infocati vapori; in suo viaggio
Notturno peregrin trema e s'arresta,
E i rai più puri del mattin sospira. 205
Foldan, disse Catmòrre, ond'è che tanto
Versar di notte de' nemici il sangue
Sempre dunque t'aggrada? a' rai del giorno
Manca forse il tuo braccio? abbiamo a fronte
Pochi nemici: e fra notturna nebbia 210
Avviluppar dovremci? amano i prodi
Per testimon di lor prodezze il Sole.
Ma che, duce di Moma? il tuo consiglio
E` già vano per sè: Morven non dorme;
E gli aquilini suoi vigili sguardi 215
Non si parton da noi. Di loro squadre
Tutto s'accolga la rugghiante possa;
Domani io moverò; doman di Bolga
Contro i nemici andrò. Chiede vendetta
Degna di me di Bombarduto il figlio, 220
Già possente, ora basso. Inosservati,
Foldan rispose, alla tua stirpe innanzi
Giammai non fur della mia forza i passi.
Di Cairba i nemici a' rai del giorno
Spesso incontrai, spesso respinsi, e 'l duce 225
Di lodi al braccio mio parco non era:
Or la sua pietra inonorata, e senza
Stilla di pianto s'alzerà? nè canti
Sulla tomba s'udran del re d'Erina?
E allegrarsene ancora impunemente 230

Dovran costoro? ah non fia vero: a lungo
No non s'allegreran. Fu di Foldano
Cairba amico: e noi mescemmo insieme
Colà nel tenebroso antro di Moma
Parole d'amistà; mentre tu ancora 235
Fanciulletto inesperto ivi pel campo
Capi mietendo di velluti cardi.
Io coi figli di Moma, io spingerommi
Là su quei colli; io sonnacchiosa o desta
Morven disperderò. Cadrai Fingallo, 240
Grigio–crinito regnator di Selma;
Nè onor di pianto, nè di canto avrai.
Fiacco e basso guerrier, Catmòr soggiunse,
Che parli tu? puoi tu pensar, puoi dunque
Pensar tu mai, che di sua fama ignudo 245
Cader possa l'eroe? che sulla tomba,
Dell'eccelso Fingal tacciano i vati?
Scoppieria dalla terra e dalle pietre
Spontaneo il canto, e 'l seguiria su i nembi.
Sai tu quando avverrà, che canti e lodi 250
Scordi il cantor? quando cadrà Foldano.
Troppo scuro se' tu, duce di Moma,
Troppo sei truce, ancor ch'entro le pugne
Il braccio tuo fia turbine e tempesta.
Che? bench'io di furor pompa non faccia, 255
Forse scordai nella magion ristretta
D'Erina il re? non e' con lui sepolto
L'amor mio pel fratello: allor che ad Ata
Tornar solea con la mia fama, io vidi
Sulla sua crespa annuvolata fronte 260
Errar sovente di letizia un raggio.
Ciascuno a cotai detti a' proprj seggi
Si ritirò con garrulo bisbiglio;
E a lor vario aggirarsi alle notturne
Stelle, scorrea su per li scudi e gli elmi 265
Luce cangiante e fievole, qual suole

Riverberar da uno scoglio golfo,
Che l'aura per la notte increspa e lambe.
Sedea sotto una quercia il duce d'Ata;
Pendea dall'alto il suo rotondo scudo. 270
Dietro sedeagli, e s'appoggiava a un masso
Lo stranier d'Inisuna, il gentil raggio
Dall'ondeggiante crin, che di Catmòrre
Venne sull'orme, e fe' pel mar tragitto,
Lumon lasciando ai cavrioli e ai cervi. 275
Non lunge udiasi tintinnir la voce
Del buon Fonàr, sacra all'antiche imprese;
E tratto tratto si sperdeva il canto
per lo crescente gorgoglio del Luba.
Crotarre, ei cominciò, sull'Ata ondoso 280
Primo fermossi: cento querce e cento
Lasciar più monti di sè stesse ignudi,
Per fabbricar le risonanti sale
De' suoi conviti, ove il suo popol tutto
S'accoglieva festoso. E chi tra i duci 285
Era in forza o bellezza a te simile,
Maestoso Crotarre? al tuo cospetto
Di repentina bellicosa fiamma
S'accendeano i guerrieri, e uscìa dal seno
Delle donzelle il giovenil sospiro 290
Della stirpe di Bolga: al capo eccelso
Feste feansi ed onori; e Alnecma erbosa
D'un ospite sì grande iva superba.
  Le fere in caccia di seguir vaghezza
Trasselo un dì sino alla verde Ullina, 295
Sul giogo di Drumardo. Iva pel bosco
Conlama bella dall'azzurro sguardo,
Conlama figlia di Casmino: il duce
Adocchiò, sospirò: s'arresta incerta
Di rossor, di desìo; vorria scoprirsi, 300
Nascondersi vorrebbe; or mostra, or cela
La sua faccia gentil tra rivo e rivo

Dell'ondeggiante crin. Scese la notte,
E la luna dal ciel vide il frequente
Alitar del suo petto, e delle braccia 305
L'inquieto agitar; che 'l nobil duce
Era il dolce pensier de' sogni suoi.
Tre dì Crotarre con Casmino insieme
Stettersi a festeggiar: nel quarto andaro
Nel bosco a risvegliar cervetti e damme. 310
Conlama coll'amabili sue grazie
V'andò pur essa: in un augusto passo
In Crotàr, s'abbattè; caddele a un tratto
L'arco di man; volse la faccia, e mezzo
Tra 'l folto crin l'ascose. Arse Crotarre, 315
E senza più la verginella ad Ata
Tutta tremante seco trasse: i vati
Venner coll'arpe ad incontrarli: e gioja
Per la bella d'Ullina errava intorno.
Ma divampò di furibondo orgoglio 320
Turloco altier della donzella amante.
Venne ad Alnecma, e con armate squadre
Contro ad Ata si volse. Uscì Cormulte,
Il fratel di Crotarre; uscì, ma cadde;
Il suo popol ne pianse. Allor si mosse 325
In maestoso e taciturno aspetto
La di Crotarre intenebrata forza:
Ei disperse i nemici, e alla sua sposa
Tornò letizia a serenar lo spirto.
Ma pugna a pugna sopraggiunse, e sangue 330
Sopra sangue sgorgò. Tutto era il campo
Tombe d'eroi; tutte le nubi intorno
Pregne d'ombre pendean di duci ancisi.
Non avea Alnecma altro riparo o schermo
Che di Crotar lo scudo, e d'esso all'ombra 335
Tutto si strinse: ei de' nemici al corso
Sè stesso oppose, e non invan: d'Ullina
Pianser le desolate verginelle

Lungo il rivo natio: volgeano il guardo
Sospirando ai lor colli, e giù dai colli 340
Non scendea cacciator: silenzio e lutto
Possedea la lor terra, e udiansi i nembi
Soli fischiar per le deserte tombe.
Ma qual presaga di tempeste e venti
Aquila rapidissima del cielo 345
Move a sfidarli, e ne rattien la foga
Con le sue poderose ale sonanti;
Tal mosse alfin dalle morvenie selve
Il figlio di Tremmòr, braccio di morte,
Conarte il valoroso. Ei lungo Erina 350
La sua possa sgorgò: dietro il suo brando
Distruzion correa: di Bolga i figli
Fuggir da lui, qual da torrente alpino;
Che pel deserto rimugghiando scoppia
Da sfracellati massi, e boschi e campi 355
Seco avviluppa in vorticosi gorghi
Irreparabilmente, e via si porta.
Crotarre accorse: ma d'Alnecma i duci
Fuggir di nuovo. Il re tacito e lento
Si ritrasse in sua doglia. Ei poscia in Ata 360
Splendette ancor, ma d'una torba luce,
Come d'autunno il Sol qualora ei move
Nella sua veste squallida di nebbia
A visitar di Lara i foschi rivi;
Goccia d'infetto umor l'appassita erba, 365
E benchè luminoso, il campo è mesto.
Malaccorto cantor, perchè risvegli
Alla presenza mia la rimembranza
Di chi fuggì? disse Catmòr: s'è forse
Dall'oscure sue nuvole qualch'ombra 370
Fatta agli orecchi tuoi, perchè tu tenti
Di sgomentarmi con novelle antiche?
Abitatori di notturna nebbia,
Voi lo sperate indarno: a questo spirto

Non è la vostra voce altro che un vento 375
Atto solo a crollar mal ferme cime
D'ispidi cardi, e seminarne il suolo.
Altra voce mi suona in mezzo al petto,
Nè l'ode altri che me; questa di mille
Guerre e perigli a fronte, al re d'Erina 380
Di fuggir vieta, ove l'onor l'appella.
   Ammutissi il cantore, e lento lento
S'acquattò nella notte, e non rattenne
Qualche cadente lagrima, membrando
Con quanta gioja in altri giorni il duce 385
Porgeva orecchio al suo canto gradito.
   Già dorme Erina; ma non scende il sonno
Sugli occhi di Catmòr; vid'ei lo spirto
Dell'oscuro Cairba errar ramingo
Di nembo in nembo, del funebre canto 390
Sospirando l'onor. S'alzò Catmòrre;
E scorsa intorno l'oste sua, percosse
L'echeggiante suo scudo. Il suon sul Mora
L'orecchio mi ferì. Fillano, io dissi,
Il nemico s'avanza; io sento il picchio 395
Dello scudo di guerra: in quell'angusto
Passo tu statti; ad esplorar d'Erina
Le mosse io me n'andrò: se pur soccombo,
Se 'l nemico prorompe, allor percoti
Lo scudo tuo; risveglia il Re, che a sorte 400
La sua fama non cessi. Io m'avviai
Baldanzoso nell'arme, un rio varcando
Che pel campo serpea, dinanzi i passi
Del signor d'Ata, e dall'opposta parte
Della verd'Ata il sir fecesi incontro 405
Ai passi miei con sollevata lancia.
Noi già già ci saremmo in tenebrosa
Orrida zuffa avviluppati e misti,
Quasi due spirti, che protesi e curvi
Da due caliginose opposte nubi, 410

S’avventano nel sen nembi e procelle:
S’Ossian non iscorgea brillar nell’alto
Il lucid’elmo del signor d’Erina.
Sventolavano all’aura alteramente
Le spaziose sue penne aquiline 415
In sul cimiero, e una rossiccia stella
Sfolgorar si scorgea tra piuma e piuma.
Io rattenni la lancia. Oh! dissi, a fronte
Stammi l’elmo dei re. Chi sei? rispondi,
O figlio della notte; e s’egli accade 420
Ch’io t’abbatta sul suol, sarà famosa
D’Ossian la lancia? A questo nome il duce
Lasciò l’asta cader. L’alta sua forma
Fessi maggior: stese la destra, e disse
Le parole dei re: nobile amico 425
Dei spirti degli eroi, degg’io fra l’ombre
Incontrarti così? Spesso nei giorni
Delle mie feste io desiai sull’Ata
I passi tuoi di maestà ripieni,
E ’l tuo spirto gentile: ed or la lancia 430
Deggio alzar contro te? Splendesse almeno,
E risguardasse i nostri fatti il Sole,
S’è’ pur forza pugnar. Futuri duci
Segneran questo luogo, e andran pensando
Con tremito segreto agli anni antichi. 435
L’additeran, come s’addita il luogo,
Ove l’ombre dei morti hanno soggiorno,
Che piacevol terrore all’alma inspira.
Che? rispos’io, dimenticanza forse
Se noi scontriamci in amistade e in pace, 440
Ci coprirà? forse è piacevol sempre
La memoria di stragi e di battaglie
Alle nostr’alme? e non ci assal tristezza
In rimirar delle paterne pugne
Gli orridi campi insanguinati; e gli occhi 445
Non s’impregnan di pianto? ove con senso

Di lieta gioja a risguardar si torna
Le sale in cui tra lor festosi un tempo
Fer di conca ospital cortese invito.
Parlerà questa pietra ai dì futuri 450
Col crescente suo musco, e dirà: quivi
Catmòrre ed Ossian ragionaro in pace;
Generosi nemici, e guerrieri prodi.
Pietra, è ver, tu cadrai; verrà 'l torrente
Di Luba, e seco ti trarrà; ma forse 455
Lo stanco peregrin su questo colle
Addormirassi in placido riposo.
E quando poi l'intenebrata luna
Roterà sul suo capo, allor frammiste
Le nostre ombre famose ai sogni suoi 460
Entro il suo spirto desteran l'imago
Di questo loco, e questa notte istessa.
Ma perchè taci, e ti rivolgi altrove,
Figlio di Borbarduto? Ossian, diss'egli
Non obliati ce n'andrem sotterra; 465
Saran fonti di luce i nostri fatti
Agli occhi dei cantori; ma intanto in Ata
S'aggira oscurità: senza il suo canto
Giace il signor d'Erina. Era il suo spirto
Torbido e tempestoso, è ver; ma pure 470
Raggio di fratellevole amistade
N'uscia verso Catmòr, quasi da nembi
Affocati dal tuon, raggio di Luna.
Catmòrre, io ripigliai, d'Ossian lo sdegno
Non alberga sotterra, e via sen fugge 475
Il mio rancor sovra aquiline penne
Da nemico giacente. Avrà Cairba
Il suo canto, l'avrà; datti conforto
Duce, la cura e' mia. S'alzò, s'espanse
L'anima dell'eroe, trasse dal fianco 480
Il suo pugnale; isfavillante il pose
Nella mia man, fiso mirommi, e muto

Sospirando partì. Gli sguardi miei
Lo seguitar: ma quei di fosca luce
Scintillante svanì, qual notturna ombra, 485
Che a peregrin s'affaccia, indi del giorno
Sul primo albor con mormorio confuso
Si ricovra tra i nembi: egli la guata,
Ma più e più la non compiuta forma
Impicciolisce, e si dilegua in vento. 490
Ma chi è quel, che dalle falde uscendo
Di nebbia del mattin, vien dall'erbosa
Valle di Luba? gocciagli la chioma
Delle stille del ciel; vanno i suoi passi
Pel sentier dei dolenti. Ah lo ravviso; 495
Carilo è questi, il buon cantore antico.
Vien dall'antro di Tura: ecco lì l'antro
Nella rupe scavato. Ivi fors'anco
Riposa Cucullin, sul nembo assiso,
Che degli alberi suoi curva le cime. 500
Udiam: che dolce il mattutino canto
Sta sulle labbra del cantor d'Erina.
Che scompiglio è sul mar? veggo affollarsi
L'onde tremanti, impaurite, o Sole,
All'appressar de' tuoi splendidi passi. 505
Sole del ciel, quanto è terribil mai
La tua beltà, quando vapor sanguigni
Sgorghi sul suol, quando la morte oscura
Sta ne' tuoi crini raggruppata e attorta!
Ma come dolce è mai, come gentile 510
Tua viva luce al cacciator che stassi
Dopo tempesta in sul suo poggio assiso,
Mentre tu fuor d'una spezzata nube
Mostri la bella faccia, e obliquamente
Van percotendo i tuoi gajetti rai 515
Sul suo crin rugiadoso: egli alla valle
Rivolge il guardo, e con piacer rimira,
Rapido il cavriol scender dal monte.

Ma dimmi, o Sole, sino a quanto ancora
Vorrai tu rischiarar battaglie e stragi 520
Con la tua luce? e sino a quanto andrai
Rotando per lo ciel, sanguigno scudo?
Veggio morti d'eroi per la tua fronte
Spaziar tenebrose, e ricoprirti
La chiara faccia di lugubre velo. 525
Carilo, a che vaneggi? al Sole aggiunge
Forse tristezza? Inviolato e puro
Sempre è 'l suo corso, ed ei pomposo esulta
Nel rotante suo foco: esulta e rota
Secura lampa: ah tu fors'anche un giorno 530
Spegner ti puoi: caliginosa veste
Di rappreso vapor puote allacciarti
Stretto così, che ti dibatta indarno,
Ed orbo lasci e desolato il cielo.
Siccome pioggia del mattin, che lenta 535
Scende soavemente in valle erbosa,
Mentre pian pian la diradata nebbia
Lascia libero il varco al nuovo Sole,
Tale all'anima mia scende il tuo canto,
Carilo amico. Ma di far co' versi 540
Leggiadra gara sull'erbetta assisi
Tempo questo non è: Fingallo è in arme;
Vedi lo scudo fiammeggiante, vedi
Come s'offusca nell'aspetto: intorno
Già tutta Erina gli si volve; or odi: 545
Quella tomba colà dietro quel rivo
Non la ravvisi, o Carilo? tre pietre
V'ergono il bigio capo, e vi sta sopra
Fiaccata quercia: inonorato e basso
Vi giace un re: tu n'accomanda al vento 550
L'ombra negletta: è di Catmòr fratello.
Schiudigli tu l'aeree sale, e scorra
Per lo tuo canto luminoso rivo,
Che l'oscura alma di Cairba irraggi.

CANTO III

ARGOMENTO

Essendo giunta la mattina, Fingal dopo una parlata al suo popolo, conferisce il comando delle sue genati a Gaulo, ed egli assieme con Ossian si ritira sul giogo di Cormul, che dominava il campo di battaglia. Cathmor dal suo canto fa lo stesso, e affida le schiere irlandesi a Foldath. Canzoni militari dei bardi. Prodezze dei due capitani da diverse parti. Essendo Gaulo ferito da una freccia, e stando sul punto d'esser attaccato da Foldath, sopraggiunge Filiano a rinfrancar l'esercito caledonio, e fa prodigi di valore. Appressandosi la notte, Fingal richiama l'armata vittoriosa. Altre canzoni gratulatorie dei bardi. Fingal accortosi che fra' suoi guerrieri mancava Conal, ucciso da Foldath, fa che Ossian rammemori le sue lodi; indi manda Carilo ad inalzargli la tomba. L'azione di questo canto occupa il secondo giorno dall'apertura del poema.

Chi è quel grande là presso il pendente
Colle de' cervi, dell'ondoso Luba
Lungo il corso ceruleo? annosa pianta
Isbarbicata da notturni venti
Gli fa sostegno, ed ei sovrasta altero. 5
Quel grande e chi sarà? tu sei, possente
Progenie di Comàl, che già t'appresti
L'ultimo ad illustrar de' campi tuoi:
Sferzagli il vento il crin canuto: ei mezzo
Snuda l'acciar di Luno; ha volto il guardo 10
Verso Moilena, onde l'armata Erina
Movea fremendo alla battaglia. Ascolta
Del Re la voce, ella somiglia a suono
D'alpestre rio. Scende il nemico, ei grida,
Sorgete o voi delle Morvenie selve 15
Possenti abitatori, e ad incontrarlo
Siatemi scogli del terren natio,
Per li cui fianchi romoroso indarno
Volvesi il flutto. Ah di letizia un raggio

Scendemi all'alma; è poderosa Erina. 20
Quando è fiacco il nemico, allor si sente
Di Fiangallo il sospir, che morte allora
Coglier potriami inonorata, e buio
Ne involveria la taciturna tomba:
Ma chi fra' duci miei l'oste d'Alnecma 25
Farassi ad incontrar? se pria non giunge
All'estremo il periglio, il brando mio
Di sfavillar non ama. A' prischi tempi
Tal costume era il tuo, Tremmorre invitto,
Correggitor de' venti, e tal movea 30
Tràtalo il forte dal ceruleo scudo.
Ciascun dei duci a quel parlar pendea
Dal regio volto, e si scorgea negli atti
Misto a dubbiezza palpitar desio.
Ciascun tra labbro e labbro in tronche voci 35
Rammenta i propri fatti, e alterna il guardo
Ad Erina, a Fingàl: ma innanzi agli altri
Stavasi Gaulo non curante e muto.
Solo ei tacea, chè a chi di Gaulo ignote
Eran l'imprese? Esse al suo spirto innanzi 40
Tutte schierarsi, e la sua man di furto
Involontaria ricorreva al brando,
Brando che in lui trovò, poichè la possa
Mancò di Morni, successor ben degno.
Ma d'altra parte crini–sparso, e chino 45
Sulla sua lancia addolorato in vista
Stava il figlio di Clato: egli tre volte
Alzò gli occhi a Fingàl; tre su le labbra
Mentre parlava, gli spirò la voce.
Che dir potea? vantar battaglie e guerre 50
Giovinetto non può; partissi a un tratto,
Lungo un rio si prostese, aveva il ciglio
Pregno di pianto, e dispettosamente
Con la riversa lancia iva mietendo
Gl'ispidi cardi: l'adocchiò Fingallo, 55

Che seguitollo il suo furtivo sguardo.
Videlo, e di letizia il sen paterno
Rimescolossi, tacito si volse
Inverso il Mora, e fra i canuti crini
La mal sospesa lagrima nascose. 60
Alfin s'udì la regal voce: o primo
Della stirpe di Morni, immoto scoglio
Sfidator di tempeste, a te la pugna
A prò del sangue di Cormano affido.
Non è la lancia tua verghetta imbelle 65
In fanciullesca man, nè la tua spada
Scherzosa striscia di notturna luce.
Figlio d'egregio padre, ecco il nemico;
Guardalo, e struggi. E tu Fillan m'ascolta:
Mira del duce la condotta; in campo 70
Lento o fiacco non è; ma non s'accende
Di sconsigliato ardor: guardalo, o figlio;
Egli del Luba nella possa adegua
La correntìa; ma non ispuma o mugge.
Del Mora intanto nebuloso in vetta 75
Starommi a risguardarvi. Ossian del padre
Tu statti al fianco; e voi cantori, alzate
Il bellicoso carme; al vostro suono
Morven scenda a pugnar: l'ultimo è questo
De' campi miei: d'inusitata luce 80
La vostra man lo mi rivesta, o prodi.
Qual subitano fremito a sentirsi
Di vento sollevantesi, o lontano
Mareggiar di turbate onde, che oscura
Crucciosa ombra sommove, e ne le sbalza 85
Isola a ricoprir, che da molt'anni
Fu cupo seggio di stagnante nebbia;
Tale è 'l suon dell'esercito ondeggiante,
Che sul campo stendeasi. A tutto innanzi
Gaulo grandeggia: or quel ruscello, or questo 90
Tra' suoi passi zampilla: alzano i vati

Guerresche note: dello scudo accorda
Gaulo a quel suono il suon; strisciando i canti
Per le del vento sinuose penne.

I

«Là sul Crona un rivo sbocca;
Di notte ingrossa, e sul mattin trabocca.
Allor sè stesso incalza
Di balza in balza,
E spuma e strepita, 5
E massi sgretola,
E piante sbarbica;
La morte rotola
Nell'onda che tuona
Fra tronchi e sassi: 10
Lungi dal Crona,
Lungi i miei passi;
Non sia chi d'appressarlo a me consigli.
Di Morven figli,
Siate in la vostra possa 15
Come l'onda del Crona allor che ingrossa».

II

«Ma sul carro fiammeggiante
Là dal Cluta ondisonante,
E chi mai sì fero appar?
Al suo aspetto turbarsi, crollarsi
Veggo i fonti, 5
Veggo i monti;
E il bosco

Rosso–fosco
Al suo brando vampeggiar.
Guardatelo, 10
Miratelo,
Come s'alza, come s'avventa!
E 'l nemico turba e sgomenta!
Sarebbe questa mai l'ombra di Colgaco
Nubi–disperditor? 15
Dimmi, sarestù mai Colgaco indomito
Nembi–cavalcator?
No, no, che Morni è questo
Morni, sir dei destrieri. O Gaulo, il padre
Guarda la tua battaglia; 20
Gaulo non tralignar; tuo padre uguaglia».

III

«Già Selma si schiude,
Già s'alzano i canti,
Già l'arpe tremanti
Si sente toccar.
Di snelli garzoni 5
Drappello giulivo,
Il tronco festivo
Già gode portar.
Di gioja foriera
Piacevole auretta 10
Lusinga l'erbetta
Con dolce sospir.
E l'ultimo raggio
Del Sole che cede,
Già parte, già riede 15
Al nostro gioir.

Ecco carco di fama
Ritorna il Re: ma perchè muta o Selma?
Perchè guati così? Selma t'intendo:
Non muggì la battaglia? or come il ciglio
Così di pace ha pieno? 5
Guerra venne, ei tonò; sparve, è sereno.
   Fillan vivace,
Tuo padre in campo
Veggati un lampo, – e un vago raggio in pace.»
   Morven s'avanza a questo suono: un campo 10
Vedi di lance fluttuar sospeso,
Come d'autunno al variabil vento
Campo di giunchi. Il Re s'ergea sul Mora
Cinto dell'armi sue: cerulea nebbia
Facea corona al suo rotondo scudo 15
Ad un ramo sospeso. Al regio fianco
Muto io mi stava, ed avea fermo il volto
Sopra il bosco di Cromla, onde lo sguardo
Non mi scappasse alla battaglia, ed io
Mi vi slanciassi nel bollor dell'alma, 20
Che di desio mi si gonfiava in petto.
Proteso ho un piè, sospeso l'altro, e d'alto
Splendea d'acciar: tale il ruscel di Tormo
Mentre sta per cader, notturni venti
L'inceppano di ghiaccio: il fanciulletto 25
Lustrar lo scorge al mattutino raggio,
Qual già solea; tende l'orecchio; oh, dice,
Come sta così muto? e pensa, e guata.
   Nè lungo un rivo neghittoso e lento
Sedea Catmòr, qual giovinetto imbelle 30
In pacifico campo: onda contr'onda
Torbida e grossa ei sospingea di guerra.
Vide Fingal sul Mora, e in lui destossi
Generosa alterezza. E 'l duce d'Ata
Combatterà, quando a pugnar non scende 35
Di Selma il re? Va va, Foldan, conduci

Il popol mio; folgor se’ tu. Si slancia
Il sir di Moma, somigliante a nube,
Veste di spettri, ed abbrancò la spada,
Bellicoso vapor: le mosse e i cenni 40
Diè della pugna: le tribù, quai solchi
D’onde ammontate, riversar con gioja
La gorgogliante possa. Altero il duce
Primo impronta la via: sdegno si volve
Nel regio sguardo. A sè chiamò Cormulte 45
Di Dunrato signor; Cormulte, ei disse,
Vedi tu quel sentier che obliquo serpe
Del nemico alle spalle? ivi nascondi
Le genti tue, che dal mio brando irato
Morven non fugga: e voi cantori, udite: 50
Non sia tra voi chi per costor la voce
Osi di sollevar. Son di Cairba
Costor nemici, e senza onor di canto
Debbon cadere: il peregrin sul Lena
Incontrerà la neghittosa nebbia, 55
Ove affaldate le lor torbid’ombre
Marciran nell’oblio, nè fia che quindi
Ne le sviluppi, e le sollevi e scorga
Aura di canto alle ventose sale.
Mosse Cormulte intenebrato, il segue 60
Muta la squadra: rannicchiati e stretti
Dietro la rupe si calar: ma Gaulo
Gli codeggia coll’occhio, e a Fillan volto,
Tu vedi i passi di Cormulte; or vanne,
Sia forte il braccio tuo: quand’egli è basso, 65
Rammentati di Gaulo: io qui mi scaglio
Fra le file de’ scudi. Alzasi il segno
Spaventoso di guerra, il feral suono
Dello scudo di Morni; a quel frammischia
Gaulo l’alta sua voce. Erto levossi 70
Fingal sul Mora, e d’ala in ala intorno
Vide sparsa la zuffa: a lui d’incontro

Lucida stava in sull'opposto giogo
La robustezza d'Ata: i duo gran duci
Pareano appunto (altera vista e bella) 75
Due luminosi spiriti del cielo
Ambo sedenti in tenebrosa nube,
Quando dal grembo suo versano i venti
Scompigliator di rimugghianti mari:
Sotto i lor occhi s'accavalla e infrange 80
Fiotto con fiotto; mostruose moli
Scoppiano di balene, e d'immensa orma
Stampan l'ondoso disugual sentiero.
Quelli nel suo chiaror sereni e grandi
Si risplendono a fronte, e l'aura addietro 85
Sventola i lunghi nebulosi crini.
M'inganno? o scorgo una focosa striscia
Perder nell'aere? e che sarà? di Morni
Il folgorante acciaro: armati ed arme
Tu affasci o Gaulo; ove tu volga il passo 90
Pullula morte. Ahimè! Turlato cade
Qual giovinetta quercia incoronata
Di frondeggianti rami. In riva al Moro
Dorme la sposa ricolmetta il seno
Fra l'errante suo crin: dorme, ma stende 95
ne' sogni suoi le biancheggianti braccia
Al suo duce che vien: misera Oicòma!
Questa è l'ombra di lui; Turlato giace,
Vane son tue lusinghe; è vano ai venti
Tender l'avido orecchio a corre il suono 100
Dell'echeggiante scudo: il suono è spento,
Spento per sempre; il tuo diletto è un'ombra.
Nè già pacata di Foldan la destra
Pendea sul campo: per stragi, per sangue
Volvesi; in lui Conàl si scontra; acciaro 105
Con acciar si frammischia. Ah! con quest'occhi
Degg'io vederlo? o mio Conal, son bianchi
I crini tuoi: te de' stranieri amico

Membra Dunlora tua, membra la rupe
Ricoperta di musco: allor che il cielo 110
Rotolava i suoi veli, il tuo convito
Largo spandeasi; e 'l peregrin assiso
Presso l'accesa quercia, udia tranquillo
Romoreggiar per la foresta il vento.
Ma canuto se' tu, possente figlio 115
Di Ducaro possente; ah perchè nuoti
Nel sangue tuo? sopra di te si curva
Sfrondata pianta, il tuo spezzato scudo
Giaceti appresso, e al rio mescesi il sangue.
Ghermii la lancia, e da furor sospinto 120
Scendea tal morte a vendicar: ma Gaulo
Mi pervenne ed accorse: i fiacchi a lato
Passangli illesi: sol di Moma il duce
Segno è dell'ira sua. Da lungi in alto
Cenno si fean le micidiali spade. 125
Acuto stral giunse di furto, e a Gaulo
Fere la man, cade l'acciaro a terra
Forte sonando: il pro' garzon di Selma
Giunge anelante innanzi al Duce, e a un punto
Ampio stesegli appiè sanguigno scudo, 130
Lo scudo di Cormulte. Urlò Foldano
Al soccorso improvviso, e 'l feroce urlo
Tutto raccese il campo suo, qual suole
Soffio di vento, che solleva e spande
Pel frondoso di Lumo arido bosco 135
Rapida spaziosa ala di fiamma.
Figlia di Clato, ah, disse Gaulo, un raggio
Se' tu del cielo; al balenar gentile,
Spianasi il mar rimescolato, e ai nembi
Cadono vinte le rugghianti penne. 140
Giacque Cormulte a' piedi tuoi, per tempo
Raggiungi tu l'avita fama. O prode,
Non ti spinger tropp'oltre; in tuo soccorso
Rizzar l'asta io non posso; inerme in campo

Restar degg'io; ma la mia voce almeno 145
Combatterà con te: Morven il suono
Ne ascolterà, di bellicosi fatti
Confortator. La poderosa voce
S'alzò nell'aere, ben diversa allora
Da quella, onde solea di Strumo in riva 150
Dar della caccia il segno. I guerrier suoi
Curvansi nella mischia; egli nel mezzo
Fermo e grande si sta, qual quercia annosa
Di tempesta accerchiata; in giù dai venti
Pende fiaccato un noderoso ramo: 155
Ella non cura, e radicata e vasta
Sbatte e soverchia coll'aerea cima
La nebbia che l'ingombra, asilo e segno
Di meraviglia al cacciator pensoso.
Ma te, Fillan, segue il mio core, e calca 160
L'ampio sentier della tua fama: il campo
Falcia la destra tua: monti d'ancisi
Fanno inciampo al tuo piè. Foldan, la notte
Scese a tempo in tuo pro: Lena si perde
Tra le sue nubi. Di Catmòrre il corno, 165
La voce di Fingal suonaro a un punto.
Morven l'intese, e con ansante foga
Sen corse al Mora strepitando: i vati
Quasi rugiada riversaro il canto
Raddolcitor di bellicosi affanni. 170

I

«Chi vien da Strumo a passo lento e tardo,
Coll'ondeggiante crin?
Volge ad Erina sospirosa il guardo,
Il bel guardo azzurrin.
Bella Evircòma, e chi 'l tuo duce uguaglia? 5

Tema non turbi il sen.
Raggio di foco egli volò a battaglia,
Raggio di luce ei vien.
Sol ch'egli alzi la spada,
Forza è che senza scudo, 10
Di schermo ignudo – ogni guerrier sen cada».

II

«Dolce letizia, qual piacevol aura,
L'alma restaura – del gran Re possente:
Fervongli in mente – i fatti alti e leggiadri
D'avi e di padri – che son ombra e polve;
E dentro volve – dissipati e spersi 5
Popoli avversi, – e le memorie amiche
D'imprese antiche; – ed ha fondata speme
Che di valore il seme
Per lui s'eterni; or che, fermando il ciglio
Nell'onorato figlio, 10
Vede de' padri suoi, siccome ei brama,
Tutta avvivarsi e rinverdir la fama.
Come s'allegra il Sole in oriènte
Sopra un fecondo e vivido arboscello,
In ch'ei col genial raggio possente 15
Sparse il vital vigor che lo fa bello:
Ei le fiorite chiome alteramente
Spiega, dolce lusinga al venticello;
Cedon le minor piante, e 'l cielo arride:
Così Fingallo al suo Fillan sorride». 20

III

«Quale il suono – del tuono sul monte
Quando al cielo s’offusca la fronte:
Tutto a Lara nel suo corso
Trema il dorso;
Tale il suono di Morven festosa, 5
Romorosa,
L’alma scote, – l’orecchio percote
Di profondo – giocondo terror.
Tornan essi risonanti,
Siccom’aquile rombanti, 10
Che s’affrettano anelanti
Alle case frondeggianti;
Già del sangue ancor fumanti
Di cervetti saltellanti,
Di capretti palpitanti, 15
Che restar conquisi e infranti
Dall’artiglio sbranator.
Figli di Cona ondosa, a risguardarvi,
Di meraviglia gravi,
Fuor degli aerei chiostri, 20
Vengono i padri vostri, – e vengon gli avi».
Tal fu dei vati la canzon notturna
Sopra il Mora de’ cervi. Alzasi un foco
Di cento querce rovesciate; in mezzo
Ferve il convito: vi fan cerchio intorno 25
I rilucenti eroi; fra lor Fingallo
Facile a ravvisarsi. Al mormorante
Soffio inegual d’occidentali venti
Fischiar s’udiano l’aquiline penne,
Cimier dell’elmo; ei lungo tratto in giro 30
Volge alternando i taciturni sguardi.
Alfin parlò: Sente il mio cuore un vuoto
Nella nostra letizia, e tra’ miei fidi

Scorgo una breccia: d'una pianta altera
Bassa è la cima; urla tempesta in Selma. 35
Ov'è 'l sir di Dunlora? al mio convito
Obliarlo dovrò? Quand'egli ha mai
Straniero o peregrin posto in oblio
Al convito, alla festa? E pur si tace?
Ah! Conàl non è più: rivo di gioia 40
Ti scontri, o duce; e rapida ti porti
Falda di vento alle paterne sale.
Ossian, facella è l'alma tua: n'accendi
La memoria del Re; sveglia le prime
Scintille di sua gloria. Era canuta 45
La chioma di Conallo: i suoi verd'anni
Frammischiarsi co' miei; nel giorno istesso
Ducaro primamente agli archi nostri
Pose le corde, e a farne prova uscimmo
Contro i cervetti di Dunlora. Assai, 50
Diss'io, Conallo, assai calcammo insieme
Sentier di guerra, e ci mirar più volte
I verdi colli d'Inisfela e l'onde
Videro biancheggiar le nostre vele,
Quando alla schiatta di Conarte aita 55
Recammo armati. Per Alnecma un tempo
Ruggìa battaglia appo Dutùla ondoso.
Dalle di Morven nebulose vette,
Il buon Cormano a sostener discese
Ducaro, e non già sol; la di Conallo 60
Lungo–crinita giovinezza a lato
Stavagli: il garzon prode allor la prima
Ergea delle sue lance; al re d'Erina
Porger soccorso era tuo cenno, o padre.
Uscir con forte impetuosa piena 65
Di Bolga i figli: precedea Colculla,
Il signor d'Ata; su la piaggia inonda
La marea della zuffa: ivi Cormano
Brillò di viva luce, e de' suoi padri

La fama non tradì: lungi dagli altri 70
Di Dulnora l'eroe fea strage e scempio
Del campo ostile, e del paterno braccio
Seguia Conàl le sanguinose tracce.
Pur prevalse Ata: il popolo d'Ullina
Fuggì sperso qual nebbia: allora uniti 75
Di Ducaro e Conallo i forti acciari
Dier prove estreme di lor posse, e fersi,
Quai due rupi di pini irte le fronti,
Ai nemici, ai compagni inciampo ed ombra.
Scese la notte: dalla piaggia i duci 80
Si ritrasser pensosi: un rivo alpestre
Al lor cammin s'attraversò; saltarlo
Ducaro non potea. Perchè s'arresta
Il padre mio? disse Conallo, io sento
Il nemico che avanza: ah fuggi, o figlio, 85
Disse l'eroe, la possa di tuo padre
Già vacilla, e vien meno: alta ferita
Toglie al piè la sua lena; infra quest'ombre
Lascia ch'io mi riposi. Oimè! qui solo
Non rimarrai tu già, Conàl soggiunse 90
Con profondo sospir, d'aquila penna
Sarà 'l mio scudo a ricoprirti: ei mesto
Curvasi sopra il padre; invano; e' morto.
Il dì spuntò, tornò la notte; alcuno
Non apparia dei buon cantor solinghi, 95
In lor profondo meditare avvolti,
Per dar lode all'estinto: e che? potea
Conàl la tomba abbandonar del padre,
Pria che l'onor della dovuta fama
Sciolto gli fosse? Di Dartùla i cervi 100
Egli ferì di trascurati colpi,
E diffuse il convito: alcun non giunge.
Ei sette notti riposò la fronte
Sulla tomba di Ducaro: lo scorse
Avviluppato di nebbiose falde, 105

Quasi vapor sopra il cannoso Lego.
Alfin venne Colgàn, Colgano, il vate
Dell'eccelsa Temòra; egli di fama
Sciolse l'omaggio al morto eroe; sul vento
Ducaro salse, e sfavillonne: il figlio 110
Lieto si volse ad onorate imprese.
Dolce lusinga ad un regale orecchio,
Verace suon di meritata lode,
Disse Fingal, quando è sicuro e forte
L'arco del duce, e gli si stempra il core 115
Alla vista del mesto. In cotal guisa,
Sia famoso il mio nome, allor che i vati
Co' vivi canti al dipartir dell'alma
Aleggeran la nebulosa via.
Carilo vanne, e coi cantori tuoi 120
Alza una tomba, ivi Conàl riposi
Nell'angusto abituro: ah non si lasci
Giacer pasto di nebbia alma di prode.
Manda la luna un deboletto lume
Sul boscoso Moilena; a' raggi suoi, 125
A tutti i prodi che cader pugnando
S'ergan pietre funebri; ancor che un duce
Ciascun non fosse, pur robuste in guerra
Fur le lor destre; ne' perigli miei
Essi furo il mio scoglio, ed essi il monte, 130
Ond'io presi a spiegar d'aquila il volo.
Quindi chiaro son io. Carilo, i bassi
Non si scordin da noi. Canto di tomba
Alzano i vati. Carilo precede;
Seguon quei gorgheggiando; e la lor voce 135
Rompe il silenzio delle basse valli,
Che giacean mute co' lor poggi in grembo.
Intesi il lento degradar soave
Del canto dilungantesi, e ad un punto
L'anima isfavillò; balzai repente 140
Dal guancial dello scudo, e dal mio petto

Scoppiar rotte, incomposte, impetuose
Note di canto. Ode così talvolta
Vecchia dal verno dischiomata pianta
Il sibilo gentil di primavera; 145
Odelo, e si ravviva, e si fa bella
Di giovinette spoglie, e scote al vento
Le rinverdite sue tremule cime.
Dolce ronzio di montanina pecchia
Errale intorno, e al rinnovato aspetto 150
Dell'erma piaggia, il cacciator sorride.
Stava in disparte il giovincel di Clato,
Raggio di Selma; avea disciolto il crine,
L'elmetto a terra scintillava. A lui
Del Re la voce si rivolse, ed egli 155
L'udì con gioia. O figlio mio, del padre
Tue chiare gesta rallegraro il guardo.
Meco stesso diss'io: l'avita fama
Scoppia dalla sua nube, e si riversa
Sul figlio mio: sei valoroso in guerra, 160
Sangue di Clato, il pur dirò; ma troppo
Temerario t'avanzi: in cotal guisa
Non combatteo Fingal, benchè temenza
Fossegli ignoto nome. Alle tue spalle
Sienti le genti tue riparo e sponda. 165
Son esse il nerbo tuo. Così famoso
Sarai tu per lunghi anni, e de' tuoi padri
Vedrai le tombe. E' mi ricorda ancora,
Quando dall'oceàn la prima volta
Scesi alla terra dall'erbose valli. 170
Io mi sedea... Noi ci curvammo allora
Ver la voce del Re: s'affaccia agli orli
Di sua nube la luna, e si fa presso
La nebbia, e l'ombre de' nebbiosi alberghi
Già di vaghezza d'ascoltarlo accese. 175

CANTO IV

ARGOMENTO
Continua la seconda notte. Fingal racconta al convito la sua prima spedizione in Irlanda e il suo matrimonio con Roscrana, figlia di Cormac. I duci irlandesi si radunano alla presenza di Cathmor. Storia di Sulmalla amante di quest'eroe. Aspra contesa fra Foldath e Nalthos. Cathmor si ritira a riposare in distanza dall'armata. Apparizione dell'ombra di Caibar, che oscuramente gli predice l'esito della guerra. Soliloquio di Cathmor. Egli scopre Sulmalla. Canto amatorio di questa donzella

Colà di Selma sulla roccia ondosa,
Sì riprese Fingàl, sotto una quercia
Io mi sedea, quando sul mar da lungi,
Con la lancia di Ducaro spezzata,
Conallo apparve. Il giovinetto altrove 5
Da' propri colli rivolgeva il guardo,
L'orme del padre rimembrando in quelli.
Io m'accigliai: mi s'aggirar per l'alma
Tenebrosi pensieri; i re d'Erina
Schierarmisi dinanzi: impugno il brando. 10
Lenti i miei duci s'avanzar, quai liste
Di nubi raggruppantisi, lo scoppio
Di mia voce attendendo; ai lor dubbiosi
Spirti era dessa, quasi all'aer soffio,
Di nebbia sgombrator. Le vele al vento 15
Di sciorre imposi: dall'acquose valli
Già trecento guerrier stavan guatando
Il brocchier di Fingàl, che in alto appeso
Tra le velate antenne al loro sguardo
Segna le vie del mar: ma poi che scese 20
La buia notte, io percoteva il cerchio
Dator di cenni; e per lo ciel con l'occhio
Della vaga Ulerina igni–crinita
N'andava in traccia: la cortese stella

Più non s'ascose, ella tra nube e nube 25
Tenea suo corso; dell'amabil raggio
Io seguitai la rosseggiante scorta
Sull'oceàn, che debilmente a quella
Gìa luccicando. Col mattin tra nebbie
Inisfela spuntò: nel seno ondoso 30
Di Moilena approdai, ch'ampio si versa
Tra risonanti boschi. Ivi Cormano
Contro la possa di Colculla irato
Schermo si fea del suo riposto albergo.
Nè sol Corman n'avea timor; con esso 35
Era Roscrana, la regal donzella
Dal guardo azzurro e dalle man di neve.
Appuntellati sul calcio dell'asta
S'avvicinaro i tremolanti passi
Del buon Cormano: un languido sorriso 40
Spunta sul labbro, e duol calcagli il core.
Videci, e sospirò: l'arme, diss'egli,
Veggio del gran Tremmòr; questi di fermo
Sono i passi del Re. Fingallo, ah! raggio
Se' tu di luce al nubiloso spirto 45
Dell'afflitto Cormano: o figlio mio,
Il tuo valor vince l'età; ma forti
Son d'Erina i nemici: adeguan possa
Di rimugghianti rivi. E questi rivi
Rimugghin pur, diss'io, l'alma sentendo 50
Gonfiarmisi di nobile alterezza.
Forse svolver potransi. O sir d'Erina,
Non siam schiatta d'imbelli. E che? Temenza
Dunque verrà quasi notturno spettro
A sbigottirci? ah no: crescon del paro 55
Al nemico le forze, al prode il core.
Non riversar buio di tema in petto
D'animosi garzoni. A cotai detti,
Pianto inondò la senil guancia: ei muto
Per man mi prese: alfin soggiunse: o sangue 60

Dell’ardito Tremmòr, nube di tema
Su te non soffio, e chi potrialo in terra?
Tu già nel foco dE’ tuoi padri avvampi;
Veggio la fama tua, che qual corrente
D’orata luce il tuo sentier t’addita. 65
Seguilo, o prode. Sol l’arrivo attendi
Del mio Cairba: di mio figlio il brando
Unir dessi al tuo acciaro. Egli d’Ullina
Chiama la prole dai riposti seggi,
E l’invita a battaglia. Andammo insieme 65
Alla sala del re, ch’ergeasi in mezzo
D’alpestri scogli, i di cui negri fianchi
Logri avean l’orme di rodenti rivi.
Quercie di spaziosi ispidi rami
Vi si curvano intorno: ondeggia al vento 70
Ivi folto scopeto: ivi Roscrana
Visibil mezzo, e mezzo ascosa il dolce
Canto disciolse: sdrucciolò sull’arpa
La sua candida man; vidi il soave
Girar dell’azzurrina pupilletta, 75
Vidilo, e non invano: ella parea
Uno spirito amabile del cielo,
A cui s’avvolge vagamente intorno
Negletto lembo di cerulea nube.
Festeggiammo tre dì; la bella forma 80
Sorgea tuttor nel mio turbato spirto.
Corman fosco mi vide, e la donzella
Dal candidetto sen diemmi; ella venne
Dimessa il guardo, e ’l crin dolce scomposta.
Venne; ma pugna allor muggìo. Colculla 85
S’avanza; impugno l’asta, inalzo il brando,
Mi circondano i miei; per entro i solchi
Spingiamci in folla del nemico. Alnecma
Fuggì, cadde Colculla; in mezzo a’ suoi
Tornò Fingal carco di fama. O figlio, 90
Famoso è quel, cui fan riparo a tergo

I suoi campioni: il buon cantore il segue
Di terra in terra: ma colui che solo
Sconsigliato s’avanza, ai dì futuri
Poche imprese tramanda. Oggi sfavilla 95
D’altissimo splendor, doman s’eclissa.
Una sola canzon chiude i suoi vanti;
Serba un sol campo il nome suo, nè resta
La rimembranza dei suoi fatti altrove,
Fuorchè colà dove affrettata tomba 100
Fa via via pullular le piote erbose.
Così parlò l’eccelso Re: sull’erto
Giogo di Cormo tre cantor versaro
Il canto lusinghevole del sonno,
E quei discese. Carilo ritorno 105
Fè alla tomba di Conallo. O duce,
Non fia che giunga al tuo squallido letto
La voce del mattin, nè presso il freddo
Caliginoso tuo soggiorno udrai
Latrar di veltri, o scalpitar di damme. 110
Come a meteora della notte intorno
Allumatrice di turbate nubi
Volvansi queste: in cotal guisa Erina
Intorno d’Ata al luminoso duce
Tutta s’accolse. Egli nel mezzo altero, 115
Quasi per vezzo spensieratamente
Palleggiando la lancia, accompagnava
L’alzarsi alterno e l’abbassar del suono,
Che uscia dall’arpa di Fonarre. Appresso
Contro un masso appoggiata era Sulmalla, 120
Dal bianco sen, dal cilestrino sguardo,
Sulmalla di Gomor, sir d’Inisuna.
Già di queste in soccorso il campion d’Ata
Venne, e i nemici ne fugò: lo vide
Maestoso la vergine e leggiadro 125
Nella sala paterna, e non cadea
Indifferente di Catmòrre il guardo

Su la donzella dalle lunghe chiome.
Ma ’l terzo giorno dall’acquosa Erina
Fiti sen venne, e raccontò l’alzarsi 130
Dello scudo di Selma, ed il periglio
Dell’oscuro Cairba. Il duce a Cluba
Spiegò le vele: invan; che in altre terre
Soggiornavano i venti. Egli tre giorni
Sulla spiaggia si stette, e l’occhio addietro 135
In ver le sale di Gomor volgea:
Che della figlia gli pungeva il core
La rimembranza; e ne traea sospiri.
Or quando a risvegliar l’assonnate onde
Il vento incominciò, scese dal colle 140
Sconosciuto guerrier, che di far prova
Dell’asta giovinile avea vaghezza
Nei campi di Catmòrre. Ah sotto l’elmo
Qual volto si nasconde! era Sulmalla.
Venne anelante con forzati passi 145
Dietro l’orme del Re: natava in gioja
La sua azzurra pupilla in rimirarlo,
Quando stendea le ben composte membra
Lungo il ruscello. Ma Catmòr credea
Ch’ella pur anco cavrioli e damme 150
Inseguisse con l’arco; oppur che assisa
Sopra la vetta di Lumon, la bianca
Mano stendesse ad incontrar il vento
Che spirava da Erina, amato albergo
Del suo diletto: di tornar per l’onde 155
Promesso avea, ma lo prevenne. È dessa,
Volgiti, o duce, hai la tua bella accanto.
L’eccelse forme dei campion d’Erina
Cerchio feano a Catmòr; nessun mancava,
Fuorchè Foldan dal tenebroso ciglio. 160
Giacea lungi costui sotto una pianta,
Riconcentrato nel profondo orgoglio
Di sua caliginosa anima: al vento

Stride l'ispido crine: ei tratto tratto
Va borbottando discordanti note 165
Di dispettoso canto: alfin cruccioso
Pesta la pianta colla lancia, e parte,
E cogli altri si mesce. Al raggio ardente
D'arida quercia il giovinetto Idalla
Splender vedeasi in placido sembiante. 170
Giù per la fresca rubiconda guancia
In lunghe liste d'ondeggiante luce
Cadegli la biondissima ricciaja.
Soave era sua voce, e lungo il Clora
Soavemente l'accordava al suono 175
Di music'arpa, e col gentil concento
Temprava il rugghio del ruscel natio.
Re d'Erina, diss'ei, conviti e feste
Richiede il tempo: or via, fa' che si desti
La voce dei cantor: l'alma dal canto 180
Torna più fresca e vigorosa in guerra.
Notte copre Inisfela; errarci intorno
Già scorgo i passi luridi dell'ombre;
L'ombre dei spenti in guerra intorno stanci
Sitibonde di canto: al canto, all'arpe, 185
S'allegrino gli estinti. Estinti e vivi
(Scoppiò in tai detti di Foldan lo sdegno)
Copra dimenticanza: in faccia mia
Si ragiona di canto, or ch'io son vinto?
Ma no, vinto non fui; sallo il nemico 190
Se 'l mio sentier fu turbine e procella.
Stroscia di sangue m'allagava i passi,
Piovea morte l'acciar: ma che? gl'imbelli
Stavanmi a tergo: indi fu Morven salva.
Or va', molle garzon, tasteggia l'arpa 195
Nella valle di Clora: ogni sua corda
Dura risponda alla tua voce imbelle.
Mentre più cerchi d'adescar cantando
Donna che adocchia in un boschetto ascosa

La tua gialliccia effeminata chioma. 200
Va sul Clora, garzon, fuggi dal Luba;
Questo è campo d'eroi. L'ascolti, e il soffri,
Re di Temora? con arcigno volto
Malto riprese. A te, signor, s'aspetta
Dar della pace e della pugna i cenni. 205
Contro i nemici tuoi spesso tu fosti
Foco distruggitor, spesso atterrasti
Entro tombe di sangue armate intere,
Ma nel tuo ritornar chi di baldanza
Parole intese? I furibondi, i folli 210
Sol si pascon di stragi e spiran morte.
Sopra la punta della lancia è fitta
La lor memoria, ed han pensieri e sensi
Di zuffe e sangue avviluppati e intrisi.
Sempre parlan costor. Duce di Moma, 215
Vanta a tua posta il tuo valor: tu sei
Nembo, turbin, torrente. E che? tu solo
Scuoti la lancia? avesti a fronte i forti;
Non i fiacchi alle spalle. Ah! fiacchi noi?
Osil tu sostener? c'e' chi tel niega, 220
Chi del tuo irato impareggiabil brando
Non teme il paragon. Farsi due vampe
Nel volto i duci, stralunar gli sguardi,
Curvarsi innanzi ed impugnar le spade
Fu solo un punto. In fera zuffa avvolti, 225
Il convito regal già già di sangue
Bruttato avriano; se di nobil ira
Non s'accendea Catmòr. Trasse l'acciaro
Riverberante, e imperioso in atto,
Olà, gridò, freno a que' spirti insani, 230
Figli dell'alterezza: oltre, nel bujo
Correte a rimpiattarvi: a sdegno forse
Provocarmi v'alletta? e trarmi a forza
Contro d'entrambi a sollevar la spada?
Guai se... non più: questo di gare e risse 235

Tempo non è; sparitemi dinanzi,
Nubi importune; del comun diletto
Non turbate la gioja. Ambo allibiro,
Ambo s'allontanar di qua, di là
Taciti, rannicchiati; avresti appunto 240
Viste di paludosa infetta nebbia
Due smisurate ed orride colonne,
Quando di mezzo in suo chiaror sovrano
Vi spunta il sol; s'arretran quelle, e dense
In sè raccolte tenebrosamente 245
Van roteando ai lor cannosi stagni.
Stavan gli altri guerrier taciti a cerchio
Della mensa regale, e ad ora ad ora
Volgean mal fermo rispettoso il guardo
D'Ata al signor, che passeggiava in mezzo 250
Nel nobile fervor di sua grand'alma,
Che intiepidiasi, e già spuntava in quella
L'amabil calma, e 'l bel seren natio.
Sul campo alfin l'oste sdraiossi, il sonno
Scese in Moilena: di Fonàr soltanto 255
Seguia la voce a risonar Catmòrre,
Sangue di Larto, il condottier del Lumo.
Ma non l'udia Catmòr; sopito ei giace
Lungo un fremente rio: sibila il crine,
Gradito scherzo alla notturna auretta. 260
Venne Cairba a' sogni suoi, ravvolto
Tra fosca nube, che per veste ei prese
Nel grembo della notte: oscura in volto
Gli spuntava letizia; inteso avea
La funebre canzon, che alla sua ombra 265
Carilo sciolse, e ne volò repente
All'aeree sue stanze: usciro i rochi
Accenti suoi col fremito confusi
Del mormorante rio. Gioja riscontri
L'anima di Catmòr: Moilena intese 270
La voce sua; Cairba ebbe il suo canto.

Or veleggia su i venti; è la sua forma
Nelle sale paterne; ivi serpeggia
Quasi vampa terribile che striscia
Per lo deserto in tempestosa notte. 275
Generoso Catmòrre, alla tua tomba
Vati non mancheranno: amor dei vati
Fu sempre il prode: lusinghiera auretta
È il tuo nome, o Catmòr. Ma odo, o parmi
Un suon lugubre; nel campo del Luba 280
Stavvi una cupa voce. Aerei spettri,
Inforzate il lamento: eran gli estinti
Carchi di fama: ecco si gonfia e cresce
Il mesto suon, l'aere se n'empie, il nembo
Ulula. Addio Catmòr... tra poco... addio. 285
Fuggì ravvoltolandosi: l'antica
Quercia sentì la sua partenza, e 'l capo
Sibilante crollò. Dal sonno il duce
Scossesi, impugna l'asta, il guardo intorno
Desioso rivolge; altro non vede 290
Che notte atro–velata. Ella è la voce,
Disse, del re: ma la sua forma è ita.
O figli della notte, i vostri passi
Non lascian orma: in arido deserto,
Quasi del Sole ripercosso raggio, 295
Comparite talor, ma sparite anco
All'apparir dei nostri passi: or vanne
Debole stirpe: in te saper non regna.
Vane son le tue gioie, a par d'un sogno
Che lusinga e svanisce, o quale all'alma 300
Lieve–alato pensier s'affaccia e passa.
Catmor... tra poco... e che sarà? fia basso,
Scuro giacente in la magione angusta:
Ve' co' mal fermi ancor socchiusi lumi
Non arriva il mattin? Vattene, o ombra, 305
Battaglia è 'l mio pensier: tutt'altro è nulla.
Già sovra penne d'aquila m'inalzo

Ad afferrar della mia gloria il raggio.
Giaccia sul margo a serpeggiante rivo
In solitaria valle anima imbelle 310
Di picciolo mortal: passano gli anni,
Volvonsi le stagioni, ei neghittoso
Torpe in riposo vil: ma che? la morte
Vien sopra un nembo tenebrosa e muta,
E ’l grigio capo inonorato atterra. 315
Tal io non partirò. Non fu Catmorre
Molle garzone ad esplorare inteso
Covil di damme: io spaziai coi regi,
Con lor venni a tenzone, e ’l mio diletto
Fu mortifero campo, ove la pugna 320
Spazza dal suol le affastellate squadre,
Qual forte soffio accavallate nubi.
Così parlò d’Alnecma il sire, e ferma
Serenità gli si diffuse in petto:
Quasi fiamma vital valor gli serpe 325
Di vena in vena: maestosi e grandi
Sono i suoi passi, e già sgorgagli intorno
Il raggio oriental. Vid’ei la grigia
Oste gradatamente colorarsi
Alla nascente luce, ed allegrossi, 330
Come s’allegra un spirito del cielo,
Ch’alto su i mari suoi s’avanza, e quelli
Vede senz’onda, e senza penna i venti:
Fallace calma e passeggera; ei tosto
Risveglia i flutti imperioso, e vasti 335
Sonante spiaggia a flagellar li spinge.
Lungo la ripa d’un ruscello intanto
D’Inisuna la vergine giacea
Addormentata. Dall’amabil fronte
Caduto era l’elmetto: ella sognando 340
Sta nelle patrie terre: ivi il mattino
Dorava i campi suoi; scorrean dai massi
Cerulei rivi, e ’l venticel per gioco

De’ giuncheti scotea le molli cime.
Vivace suono che alle caccia invita 345
Spargesi intorno: ai cacciator sovrasta
D’Ata l’eroe; l’innamorato sguardo
Egli torce a Sulmalla; essa la faccia
Rivolge altrove orgogliosetta, e l’arco
Piega negli atti non curante e in volto 350
Ferma: ah Sulmalla, ah! ma vacilla il core.
Tale era il sogno suo quando dappresso
Le si fece Catmòr. Videsi innanzi
Quel caro volto, inaspettata vista,
E ’l ravvisò: che far dovea l’eroe? 355
Gemè, pianse, partì. No, duce d’Ata,
Non è tempo d’amor, t’attende il campo.
Ei disse; e ’l cerchio ammonitor percosse,
Onde di guerra esce la voce. Erina
Sorsegli intorno, e rimbombò: dal sonno 360
La vergine si scosse; arrossa, e trema
Delle sparse sue trecce; adocchia a terra
L’elmetto, e frettolosa e palpitante
Lo ricoglie, e s’asconde: ohimè! s’Erina
Sapesse mai che in queste spoglie è avvolta 365
La figlia d’Inisuna! Ella rammenta
La sua stirpe regale, e le divampa
La nobil alma di leggiadro orgoglio.
Dietro una rupe si celò, da cui
Scende garrulo rivo in cheta valle; 370
Gioconda solitudine remota
A pacifiche damme, anzi che quindi
Ne le cacciasse alto fragor di guerra.
Qui della bella vergine all’orecchio
Giungeva ad or ad or la cara voce 375
Dell’amato guerriero: alla sua doglia
Qui s’abbandona; del suo mal presaga
L’anima le si abbuia; ella dal canto
Cerca conforto, ed amorosi lai

Sparge sul vento in suon flebile e fioco. 380
Breve gioja, ove se' ita;
Caro sogno, ove sei tu?
Inisuna è già sparita,
Il mio suol non veggo più.
Della caccia in la mia terra 385
Più non odo il lieto suon!
Falda orribile di guerra
Mi circonda: ove mai son?
Guardo fuor, nè veggo un raggio
Che m'additi il mio sentier. 390
Ah che speme altra non aggio!
Ah che basso è 'l mio guerrier!
Presso è il re dall'ampio scudo,
De' possenti atterrator.
Ohimè! scende il ferro crudo, 395
Ah tu cadi, o dolce amor!
Di Gomorre ombra diletta,
Ove porti il mobil piè?
Caro padre, arresta, aspetta,
Non andar lungi da me. 400
Stranie terre, altri paesi
Vai sovente a visitar:
La tua voce, o padre, intesi,
Mentr'io lassa era sul mar.
Figlia mia, tu corri a morte, 405
La tua voce parea dir:
Tutto invan; che amor più forte
Nel mio cor si fea sentir.
Spesso i figli a trar di pene
La paterna ombra sen vien, 410
Quando afflitti e fuor di spene
Solo in duol vita gli tien.
Il mio caro ah se m'è tolto,
Vieni, o padre, per pietà,
Strutto in pianto, in duol sepolto 415
Più del mio, qual cor sarà?

CANTO V

ARGOMENTO
Le due armate si schierano in ordine di battaglia sulle due sponde del fiume Lubar. Parlata di Fingal a' suoi guerrieri. Egli dà il comando a Fillano ma nello stesso tempo lo raccomanda alla direzione di Gaulo. L'armata del Fir–bolg è condotta da Foldhat. Grandi azioni di Fillano: mentr'egli vince in una parte, Foldhat nell'altra incalza aspramente i Caledoni; ed avendo ferito Dermid loro condottiero, gli mette in rotta. Dermid, benchè indebolito dalle ferite, risolve di sfidarlo a singolar combattimento, affine di arrestarne i progressi. Sopraggiunge Fillano, attacca Foldhat, e l'uccide. L'esercito dei Fir–bolg è pienamente sconfitto. Il canto si chiude con un'apostrofe a Clatho madre di Fillano

O di lance e di scudi ospite amica,
Arpa, che d'Ossian nelle sale appesa,
L'esperta man risvegliatrice inviti;
Scendine, arpa diletta, e fa' ch'io senta
La tua voce gentil. Figlio d'Alpino, 5
Tu percoti le corde; a te s'aspetta
Ravvivar l'alma del cantor languente.
La romorosa corrente del Lora
Sgombrò la storia dal mio spirto: io seggo
Nella nube degli anni; e pochi, amico, 10
Sono i spiragli, ove s'affacci e guati
Lo spirto mio ver le passate etadi;
E vision, se viene, è fosca e tronca.
Ti sento, o graziosa arpa di Cona,
Ti sento; e già le immagini vivaci 15
Tornano all'alma mia, come ritorna
Il grembo a ravvivar d'arida valle,
Dianzi da nebbia neghittosa ingombra,
Dietro l'orme del Sol, cortese auretta.
Luba splendemi innanzi: in su i lor colli 20
Da un lato e l'altro le nemiche squadre

Stansi attendendo dei lor duci il cenno,
Rispettose così, come dei padri
Mirasser l'ombre. Alle sue genti in mezzo
S'ergean dei Re le grandeggianti forme, 25
Maestose a veder, quasi due rupi
Scabre il dorso di pini: entro il deserto
Le vedi alzarsi, e soverchiar la nebbia
Torpido–veleggiante; in giù pei fianchi
Scorrono i rivi e gorgogliando ai nembi 30
Spruzzan le penne di canuta spuma.
Del suo signore alla possente voce,
Erina rapidissima discende,
Simile a fiamma che si sparge e stride;
Sotto i lor piè Luba s'asconde. A tutti 35
Vola inanzi Foldan: ma d'Ata il duce
Si ritrasse al suo poggio, indi solleva
La lancia sua, face di guerra, e stella
Allumatrice d'onorata fiamma.
Stassi non lungi di Gomor la figlia 40
Dolce–languente: di battaglie e stragi
Non è vago quel core, e non allegra
Vista di sangue il mansueto sguardo.
Dietro la rupe una romita valle
Stendesi; intorno tre ruscelli azzurri 45
Dissetan l'erbe; la risguarda il Sole
Con grazioso raggio; in giù dal monte
Scendono in frotta cavrioli e damme:
In lor s'affisa la donzella, e pasce
Le vaghe luci d'innocente obietto. 50
Vide Fingal di Borbarduto il figlio,
E 'l minaccioso strepitar d'Erina
Sull'oscurata piaggia: egli percosse
Il cerchio del brocchier, che manda i duci
Al campo della fama. Alzarsi al Sole 55
L'aste, i scudi echeggiar: già non vedresti
Timor per mezzo all'oste andar vagando,

Quasi infetto vapor, che a loro appresso
Stava quel Re, ch'è lor fidanza e possa.
L'eroe di gioja sfolgorò nel volto 60
In mirar le sue genti: oh quanto, ei disse,
Di Morven mia m'è grato il suon: somiglia
Vento di boschi crollatore, o fiume
Rapido rotator d'argini e sponde;
Quindi è chiaro Fingallo, e in altre terre 65
Vola il suo nome: una sfuggevol luce
Nei perigli ei non fu, perchè alle spalle
Sempre gli fur de' suoi guerrieri i passi.
Ma neppur io dinanzi unqua v'apparvi,
Qual terribile spettro, intenebrato 70
Di furor, di vendetta; ai vostri orecchi
Non fu tuon la mia voce, e gli occhi miei
Non lanciar contro voi vampe di morte.
Solo il mio sguardo i contumaci e alteri
Di mirar non degnava; il mio convito 75
Non s'imbandia per loro; e al mio cospetto,
Svanian qual nebbia all'apparir del Sole.
Or io di gloria v'appresento innanzi
Un giovinetto raggio: ancora in guerra
Poche son l'orme sue, ma tosto io spero, 80
Alte le stamperà: quella dei padri
La sua forma pareggia; ed il suo spirto
È una facella dell'avita fiamma.
Miei fidi, il v'accomando; ah custodite
Di Clato il figlio dalla bruna chioma, 85
Difendetelo, o prodi, e lui con gioja
Riconducete al padre; egli star solo
Quinci innanzi potrà. Stirpe di Morni,
Movi dietro i suoi passi, e sprone e scorta
Siagli la voce tua: l'onore rammenta; 90
Hai chi t'osserva, o frangitor di scudi.
Disse; e di Cormo ver l'eccelsa vetta
Ei s'avviò; lento io seguialo; accorse

Gaulo; lo scudo rallentato pendegli
Dalla cintura: Ossian t'arresta ei grida, 95
Legami al fianco questo scudo, il lega;
Vedrallo Alnecma, e crederà che ancora
Io rizzi l'asta: se cader m'è forza,
Celisi la mia tomba; io senza fama
Deggio cader: ed Evircòma ascosa 100
Sia la mia morte; ella n'aria vergogna.
Fillan, sta sopra noi l'occhio del forte;
Ogni possa s'adopri: ah non si soffra
Che giù dal colle, per recar soccorso
Al nostro rotto e fuggitivo campo, 105
Scenda Fingallo: e sì dicendo ei vola.
La mia voce il seguì: sangue di Morni,
Tu morir senza fama? ah non temerlo.
Ma così va; le lor passate imprese
Sono all'alme de' forti un sogno, un'ombra; 110
E van pel campo della fama in traccia
Di novelli trofei, nè da i lor labbri
Escon mai voci di baldanza e vanto.
Io m'allegrai nel rimirarlo; il giogo
Salii di Cormo, e al Re posimi a fianco. 115
Ecco gli opposti eserciti piegarsi
L'un contro l'altro in due ristrette file
In ripa al Luba: ivi Foldan torreggia,
Nembo d'oscuritade; indi sfavilla
La giovinezza di Fillan: ciascuno 120
Manda suono guerrier: Gaulo di Selma
Batte lo scudo: all'arme, al sangue: acciaro
Sopra l'acciar sgorga i suoi raggi: il campo
Mette un chiaror, qual di cadenti rivi,
Qualor da opposte irto–cigliute rupi 125
Escon mescendo le stridenti spume
Con fragor rovinoso. Eccolo, ei viene
Il figlio della fama: osserva, osserva,
Quant'oste atterra! o mio Fillan, d'ancisi

Tu semini i sentier; per te già i nembi
Traboccan d'ombre; ogni tuo passo è morte. 130
Fra due spaccati massi, a cui fean ombra
Querce intralciate co' fronzuti rami,
Stava Rotmàr, scudo d'Erina. Ei rota
Sopra Fillano l'oscurato sguardo,
E a' suoi sponda si fa. L'aspro conflitto 135
Vide Fingallo avvicinarsi, e tutta
L'anima gli balzò: ma quale appunto
Il gran sasso di Loda, a cader fora,
Di Drumanardo dal ciglion petroso
Diradicato, allor che mille a prova 140
Imperversando tenebrosi spirti
Squassan la terra in lor furor, con tanta
Mole, con tal rimbombo il terren presse
Rotmar feroce dal ceruleo scudo.
Non lungi era Culmin: proruppe in pianto 145
Il giovinetto di cordoglio e d'ira:
Ei con Rotmàr la prima volta avea
Curvato l'arco al natio fonte in riva,
E de' cervetti sul matin con esso
Seguia le traccie, e discopriane il letto. 150
Scontrarsi agogna con Fillano, e a colpi
Colpi mischiar: vampo menando inalza
L'acciaro, e l'aer fende, e fere il vento
Pria che Fillan: ma già l'assal. Che fai,
Figlio di Colallina? a che ti scagli 155
Su quel raggio di luce? un foco è questo,
Foco distruggitor: garzon di Struta,
Mal accorto, t'arretra; i vostri padri
Non fur nel campo e nella zuffa uguali.
Misera madre! in la romita sala 160
Siede, e col guardo sul ceruleo Struta
Pende inquieta: ecco repente insorgono
Sopra il torrente tortuosi turbini,
E mentre sibilando si travoltolano,

Nel vorticoso sen pallida pallida 165
Portano un'ombra: la ravvisa ed ulula
Lo stuol de' veltri; sanguinose gocciole
Tingon lo scudo: ah tu cadesti o figlio!
Misera madre! o cruda Erina! oh guerra!
Qual cavriolo a cui furtiva freccia 170
Il molle fianco trapassò, si scorge
Del rio sul margo palpitar prosteso:
Il cacciator che lo ferì s'arresta,
Nè senza senso di pietà rimembra
Del piè di vento il saltellar vistoso; 175
Così giacea di Colallina il figlio
Su gli occhi di Fillan; l'onda corrente
Immolle e svolve le polite anella
Del biondo crine; e riga atra di sangue
Striscia lo scudo: ancor la man sostenta 180
L'acciaro; infido acciar! che al maggior uopo
Mai lo soccorse. Il buon Fillan lo sguarda
Pietosamente, e sventurato, ei grida,
Caduto se' pria che si udisse intorno
Risuonar la tua fama! il padre tuo 185
Mandotti al campo, e d'ascoltar s'attende
Tue chiare imprese: egli or canuto e fiacco
Forse ti chiama, e ver Moilena ha 'l guardo.
Invan! che tu non torni a consolarlo,
Carco di spoglie di nemici ancisi. 190
Disse; e fuga, terror, scompiglio, e morte
Segue a sgorgar sulla smarrita Erina.
Ma d'altra parte rovesciato e infranto
Cade uom sopr'uom dall'infocata rabbia
Del feroce Foldan, ch'oltre sul campo 195
Delle sue squadre sospingea la piena,
Forte rugghiando: ad arrestarne il corso
Mosse Dermino, e a lui strinsersi intorno
Di Cona i figli: ma spezzò Foldano
Lo scudo al duce, e i suoi guerrier n'andaro 200

O spenti o spersi. Allor gridò quel fero
Nell'odiosa sua burbanza: ho vinto,
Morven fuggì; va la mia fama al cielo.
Vattene, o Malto, ed a Catmòr comanda:
Guardi il sentier che all'oceàn conduce, 205
Perchè Fingallo dal mio brando invitto
Non si sottragga; a terra ei debbe, a terra
Cader per esso: appo un cannoso stagno
Abbia la tomba; ma di lode e canto
Perda la speme; inonorato ei mora, 210
Ed il suo spirto per la pigra nebbia
Ravviluppato si dibatta invano.
Malto l'udì senza far motto, e solo
Sorgeagli in volto a quel superbo vanto
Disdegnosa dubbianza: alza lo sguardo 215
Verso Fingallo, indi a Foldan lo torce
Bieco; sorride amaramente, e muto
Volgesi, e immerge entro la zuffa il brando
Di Clono intanto nell'angusta valle,
Ove due querce sul ruscel son chine, 220
Di Dutno il figlio taciturno e fosco
Stava nel suo dolor: spicciava il sangue
Dalla trafitta coscia, appiè spezzato
Giace lo scudo, inoperosa a un masso
Posa la lancia; a che, Dermin, sì mesto? 225
Odo il rugghiar della battaglia: e sole
Son le mie schiere: vacillanti a stento
Traggo i miei passi e non ho scudo: ah dunque
Fia che vinca costui? no, se pria basso
Non è Dermin, non vincerà: Foldano 230
Ti sfiderò, t'affronterò. La lancia,
Isfavillando di terribil gioja,
Prende; ma Gaulo ecco già vien. T'arresta
Figlio di Dutno, onde tal fretta? il sangue
Segna i tuoi passi: ov'è lo scudo? inerme 235
Dei tu cader? Signor di Strumo, ei disse,

Dammi lo scudo tuo: spesso ei travolse
Piena di guerra, nel suo corso al fero
Farommi incontro. Alto campion, non vedi
Quella pietra colà, che il grigio capo 240
Sporge tra l'erba? ivi riposa un duce
Del ceppo di Dermin: colà già spento
Ponmi a dormir nella perpetua notte.
Sale ei sul poggio lentamente, e mira
Lo scompigliato campo: erran qua, la 245
Le della zuffa scintillanti file
Diradate, spezzate. In notte oscura
Qual è a mirar su piaggia erma lontano
Foco che al variar d'instabil vento
Varia d'aspetto: or tu lo vedi assorto 250
Fra globi atri di fumo, ora lo scorgi
Rigurgitar con tortuosi slanci
La rossa rapidissima corrente;
Tale affacciossi di Dermino al guardo
La variata mischia. All'oste in mezzo 255
Campeggia il passo di Foldan, qual vasta
Mole di nave, che in orribil verno
Di mezzo a due scogliose isole opposte
Spuntarsi scorge, e balzellon sull'onde
Va il mar sopposto a soverchiar. Dermino 260
Furibondo l'adocchia, e già si scaglia
Entro la zuffa, ahi! ma vacilla; e grossa
Cade dall'occhio del guerrier dolente
Lagrima di dispetto. Allora il corno
Suonò del padre, ed il cerchiato scudo 265
Ben tre volte colpì, tre volte a nome
Chiamò Foldan ferocemente. Udillo
Foldan con gioja, e sollevò la lancia
Sanguinosa, feral: qual masso alpestre
Mostra in tempesta i rugginosi fianchi 270
Segnati a strisce di correnti rivi;
Cotal movea contro Dermino audace,

Tutta strisciata di grondante sangue
La forma spaventevole di Moma.
Da un lato e l'altro si ritrasse l'oste 275
Dal conflitto dei duci: alzansi a un punto
Le scintillanti spade, e già... ma tosto
Fillano si precipita, ed accorre
Alla zuffa inegual; tre passi a retro
Balzò Foldan che abbarbagliollo il vivo 280
Raggio, che qual da nube uscìo repente
L'eroe ferito a ricattar: dell'atto
Ebbe onta il truce, e di rabbioso orgoglio
Ebro avanzossi, e chiamò fuora all'opra
Quanto avea possa nell'esperto acciaro. 285
Qual due talor di spaziose penne
Aquile alto–volanti a giostrar vanno
Per le piagge dei venti, onde del cielo
La vasta solitudine rimbomba;
Tai s'avventar l'un contro l'altro i duci 290
Sopra Moilena. In sulle opposte rupi,
Dei due gran Re che si sedeano a fronte
Involontari a cotal vista i passi
Quinci e quindi avanzarsi, allora appunto
La buia zuffa, allor parea che stesse 295
Già per calar sulle taglienti spade.
Segreta gioja ricercar le vene
Sentì Catmor, gioja d'eroi, qualora
Sorge periglio a lor grand'alme eguale.
Sul Luba no, ma ben sul Mora ha fitto 300
L'avido sguardo, che di là s'ergea
Maestoso e terribile a mirarsi
Del re di Selma il signoril sembiante.
Ecco riverso sul ceruleo scudo
Foldano stramazzò. Fillan coll'asta 305
Passagli il sen, nè a risguardar si volge
Sopra l'estinto; oltre si spinge, e rota
Onda di guerra. Sorgono le cento

Voci di morte. Il frettoloso passo,
Figlio di Clato, arresta; ohimè! non vedi 310
Isfavillar quella terribil forma,
Fosco segno di morte? ma il re d'Alnecma
Non destar in tuo danno; assai facesti,
Prode garzon, fa' che ti basti; arresta.
Vide Foldan giacente, e fosco appresso 315
Stettegli Malto; ira e rancor dall'alma
Gli s'era sgombro: ei somigliava a rupe
Là nel deserto, in sul cui negro fianco
Sta l'umidor di non rasciutte stille,
Poichè la basso–veleggiante nebbia 320
Lasciolla scarca, e gli alberi riarsi
Restaro al vento. Con pietosi accenti
Al moribondo eroe tenne parole
Dell'oscura magion. Dì, la tua grigia
Pietra alzerassi nella verde Ullina, 325
Oppur di Moma in la selvosa terra,
Ove risguarda di soppiatto il Sole
Sul ceruleo Dalruto? ivi s'aggira,
Mentre a te pensa, il solitario passo
Di Dardulena tua. La mi rimembri, 330
Disse Foldan, perchè di figli privo
Garzon non lascio, che l'acciaro impugni
Per vendicar l'ombra paterna? Malto
Già vendicato io son: pacata in campo
Non fu, tu 'l sai la destra mia: d'intorno 335
Al mio angusto abituro alza le tombe
Di quei ch'io spensi: ecco le mie vendette.
Io dal mio nembo scenderò sovente
Per visitarle, e mi fia vanto e gioja
Vederle a cerchio coi muscosi capi 340
Far corona al mio sasso, e la folt'erba
Crescervi sopra e sibilar sul vento.
Disse, e 'l suo spirto rapido si spinse
Alle valli di Moma, e venne ai sogni

Della diletta Dardulena. Appunto 345
Tornata allor dalle cacciate damme
Lungo la ripa di Dalruto erbosa
Dormia la bella; rallentato l'arco
Stavale accanto, e il candidetto seno
Co' bei flagelli della lunga chioma 350
Leve leve battea scherzosa auretta.
In cotal atto rivestita e sparsa
Di sua fiorita giovenil beltade
Giacea la verginella, amor d'eroi.
Venne dal bosco, e verso lei curvossi 355
Torbido il padre: ampia ferita ha in petto;
Si mostrava talor, talora avvolto
Fra la nebbia svania, scoppianti lagrime
Rupperle il sonno; ella s'alzò, conobbe
Ch'era basso il guerrier; poscia a colpirla 360
Venne un baleno dal paterno spirto,
Che sovra i nembi suoi correa sublime,
E ferilla una voce: ultima adesso,
O Dardulena dall'azzurro sguardo,
Dell'altera tua schiatta ultima sei. 365

Già fugge Bolga; e di confuse grida
Già Luba echeggia: a scompigliar le squadre
Su i loro passi rapido anelante
Pende Fillan; sparso di morti è il suolo.
Sulle prodezze dell'amato figlio 370
Gioìa Fingallo: alfin Catmorre alzossi,
Il possente Catmòr. Figlio d'Alpino,
Qua qua, recami l'arpa, al vento spargi
La gloria di Fillano, alto solleva
Il nome suo finchè sfavilla ancora. 375

Esci fuor vezzosa Clato;
Vieni al prato
Col bel guardo cilestrin.

Ver Moilena gira il ciglio,
Guarda il figlio, 380
Quasi raggio mattutin.

Raggio che splende,
Ma fere e incende:
Luce nemica al suo chiaror non dura;
Miralo a balenar; 385
Ohimè! più nol mirar – ch'egli s'oscura.

Al suon piacevole
D'arpe tremanti,
Mescete o vergini,
Mescete i canti: 390
Fillan gli chiede,
Del suo valor mercede.

Ei non va cercando il letto
O di damma o di cervetto,
Del mattin sul primo albor. 395

Nè sul rio negletto e lento
Piega l'arco, e scocca al vento,
Sconosciuto cacciator.

Contro il suo fianco la guerra si volve,
Egli qual turbo le schiere travolve, 400
Rugge la mischia, la piena ingrossa,
Egli rotasi, e 'l campo arrossa:
La man forte
Piove morte;
Alto il piede nel sangue passeggia, 405
L'occhio folgora, e morte lampeggia.
Dillo un irato spirito del cielo,
Che del nembo
Scuote il lembo,

E scende con furor: scosso l'oceàno 410
Sente in sè l'orma profonda;
Mentr'ei move d'onda in onda
Il suo dorso a calpestar.
Vampa feral n'arde i vestigi; e l'isole
Con forte tremito, 415
I capi crollano
Sul trabalzato mar.

CANTO VI

ARGOMENTO

Catmor vedendo la morte di Foldath, risolve di entrar nella mischia e di combattere contra Fillano. Fingal invia Ossian a sostener il fratello e si ritira dietro la rupe di Cornul. Fillano è assalito e ferito a morte da Catmor, innanzi che Ossian sia giunto. All'arrivo di questo si rinnova la battaglia, ma la notte divide i combattenti. Ossian trova Fillano spirante. Il suo corpo è riposto dal fratello in una grotta vicina. L'armata de' Caledonj è richiamata da Fingal. Il Re, intesa la morte del figlio, si ritira in silenzio, dopo aver dichiarato di voler guidar la battaglia il giorno seguente. Gl'irlandesi padroni del campo si avanzano. Cathmor giunge alla grotta ov'era Fillano: suoi riflessi a quella vista. Canzone di Sulmalla, con cui si chiude il canto, che termina verso la metà della terza notte.

S'alza Catmòr? che fia? l'acciar di Lona
Fingallo impugnerà? ma che fia poscia
Di tua fama crescente, altero germe
Della candida Clato? Ah! dal mio volto
Non torcer no l'annuvolato sguardo, 5
O figlia d'Inistor: non fia ch'io copra
Col mio chiaror quel giovinetto raggio:
Ei mi brilla sull'alma. Oh colle falde
Degli aerei tuoi boschi alzati, o Mora,
Fra la battaglia e me: perchè degg'io 10
Starmi la pugna a risguardar, per tema
Che cader debba anzi il suo tempo spento
Il mio guerriero dalla bruna chioma?
Lungi il tristo pensier: confuso suono
Chiuda al fragor della battaglia il varco. 15
Carilo, della leve arpa tremante
Sgorga fra' canti il suon: qui delle balze
Son pur le voci, e delle onde cadenti
Il grato sussurrar. Padre d'Oscarre,
Tu solleva la lancia, al giovinetto 20

Porgi soccorso; ma i tuoi passi ascondi
Agli occhi di Fillano: ah non conosca
Il pro’ garzon ch’io del suo acciar diffidi.
No, figliuol mio, non sarà mai che sorga
Sulla tua luminosa alma di foco 25
Nube per me, che la raggeli o abbui.
Dietro il suo poggio ei si ritrasse al suono
Della voce di Carilo: io gonfiarsi
Sentiimi l’alma; e palpitante presi
La lancia di Temora. Errar io scorsi 30
Lungo Moilena l’orrida rovina
Della zuffa di morte, armati ed arme
Ravviluppati, scompigliate schiere,
Qual ferir, qual fuggir. Fillan trascorre
Per l’oste, e ne fa scempio, e d’ala in ala 35
Foco devastator desola e passa.
Tutti dinanzi a lui stempransi i solchi
Della battaglia, e van qual fumo al vento.
Ma in suo regale bellicoso arnese
Scende Catmòr: dell’aquila temuta 40
Oscure roteavano le penne
Sull’elmetto di foco: ei move al campo
Spregiantemente in suo valor securo,
Come se d’Ata lo chiamasse ai boschi
Festosa caccia: sollevò più volte 45
La terribil sua voce. Udillo Erina,
E si raccolse; l’anime de’ suoi
Che svanian per timor, corsero addietro
Quasi torrenti, e meraviglia ed onta
Ebber di lor temenza: in cotal guisa, 50
Quando il mattino le pendici indora,
Lo sbigottito peregrin si volge
Con protesi occhi a risguardar la piaggia,
Orrido campo di notturni spettri;
E in quel vivo chiaror prende conforto. 55
Fuor della rupe di Moilena, scossa

D’improvviso tremore, uscì Sulmalla
Incespicante, vacillante; un ramo
D’ispida quercia attraversossi; e l’asta
Di man le trasse; ella nol sente; intesa 60
Pendea col guardo sopra il duce. O bella,
Non è dinanzi a te piacevol tresca,
Nè scherzosa tenzon d’archi e di strali,
Siccome allor che di Gomòr agli occhi
Fe’ di sè mostra il giovine di Cluba. 65
Qual la rupe di Runo, allor che afferra
Le scorrevoli nuvole pei lembi
Della lurida veste e le si addossa,
Sembra ingrandir sopra la piaggia ondosa
In sua raccolta oscuritade; il duce 70
D’Ata così farsi maggior parea,
Mentre a lui folta raccoglieasi intorno
L’armata Erina. Come varj nembi
Volan sul mare e ciascun d’essi innanzi
La sua fosco–cerulea onda sospinge; 75
Tal d’ogni lato di Catmòr le voci
Sospingean grossa onda d’armati. E muto
Non è Fillan sotto il suo poggio; ei mesce
L’alta sua voce all’echeggiante scudo:
Aquila ei par che le sonanti penne 80
Batte con forza, e a secondarne il corso
Chiama i rapidi venti allor che scorge
Lungo la valle del giuncoso Luta
Errar in frotta cavrioli e damme.
Si curvano, s’azzuffano: le cento 85
Voci di morte odi suonar; l’aspetto
De’ due gran Duci, dei guerrier gli spirti
Incendea di magnanime faville.
Io corsi a slanci; ma massi, ma tronchi
Dirupati, ammontati inciampo al piede 90
Feano e ritardo: udii d’acciaro intorno
Un forte strepitar; m’accosto alfine.

Erto sul poggio rimirai dell'una
Oste e dell'altra i minacciosi passi
Lentamente aggirantisi, e le luci 95
Torvo–guardanti: tenebrosi e grandi
Per le scintille del lucente acciaro
Gli eroi scorgeansi passeggiar spiranti
Fero riposo: i due campioni alteri
S'eran già scontri in sanguinosa zuffa. 100
Precipitai, che per Fillan m'assalse
Subita tema e mi distrinse il core.
Giunsi; Catmòr mi vide, e non pertanto
Non s'avanzò, non s'arretrò; di fianco
Sol seguiami col guardo; alta di ghiaccio 105
Massa ei parea: ratto all'acciar mi corse
La destra e l'alma. In sull'opposto margo
Del rio corrente a passeggiar ci stemmo
Un cotal poco, indi rivolti a un tratto
Sollevammo le lance; a separarci 110
Scese la notte; è tutto bujo intorno,
Tutto silenzio, se non quanto ascolti
Lo scalpitar delle disperse schiere.
Io venni al luogo ove Fillan poc'anzi
Pugnato avea: che fia? voci non sento, 115
Suono non odo: uno spezzato elmetto
Giacea sul suolo, e in due fesso uno scudo.
Fillano ove se' tu? parla, gridai,
Figlio di Clato. Egli m'udì, le stanche
Membra appoggiato ad un alpestre masso, 120
Che sul rivo sporgea la grigia fronte:
M'udì, ma torvo lì si tenne, e fosco.
Alfin vidi l'eroe; perchè vestito
Ti stai d'oscurità, gli dissi, o luce
Della schiatta di Selma? il tuo sentiero 125
Isfavillò nel tenebroso campo:
Lunga finora e perigliosa, o prode,
Pugna pugnasti, or di Fingallo il corno

S’ode squillar; la nubilosa vetta
Ascendi, ov’egli tra la nebbia assiso 130
Porge all’arpa di Carilo l’orecchio;
Reca gioja all’antico, o giovinetto
Di scudi infrangitore. – Arrecar gioja
Può forse il vinto? io frangitor di scudi?
Più scudo, Ossian, non ho; spezzato ei giace 135
Là sulla piaggia, volano dell’elmo
Stracciate e sparse l’aquiline penne:
Non s’allegra su i figli occhio di padre,
Fuorchè quando il nemico in fuga è volto
Dai loro brandi; ma qualor son vinti 140
Mal celati ne scoppiano i sospiri.
No, no, Fillan del genitore al guardo
Non s’offrirà più mai: perchè degg’io
Recar onta all’eroe? – Fratello amato,
A che sì fosco l’anima m’attristi? 145
Foco ardente tu fosti: ed allegrarsi
Non dovrassene il padre? Ossian non ebbe
La gloria tua; pur meco il Re fu sempre
Placido Sole; ei risguardò con gioja
Sopra i miei passi, e sul sereno volto 150
Mai non sorse per me nube di sdegno.
Poggia, o Fillan, sul Mora: il suo convito
Colà t’attende. – Ossian, lo scudo infranto,
Arrecami, raccoglimi le penne
Ch’errano al vento, perchè men si perda 155
Della mia fama, le mi poni accanto.
Ossian, io manco: in quel concavo sasso
Ripommi; ma non s’alzi alcuna pietra
Sulla mia tomba, onde talun non chiegga
Delle mie gesta: il primo de’ miei campi 160
Fu pur l’estremo; anzi il mio tempo io caddi,
E caddi senza onor: sol la tua voce
L’anima fuggitiva riconforti.
Ah non sappia il cantor qual sia la stanza

Ove soggiorni d'immatura morte 165
Spento Fillan: svenne in ciò dir. – Fratello,
Errando or va su i vorticosi venti
Lo spirto tuo? gioja t'inondi e segua
Sulle tue nubi: già l'eccelse forme
De' tuoi padri, o Fillan, stendon le braccia 170
Per accogliere il figlio: alto sul Mora
Sparse vegg'io le lor fiammelle, io veggo
Le lor vesti ondeggiar: fratel mio dolce,
Gioja ti scontri; ella è per noi già spenta,
Siam foschi e mesti: ah che 'l nemico accerchia 175
L'eroe canuto, e già vacilla e langue
L'alta sua fama: o regnator di Selma,
Tu sei solo nel campo, ohimè, sei solo.
Nello speco il riposi appresso il rugghio
Del notturno torrente; in sul guerriero 180
Guardava d'alto una rossiccia stella,
E i venti sollevavano buffando
Il nero crin: stetti in orecchi a corne
Alcun soffio vital; soffio non spira,
Che dormiva l'eroe sonno di morte. 185
Come balen sopra una nube striscia,
Rapido sopra l'anima mi corse
Improvviso pensier: rizzomi, in foco
Rotan le luci mie, movo squassando
L'arme sonanti: o duce d'Ata, attendi, 190
M'attendi, io vengo a te, voglio scontrarti
Là fra' tuoi mille: e soffrirò che sfugga
Quella nube feral, che acerbamente
Spense quell'astro giovanile? O ombre
De' padri miei, sui vostri poggi adesso 195
Tutte accendete le meteore vostre,
E all'audace mio piè fatevi scorte.
Struggerò, sperderò... ma s'io non torno?
Il Re non ha più figli; egli è canuto
Fra' suoi nemici; al braccio suo già manca 200

L’antica possa; oscurità minaccia
La sua vecchiezza: ah non sia mai ch’io ’l vegga
D’alto giacer sul sanguinoso campo.
Tornisi a lui: come tornar? che dirgli?
Non chiederà del figlio suo novella? 205
Fillan fu a te commesso; ov’è? mel serbi,
Mel difendi così? rampogna atroce!
Su s’affronti il nemico: Erina, Erina,
Mi scaglio sopra te; godo al rimbombo
Dell’oste armata; nel tuo sen la tomba 210
Grata mi fia; l’inferocito sguardo
Sol si sfugga del padre. Oh, là dal Mora
Non ascolto una voce? egli è Fingallo,
Che chiama ambi i suoi figli: io vegno o padre,
Io vegno a te nel mio cordoglio amaro. 215
Aquila sembro, cui notturna fiamma
Scontrò là nel deserto, e lasciò spoglia
Della metà di sue robuste penne.

Già Morven scompigliata in rotte bande
Vien respinta sul Mora: ognun confuso, 220
Dagli altri, e più dal Re stassi in disparte;
Ognun torbido e tacito si curva
Sulla lancia di frassino: sta muto
Fingallo in mezzo a’ suoi: dentro il suo spirto
Pensier sopra pensier volvesi, come 225
Onda sopr’onda in su romito lago
Col suo dorso di spuma, ei guarda intorno,
Nè scorge il figlio sollevar la lancia
Lungo–raggiante: alto dal petto e grave
Gli esce un sospir, ma lo reprime: io venni, 230
Sotto una quercia mi gettai, nè udissi
La voce mia: che dir poteva al padre,
In quel punto d’affanno? Ei parla alfine,
E il popolo protendesi ad udirlo,
Lento, aggrottato, tra vergogna e doglia. 235
Ov’è il figlio di Selma, il garzon prode

Condottier di battaglia? io nol riveggo
Tornar a me fra le festose grida
Del popol mio: dunque cadéo trafitto
Il maestoso cavriol leggiadro 240
Onor de' nostri poggi! ei cadde al certo,
Poichè siete sì muti: infranto giace
Lo scudo di mie guerre.Orsù dappresso
Stiasi a Fingallo il suo guerriero arnese,
E la spada di Luno; acerbo colpo 245
Mi risveglia e mi scuote: io col mattino
Scendo a pugnar; voi m'intendete, io scendo.
Alto di Cormo in su l'alpestre vetta
Arde al vento una quercia; erra d'intorno
La grigia nebbia in sinuose falde. 250
Il Re tre volte passeggiò spirante
Bellicoso furor: sempre dall'oste
Ritrarsi egli solea, qualor nell'alma
Gli ardea battaglia; a due grand'aste infitto
Pendea d'alto il suo scudo, il scintillante 255
Segno di morte, il paventato scudo,
Ch'ei percoteva infra gli orror notturni,
Pria che movesse a battagliar: le schiere
Conoscevano allor, che il Re la pugna
Guidar dovea; che quel fragor soltanto 260
Del furor di Fingallo era foriero.
Scomposto passo e disugual, focoso
Sguardo, torbida fronte in lui si scorge,
Mentr'ei sfavilla della quercia al lume,
Terribile a mirarsi a par del tetro 265
Spirito della notte, allor ch'ei veste
Di densa nebbia il suo feroce aspetto,
E di tempeste spargitor sul dorso
Del turbato oceàn carreggia i venti.
Nè già dalla passata aspra tempesta 270
Era del tutto abbonacciato il mare
Della guerra d'Erina: odi sul campo

Un aggirarsi, un bisbigliar confuso
Dell'inquiete schiere. Innanzi agli altri
Solo è Catmorre, e coll'acciaro incalza 275
Di Morven fuggitiva i sparsi avanzi.
Giunto era appunto alla muscosa grotta
Ove giacea Fillàn: curva una pianta
Ombrava il rio che dalla rupe spiccia.
Ivi ad un raggio tremulo di Luna 280
Scorgesi luccicar l'infranto scudo
Del garzone di Clato, e presso a quello
Brano velluto il piè giacea sull'erba.
Egli sul Mora avea smarrito il Duce,
E lungo tempo lo cercò sul vento. 285
Ei si credea che in placido riposo
Il vago cacciator dal guardo azzurro
Fosse addormito, e colla testa inchina
Sopra il suo scudo ad aspettar si stava
Ch'ei si svegliasse; una liev'aura, un soffio 290
Non passò sulla piaggia inesplorato
Dal fido Brano, avido pur che questo
Del suo dolce signor fosse il respiro.
Ferì lo sguardo di Catmorre il veltro
Dal bianco petto, lo ferì la vista 295
Del brocchiero spezzato; oscuritade
L'anima quasi nuvola gli adombra:
Rammenta il breve fuggitivo corso
Della vita mortale: un popol viene,
È corrente ruscel; svanisce, è soffio. 300
Altra schiatta succede; alcun fra tanti
Segna però nel suo passaggio il campo
Co' suoi possenti e gloriosi fatti.
Egli la muta oscurità degli anni
Signoreggia col nome; alla sua fama 305
Serpe un garrulo rivo, ella rinverde.
Tal sia d'Ata il guerrier, qualora ei prema
Colle membra il terren: possa la voce

Della futura eta Catmor già spento
Scontrar spesso nell'aere allor ch'ei spazia 310
Di vento in vento, o a visitar si curva
Su le penne d'un nembo i poggi suoi.
D'intorno il Re la vincitrice Erina
Lieta si strinse, ad ascoltar le voci
Del suo poter: con disuguali scorci 315
Vedi piegarsi alla fiammante quercia
Le giojose lor facce: allontanati
Son pur quinci i terribili, pur Luba
Fra la lor oste a serpeggiar ritorna.
Catmor, raggio del ciel, la tetra notte 320
Che 'l suo popol premea, sgombrò d'intorno,
E gli spettri fugò: ciascun l'onora,
E festeggia ed applaude: al suo cospetto
S'alzan tremanti di letizia i cori;
Tutto è pieno di gioja; il Re soltanto 325
Gioja non mostra, il Re non novo in guerra.
Sir di Temòra, a che sì fosco? disse
Malto il guerrier dall'aquilino sguardo:
C'è nemico sul Luba? hacci chi possa
L'asta rizzar? così pacato e dolce 330
Non fu già Borbarduto, il sir dei brandi,
Tuo genitor: contro i nemici in petto
Gli ardea di rabbia inestinguibil vampa,
E si struggea di furibonda gioja
Sulla lor morte: festeggiò tre giorni 335
L'eroe grigio–crinito, allor che intese
Ch'era spento Calmàr, Calmàr di Lara,
Che ad Ullina e a Cormàn porse soccorso.
Spesso ei toccò con la sua man l'acciaro,
Che trapassò del suo nemico il petto: 340
Ei lo toccò che per l'età già spente
Avea le luci. Ma co' fidi suoi
Era egli un sole, una piacevol aura
Sollevatrice d'abbassati rami.

Nelle sue sale la gioiosa conca 345
Sonar s'udiva; chè onorati e cari
Gli eran di Bolga i figli: ora il suo nome
Rimane in Ata, venerato, augusto,
Qual ricordanza d'ombre, il cui sembiante
Desta terror, ma le tempeste e i nembi 350
Sgombra col soffio. Or via d'Erina i canti
Sollevino lo spirto, e infondan gioja
In petto al Re, che sfavillò nel bujo
Della battaglia, ed atterrò gagliardi.
Di quella roccia sul ciglion petroso, 355
Fonar, t'assidi; degli andati tempi
Sgorga le storie, e se n'allegri Erina
D'intorno assisa. A me, Catmor riprese,
Canto non s'alzerà; per me Fonarre
Sullo scoglio del Luba invan s'asside; 360
Son qui bassi i possenti: i loro spirti
Deh non turbiam con importuno canto
Mentre salgon nell'aere: applausi o lodi
Da me stien lungi: io non m'allegro, o Malto,
Sul nemico giacente, e che non puote 365
Venir più meco al paragon del brando.
Alla pugna pensiam: doman s'adopri
La nostra possa; uopo n'è ben, Fingallo
Sul poggio suo, l'alto Fingallo è desto.
Come al soffiar di poderoso vento 370
Onde respinte, ritirossi Erina
Alla voce del Re: spargonsi intorno
Romoreggiando le guerresche torme
Per lo campo notturno: ogni cantore
Sotto l'albero suo s'assise, e l'arpa 375
Toccò, coi canti sollevando al cielo
Quel duce o questo a lui più stretto e caro.
Sulmalla anch'essa della quercia al raggio
Solleticava le tremanti corde
Della piacevol arpa, e udia frattanto 380

Tra i lunghi crini sibilar l'auretta.
Stava non lungi sotto annosa pianta
Il campion d'Ata; della fiamma il lume
Non fiedea la sua faccia, egli la bella
Vedea non visto, l'anima di furto 385
Ver lei gli scappa in un sospir, mirando
Quel timidetto sguardo; invan: battaglia,
D'Erina o condottier, battaglia hai presso.
Pian piano discorrevano sull'arpa
Le molli dita di Sulmalla: il suono 390
Tratto tratto sofferma, e pur ascolta
Se riposi l'eroe: riposo è spento
Nel petto della vergine, e sol brama
Dar, non udita di canzon dolente
Dolce conforto all'amoroso affanno. 395
Alfin sulle lor ale ai loro alberghi
Tornano i nembi della notte: omai
Cessar le voci de' cantori: intorno
Van volteggiando co' suoi spirti in grembo
Rosse meteore; si rabbuja il cielo, 400
E frammiste alle nubi il fan più fosco
Le forme della morte: allor si curva
Sopra la bassa illanguidita fiamma
La figlia di Gomorre: o campion d'Ata,
In quell'alma d'amor tu solo alberghi: 405
Odi il dolce arpeggiare, odine il canto.

Venne Clungala mesta,
Che la diletta figlia avea smarrita.
Dove, dove se' ita
Luce delle mie sale? O cacciatori 410
Della muscosa rupe,
Vedeste voi la bella
Occhi–azzurra donzella?
Forse col piè festoso
Segna Lumone erboso? 415

Seguita forse in caccia
De' cervetti la traccia? – Ohimè che scorgo!
Non è quello il suo arco
Alla parete appeso? Oh me dolente!
Che fia? chi me l'addita? 420
Luce delle mie sale, ove se' ita?

Resta in pace, o madre amata,
Vane son le tue querele;
Io non t'odo, e le mie vele
Lungo il mar sospinge amor. 425
Del mio duce io seguo il corso,
Caro duce onde tutt'ardo;
A lui solo ho volto il guardo,
Solo in lui confitto ho 'l cor.

Lassa! ch'ei giace immerso 430
Nelle falde di guerra, e non si volge
A mirar le mie pene, il mio desio:
Sol dell'egro cor mio,
Che non m'arrechi il desiato giorno?
In tenebre io soggiorno, 435
Veglia nell'ora del comun riposo
Lo mio spirto amoroso;
A te pensa, a te geme,
Nebbia m'accerchia e preme,
Tutto rugiada ho 'l crine: o mio bel Sole, 440
La mia notte rischiara,
Mostrami i tuoi bei rai,
Sol dell'anima mia, volgiti omai.

CANTO VII

ARGOMENTO
Il canto comincia alla metà della terza notte. Apparizione di Fillano al padre.
Fingal batte lo scudo in segno della battaglia del giorno susseguente. Straordinario effetto di quel suono. Sulmalla scossa dal sonno risveglia Cathmor: loro affettuoso colloquio. Sulmalla sollecita vanamente Cathmor a chieder la pace. S'introduce per episodio la storia di Sommor. Cathmor desta l'armata. Descrizione dello scudo di Cathmor. Canto di Fonar intorno il primo stabilimento in Irlanda della colonia dei Fir–bolg sotto la condotta di Larthon. Spunta il mattino. Sulmalla si ritira alla grotta di Lona. Il canto si chiude con una canzone di Ossian

Dalle bosco–cerchiate onde del Lego
S'alza, e nell'aere in tortuosi gorghi
Poggia lurida nebbia, allor che chiuse
Son d'occidente le cerulee porte
Rincontro all'aquilino occhio del Sole. 5
Ampio si spande sul ruscel di Lara
L'atro e denso vapor; nuotavi a stento
La Luna in mezzo, qual ferrigno scudo,
Ed or galleggia, or vi si tuffa e perde.
Di cotal nebbia i subitani aspetti 10
Veston gli antichi spirti, allor che vanno
Da nembo a nembo per la buia notte.
Talor misti col vento han per costume
Sopra la tomba di campion possente
Rotolar quella nebbia, asilo e veste 15
Delle ignude ombre, insin ch'indi le inalzi
A più puro soggiorno aura di canto.
Venne un suono dal deserto: era Conarte
Regnator d'Inisfela; ei la sua nebbia
Sopra la tomba di Fillan riversa 20
Presso il ceruleo Luba: oscuro e mesto
Entro il lurido suo solco fumoso

Sedea lo spirto; ad or ad ora il nembo
Levasi, e via nel soffia; egli ben tosto
Ritorna: ei torna con protesi sguardi, 25
E serpeggianti nebulosi crini.
È buio: posa l'oste: è spento il foco
Sul poggio di Fingallo. Il Re giacea
Solingo e fosco sull'avito scudo:
Socchiusi ha gli occhi in lieve sonno: a lui 30
Venne la voce di Fillan. Di Clato
Dorme lo sposo? può posar tranquillo
Il padre dell'estinto? Oblio ricopre
L'infelice Fillano? ah padre! – Ah Figlio!
D'uopo fors'è che a mescolar si venga 35
La tua voce a' miei sogni? Ohimè! poss'io
Obliarti, o Fillan? poss'io scordarmi
Colà nel campo il tuo sentier di foco?
No, sì liev'orma di Fingallo in core
Non sogliano stampar del prode i fatti, 40
E d'un prode ch'è figlio: essi non sono
Fuggitivo balen: sì ti rammento,
Fillan diletto il mio furor ben tosto
Lo ti dirà, ch'ei già divampa. Afferra
La mortifera lancia, e ne percote 45
Quel che d'alto pendea funesto scudo,
Cupo–sonante, annunziator di guerra.
D'ogni parte a quel suon volaro in frotta
Ombre, e fer massa e velo al ciel: tre volte
Dalla ventosa valle uscir le cupe 50
Voci dei morti, e dei cantor non tocche
Mandaron l'arpe un suon lugubre e fioco.
Lo scudo ei ricolpì: battaglie alzarsi
Nei sogni del suo popolo; sfavilla
Su i loro spirti sanguinosa zuffa: 55
Alteri re d'azzurri scudi al campo
Scendono, armate fuggono disperse
Bieco–guardanti e gloriosi fatti

Veggonsi trasparir confusamente
Fra le raggianti dell'acciar scintille. 60
Ma quando alzossi il terzo suon, d'intorno
Le nubi rintronar, balzaro i cervi
Dalle concave rupi, e nel deserto
S'udir le strida di smarriti augelli,
Che mal securi rintanar fra i nembi. 65
Tutti ad un punto, al poderoso suono
Di Fingallo, i guerrier scossersi, all'asta
Corron le destre: or che sarà? silenzio
Riede ben tosto: ognun conobbe il picchio
Del regio scudo: a poco a poco il sonno 70
Torna ai lor occhi; è cheto il campo e fosco.
    Ma non scende sopor sopra il tuo ciglio,
O figlia di Gomorre. Udì Sulmalla
Il terribil fragor; s'alza, rivolge
Verso il re d'Ata il piè: potria il periglio 75
Scuoter l'anima audace? in dubbio stassi,
E l'occhio tende per mirarlo. Il cielo
Ardea di tutte stelle: ecco di nuovo
Suona lo scudo: e che sarà? si scaglia,
S'arresta; or vanne, or vien; voce tremante 80
L'esce a metà, l'altra s'affoga e manca.
Gli si fa presso, ed il campion rimira
In mezzo all'arme, che del cielo ai fochi,
Mettevan raggi; per le spalle il vento
Facea del lungo crin flagelli al petto. 85
Miralo, e incerta e timorosa il passo
Rivolge addietro. – Il condottier d'Erina
Ch'io svegli? a che? de' suoi riposi il sogno,
Vergine d'Inisuna, ah! tu non sei.
Cresce il fragor, cresce il terror: un tremito 90
Prendela, l'elmo appiè cadele: ed alto,
Mentr'ei giù scende rotolon, del Luba
La balza n'echeggiò. Catmorre in quella
Scosso dai sogni, un cotal poco alzossi

Sotto l'albero suo, videsi innanzi 95
La bella forma: una rossiccia stella
Godea di scintillar tra ciocca e ciocca
Dell'ondeggiante chioma. A che ten vieni,
De' sogni miei nella stagion tranquilla?
Disse Catmòr; chi sei? m'arrechi forse 100
Qualche nuova di guerra? o stammi innanzi
Forma d'antiche etadi, e voce ascolto,
Ch'esce fuor d'una nube ad annunziarmi
Il periglio d'Erina? – A te non vegno
Notturno esplorator; nè voce io sono 105
Ch'esca da nube: un tuo fedel son io,
Che pur ti avverte del periglio estremo
Che ad Erina sovrasta. O duce d'Ata,
Odi tu questo suono? il fiacco al certo
Questi non è, che sparge alto sul vento 110
I suoi segni di guerra. – E i segni suoi
Sparga a sua posta, essi a Catmòr son arpe.
Grande è la gioja mia, grande, e divampa
Su tutti i miei pensieri; è questa appunto
La musica dei regi, essa n'accende 115
Gli audaci spirti a gloriose imprese.
Solo il codardo nella valle erbosa
Dell'auretta soggiorna, ove le nebbie
Al serpeggiante rio di sè fan velo:
Là ricovra, se vuoi. – Codardi e fiacchi, 120
Re de' mortali, già non furo i padri
Della mia stirpe; essi tra guerre avvolti
Vissero ognor nelle lontane terre:
Pur non s'allegra l'alma mia nei tetri
Segni di morte. Esce colui, m'intendi? 125
Che mai non cede. Il tuo cantor di pace
Manda, Catmorre. Inumidissi il ciglio
Del guerriero a quel suon; stette qual roccia
Stillante, immota; quell'amabil voce,
Quasi auretta sull'anima gli corse, 130

E risvegliò la cara rimembranza
Delle contrade ov'ella avea soggiorno
Lungo i pacati suoi ruscelli, innanzi
Ch'ei gisse al campo con Gomorre. O figlia
Dei stranieri, diss'egli (ella tremante 135
Fessi addietro a tai detti) è molto tempo
Ch'io t'adocchiai sotto il mentito acciaro,
Giovine pianta d'Inisuna e bella.
Ma che? meco diss'io, fera tempesta
M'accerchia l'alma, a che degg'io fissarmi 140
A vagheggiar quel grazioso raggio,
Pria che rieda il seren? Ma tu donzella,
Cessa di paventar: pallor mi tinse
Forse la faccia di Fingallo al suono?
La stagion del periglio è dessa appunto 145
La stagion del mio cor; gonfiasi allora
Qual torrente spumoso, e mi sospinge
A rovesciar la poderosa piena
Sopra i nemici. Or tu m'ascolta: sotto
L'erma balza di Lona appresso un rivo 150
Nei grigi crini dell'età soggiorna
Clomalo re dell'arpe; a lui sul capo
Fischia una quercia, e i cavrioli intorno
Van saltellando in graziose tresche.
Della zuffa il fragor fere non lungi 155
L'orecchio suo, mentr'ei curvo si volve
Nei pensieri degli anni: il tuo riposo
Sia qui Sulmalla, infin che cessa il rugghio
Della battaglia, infin ch'io spunto, o bella,
Nelle vittoriose arme sonanti 160
Fuor della nebbia che circonda il seggio
Del diletto amor mio. Subita luce
Balenò della vergine sull'alma:
S'alza accesa, il risguarda; ah! grida, innanzi
Fia ch'aquila del ciel s'arretri e lasci 165
Quella che l'asseconda aura corrente,

Allor che, grata tenerella preda,
Sotto gli occhi le stan cervetti e damme,
Di quel che il gran Catmorre unqua sia svolto
Dalla zuffa di gloria: ah possa almeno 170
Tosto vederti, o mio guerrier diletto,
Dolce spuntar sul nebuloso Lona,
Bramata luce. Insin che ancor sei lungi,
Batti, Catmòr, batti lo scudo, ond'io
Mi riconforti, e rassereni il core 175
Tenebroso per te. Ma se tu cadi...
Io sono in terra di stranieri, io resto
Desolata, perduta; ah manda, o caro,
Fuor d'una nube la tua voce amata
A Sulmalla che langue, e a te la chiama. 180
O ramicello di Lumon gentile,
A che ti scuoti per terrore, e chini,
Quasi ad irreparabile tempesta,
Le verdi cime? ah non temer, Catmorre
Più d'una volta dall'oscuro campo 185
Tornò famoso; a me di morte i dardi
Son grandine, non altro; e dal mio scudo
Spuntati al suolo rimbalzar sovente.
Spesso da buja guerra uscir fui visto
Quasi meteora, che vermiglia appare 190
Fuor d'una nube a scolorarla intesa.
Statti tranquilla, e non uscir dall'antro
Del tuo riposo, quando ingrossa e freme
Il rugghio della mischia: allor potrebbe
Il nemico scappar, come altre volte 195
Accadde al tempo de' miei padri. Acerbo
Giunse nunzio a Sommòr che 'l pro' Clunarte
Fu spento in guerra da Cormàn: tre giorni
Stettesi fosco sul fratello anciso.
Videlo muto la sua sposa, e tosto 200
Presagì la battaglia: occultamente
L'arco assettò per seguitar l'eroe.

Non era Ata per lei che orrore e lutto,
S'era lungi Sommòr. Di notte alfine
Dai lor cento ruscei sboccaro a torme 205
D'Alnecma i figli: il bellicoso segno
Colpiti aveagli, e bellicosa rabbia
In lor si accese: s'avviar fremendo
Ver la boscosa Ullina. Il Re sovente
Ad animargli percotea lo scudo 210
Di guerra condottier: moveagli addietro
Sulallina gentil su i colli ondosi,
E lì d'alto parea vivida stella
Allumatrice dei notturni passi
Del popol suo per la soggetta valle. 215
Non s'attentava d'appressarsi al Duce,
Che in Ata la credea: ma quando il rugghio
Crebbe della battaglia, oste sopr'oste
Ravviluppata rotolava, ardea
Sommor qual foco incenditor del cielo. 220
La crinisparsa Sulallina accorse,
Che pel suo re tremava: ei della zuffa
Rattenne il corso, onde salvar la bella,
Vaghezza degli eroi. Di notte intanto
Il nemico fuggio; Clunarte inulto 225
Dormì senza il suo sangue, il sangue ostile
Che sulla tomba del guerrier dovea
Sgorgarsi a dissetar l'ombra dolente.
Non si crucciò Sommòr; ma foschi e tristi
Furo i suoi giorni; Sulallina errava 230
Sul natio rivo, lagrimosa il ciglio,
Sogguardava il guerrier quand'era avvolto
Fra' pensier suoi, ma timida ben tosto
S'ascondea dal suo sguardo, e ad altra parte
Volgeva i lenti solitarj passi. 235
Sorse alfin la battaglia, e via qual nembo
Sgombrò la nebbia dal suo spirto; il Duce
Caramente sorrise, in rimirando

L'amata faccia, e della mano il dolce
Tra corda e corda biancheggiar vezzoso. 240
Tacque, ciò detto, il correttor d'Erina;
E avviossi colà, dove il suo scudo
Pendea dal ramo d'un muscoso tronco
Sopra l'ondoso strepitar del Luba.
Sette cerchi sorgean gradatamente 245
Sopra il brocchiero, e quinci uscian le sette
Voci del Re, che de' suoi varj cenni
Annunziatrici si spargean sul vento,
Dai duci accolte e tra i guerrier diffuse.
Sopra ciascun de' cerchi una notturna 250
Stella è scolpita: Càmato vi splende,
La ben–chiomata; da una nube spunta
Colderna; Uloico di nebbiosa vesta
Velata appare; di Catlin sul balzo
Vedi i bei raggi scintillar; Reldura 255
Mezzo con dolce tremolio sorride
Sopra l'onda cerulea, e mezzo in essa
Tinge la vaga occidental sua luce.
Rossiccio l'occhio di Bertin risguarda
Tra fronda e fronda al cacciator che lieto 260
Di notte alla magion torna, e le spoglie
Di snello cavriol porta sul dorso.
Ma sfavillante di sereno lume
Brilla in mezzo Tontena, astro cortese,
Che per la notte si fè lampa e scorta 265
A Larto ondi–vagante, a Larto audace,
Che tra i figli di Bolga osò primiero
Con fermo cor peregrinar su i venti.
Sul mar profondo si spargean del Duce
Le di candido sen vele volanti 270
Ver l'ondosa Inisfela, oscura notte
Tutto il cingea con tenebrose falde.
Sbuffava il vento disuguale, e d'onda
Trabalzavalo in onda; allor mostrossi

Tontena igni–crinita, e in due partendo 275
La nube opposta, al buon guerrier sorrise;
Allegrossene Larto, e benedisse
Quel che la via segnogli amico raggio.
Sotto la lancia di Catmòr s'intese
Suonar la voce che i cantori invita. 280
Quegli accorser con l'arpe, e tutti a prova
Già tentavan le corde. In ascoltarli
Gioinne il Re, qual peregrin che ascolta
In sul mattin romoreggiar da lungi
Grato concento di loquaci rivi. 285
Ond'è, disse Fonàr, che per la queta
Stagion del suo riposo a sè ci appella
D'Erina il correttor? L'avite forme
S'affacciaro a' suoi sogni? o forse assise
In quella nube ad aspettar si stanno 290
Il canto di Fonarre? Aman sovente
Gli antichi padri visitar le piagge,
Ove i lor figli a sollevar son pronti
L'asta di guerra: o scioglierem noi forse
Canto di lode a quel terror dei forti, 295
Al furibondo struggitor del campo,
Sir di Moma selvosa? Oblio non copre
Disse Catmòr, quel bellicoso nembo.
Cantor d'antichi tempi, alto Moilena
Sorger vedrà di quel campion la tomba, 300
Soggiorno della fama; ora il mio spirto
Tu riconduci alla passata etade;
L'età de' padri miei, quand'essi osaro
Irritar l'onde d'Inisuna intatte.
Chè non solo a Catmorre è dolce e cara 305
La rimembranza di Lumon selvoso,
Lumon di molti rivi, amato albergo
Di verginelle dal bel sen di neve.
Lumon ricco di fonti, ecco tu sorgi
Sull'alma di Fonarre; il sole investe 310

I fianchi tuoi d'ispide piante ombrosi:
Per li tuoi folti ginestreti io scorgo
Balzare il cavriol; solleva il cervo
La ramosa sua fronte, indi s'inselva
Tremando, che spuntar vede da lungi 315
Fra cespo e cespo l'inquiete nari
Del veltro indagator che lo persegue.
A lenti passi per la valle intanto
S'aggirano le vergini, le belle
Figlie dell'arco dalle bianche braccia. 320
Per mezzo i rivi della lunga chioma
Traguardan esse, e l'azzurrine luci
Alzano al colle. Ah d'Inisuna il duce
Cercate indarno, ei non è qui: di Cluba
L'accoglie il golfo sinuoso; ei l'onde 325
Ama calcar nella scavata quercia,
Quercia famosa che 'l gran Larto istesso
Dagli alti gioghi di Lumon recise,
Per gir con essa a barcollar sul mare.
Le donzellette palpitanti altrove 330
Volgono il guardo, per timor che basso
L'eroe non giaccia inabissato o infranto,
Che mai più visto non avean l'alato
Mostro novel cavalcator dell'onde.
Ma non teme quel prode: i venti appella, 335
E insultar osa all'oceàn. Sorgea
Dinanzi a lui fra 'l nebuloso fumo
La verde Erina; tenebria notturna
Piombò sul mare inopportuna, e al guardo
Ne tolse i boschi; paventaro i figli 340
Di Bolga, ove drizzarsi? Ecco da un nembo
Spuntar Tontena focosetta il crine,
Che l'ondoso sentiero a Larto addita.
Culbin cerchiato di sonanti boschi
La nave accoglie: uscia non lungi un rivo 345
Dall'orrida di Dutuma spelonca,

Spelonca ove talor gli spirti antichi
Con le nebbiose mal compiute forme
Oscuramente luccicar fur visti.
Sogni presaghi di futuri eventi 350
Sceser sopra l'eroe; mirò sette ombre
De' padri suoi, le mal distinte intese
Misteriose voci, e qual per nebbia,
Travide i fatti di venture etadi.
Vide i re d'Ata, i gloriosi figli 355
Della sua stirpe; essi godeano in campo
Guidar le squadre, somiglianti in vista
A sgorgheggiar di nebulose strisce
Onde al soffio d'autunno Ata s'adombra.
Larto fra dolci armonici concenti 360
Alzò di Samla le capaci sale,
Che dovean risonar d'arpe e di conche.
Spesso ei d'Erina ai cavrioli e ai cervi
Turbò la natia calma, e guerra ignota
Portò ne' lor pacifici covili: 365
Non però di Lumon verde la fronte
Perdeo la rimembranza; egli più volte
Valicò l'onde a riveder quei poggi,
Ove Flatilla dalla bianca mano
Stava dall'alto risguardando il mare, 370
L'invido mar che l'amor suo le invola.
Salve altero Lumon, ricco di fonti,
Sull'alma di Fonar tu sorgi e brilli.
Spunta il mattin; le nebulose vette
Lievemente s'indorano; le valli 375
Mostrano aperte l'azzurrino corso
De' lor garruli rivi: odon le schiere
Lo scudo di Catmorre, alzansi a un tratto
Come s'alzan talor le affollate onde,
Quando col suo fischiar le scuote e desta 380
Rapida imperiosa ala di vento.
Mesta Sulmalla si ritrasse e lenta

Ver la grotta di Lona: il piè s'avanza,
Ma rivolgesi il guardo, e glie l'offusca
Nebbia di duol che in lagrime distilla. 385
Giunta alla rupe che la valle adombra,
L'alma le scoppia in un sospir; s'arresta,
Guarda l'amato Re, geme e si cela.
Su su percotansi
Le corde tremule: 390
Gioja non abita
Nell'arpa amabile?
Sgorgala, sgorgala
D'Ossian sull'anima,
Figlio d'Alpin. 395
Cantore, io odoti,
Ma scorda il vivido
Suono piacevole:
Dolcezza flebile
Ad Ossian devesi, 400
Ad Ossian misero,
Che siede in tenebre,
Già presso al fin.
O verde spina del colle dei spirti,
Che scuoti il capo all'agitar del vento; 405
Perchè fra i rami tuoi frondosi ed irti,
Una fresc'aura mormorar non sento?
Falda ventosa,
Non erra in te.
Ombra nascosa, 410
Dunque non v'è?
Pur fra i nembi sovente
So che la smorta gente – alto sospira,
Quando la colma Luna
Torbida e bruna – per lo ciel s'aggira. 415
Ullin, Carilo, e Rino,
Voci de' giorni antichi, ah voi mandate
Il vostro suon che l'anima ristori.

V'ascolto, ah sì v'ascolto,
Figli del canto; or dite, 420
Qual nubiloso tetto
A voi porge ricetto?
Fuor d'invisibil arpa
Spargete voi gli armoniosi lai,
Vestiti della nebbia mattutina, 425
Quando giubbato il sol d'orati rai
Spunta dalla verdiccia onda marina?

CANTO VIII

ARGOMENTO

Fingal sceso dal monte ove s'era ritirato la notte, spedisce Gaulo, Dermid, e Carilo alla valle di Cluna perchè scortino al campo dei Caledonj Feradartho, la sola persona che rimanesse della famiglia di Conar. Il Re s'accinge alla battaglia. Cathmor dispone l'armata irlandese. Conflitto generale: prodezze di Fingal e Cathmor, Tempesta. Rotta totale dei Firl–bolg. I due Re s'azzuffano dentro una colonna di nebbia. Loro atteggiamento e colloquio dopo la battaglia. Morte di Cathmor. Fingal rinunzia ad Ossian la lancia di Tremmor, e il comando delle guerre. Cerimonie osservate in questa occasione. Apparizione dello spirito di Cathmor a Sulmalla. Sopraggiunge la sera. Feradartho viene all'armata fra 'l canto dei bardi. Il poema si chiude con una parlata di Fingal.

Come allor che di verno orrido vento
L'onde del lago della rupe afferra
Tenacemente in tempestosa notte,
E le inceppa di ghiaccio, al guardo incerto
Del mattutino cacciator da lungi
I biancheggianti cavalloni ondosi 5
Sembrano ancora diguazzarsi; ei tende
L'orecchio al suon dei disuguali solchi;
Ciascuno è cheto, luccicante, e sparso
Di rami e sterpi e di cespugli e d'erbe,
Squassanti il capo, e zufolanti al vento 10
Su i lor grigi di brina aspri sedili;
Così mute al mattin splendean le file
Delle morvenie squadre. Ogni guerriero
Fuor dell'elmetto traguardava al colle,
Ove Fingallo fra la nebbia avvolto 15
Si mostra e cela. Ad or ad or l'eroe
Scorgesi in maestosa oscuritade
D'arme sonando passeggiar; battaglia
Di pensier in pensier fosca si volve

Lungo la poderosa anima audace. 20
    Miralo, ei scende, ei vien: primo comparve
L'acciar di Luno: da una nube a mezzo
Spuntava l'asta, foscheggiava ancora
Fra la nebbia il brocchier, ma quando il Duce
Tutto quant'era in suo regal sembiante 25
Chiaramente visibile avanzossi,
Crollando i grigi rugiadosi crini,
Allor le voci clamorosi alzarsi
Dell'oste sua che gli si strinse intorno:
Terribil gruppo; e un echeggiar di scudi 30
L'aer di lungo mormorio percosse.
Tal si scuotono, s'alzano, rimbombano
I flutti intorno ad un aereo spirto,
Che per la via scorrevole del vento
Cala sul mare: il peregrin sul balzo 35
Ode l'alto fragor, declina il guardo
Sopra il turbato golfo, e vede, o pargli
Veder la fosca formidabil forma:
Torreggian l'onde imbizzarrite, e fanno
Dell'inquiete terga archi spumosi. 40
    Di Dutno il figlio, il battaglier di Strumo,
E di Cona il cantor stavan prostesi
Sotto l'albero suo; ciascun da lungi
Stava; ciascuno vergognoso il guardo
Sfuggia del Re; chè i nostri passi in campo 45
Non seguì la vittoria. Un picciol rio
Scorreami innanzi; io nella lucid'onda
Gìa diguazzando la punta dell'asta
Sbadatamente chè colà non era
D'Ossian lo spirto; ei s'avvolgea confuso 50
Tra varie cure, e ne mettea sospiri.
    Figlio di Morni, il Re parlò, Dermino
Di damme cacciator, perchè vi state
Sì lagrimosi, taciturni, immoti?
Con voi Fingal non ha rancor; voi sete 55

Mia forza in guerra, e mia letizia in pace.
Ben vi sovvien, che una piacevol aura
Fu la mia voce al vostro orecchio, allora
Che per la caccia ripuliva i dardi
Il mio Fillàn; ma il mio Fillano adesso 60
Ah non è qui... nè qui la caccia! Or via,
Perchè vi state sì lontani e foschi,
Spezzatori di scudi? Ambo avviarsi;
Miraro il Re, che avea volta la faccia
Verso il vento di Mora: onda di pianto 65
Scappava all'occhio per l'amato figlio;
Che nell'antro dormia; pur si rivolse,
E sedato parlò: Cromala alpestre,
Campo di venti, a cui corona intorno
Fanno boscose balze, e nebbia eterna, 70
L'ondoso rugghio del ceruleo Luba
Sgorga alla vista; dietro a lui serpeggia
Il chiaro Lava per la cheta valle.
S'apre nel fianco della rupe un antro
Profondo e cupo: sopra quello un nido 75
Aquile altere di robuste penne
Fanvi e dinanzi spaziose querce
S'odono al vento strepitar di Cluna.
Qui colla bionda giovenil ricciaja
Sta Feradarto, l'occhiazzurro figlio 80
Del buon Cairba regnator d'Ullina.
Ei qui la voce di Condano ascolta,
Mentre canuto a quella fioca luce
Curvasi e canta; il giovine in un antro
Ne ascolta il canto, chè Temora è fatta 85
Stanza de' suoi nemici. Egli talvolta
Esce a ferir le saltellanti damme,
Quando la densa nebbia il campo adombra.
Ma come spunta il Sol, più non si scorge
Lungo il rio, presso il balzo; egli la stirpe 90
Fugge di Bolga che locossi altera

Nel seggio de' suoi padri. Or voi n'andate,
Fidi miei duci, e gli recate annunzio,
Che, i di lui dritti a sostener, la lancia
Fingallo impugna; e che i nemici suoi 95
Dell'usurpato suo regal retaggio
Non andran forse trionfanti e lieti.
Alza lo scudo poderoso, o Gaulo,
E proteggi il garzon; tu di Temora
Rizza l'asta, o Dermin; dentro il suo orecchio 100
Tu la dolce armonia, Carilo infondi;
E le gesta de' padri a lui rammenta.
Siagli tu scorta ver Moilena erbosa,
Campo dell'ombre ch'io di là mi spingo
Fra la torbida mischia: anzi che scenda 105
La buja notte, di Dumòra il giogo
Fa di salir, indi rivolgi il guardo
Verso l'irriguo Lena: il mio vessillo
Se qui vedi ondeggiar spiegato al vento
Sopra il lucido Luba, esso diratti, 110
Che di Fingal l'ultimo campo ai tanti
Della sua scorsa etade onta non reca.
Tacque; e a' suoi detti s'avviaro i duci
Lenti, accigliati, taciturni: obliquo
Volgeano il guardo sull'armata Erina, 115
Foschi per doglia, che non mai dal fianco
Si spiccaron del Re, qualor di guerra
Ruggia tempesta: dietro lor movea
Grigio–crinito Carilo, sovente
L'arpa toccando; ei prevedea l'alterna 120
Strage, e suono mettea flebile e basso,
Quasi d'auretta querula, che a scosse
Vien dal cannoso Lego, allor che il sonno
Pian pian sul ciglio al cacciator discende.
Ma di Cona il cantor perchè sta chino 125
Lì su quel rio? disse Fingallo: è questo,
Padre d'Oscàr, tempo di lutto? in pace

Si rimembrin gli eroi, dacchè ’l rimbombo
Degli scudi cessò: curvati allora
Nella tua doglia, e coi sospiri accresci 130
L’aure della montagna; allora in folla
Schierinsi innanzi al tuo angoscioso spirto
Gli abitatori della tomba amati.
Or vedi Erina minacciosa e fosca
Che sul campo precipita; mio figlio 135
Alza il tuo scudo; ah figlio mio son solo.
Qual talor subitana aura di vento
D’Inisuna sul mar fere una lenta
Nave, che torpe in odiosa calma,
E la sospinge a cavalcar sull’onde; 140
Così la voce di Fingal riscosse
Dal torpor di tristezza Ossian, e al campo
Riconfortato lo sospinse. Alzai
Lo scudo mio, che gìa spargendo intorno
Nel bujo della zuffa omai vicina 145
Torbida luce, qual di smorta Luna
Nei lembi d’una nube, anzi che sorga
Tenebrosa tempesta. Ecco dal Mora
L’aspra guerra precipita: Fingallo
Guida i suoi prodi, il gran Fingal: sull’alto 150
Veggonsi sventolar l’altere penne
Dell’aquila temuta: i grigi crini
Scendon sull’ampie spalle: avanza il passo
Come tuon fragoroso; egli a’ suoi duci
Spesse mettenti dall’acciar scintille, 155
E dal monte scagliantisi sovente
Lo sguardo animator volge, e s’arresta
Fermo e grande a veder: rupe il diresti,
Che sotto il ghiaccio incanutisce e il vento
Frange coi boschi; dall’irsuta fronte 160
Spiccian lucidi rivi, e infranti al balzo,
Spruzzano i nembi con l’occhiuta spuma.
Giunse all’antro di Luba, ove giacea

Muto Fillàn: su lo spezzato scudo
Stavasi Brano cheto cheto; al vento
Sparse dell'elmo erravano le penne, 165
E colla punta luccicante uscia
Fuor delle foglie d'arida ginestra
La lancia del garzon. Dolor sconvolse
L'alma del re, qual improvviso turbo
Sulla faccia del lago; altrove il passo 170
Rivolse in fretta, e si curvò sull'asta.
Ma saltellando al calpestio ben noto
Del passo di Fingal, festoso accorse
Brano dal bianco petto; il fido veltro
Accorre, e accenna, e guaiola, e risguarda 175
Pur alla grotta, ove giacea prosteso
L'amato cacciator, ch'egli solea
Spesso guidarlo all'albeggiar del giorno
De' cervetti al covil: Fingallo il pianto
Più non ritenne; tenebrìa di doglia 180
Gli adombrò tutta l'anima: ma come
Forte vento talor spazza repente
Le tempestose nubi, e al sole aperti
Lascia i lucidi rivi e i colli erbosi;
Tal la possente immagine di guerra 185
Rischiarò l'alma annuvolata: il Luba
Fermo sull'asta sua varca d'un salto,
Batte lo scudo; a quel rimbombo l'oste
Pinsesi in fuor col minacciante acciaro.
  Nè paurosa di battaglia il segno 190
Erina intese; ella s'avanza: oscuro
Malto traguarda dal velluto ciglio;
Presso gli è Idalla, amabil raggio; il torvo-
Guardante Maronnàn seguelo; inalza
L'acuta asta Clonàr; Cormiro al vento 195
Scuote la chioma cespugliosa; avanza
Dietro la rupe maestoso e lento
D'Ata l'eccelso eroe; prime spuntaro

Le due lance del Duce, indi comparve
La metà del brocchier, meteora in notte 200
Su la valle dell'ombre; intero alfine
Rifulse e grandeggiò; l'un oste e l'altra
Scagliasi allora nella zuffa, e l'arme
Già già pria di ferir pugnan coi lampi.
Quasi con tutta di lor poderose onde 205
La formidabil massa a scontrar vansi
Due procellosi mari allor che intorno
Lo scoglioso Lumon, rombar le penne
Odon dei venti; sfilano sul balzo
L'ombre combattitrici: sul profondo 210
Precipitosi piombano spezzati
Diradicati boschi, e fansi inciampo
Delle sconce balene ai passi ondosi;
Tai si mischian le armate: ora Fingallo,
Or s'avanza Catmor; morti su morti 215
Tombano in folla: degli eroi su i passi
Sgorgano scintillanti onde d'acciaro;
E quindi e quinci ai lor fendenti a terra
Va un monte d'elmi, ed un filar di scudi.
Ecco per mano di Fingal percosso 220
Stramazza Maronnano, e col suo corpo
Attraversa il ruscel: s'ammassan l'onde
Sotto il suo fianco, e gorgogliando balzano
Sul cerchiato brocchiero: è là trafitto
Da Catmorre Clonàr, nè però il duce 225
Preme il terreno; una ramosa quercia
nel suo cader gli afferra il crine: al suolo
Rotola l'elmo, abbandonato pende
Dalla ciarpa lo scudo, e vi serpeggia
Il nero sangue in grossi gorghi: ahi lassa! 230
Tu piangerai bella Tlamina, e spesso
Farà la chiusa mano oltraggio al petto.
Nè l'asta Ossian scordò; con essa il campo
Sparge di morte: il giovinetto Idalla,

Leggiadra voce dell'ondoso Clora, 235
S'avanza: ohimè, perchè la lancia arresti,
Mal accorto, perchè? scontrato innanzi
T'avessi altrove alla tenzon del canto!
Malto basso lo vede, egli s'offusca,
E mi sguarda, e s'avventa: ambi curviamci, 240
Ambi la lancia...Ecco repente il cielo
Rabbujasi, raggruppasi; rovesciasi
Stemprato in pioggia procellosa: intorno
Alle voci ululabili dei venti
Rimugge il bosco: or quel colle, or questo 245
Vestono falde d'abbagliante foco,
E in tempestosi vortici di nebbia
Rotola il carro assordator del tuono.
Fra lo scompiglio e fra l'orror tremanti
Rannicchiarsi i nemici, e sbalordita 250
Di Morven l'oste si ristette: io fermo
Mi tenni pur sopra il ruscel, lasciando
In preda ai venti il crin fischiante. Io sento
La voce di Fingal, sento le grida
Del fuggente nemico: accorro, il padre 255
Cerco, ma scappa al guardo; un incessante
Alternar di baleni e di tenebre
Lo mostra a mezzo, e tosto il cela; or l'elmo
Traspare or l'asta: e ben; sia bujo o luce,
Pugniam; batto lo scudo, incalzo i passi 260
D'Alnecma: innanzi a me rotte e disperse
Sfuman le schiere. Alfin risguarda il Sole
Fuor d'una nube; di Moilena i cento
Rivi disfavillar; ma presso al monte
Vedi di nebbia spaziar colonne 265
Lente, dense, atre: ov'è Fingallo? il prode
Catmorre ov'è'? sul rio, sul balzo, al bosco?
Non già; che fia? sento un colpir d'acciari:
Colà, colà di quella nebbia in seno
È la zuffa dei Re. Così talvolta 270

Pugnan due spirti entro notturna nube
Pel governo dell'onde o 'l fren dei venti.
    Precipitai: si sollevò, si sperse
La grigia nebbia: scintillanti i Duci
Sul Luba grandeggiavano. Catmorre 275
Posava al balzo: penzola lo scudo
Dal braccio illanguidito; e il rio che spiccia
Fuor dal masso vicin lo batte e inonda.
Gli sta presso Fingallo: ei vide il sangue
Del campion d'Ata: a quella vista al fianco 280
Lentamente discendegli la spada,
Ed in voci pacifiche e pietose
Parla con gioja tristeggiante e fosca.
Cede l'eroe d'Alnecma? o vuol pur anco
La lancia sollevar? chiara abbastanza 285
È la tua fama in Ata. Ata soggiorno
Per te d'ogni stranier; spesso il tuo nome,
Qual aura del deserto, a colpir venne
L'orecchio di Fingal. Vieni al mio poggio,
Vieni alla festa mia, cedi; i possenti 290
Ceder ponno senz'onta: io non ho sdegno
Col dimesso nemico, e non m'allegro
Al cader d'un eroe: mio studio e cura
È saldar piaghe di guerrier ferito.
Note mi son l'erbe dei colli, e spesso 295
Amo di corne le salubri cime,
Mentre del rivo ondeggiano sul margo:
Teco godrò dell'arte mia far prove.
Vientene, e che? tu stai pur fosco e muto
Prence d'Ata ospital? Sull'Ata, ei disse, 300
S'alza una rupe; ondeggianvi di sopra
Ramose piante; ad essa ampia nel mezzo
S'apre una grotta a cui ruscel non manca.
Colà prosteso, il calpestio più volte
Sentii del peregrin, che di mie conche 305
Giva alla sala; in sul mio spirto ardea

Vampa di gioja, e benedissi il balzo,
Che de lor passi rispondeva al suono.
Qui fia nel bujo il mio soggiorno; io quindi
Salirò spinto da piacevol canto 310
Sopra l'auretta che sparpaglia i velli
Del cardo de' miei poggi: e in giù dall'alto
Traguarderò fuor dell'azzurra nebbia
Sul caro balzo e sul diletto speco:
La mia tomba sia questa. – Ohimè! di tomba 315
Perchè parla il guerriero? Ossian, t'accosta,
Miralo, egli spirò. Gioja ti scontri
Quasi ruscel, gioja t'inondi e bei,
Alma leggiadra e dei stranieri amica.
Mancò il possente: ah figliuol mio, sia questo 320
L'ultimo de' miei fatti; è tempo omai
Ch'io cessi dalle pugne: odo qui presso
La chiamata degli anni, essi passando
Della lancia m'afferrano la punta,
E sembran dir: perchè Fingal non posa 325
Nelle sue sale? Alma d'acciaro, il sangue
Così dunque t'alletta? – Anni scortesi,
No che nel sangue io non m'allegro; il pianto
Di vedove e di figli è a me torrente
Vernal che scende a desolarmi il core. 330
Ma che? quand'io pacifico e tranquillo
Giaccio su i colli miei, sorge la voce
Poderosa di guerra, e sì mi desta
Dal mio riposo, e la mia spada appella.
L'appelli? omai fia vano. Ossian, tu prendi 335
La lancia di Fingal; per lui la inalza
Quando sorge il superbo. I miei grand'avi
Sempre i vestigi miei segnar dall'alto;
Grate fur loro le mie gesta: ovunque
Mossi a guerre, o perigli, ognora io vidi 340
Le nebulose lor colonne azzurre
Farmisi scorta di vittoria in pegno.

Ossian, sai tu perchè? sempre il mio braccio
Gli oppressi ricattò; contro il superbo,
Contro l'alma feroce arse soltanto 345
Lo sdegno mio, nè s'allegrò il mio sguardo
Sulle sciagure altrui, sull'altrui morte.
Per questo al mio passar le avite forme
Verran tutte festose in su la soglia
Dell'aeree lor sale ad incontrarmi 350
In graziosa maestà, con veste
Di luce candidissima, e con occhi
Placidamente in dolce foco accesi:
Ove al superbo ed al crudel son esse
Lune pregne d'orror, che a spaventarlo 355
Mandan vampa feral nunzia di sdegno.
Abitator di vorticosi venti,
Tremmòr padre d'eroi, mirami, io porgo
La lancia ad Ossian mio: quest'atto inviti,
E allegri i sguardi tuoi. Spesso io ti vidi 360
Fuor d'una nube balenarmi al volto;
Tal ti mostra a mio figlio, allor ch'ei l'asta
Rizza nelle battaglie; egli in mirarti
Membrerà il tuo valor, Tremmorre invitto,
Già signor dei mortali, ora dei nembi. 365
La lancia ei porse alla mia mano; e a un tempo
Erse una pietra, onde col grigio capo
Narrasse il fatto all'altre età; sott'essa
Pose una spada, e colla spada un cerchio
Del rinomato scudo; oscuro intanto 370
Volgeasi e muto in fra pensieri; alfine
Sciolse la voce in cotai detti: O pietra,
O pietra, allor che le remote etadi
Ti faran polve, e che sarai già spersa
Per entro il musco roditor degli anni, 375
Verrà qui forse peregrin non degno,
E passerà fischiando: alma codarda!
Ah tu non sai quanto di fama un giorno

Sfavillasse in Moilena! è qui, che l'asta
Fingallo al figlio nella man depose, 380
E coronò col memorabil atto
L'ultimo de' suoi campi. Or via, ti scosta
Ombra, non uom; gloria t'ignora; il margo
D'un rio t'arresta in ozio vile; ancora
Poch'anni, e poi se' nulla; oblio t'attende 385
Per ingoiarti, abitator palustre
Di grossa nebbia, sconosciuto al canto.
Tal non sarà Fingal, fama qual manto
Fia che 'l rivesta, ed il suo nome altero
Irraggerà di nobili faville 390
Le tarde età, perchè il suo forte acciaro
Schermo fu sempre all'infelice oppresso.
Disse; e alla quercia s'avviò che curva
Pendea sul Luba: una pianura angusta
Sotto vi giace, e vi discorre il fonte 395
Che spiccia dalla rupe: ivi di Selma
Lo spiegato vessillo ondeggia al vento,
E 'l suo cammino a Feradarto addita;
A Feradarto che in ascosta valle
Sta palpitante e di sua sorte incerto: 400
Lucido il Sole d'occidente intanto
Fende le nubi; il gran Fingal ravvisa
Morven sua trionfante, ode le voci
Romorose, confuse; osserva i moti
D'inquieta esultanza, e se n'allegra; 405
Qual cacciator che dopo aspra tempesta
Mira splendere al sol le cime e i fianchi
Del natio colle; il già dimesso capo
Rizza lo spino, e i cavrioli in frotta
Fanno sull'alto, scorribande e tresche. 410
Ma d'altra parte entro muscoso speco
Stavasi il grigio Clòmalo; già spente
N'eran le luci, ed un baston sostegno
Faceasi all'arco delle annose terga.

Pendea dinanzi dal suo labbro intenta 415
Sulmalla ad ascoltar le grate istorie
Dei prenci d'Ata. Del cantor cessato
Già nell'orecchio era il fragor lontano
Del conflitto crudel; s'arresta a un tratto;
E gli scappa un sospiro: a lui sovente 420
Sull'alma balenavano gli spirti
Dei duci estinti; ei ravvisò Catmorre
Sanguinoso, prosteso. A che sì fosco?
Disse la bella; omai cessò nel campo
La fera zuffa; vincitor tra poco 425
Verrà 'l mio duce; d'occidente il sole
Tocca le grotte, già l'ingrata nebbia
Sorge dal lago, e quel poggetto adombra,
Giuncoso seggio delle damme; e in breve
Ei spunterà, vedrollo... il veggo; ah vieni 430
Solo diletto mio, vientene. – Er'egli
Lo spirto di Catmòr, lenta, alta, altera
Movea la forma: rannicchiossi a un punto
Dietro al fremente rio. – Travidi, è questo
Un cacciator che a lenti passi il letto 435
Cerca del cavriol; guerra ei non cura,
La sua sposa l'attende; egli fischiando
Carco di spoglie di cervetti bruni
Tornerà alle sue braccia. – Ella pur gli occhi
Tien volti al colle: ecco di nuovo appare 440
La maestosa forma. – Or sì ch'è desso. -
Corre a quello festosa; egli s'arretra,
Si rannebbia, digradano, svaniscono
Le sue membra fumose, e sfansi in vento.
Conobbe allor ch'ei più non era. – Ahi lassa! 445
Amor mio, tu cadesti!... Ossian, ah scorda
Scorda il suo lutto, egli a quest'alma è morte
Notte scese in Moilena; alto la voce
Risuonò di Fingallo, alzossi intorno
La fiamma della quercia; il popol tutto 450

Con gioja s'adunò, ma in quella gioja
Serpea qualch'ombra; che drizzando il guardo
Di fianco al Re, gli si scorgeva in volto
Non compiuta letizia e pensier gravi.
Piacevolmente dal deserto intanto 455
Venìa voce di musica; dapprima
Parea fiochetto mormorìo di fonte
Sopra lontana rupe; ella accostossi,
E lenta rotolavasi sul balzo,
Qual ala crespa di leggera auretta, 460
Che pel silenzio di tranquilla notte
Pian pian ferisce le vellute barbe.
Era cotesta di Condàn la voce
Mista all'arpa di Carilo: venièno
Essi con Feradarto, il sir gentile, 465
A Fingallo sul Mora. Ad incontrargli
Mossero pur del Lena i vati, a' canti,
Canti mescendo, e d'esultanza in segno
Alzossi un plauso universal di scudi.
Piena e splendida allor gioja s'aperse 470
Sulla faccia del Re, come talvolta
Raggio improvviso in nubiloso giorno.
Trasse ei dal cerchio del brocchiero un suono
DE' suoi cenni forier: cessaro a un punto
Le grida, i canti; e 'l popolo sull'aste 475
Curvossi ad ascoltar la voce amata.
Morvenie schiere, è già di sparger tempo
Il mio convito, fra concenti e feste
Scorra la notte: sfavillaste, o prodi,
Assai nel buio, or la tempesta è sgombra. 480
È rupe il popol mio; su questa io fermo
Spiccai più volte un aquilino volo
Verso la fama, e l'afferrai sul campo.
Or sia fine a' miei fatti. Ossian, tu l'asta
Hai di Fingallo; ella non è, tu 'l sai, 485
Verghetta di fanciul che i cardi atterra;

Questa è l’asta dei grandi; essi di quella
Spesso armata la man prestaro a morte.
Pensa a’ tuoi padri, o figliuol mio, son essi
Dopo tant’anni, venerati raggi 490
D’intemerata fama, a lor t’agguaglia.
Fa che al nuovo mattin da te sia scorto
Feradarto in Temòra, e lui nel seggio
Loca degli avi suoi; fa’ ch’ei rammenti
D’Erina i regi, ed il morvenio sangue 495
Che in sen gli serpe, e il tralignarne aborra.
Non si scordin gli estinti; a lor dovute
Son grate laudi: Carilo, tu sgorga
La voce tua, che gli rallegri in mezzo
Della lor nebbia, e sia compenso a morte. 500
Compiuta è ogn’opra; io col mattin tranquillo
Spiegherò le mie vele inver l’ombrose
Mura di Selma, ove Dutùla ondoso
L’erboso letto ai cavrioli irriga.

CALLODA
Poema

CANTO I

ARGOMENTO
Fingal in uno de' suoi viaggi all'isole Orcadi, intrapreso per visitare il suo amico Cathulla re d'Inistore, fu spinto dalla tempesta in una baja della Scandinavia vicino alla residenza di Starno. Quel re veggendo a comparire gli stranieri lungo la costa, raccolse le sue tribù, e s'inviò ad Uthorno per assalirli: ma come intese esserne capo Fingal, di cui avea sperimentato il valore, pensò di ricorrere al tradimento, e mandò invitandolo al suo convito. Fingal, che ben conosceva la perfidia, e l'atrocità di costui, ricusa d'andarvi, e si accinge a difendersi, qualora fosse assalito da Starno. Venendo la notte, Duthmaruno, uno degli eroi caledonj propone a Fingal d'osservare i movimenti del nemico. Il re stesso intraprende di vegliare. Avanzandosi verso il nemico, viene alla grotta di Turthor, ove Starno avea confinata Conban-carglas, figlia d'un capo vicino da lui ucciso. Fingal giunge al luogo di adorazione, ove Starno e suo figlio Svarano consultavano lo spirito di Loda intorno l'esito della guerra. Incontro di Fingal e Svarano. Il canto si chiude colla descrizione dell'aerea sala di Cruth-loda, che si suppone l'Odin della Scandinavia, mentovato nel poema precedente.

Canto una storia antica: a che dell'aria
Peregrina invisibile gentile,
Che ti trastulli col velluto cardo,
A che, placida auretta, abbandonasti
D'Ossian l'avido orecchio? io non ascolto
Tintinnio d'arpa e non garrir di rivo. 5
Cacciatrice di Luta, ah vieni, e l'alma
Col suon leggiadro al buon cantore avviva.
A te guardo, o Loclin, guardo al solcato

Golfo d'Utorno, ove Fingal discese
Dall'oceàn, mentre ruggiano i venti. 10
Pochi del duce nell'estrania terra
Sono i seguaci. Il fero Starno invia
L'abitator di Loda, onde al convito
Fingallo inviti: ma i trascorsi fatti
L'Eroe rimembra, e di giust'ira avvampa. 15
Non fia giammai che nè Gormàl, nè Starno
Vegga Fingallo: su quell'alma atroce
Errano tetre immagini di morte,
Come d'autunno nugoloni oscuri.
Poss'io scordarmi la vezzosa figlia 20
Di quel padre crudel? Cantor di Loda,
Va va: Fingallo il suo parlar non prezza
Più che fischio di nembo. O Dumaruno
Braccio di morte, o del ferrato scudo
Signor, Crommaglo, o pro' Strummòr, ch'esulti 25
Nelle battaglie; e tu Cormar di cui
Guizza sull'onde il baldanzoso legno
Come rosso vapor di nube in nube;
Eroi, stirpe d'eroi, sorgete, e cerchio
Fate al Re vostro: questa estrania terra 30
Provi la nostra possa; ognun risguardi
L'avito scudo, e 'l gran Tremmorre imiti
Guidator di battaglie. O dal tuo ramo,
Ove pendi lassù misto coll'arpe,
Scendi mio scudo; o questa onda travolvi 35
Che ci sta sopra, o meco giaci in terra.
Tutti s'alzar, nè voce uscio, ma rabbia
Parla nei loro volti, afferran l'aste,
Han le lor alme in sè raccolte: alfine
S'alzò repente dei percossi scudi 40
Un lungo consonar: ciascun dei duci
N'andò al suo poggio: disugual susurro
S'udia di canto tra 'l buffar dei venti.
Rifulse ampia la luna. Armato innanzi

Fessi il gran Dumaruno, egli che venne 45
Già dall'alpestre Cromacarno, il torvo
Cacciator del cignale: ei sparse all'aura
Le vele sue verso Cruntormo ondosa,
Quando un frequente rintronar di corno
Scosse i suoi boschi: in perigliosa caccia 50
Ei fra' nemici isfavillò: spavento
Al tuo gran core, o Dumaruno, è ignoto.
O figlio di Comallo, io, disse, i passi
Moverò per la notte, a spiar pronto
Le mosse di Loclin: scorgomi a fronte 55
Svarano, e Starno dei stranier nemico;
E non senza cagion curvansi innanzi
La Pietra del Poter. Ma s'io non torno,
La sposa mia siede solinga e mesta
Nella magion paterna, ove a scontrarsi 60
Vanno con l'onde due frementi rivi,
Di Crammocraulo nella piaggia ombrosa
Che sopra ha verdi colli, e 'l mar dappresso.
Va lungo il lito il mio Candòna errando,
E con vaghezza fanciullesca intento 65
Nella strillante folaga s'affisa.
Fingallo, e sposa io t'accomando e figlio:
Tu lei conforta, ed a Candòna arreca
Il teschio del cignal, fa ch'egli apprenda
Quanta gioia inondasse il sen del padre, 70
Quando d'Itorno il setoloso mostro
Sull'asta sua rotò confitto. O prode,
Fingal riprese, i padri miei rammento,
E vo' per l'onde ad imitargli inteso.
Non fu tra lor che d'un periglio ad altri 75
L'onor cedesse; dei nemici in faccia
Freddo timor non mi germoglia in petto,
Benchè le spalle mi ricopra e sferzi
Chioma di gioventù: no no, t'arresta,
Duce di Crammocraulo, il campo e' mio. 80

Disse, ed armato si slanciò d'un salto
Oltre il rivo di Turtoro, che lungi
Manda di notte un violento rugghio
Là di Gormàl per la nebbiosa valle.
Isfavillante della luna il raggio 85
Fiedea le balze; a quel chiaror rifulse
Leggiadra forma; di Loclin donzella
La scopriano le vesti; ondeggia il crine,
Biancheggia il petto, disuguali e brevi
Sono i suoi passi; uno spezzato canto 90
Lancia sul vento, ad or ad or dibatte
Le bianche braccia, e si contorce: angoscia
Par che in quell'alma desolata annidi.
O Torcutorno dall'antico crine,
Ella cantò, dove t'aggiri? intorno 95
Forse al Lula paterno? ah tu cadesti
Lungo le sponde de' tuoi rivi, o padre
Dell'infelice Conbacarla afflitta.
Cadesti sì, ma pur talor ti scorgo
Presso le sale spaziar di Loda, 100
Quando la notte colla larga vesta
Fosco–faldata al muto ciel fa velo.
Talor pur anco il tuo ferrigno scudo
La Luna affronta, e ne l'adombra: io scorgo
Il suo buio avanzantesi: per l'aria 105
Tu veleggi su i venti, e tu nel foco
Delle meteore per la notte accendi
Il lungo crin, che ne divampa e striscia.
Or perchè me nella mia grotta oscura
Scordi mesta e solinga? Ah dalle sale 110
Del poderoso Loda un guardo, o padre,
Volgi che mi conforti, e pietà prendi
Dell'infelice Conbacarla afflitta.
Chi sei? Fingal domanda: Ella tremante
S'arretra. Oh chi sei tu, l'Eroe riprende, 115
Voce notturna? Ella pur teme, e muta

Si rannicchia nell'antro. A lei s'accosta
Fingallo, e 'l cuoio annodator discioglie
Dalla candida mano: indi novella
Chiede de' padri suoi. Presso il torrente 120
Di Lula, essa incomincia, avea soggiorno
Torcutorno di Cratlo; aveal, perch'ora
Ei va scuotendo la sonante conca
Nella sala di Loda: armato incontro
Feglisi Starno di Loclin; pugnaro: 125
Lungo e fero conflitto! alfin pur cadde
Torcutorno mio padre. Io dalla rupe
Scendea, coll'arco nella man del sangue
Di saltellanti cavrioli intriso,
E rannodava la scomposta chioma 130
Scherzo de' venti: odo un rumor; protendo
Gli occhi, mi s'alza il molle sen, m'avvio
Per iscontrarti, amato padre. Ahi lassa!
Starno era questi, il truce re: rota egli
Sopra di me gli occhi di bragia, ombrati 135
Dall'ondeggiante setoloso ciglio,
Gioja atroce spiranti. Ov'è mio padre,
Dissi già sì possente?... ah tu sei sola
Fra' tuoi nemici, dolorosa figlia
Di Torcutorno. Ei per la man m'afferra, 140
Scioglie le vele e me piagnente in questa
Grotta nasconde. Ad or ad or si mostra
Quasi infetto vapor, lo scudo a fronte
M'alza del padre mio: ma pur talvolta
Passa quinci oltre a serenarmi un vago 145
Raggio di giovinezza: o raggio amato,
Tu solo alberghi in questo cor dolente.
Vaga figlia di Lula, a te soprasta
Nembo segnato di focose striscie,
Disse Fingallo: eh, di guardar tralascia 150
La fosca luna, o le meteore ardenti.
L'acciar mio ti sta presso, e l'acciar questo

Non è del fiacco, nè dell'alma oscura.
Vaghe donzelle in tenebrosa grotta
Non si chiudon tra noi, nodi tenaci 155
Non fanno oltraggio a bianca man gentile;
Gaje in Selma si curvano sull'arpa
Le vergini d'amor, nè la lor voce
Per la deserta piaggia invan si sperde.
Fingal più oltre s'avanzò sin dove 160
Di Loda balenavano le piante
De' venti al soffio scotitor; tre pietre
V'ergon muscosi capi; indi un torrente
Carco di spuma rotolon si versa;
E terribile rotasi d'intorno 165
La rosso–fosca nuvola di Loda.
Fuor dagli orli di quella, incognita ombra,
Sformata in forma di nebbioso fumo,
Traguarda, e manda un'interrotta e roca
Voce, che 'l rugghio del torrente avanza. 170
Lì presso appiè d'una sfrondata pianta
Stanno curvi due re, Svarano, e Starno
Nemico dei stranieri, a corre il sacro
Misterioso suon: s'appoggian quelli
Su i loro scudi, han tese l'aste; il nembo 175
D'oscurità stride di Starno intanto
Per la folta del mento ispida chioma.
Udiro i passi di Fingallo, alzarsi
Nell'arme lor; va', disse Starno, atterra,
Svaràn; colui che 'l temerario passo 180
Osa inoltrar, prendi il paterno scudo,
Egli è rupe di guerra. Ei move, e scaglia
L'asta raggiante; ella restò confitta
Nell'albero di Loda: allora entrambi
Trasser la spada e s'azzuffar. L'acuta 185
Lama di Luno in mezzo a' cuoi si spinge
Del brocchier di Svaran; quei cade, infranto
Cade per l'elmo: il sollevato acciaro

Fingallo arresta: disarmato ignudo
Stette Svaràn, ne freme, i muti sguardi 190
Ei rota, al suol getta la spada, e lento
Lungo il torrente s'incammina e fischia.
L'adocchiò Starno, e furibondo in atto
Volse le spalle: atro–velluto il ciglio
Vedi ondeggiar sull'addensata rabbia 195
Che gli scoppia dal guardo; egli di Loda
Contro l'albero avventasi coll'asta,
E s'avvìa borbottando: entrambi all'oste
Vennero di Loclin, d'orgoglio e d'ira
Ambi bollenti, fermenti, spumanti 200
Come duo rivi in rovinosa pioggia.
  Alla pioggia di Tùrtoro frattanto
Tornò Fingallo: d'oriente il raggio
Vivido sorse, e tra le man del Duce
Riverberò sulle Loclinie spoglie. 205
Bella dalla sua grotta uscì la figlia
Di Torcutorno: il crin raccoglie, ed alza
La sua rozza canzon, canzon che spesso
Sonar s'udìa nelle paterne sale
Fra le conche di Lula. Ella di Starno 210
Vide lo scudo sanguinoso; in volto
Le sorrise la gioja, e già... ma l'elmo
Vede anco infranto di Svaràn, s'arretra,
S'asconde impallidita; ah tu cadesti,
Speme di questo cor, cadesti, ed io...! 215
  Utorno, alpestre Utorno,
Che sull'onde soggette alzi la fronte,
La Luna
S'imbruna
Dietro i folti tuoi boschi: in su la vetta 220
Delle tue balze siede
La nebulosa,
La spaventosa,
Abituro inamabile dell'ombre,

La magion di Crulloda, 225
La negra Loda
Della funesta intenebrata sala:
Per lo tetto,
Per li fianchi
Vampeggiano, 230
Volteggiano
Vario–pinte meteore a torme a torme,
E vi stampan focose orribili orme.
    Vedo Crulloda, il vedo
Benchè tra i globi di sua nebbia involto: 235
Il rugginoso volto
S'affaccia allo sportel, cingonlo i tetri
Sformati spetri; – ei colla destra afferra
Scudo di guerra; – la sinistra ha innante
Conca sonante. – Egli la scote e stende 240
A chi più splende – nell'orror guerriero,
E va più nero – d'atro sangue ostile.
Ma tra Crulloda e 'l vile
Si frappone il suo scudo, e ne lo scosta,
Di rapprese tenebre orrida crosta. 245

        Gaia qual arco
    Che poi ch'è scarco
    Di pioggia, il cielo
    Ne pinge il velo
    D'un bel balen; 250
        Vien la di Lulla
    Vaga fanciulla
    Dal bianco sen.
    ....

CANTO II

ARGOMENTO

Fingal ritorna sul fare del giorno, e dà il comando delle sue genti a Duthmaruno. Questi attacca il nemico, e lo respinge sopra il torrente di Turthor. Fingal richiama i suoi; Duthmaruno torna vittorioso, ma ferito mortalmente, e spira da lì a poco. Ullino in onor del morto racconta la storia di Strinadona e di Colgormo, uno degli antenati di quell'eroe.

Ove sei, regio figlio? e che trattienti?
Esclama Dumaruno: ohimè! cadesti
Forse, o di Selma giovinetto raggio?
Egli non riede: ah perchè tarda? albeggia
Sopra Utorno il mattino; il sol la nebbia 5
Punge co' rai: su su, guerrieri, alzate
Gli scudi al mio cospetto: il re non debbe
Cader come vapor, che il ciel lambendo,
Orma in bosco non lascia. Eccolo, lo veggo,
Ei viene, ei vien qual aquila sonante 10
Dal conflitto dei venti; in mano ei porta
Le spoglie di Loclin: per te, Fingallo,
Eran nostr'alme intenebrate e meste.
Dumaruno, ei rispose, a noi dappresso
Fansi i nemici; escono fuor quasi onde; 15
Che per la nebbia ad or ad or fan mostra
Di lor cime spumose; il peregrino
Si rannicchia tremante, e non sa dove
O celarsi o fuggir. Ma noi tremanti
Peregrini non siam: figli d'eroi, 20
Ora è d'uopo d'acciaro: alzar la spada
Dovrà Fingallo? o de' miei duci alcuno
La guerra condurrà? De' padri i fatti,
Soggiunse Dumaruno, ai nostri passi
Scorta e lume son sempre. Ancor che involto 25
Entro la fosca nuvola degli anni,

Pur si scorge Tremmòr: fiacca non era
L'anima dell'Eroe; nè fatti oscuri
Per quel lucido spirto ivano errando.
Da cento poggi lor, da cento rivi 30
Mossero un tempo a Colgacrona erboso
Le morvenie tribù; ciascuna avea
Alla testa il suo duce, e ciascun duce
D'esser pretende il condottier; le spade
Snudano a mezzo, rotano gli sguardi 35
Rossi d'orgoglio; l'un dall'altro irati
Stanno in disparte, e dispettose voci
Van bisbigliando: io cederò? qual dritto?
Perchè? fur pari i nostri padri in guerra.
Tremmorre era co' suoi: sferzava il tergo 40
Giovenil crine, e maestade ha in volto.
Vide i nemici avvicinarsi, e cruccio
L'alma gli strazia; le dannose gare
Cerca acchetar con provido consiglio;
Vuol che ciascun dei duci alternamente 45
Guidi le squadre. Le guidar, fur vinti:
Scese Tremmorre alfin, le schiere al campo
Guidò pur esso; gli stranier fuggiro.
S'affollaro i guerrieri, e cerchio intorno
Fero al campione, e d'esultanza in atto 50
Picchiar gli scudi. Allor la prima volta
Dalla regal sala di Selma usciro
Le voci del poter: pure a vicenda
Negli scontri minor soleano i duci
Spiegar vessillo: ma qualor gagliardo 55
Sorgea periglio, rispettosi e presti
Correano al re, nè vi correano indarno;
Ch'era lo stesso a lui vittoria e pugna.
E ben, disse Crommàglo, assai son chiare
Le avite gesta: ma chi fia che innanzi 60
L'occhio del Re l'asta sollevi? ingombra
Nebbia colà quei quattro poggi oscuri;

Per mezzo ad essa ogni guerrier colpisca
Lo scudo; forse entro quel buio i spirti
Scender potriano, e destinarci al campo. 65
Salse ognuno il suo poggio: il suon dei scudi
I cantori notar; suonò più forte,
Dumaruno, il tuo cerchio; or va, sei duce.
Come precipitose e sonanti onde
Vien la schiatta d'Utorno; è Starno innanzi 70
E 'l pro' Svaran: sopra i ferrati scudi
Tendono il guardo, come suol talvolta
Crulloda occhi–focoso, allor che il capo
Sporge dagli orli d'offuscata Luna,
E veste il ciel di sue ferali insegne. 75
Appo il ruscel di Tùrtoro i nemici
Scontrarsi: si sollevano, s'affrontano
Quai flutti accavallantisi; i sonanti
Colpi meschiarsi: volano nell'alto
Di schiera in schiera orride morti: i campi 80
Sembran due nembi grandinosi il seno,
Nelle cui falde avviluppati e attorti
Sbattonsi i venti: in giù piomba confuso
Il rovinio delle piovose stroscie
Con accoppiato rugghio, il mar percosso 85
Ne sente il pondo, e si rigonfia, e sbalza
Zuffa d'Utorno, orrida zuffa, e come
Narrerò le tue morti? Ora tu stanzi
Cogli anni che passaro, e sul mio spirto
La tua memoria inaridisce e sfuma. 90
Starno pugnò, pugnò Svarano; entrambi
Sgorgan furor: ma paurosa, o fiacca
Non è la man di Dumaruno: il brando
Rota, incalza Loclin, l'ancide o sperde.
Ne fremettero i regi: un rancor cupo 95
Rode i lor cori, alle fuggenti schiere
Torcono il guardo inferocito. Il corno
Squilla di Selma, d'Albion selvosa

Tornano i figli al noto suon; ma molti
Sulle ripe di Turtoro prostesi 100
Molti eroi di Loclin lascian nel sangue.
O di cignali cacciatore, o duce
Di Cromacarna, il Re gridò, non senza
Sanguigne spoglie e generosa preda
Veggo l'aquila mia tornar dal campo. 105
Palpiterà di gioia il bianco petto
Della vaga Lanilla, e a' tuoi trionfi
Candona tuo s'allegrerà. Colgormo,
Riprese il Duce, di mia stirpe il primo
Sen venne ad Albion. Colgormo il prode 110
Solcator dell'oceano. Egli in Itorno
Il fratello trafisse, e de' suoi padri
La terra abbandonò: tacito ei scelse
Presso l'alpestre Crammocraulo il luogo
Del suo soggiorno; bellicosa stirpe 115
Da lui discese, uscì ciascuno in campo,
Ma ciascun vi perì; quella ferita
Che loro uccise, è mio retaggio. Ei trasse
Dal suo fianco uno stral, pallido cadde
Su straniero terren: ma l'alma a volo 120
Levossi, e i padri a visitar sen corse
Nella lor tempestosa isola: ei gode
Là d'inseguir col suo dardo di nebbia
Nebulosi cignali. A quella vista
Stettero i duci taciturni immoti 125
Quasi pietre di Loda; il peregrino
Per lo dubbio chiaror di fioca luce
Le scorge, e veder crede alte ombre antiche
Meditanti fra lor future guerre.
Notte scese in Utorno. I guerrier foschi 130
Stan pure in doglia, non curando i nembi
Che lor fischian fra i crini; alfin s'udio
Del pensoso Fingallo uscir la voce.
Chiama Ullino dall'arpe, e ad esso impone

Di sciorre il canto. Non vapor cadente 135
Fu già l'eroe di Crammocraulo; egli era
Sole possente allumator del cielo,
Che nella forza de' suoi raggi esulta.
Ullino, i nomi de' suoi padri appella
Dai lor foschi soggiorni. – Itorno, Itorno, 140
Il cantor cominciò, che torreggiante
Al mar sovrasti, e perchè mai sì fosco
D'ocean tra la nebbia il capo ascondi?
Dall'acquose tue valli uscio la forte
Al paro delle rapide possenti 145
Aquile tue d'infaticabil penna,
La stirpe dell'intrepido Colgormo,
Delle sale di Loda abitatrice.
Nell'isola di Tormo il poggio ondoso
S'alza di Larta, che il boscoso capo 150
Ama chinar sopra una cheta valle.
Colà di Cruro alla spumosa fonte
Rurma abitava, cacciator ben noto
Di setosi cignali; era sua figlia
Strinadona gentil, candida il seno, 155
Meraviglia a veder. Molti possenti
Re, molti eroi di ferrei scudi, e molti
Garzon di lunga inanellata chioma
Venner di Rurma all'echeggianti sale,
Per vagheggiar la maestosa e vaga 160
Cacciatrice di Tormo: invan, tu volgi
Freddo su tutti e trascurato il guardo,
Strinadona gentil, candida il seno.
S'ella movea lungo la piaggia il passo,
Vincea il suo petto al paragon la bianca 165
Mollissima lanugine di cana;
S'iva sul lito ondi–battuto errando,
Del mar la spuma nel candor vincea:
Due stelle erano gli occhi, era la faccia
Gaia e ridente, come il vivid'arco 170

Del ciel piovoso; i nereggianti crini
Per lo volto ondeggiavano, quai spesse
Nubi fosco–rotantisi: tu sei
L'abitatrice dei leggiadri cori,
Strinadona gentil, candida il seno. 175
  Venne Colgormo l'occhi–azzurro, e venne
Colculsura possente: i due fratelli
Lasciaro Itorno, d'ottener bramosi
Il bell'astro di Tormo: ella mirogli
Ambi nell'arme rilucenti, e tosto 180
Le si fisse in Colgormo il guardo e 'l core:
Ei suo pensiero, ei sogno suo. Comparve
L'occhio notturno d'Ulloclina, e vide
Della donzella il tenero sospiro,
L'alzar del seno, e 'l volteggiar del fianco. 185
Muti i fratelli per gelosa rabbia
Aggrottaron le ciglia, e minacciose
Dei torbid'occhi si scontrar le vampe.
Volgonsi altrove, si rivolgon tosto,
Batton lo scudo, e sugl'ignudi acciari 190
Stanno le destre di furor tremanti.
Pugnar: dubbia è la pugna; alfin nel sangue
Colculsùra cadeo. Fremè di sdegno
L'antico padre, e discacciò Colgormo
Lunge da Itorno, onde ramingo errasse, 195
Scherzo dei venti. Egli il suo seggio elesse
Nello scoglioso Crammocraulo, in riva
Di straniero ruscel; ma non è solo
In sua tristezza il re dolente; appresso
Stagli di Tormo l'amorosa stella 200
Strinadona diletta, e lo conforta.

CANTO III

ARGOMENTO
Descrivesi la posizione dell'armata danese, e de' suoi re. Colloquio di Starno e Svarano. Starno vuol persuadere il figlio ad uccidere proditoriamente Fingal che riposava sul colle vicino. Affine d'inanimirlo a un tal colpo e di levargli ogni scrupolo, gli arreca il suo proprio esempio, e racconta la storia di Foinar–bragal. Era questa sorella di Starno, che essendosi innamorata di Corman–trunar, signor di Urlor, era scappata con lui. Anniro, suo padre unito a Starno li inseguì sino ad Urlor, e venne a battaglia con Corman–trunar, ma fu sconfitto. Starno volendo vendicarsi a qualunque prezzo, si travestì da cantore, andò a Corman–trunar, e fingendo che Anniro fosse morto, chiese da quello una tregua, finchè si rendessero al morto gli onori funebri. Indi aspettando che gli amanti dormissero, li uccise ambedue, e tornò ad Anniro che si rallegrò moltissimo per questo fatto. Negando Svarano di aderire alla proposizione di Starno, si accinge egli stesso a una tal impresa. È vinto e fatto prigioniero da Fingal; ma dopo un acerbo rimprovero della sua crudeltà, è lasciato partire liberamente.

Da qual fonte mai sgorga? in qual profonda
Incognita voragine si perde
La corrente degli anni? ove nasconde
I vario-pinti suoi lubrici fianchi?
Io guardo ai tempi che passar, ma foschi 5
Sembrano al guardo mio, come riflesso
Barlume fievolissimo di luna
Su lontano ruscello. Indi di guerra
Spuntan astri focosi, ivi sta muta
La schiatta de' codardi: ella non lascia 10
Di nobil orma ed ammiranda, impressa
La fronte dell'etade. O tu che stanzi
Colà tra i scudi, o tu che avvivi e desti
L'alma che manca, arpa di Cona, ah scendi
Con le tre voci tue: quella risveglia 15
Che raccende il passato, e fa ch'io scorga

De’ prischi padri isfavillar le forme
Sopra la densa tenebria degli anni.
    Nembosa Utorno, in sul tuo fianco io veggo
Gli eroi del sangue mio: Fingallo è curvo 20
Di Dumarùno in sulla tomba; i duci
Non lungi stan. Ma rannicchiata in ripa
Del torrente di Tùrtoro nell’ombre
Sta l’oste di Loclin: rabbiosi i regi
Siedon sui poggi lor; col mento inchino 25
Sopra lo scudo, alle notturne stelle,
Rossiccie peregrine d’occidente,
Tendono il guardo. Curvasi Crullòda
Sotto sembianze di meteora informe
I suoi divoti a rimirar; ei sgorga 30
Dal seno i venti, e gli frammischia agli urli,
Orridi annunziator de’ cenni suoi.
Starno ben s’avvisò che il re di Selma
Non è facil vittoria: egli due volte
Pestò la quercia con furor. Suo figlio 35
Ver lui s’avanza, e mormora fra i labbri
Crucciose note. S’arrestar: rivolti
L’un dall’altro si stan, due querce in vista
Percosse e curve da diversi venti;
Pende ciascuna in sul suo rivo, e intoppo 40
Fa co’ gran rami alla corsia de’ nembi.
    Fu già (Starno a dir prese), Anniro il padre
Foco distruggitor, lanciava il guardo
Balen di morte: erano a lui le stragi
Conviti e feste, e degli ancisi il sangue 45
Era al suo cor, quasi ruscello estivo
Allegrator d’inaridita valle.
Ei presso il lago di Lucormo un giorno
Uscì co’ suoi per farsi incontro al grande
Abitator dei vortici di guerra, 50
Al prode Cormantruna. Il campion, d’Urlo
Lasciò i torrenti, ed a Gormàl sen venne

Con le sue navi: ivi adocchiò la bella
Figlia d'Anniro dalle bianche braccia,
Foinabrilla; ei l'adocchiò, nè freddo 55
Cadde sul duce e spensierato il guardo
Della regia donzella. Ella di notte
Fuggì soletta, e allo stranier sen corse,
Quasi raggio lunar che scappa e segna
Notturna valle di fuggente striscia. 60
Sul mar, chiamando a secondarlo i venti,
Mosse Anniro a inseguirla, e non già solo;
Era Starno al suo fianco: io, qual d'Utorno
Di giovinette penne aquila audace,
Gli occhi tenea fissi nel padre. Apparve 65
Urlo rugghiante: Cormantruna armato
Ci spinse incontro i suoi guerrier; pugnammo,
Ma prevalse il nemico. Anniro involto
Stette nel suo furor; col brando irato
Facea tronconi delle verdi piante, 70
Gli occhi son bragia, e le tremanti labbra
Spuman di rabbia. Le sembianze e l'alma
Notai del padre, mi ritrassi; un elmo
Fesso dai colpi, e un traforato scudo
Colgo dal campo sanguinoso, incarchi 75
Della sinistra man; gravo la destra
Di rintuzzata lancia, in tal sembiante
Fommi al cospetto del nemico innanzi.
Sopra una rupe, d'alta quercia al raggio
Stava il gran Cormantrùna, a lui dappresso 80
Foinabrilla dal ricolmo seno
Sedea sotto una pianta: io l'elmo e l'asta
Getto al suo piè, chiuso nell'arme, e parlo
Le parole di pace. In ripa al mare
Giace Anniro prosteso: il Re trafitto 85
Fu nella pugna, addolorato Starno
Gli alza la tomba: ei, me figlio di Loda,
Invia qua nunzio alla germana, ond'ella

Mandi una ciocca del suo crin sotterra,
Funebre dono, a riposar col padre. 90
E tu, signor d'Urlo raugghiante, arresta
Il furor della pugna, insin che Anniro
Dalla man di Crulloda igni–crinito
Prende la conca, guiderdon dei forti.
Proruppe in pianto la donzella e sorse, 95
E una ciocca stracciò, ciocca del crine
Ch'iva sul petto palpitante errando.
Recò la conca il duce; e d'allegrarmi
Seco m'impose: io m'acquattai nell'ombre
Chiuso la faccia nel profondo elmetto. 100
Sonno discese in sul nemico, io tosto
Sorgo qual ombra, colle dita estreme
Appuntando il terren; pian pian m'accosto,
E passo il fianco a Cormantruna: e salva
Già non uscì Foinabrilla; ansante 105
Rota nel sangue il bianco sen: malnata
Figlia d'eroi, perchè destarmi a sdegno?
Sorse il mattino, le nemiche schiere
Fuggiro velocissime, qual nebbia
Spinta da vento subitano. Anniro 110
Colpì lo scudo; dubitoso il figlio
Rappella. Io venni a lui segnato a lunghe
Striscie di sangue; in rimirarmi il padre
Alzò tre volte impetuoso strido,
Quasi scoppiar d'un rufolo di vento 115
Da una squarciata nube. Ambo tre giorni
Ci satollammo di rabbiosa gioja
Sopra gli estinti, ed appellammo a stormi
I falconi del ciel: volaron quelli
Da tutti i venti loro ad isbramarsi 120
Al gran convito, che per man di Starno
Dai nemici d'Anniro a lor s'offerse.
Svarano, udisti; su quell'ermo poggio
Fingal solo riposa. Or va, di furto

Passagli il fianco: come Anniro un tempo 125
Gioì per me, tal per tuo brando adesso
Mandi il cor di tuo padre urlo festoso.
Figlio di Annir, non pugnerà Svarano
Nell'ombra della frode: esco alla luce,
Ed affronto il nemico, e non pertanto 130
I falconi del ciel non fur mai tardi
A seguir il mio corso: essi dall'alto
Usan segnarlo, che fu loro in guerra
Sempre scorta alle prede. Arse a tai detti
Il Re di sdegno; contro il figlio l'asta 135
Tre volte sollevò: pur si riscosse,
La man rattenne, e via si volse. Appresso
Al torrente di Tùrtoro un'oscura
Grotta è riposta, che fu dianzi albergo
Di Conbacarla: ivi deposto l'elmo 140
De' regi, altro ne prese, e a sè di Lula
La donzella chiamò: nessun risponde,
Ch'era fatta la bella abitatrice
Della sala di Loda. Egli fremendo
D'ira e dispetto s'avviò laddove 145
Giacea solo Fingallo: il re posava
Sopra lo scudo. Cacciator feroce
Di velluti cignal, non hai dinnanzi
Fiacca donzella, o garzonetto imbelle,
Che su letto di felci adagi il fianco, 150
E al mormorio di Turtoro s'addorma:
Questo è letto d'eroi, donde ad imprese
Balzan di morte: alma feroce e vile,
Non risvegliar dal suo riposo il prode.
Starno vien borbottando: il re di Selma 155
Rizzasi armato: olà chi sei? rispondi
Figlio di notte. Ei taciturno l'asta
Scaglia, e s'avanza: in tenebrosa zuffa
Meschiansi i brandi; in due spezzato a Starno
Cade lo scudo; è' ad una quercia avvinto. 160

Alzossi il raggio oriental, Fingallo
Scorse il re di Loclin; gli occhi in silenzio
Volve, e ricorre coi pensieri al tempo
Che Aganadeca dal bel sen di neve
Movea con passi misurati e lenti, 165
Come armoniche note; il cuoio ei sciolse
Dalle mani di Starno. Oltre diss'egli,
Figlio d'Anniro al tuo Gormàl ten riedi:
Torna quel raggio a balenarmi al core
Ch'era già spento: io mi rimembro ancora 170
La figlia tua dal bianco sen. T'ascondi,
Negra alma, atroce re, fuggi e t'inselva
Nel tuo cupo abituro, o nubiloso
Nemico dell'amabile; va, vivi
De' stranieri abbominio, orror de' tuoi. 175
Malvina mia, l'antica storia udisti.

LA NOTTE

ARGOMENTO

In più d'un luogo di queste poesie, e segnatamente nel poemetto di Croma, al v.191, si fa menzione di canti fatti all'improvviso. Furono questi tenuti in grandissimo pregio dai Bardi dei tempi susseguenti. Ciò che ci riman di quel genere mostra piuttosto il buon orecchio, che il genio poetico degli autori. IL traduttore inglese non ha incontrato che una sola di queste composizioni che meriti d'esser conservata, ed è per l'appunto la presente. Ella è di mille anni più recente del secolo di Ossian, ma sembra che gli autori si sieno studiati d'imitar lo stile di questo poeta, e di adottarne molte espressioni. Eccone il soggetto. Cinque bardi, o cantori passando la notte in casa d'un signore, o capo di tribù, il quale era anch'esso poeta uscirono a far le loro osservazioni sopra la notte, e ciascheduno ritornò con una improvvisa descrizione della medesima. La notte descritta è nel mese d'ottobre, e nel nord della Scozia ell'ha veramente tutta quella varietà, che i cantori le attribuiscono.

I° CANTORE

Trista è la notte, tenebrìa s'aduna,
Tingesi il cielo di color di morte:
Qui non si vede nè stella, nè luna,
Che metta il capo fuor dalle sue porte.
Torbido è 'l lago, e minaccia fortuna, 5
Odo il vento nel bosco a ruggir forte.
Giù dalla balza va scorrendo il rio
Con roco lamentevol mormorìo.
    Su quell'alber colà, sopra quel tufo,
Che copre quella pietra sepolcrale, 10
Il lungo–urlante ed inamabil gufo
L'aer funesta col canto ferale.
    Ve' ve':
Fosca forma la piaggia adombra:

Quella è un'ombra: 15
Striscia, sibila, vola via.
Per questa via
Tosto passar dovrà persona morta:
Quella meteora de' suoi passi è scorta.
Il can dalla capanna ulula e freme, 20
Il cervo geme – sul musco del monte,
L'arborea fronte – il vento gli percote;
Spesso ei si scuote – e si ricorca spesso.
Entro d'un fesso – il cavriol s'acquatta,
Tra l'ale appiatta – il francolin la testa. 25
Teme tempesta – ogni uccello, ogni belva;
Ciascun s'inselva – e sbucar non ardisce;
Solo stridisce – entro una nube ascoso
Gufo odioso;
E la volpe colà da quella pianta 30
Brulla di fronde
Con orrid'urli a' suoi strilli risponde.
Palpitante, ansante, tremante
Il peregrin
Va per sterpi, per bronchi, per spine, 35
Per rovine,
Chè ha smarrito il suo cammin.
Palude di qua,
Dirupi di là,
Teme i sassi, teme le grotte, 40
Teme l'ombre della notte;
Lungo il ruscello incespicando,
Brancolando
Ei strascina l'incerto suo piè.
Fiaccasi or questa or quella pianta, 45
Il sasso rotola, il ramo si schianta
L'aride lappole strascica il vento.
Ecco un'ombra, la veggo, la sento;
Trema di tutto, nè so di che.
Notte pregna di nembi e di venti, 50

Notte gravida d'urli e spaventi!
L'ombre mi volano a fronte e a tergo:
Aprimi, amico, il tuo notturno albergo.

II° CANTORE.

Sbuffa 'l vento, la pioggia precipitasi,
Atri spirti già strillano ed ululano,
Svelti i boschi dall'alto si rotolano,
Le fenestre pei colpi si stritolano.
Rugghia il fiume che torbido ingrossa: 5
Vuol varcarlo e non ha possa
L'affannato viator.
Udiste quello strido lamentevole?
Egli è travolto, ei muor.
La ventosa orrenda procella 10
Schianta i boschi, i sassi sfracella:
Già l'acqua straripa,
Si sfascia la ripa,
Tutto in un fascio la capra belante,
La vacca mugghiante, 15
La mansueta e la vorace fera
Porta la rapidissima bufera.
Nella capanna il cacciator si desta,
Solleva la testa,
Stordito, avviva il foco spento: intorno 20
Fumanti
Stillanti
Stangli i suoi veltri: egli di scope i spessi
Fessi riempie, e con terrore ascolta
Due gonfi rivi minacciar vicina 25
Alla capanna sua strage e rovina.
Là sul fianco di ripida rupe
Sta tremante l'errante pastor.

Una pianta sul capo risuona,
E l’orecchio gli assorda e rintrona 30
Il torrente col roco fragor.
Egli attende la Luna,
La Luna che risorga,
E alla capanna co’ suoi rai lo scorga.
In tal notte atra e funesta 35
Sopra il turbo e la tempesta,
Sopra neri nugoloni
Vanno l’ombre a cavalcioni.
Pur è giocondo
Il lor canto sul vento: 40
Che d’altro mondo
Vien quel novo concento.
Ma già cessa la pioggia: odi che soffia
L’asciutto vento, l’onde
Si diguazzano ancora, ancor le porte 45
Sbattono: a mille a mille
Cadon gelate stille
Da quel tetto e da questo. Oh! oh! pur veggo
Stellato il cielo: ah che di nuovo intorno
Si raccoglie la pioggia; ah che di nuovo 50
L’occidente s’abbuia.
Tetra e’ la notte e buja
L’aer di nembi è pregno:
Ricevetemi, amici, a voi ne vegno. 55

III° CANTORE

Pur il vento imperversa, e pur ei strepita
Tra l’erbe della rupe: abeti svolvonsi
Dalle radici, e la capanna schiantasi.
Volan per l’aria le spezzate nuvole,
Le rosse stelle ad or ad or traspaiono, 5

Nunzia di morte l'orrida meteora
Fende co' raggi l'addensate tenebre.
Ecco posa sul monte: io veggo l'ispida
Vetta del giogo dirupato, e l'arida
Felce ravviso e l'atterrata quercia. 10
    Ma chi è quel colà sotto quell'albero,
Prosteso in riva al lago
Colle vesti di morte?
L'onda si sbatte forte
Sulla scogliosa ripa, è d'acqua carca 15
La piccioletta barca:
Vanno e vengono i remi
Trasportati dall'onda
Ch'erra di scoglio in scoglio: oh! su quel sasso
Non siede una donzella? 20
Che fia? l'onda rotante
Rimira,
Sospira,
Misero l'amor suo! misero amante!
Ei di venir promise, 25
Ella adocchiò la barca,
Mentre il lago era chiaro: oh me dolente!
Oimè questo è 'l suo legno!
Oimè questi i suoi remi!
Questi sul vento i suoi sospiri estremi! 30
    Ma già s'appresta
Nuova tempesta,
Neve in ciocca
Fiocca, fiocca,
Biancheggiano dei monti e cime e fianchi; 35
Sono i venti già stanchi,
Ma punge l'aria, ed è rigido il cielo:
Accoglietemi amici, io son di gelo.

IV° CANTORE

Vedi notte, serena, lucente,
Pura, azzurra, stellata, ridente;
I venti fuggiro,
Le nubi svaniro,
Si fan gli arboscelli 5
Più verdi e più belli;
Gorgogliano i rivi
Più freschi, e più vivi;
Scintilla alla Luna
La tersa laguna. 10
Vedi notte, serena, lucente,
Pura, azzurra, stellata, ridente.
Veggo le piante rovesciate, veggo
I covoni che il vento aggira e scioglie,
Ed il cultor che intento 15
Si curva e li raccoglie.
Chi vien dalle porte
Oscure di morte,
Con piè pellegrin?
Chi vien così leve 20
Con vesta di neve,
Con candide braccia,
Vermiglia la faccia,
Brunetta il bel crin?
Questa è la figlia del signor sì bella, 25
Che pocanzi cadéo nel suo bel fiore.
Deh t'accosta, t'accosta, o verginella,
Lasciati vagheggiar, viso d'amore.
Ma già si move il vento, e la dilegua;
E vano è che cogli occhi altri la segua. 30
I venticelli spingono
Per la valle ristretta
La vaga nuvoletta:

Ella poggiando va;
  Finchè ricopre il cielo 35
D'un candidetto velo,
Che più leggiadro il fa.
  Vedi notte, serena, lucente,
Pura, azzurra, stellata, ridente.
Bella, notte, più gaia del giorno: 40
Addio, statevi amici, io non ritorno.

V° CANTORE

La notte è cheta, ma spira spavento,
La Luna è mezzo tra le nubi ascosa:
Movesi il raggio pallido e va lento,
S'ode da lungi l'onda romorosa.
Mezza notte varcò, che 'l gallo io sento: 5
La buona moglie s'alza frettolosa,
E brancolando pel bujo s'apprende
Alla parete, e 'l suo foco raccende.
  Il cacciator che già crede il mattino,
Chiama i suoi fidi cani, e più non bada; 10
Poggia sul colle, e fischia per cammino:
Colpo di vento la nube dirada;
Ei lo stellato aratro a sè vicino
Vede che fende la cerulea strada:
Oh, dice, egli è per tempo, ancora annotta 15
E s'addormenta sull'erbosa grotta.
  Odi, odi!
Corre pel bosco il turbine,
E nella valle mormora
Un suon lugubre e stridulo; 20
Quest'è la formidabile
Armata degli spiriti,
Che tornano dall'aria.

Dietro il monte si cela la Luna
Mezzo pallida e mezzo bruna: 25
Scappa un raggio, e luccica ancora,
E un po' po' le vette colora:
Lunga dagli alberi scende l'ombra,
Tutto abbuia, tutto s'adombra:
Tutto è orrido, e pien di morte: 30
Amico, ah non tardar, schiudi le porte.

IL SIGNORE

Sia pur tetra la notte, ululi e strida
Per pioggia o per procella,
Senza luna, nè stella;
Volino l'ombre, e 'l peregrin ne tremi;
Imperversino i venti, 5
Rovinino i torrenti, errino intorno
Verdi–alate meteore; oppur la notte
Esca dalle sue grotte
Coronata di stelle, e senza velo
Rida limpido il cielo, 10
È lo stesso per me: l'ombra sen fugge
Dinanzi al vivo mattutino raggio,
Quando sgorga dal monte,
E fuor dalle sue nubi
Riede gioioso il giovinetto giorno: 15
Sol l'uom, come passò, non fa ritorno.
Ove son ora, o vati,
I duci antichi? ove i famosi regi?
Già della gloria lor passaro i lampi.
Sconosciuti, obliati 20
Giaccion coi nomi lor, coi fatti egregi,
E muti son delle lor pugne i campi.
Rado avvien ch'orma stampi

Il cacciator sulle muscose tombe,
Mal noti avanzi dagli eccelsi eroi. 25
Sì passerem pur noi; profondo oblio
C'involverà: cadrà prostesa alfine
Questa magion superba,
E i figli nostri tra l'arena e l'erba
Più non ravviseran le sue rovine. 30
E domandando andranno
A quei d'etade e di saper più gravi:
Dove sorgean le mura alte degli avi?
Sciolgansi i cantici,
L'arpa ritocchisi, 35
Le conche girino;
Alto sospendansi
Ben cento fiaccole;
Donzelle e giovani
La danza intreccino 40
Al lieto suon.
Cantore accostisi,
Il qual raccontimi
Le imprese celebri
Dei re magnanimi, 45
Dei duci nobili,
Che più non son.
Così passi la notte,
Finchè il mattin le nostre sale irraggi.
Allor sien pronti i destri 50
Giovani della caccia, e i cani, e gli archi.
Noi salirem sul colle, e per le selve
Andrem col corno a risvegliar le belve.